

Conferenza degli Assistenti Spirituali Generali OFS-GiFra

MANUALE

per

l'assistenza

all'OFS e alla GiFra

Roma, 2006 / 2012

PREMESSA

Conferenza dei Ministri generali del Primo Ordine francescano e del TOR

Fin dalle origini il carisma di Francesco e Chiara d'Assisi ha affascinato uomini e donne che, pur nella diversità degli stati di vita, ne hanno seguito l'esempio per portare al mondo il Vangelo di Cristo. Questi hanno sempre costituito un'unica Famiglia che, lungo i secoli, ha saputo mantenere tra i suoi membri saldi vincoli di collaborazione e si è sempre offerta reciproco sostegno. L'appartenenza a questa Famiglia è stata, inoltre, costantemente garantita dal forte senso di comunione, dalla condivisione degli stessi ideali e delle aspirazioni più profonde, dal riconoscersi all'interno di un'unica chiamata a vivere la vita evangelica secondo uno stile propriamente francescano. Uno degli strumenti che ha fortemente contribuito a mantenere viva questa profonda unità dell'identità francescana nei suoi tre Ordini è certamente quello dell'assistenza spirituale e pastorale dell'OFS, affidata dalla Chiesa al Primo Ordine Franciscano e al TOR. Questo mandato, che ogni Frate ha ricevuto nei confronti dei suoi Fratelli e delle sue Sorelle secolari, per essere meglio garantito, viene da sempre svolto da alcuni in particolare, gli Assistenti spirituali, che in prima persona si impegnano perché tutti, in "comunione vitale e reciproca", si cammini verso la pienezza della vita a cui il Signore ci ha chiamati.

Si tratta di una grande responsabilità perché, offrendo il proprio contributo soprattutto nell'ambito formativo, l'Assistente spirituale aiuta a far crescere i Fratelli e le Sorelle dell'OFS nella fedeltà all'unico carisma francescano, nella comunione con la Chiesa e in unione con tutta la Famiglia Franciscana.

Siamo dunque felici che ora venga dato alle stampe questo nuovo Manuale per gli Assistenti spirituali OFS, attraverso il quale sarà loro possibile entrare più profondamente in sintonia con la storia e lo spirito dell'Ordine Franciscano Secolare del quale sono a servizio. Si tratta di un sussidio di ampio respiro che tiene presente il cammino spirituale compiuto dall'OFS dalle origini ai nostri giorni e ben illustra il ruolo rivestito dall'Assistente. Se, infatti, in questi tempi si è molto sottolineata l'importanza e la necessità di un'adeguata formazione per vivere la propria vocazione in un mondo complesso come il nostro, è altrettanto urgente che coloro che sono deputati a svolgere il delicato servizio di formatori siano i primi ad assumerlo con grande serietà, facendo il possibile per prepararsi adeguatamente, per sempre meglio compiere quanto è stato loro chiesto. Affidiamo, dunque, a tutti gli Assistenti spirituali dell'OFS e della GiFra questo nuovo sussidio, con la speranza di poter sempre crescere insieme nella scoperta della meravigliosa chiamata che abbiamo ricevuto dal Padre delle misericordie.

Fr. José Rodríguez Carballo OFM
Ministro generale

Fr. John Corriveau OFM Cap.
Ministro generale

Fr. Joachim Giermek OFM Conv.
Ministro generale

Fr. Ilija Živković TOR
Ministro generale

Roma, 18 dicembre 2005

PRESENTAZIONE

Conferenza degli Assistenti generali dell'OFS

Il *Manuale per l'assistenza all'OFS e alla GiFra*, preparato dalla Conferenza degli Assistenti generali, è sorto per rispondere alle ripetute richieste degli Assistenti spirituali e di alcuni Ministri provinciali per avere un *Manuale* come un aiuto per gli Assistenti che si dedicano a questo servizio fraterno. Dopo avere esaminato i tanti articoli pubblicati in *Koinonia*, nella *Lettera da Roma agli Assistenti* e nel Sito ufficiale del CIOFS, e dopo un lavoro di sistemazione di tutto il materiale, è stato approntato il presente *Manuale*. Lo scopo di questo *Manuale* è di aiutare gli Assistenti spirituali nel loro servizio di accompagnamento spirituale alle Fraternità OFS-GiFra, con uno strumento sintetico e chiaro sui temi fondamentali sull'OFS-GiFra, precisando anche il ruolo e la responsabilità degli Assistenti spirituali. Siamo certi, però, che il *Manuale* sarà di grande aiuto pure per i Frati non Assistenti, ma che desiderano conoscere l'OFS e la GiFra. Inoltre sarà sicuramente un sussidio utile per i Responsabili secolari delle Fraternità OFS-GiFra. I temi principali trattati nel *Manuale* sono i seguenti: la storia dell'OFS (c. I), l'identità e la missione dei Francescani secolari (c. II e c. III), l'assistenza spirituale e pastorale (c. IV), la Gioventù francescana (GiFra), araldini e araldi (c. V) e la collaborazione dell'OFS con altri gruppi (c. VI). Il capitolo VII contiene la Regola e lo Statuto per l'Assistenza spirituale e pastorale all'OFS in vigore oggi, mentre l'Appendice contiene le Regole antiche che l'OFS ha avuto nei suoi otto secoli di storia. Siamo consapevoli che il *Manuale* costituisce un punto di arrivo. È infatti il frutto di un lavoro durato circa quattro anni, essendo iniziato subito dopo l'approvazione definitiva delle Costituzioni generali dell'OFS (8 dicembre 2000) e l'aggiornamento dello Statuto per l'Assistenza spirituale e pastorale all'OFS. Ma è anche un punto di partenza per tanti altri temi che devono essere ancora approfonditi. Fin d'ora ci impegniamo a prendere in grande considerazione tutte le osservazioni e i suggerimenti che ci perverranno: saranno molto utili per ulteriori approfondimenti e nuove pubblicazioni. A tutti i fratelli e le sorelle che hanno collaborato con la Conferenza degli Assistenti generali nella realizzazione di questo *Manuale* esprimiamo il nostro più sincero ringraziamento. La nostra riconoscenza va anche a Emanuela de Nunzio, ex Ministra Generale dell'OFS, a Fr. Valentin Redondo, OFMConv e a Fr. Ben Brevort, OFMCap, ambedue ex Assistenti generali dell'OFS, per il loro grande contributo. Auguriamo a tutti che questo *Manuale* sia uno strumento efficace nel servizio dell'assistenza spirituale e pastorale all'Ordine Francescano Secolare e alla Gioventù Francescana.

Fr. Samy Irudaya, OFMCap
Assistente generale dell'OFS

Fr. Martin Bitzer, OFMConv
Assistente generale dell'OFS

Fr. Ivan Matić, OFM
Assistente generale dell'OFS

Fr. Michael Higgins, TOR
Assistente generale dell'OFS

Roma, 6 gennaio 2006

Capitolo I

Breve storia dell'Ordine Franciscano Secolare (OFS)

1. Introduzione

L'OFS è un Ordine *penitenziale*, che si ricollega all'omonimo Movimento nato nella Chiesa come risultato della disciplina ecclesiastica penitenziale. Fin dalle origini della Chiesa si andò delineando una dottrina e una pratica - dottrina e rituale – penitenziale, che si può sintetizzare in questi termini: il battezzato che commette peccato può ottenere il perdono purché “faccia penitenza”, si “converta”. Il peccatore che voleva convertirsi, cambiare vita, lasciare il peccato, entrava nell'Ordine della Penitenza o dei Penitenti e vi rimaneva fino a compiere l'espiazione fissata dalla comunità ecclesiale insieme al suo vescovo. Accanto ai penitenti “obbligati” nacquero, nel tempo, i penitenti “volontari”, desiderosi di una vita di maggiore perfezione.

L'OFS è un Ordine *secolare*, e questo valore della secolarità si manifesta sempre nel trascorrere dei tempi, in modo tale che nel medioevo si riconosceva come uno dei tre Ordini esistenti nella Chiesa: *Ordo Clericorum*, *Ordo Monacorum*, *Ordo Poenitentium*. Quest'Ordine dei Penitenti non fa riferimento a tutti i fedeli della Chiesa, ma soltanto a quei cristiani che hanno deciso di far parte di una delle diverse forme esistenti di penitenti volontari.

L'OFS è un Ordine *francescano*. Il nostro obiettivo è tentare di conoscere come una parte di questi penitenti secolari chiedono l'aiuto di Francesco e dei suoi frati e seguono la norma di vita data loro da Francesco d'Assisi. Così, quest'Ordine penitenziale secolare si trova animato ed immerso nel carisma di Francesco, e forma parte della grande Famiglia francescana.

Francesco è l'uomo della penitenza, è stato un penitente nel senso evangelico; i primi frati si chiamavano “frati penitenti d'Assisi”¹; e il Terz'Ordine Franciscano era conosciuto come l'Ordine dei Fratelli e delle Sorelle della Penitenza.

2. Periodo Pre-francescano

2.1. Obblighi dei Penitenti

Oggi è difficile ricostruire la situazione dell'Ordine della Penitenza nel periodo anteriore a Francesco d'Assisi e ai suoi compagni. Possiamo dire che ci sono stati dei vescovi che hanno parlato del Movimento Penitenziale e altri personaggi che hanno avuto una grande influenza sulla spiritualità dei Penitenti. Questi personaggi aiuteranno a portare a termine, almeno in parte, la riforma gregoriana e daranno al popolo cristiano, attraverso la predicazione e la pratica della povertà sullo stile degli Apostoli, una forma di vita evangelica.

In quanto agli obblighi dei penitenti possiamo sintetizzarli in queste poche righe:

- l'abito: semplice, solo di lana, di poco valore e colore scuro, caratteristico della penitenza o eremitico, spesso col segno del TAU nel mantello o nel cappuccio; un bastone, bisaccia e sandali;

¹ “Dicevano: “Di dove siete?”. Oppure: “A che ordine appartenete?”. Loro con semplicità rispondevano: “Siamo dei penitenti e veniamo dalla città di Assisi”. (AP, 19).

- la professione: si faceva con la vestizione dell'abito e si chiedeva un documento scritto²;
- la tonsura: segno di penitente pubblico; non dovevano curare i capelli e portavano barba³; sulle donne era recitata una speciale benedizione penitenziale⁴;
- proibiti: spettacoli pubblici, banchetti⁵, lavorare nel commercio (per timore della frode e della speculazione)⁶; esercitare funzioni pubbliche amministrative o giuridiche; fare il servizio militare⁷;
- digiuni e astinenze, due o tre volte alla settimana, nelle *feriae legitimae*⁸,
- partecipare all'Eucaristia, particolarmente nelle solennità di Natale, Pasqua e Pentecoste⁹;
- dedicarsi ad opere caritative in ospedali, ospizi per pellegrini ed anche lebbrosari;
- riparare chiese ed aiutare gratuitamente nella costruzione di cattedrali.

2.2. Dalla riforma gregoriana a Francesco d'Assisi

La riforma della Chiesa non è finita col pontificato di Gregorio VII. Dopo la sua morte la continuano altri papi, tanto nel campo della lotta per le investiture, quanto in quello della riforma del clero. Un clero secolare poco preparato¹⁰, sia nella formazione sia nel servizio pastorale, nella predicazione e nell'istruzione al popolo. Molto di quello che è stato fatto è stato opera dei monaci.

L'impreparazione dei fedeli ha permesso l'entrata nell'Ordine della Penitenza, nella seconda metà del secolo XII, dell'eterodossia di tanti predicatori itineranti, tra questi i Valdesi¹¹, e l'influsso della dottrina eretica catara.

L'incerta situazione, creata dall'innesto dei nuovi predicatori itineranti sulle forme tradizionali, non impedisce che appaiano gruppi o fraternità che adottano un *Propositum vitae* penitenziale, coll'obbedienza all'autorità della fraternità e un impegno che si chiama *professio*. Queste fraternità si trovano documentate in Belgio, in Italia, in Olanda, in Germania e anche in Spagna. Alcuni di questi penitenti adotteranno una vita comune, come succede nelle comunità rurali tra le quali particolarmente conosciuta è quella di San Desiderio, vicino a Vicenza¹²; i Fratelli dello

² Nella Spagna, quando si trattava della professione delle donne, si chiedeva la professione "in scriptis", come si parla nel Concilio X di Toledo (*Mansi*, XI, 36).

³ Nel canone 6 del Concilio I di Barcelona (540), (*Mansi*, IX, 109) e il canone 7 del Concilio VI di Toledo (638) (*Mansi*, X, 665).

⁴ Canone 21 del Concilio de Epaon (517) (*Mansi*, VIII, 561).

⁵ Concilio I di Barcelona (540) (*Mansi*, IX, 109).

⁶ *Ibidem*.

Valdo si allontana dal commercio, ma Omobono di Cremona (+ 13-XI-1197) rimane nell'ufficio, ed è canonizzato quattordici mesi dopo la sua morte da Innocenzo III, 12 gennaio 1199.

⁷ Niccolò I permette ad alcuni penitenti di portare armi nella lotta contro i pagani. Anche Gregorio VII concede il permesso ad un penitente spagnolo per lottare contro gli arabi. Questo principio si applicò dopo a tutti i crociati.

⁸ Nel Concilio di Agde (506) si consiglia di non ammettere dei giovani alla penitenza, per la fragilità dell'età (*Mansi*, VIII, 327, c. 15). Lo stesso si chiede nel Concilio di Orleans (538) (*Mansi*, IX, 18).

⁹ Concilio di Agde (506) (*Mansi*, VIII, 327, c. 18). Vulfredo di Bourges lo ricorda nella sua *Epistola pastoralis*, PL. 121, 1140-1141. E il Sinodo di Magonza chiede che al meno si comunichino due volte all'anno: Pasqua e Natale (*Mansi*, XXII, 1010).

¹⁰ "I preti assomigliavano troppo alla massa dei fedeli". Cahiers de Fanjeaux, n. 11, Privat, Toulouse 1976, *La religion populaire en Languedoc du 13 s. à la moitié du 14 s.*

¹¹ Valdo e i suoi seguaci cercano di vivere il Vangelo, reclamano il diritto di predicare e se lo prendono, e portano una vita di povertà materiale che esercita un vero fascino nel popolo cristiano, in modo tale che un chierico inglese, alla fine del secolo XII, descriveva così i Poveri di Lione: "uomini semplici e illetterati, senza fissa dimora, senza proprietà, che avevano tutto in comune come gli apostoli e nudi seguivano Cristo nudo". GEREST, C., *Comunidades y movimientos en el cristianismo en los siglos XI y XII*, en "Comunidades de Base", por Casiano Floristán, Madrid, p. 179.

¹² Le famiglie che vivono nelle loro case mettono in comune il loro lavoro, i loro beni, gli immobili e gli attrezzi per la produzione e i raccolti. cfr. MEERSSEMANN-E. ADDA, *Pènitents ruraux communautaires en Italie au XII s.*, en "Revue d'Histoire ecclesiastique" XLIX, 1954.

Spirito Santo, nel 1195, mettono in comune i beni e vogliono imitare radicalmente il Cristo e la Comunità Apostolica; le fraternità degli Umiliati in Lombardia dividevano la giornata tra lavoro e preghiera, con vita semimonastica, costruendo anche monasteri e chiese come quello di Viboldone, fuori Milano, nel 1195. Il *Propositum* degli Umiliati ha due parti: una più lunga, esortativa e molto evangelica, e una seconda parte, più breve e giuridica, che indica le pratiche da compiere e dà indicazioni per una vita fraterna¹³. Ci sono anche fraternità sorte in circostanze particolari, nell'ortodossia ma con spirito penitenziale. Alcuni di questi gruppi si uniscono anche a qualche Ordine cavalleresco.

Arrivati a questo punto possiamo dire che il “Movimento Penitenziale” o “Ordine della Penitenza” continua ad esistere e si mantiene il concetto di penitenza, però più quello rituale, dei gesti e segni esterni, che quello biblico e della Chiesa primitiva. Il risultato è ovvio, perché mancano personalità morali ed esistenziali, guide spirituali che aiutino il movimento con la vita e la parola.

3. Penitenti al Tempo di Francesco d'Assisi

3.1. Risveglio del Movimento penitenziale

Abbiamo accennato che, tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII, esistono delle fraternità rurali, fuori delle mura delle città, e anche eremiti, reclusi... Il movimento è vivace, anche se l'influsso valdese e cataro è entrato tra i penitenti. Il cuore del popolo è sano, ma mancano le guide spirituali.

Francesco e i suoi compagni, chiamati in un primo momento “i penitenti d'Assisi”¹⁴, con la loro vita e la loro predicazione itinerante, influiranno particolarmente sul risveglio dell'Ordine della Penitenza. Molti dei “penitenti volontari” chiederanno al Santo d'Assisi e ai suoi compagni una forma di vita che porterà in sé tutta la spiritualità francescana. Continueranno a chiamarsi “Fratelli e Sorelle della Penitenza”, ma alla fine del secolo XIII comincerà a prevalere il nome di “Terz'Ordine di San Francesco”.

Francesco inizia la sua conversione come “penitente”, come “donato” alla chiesa di San Damiano: “lo prega (al prete) di accoglierlo con lui a servire il Signore”¹⁵. E Giordano da Giano presenta Francesco nella sua Cronaca come uomo della penitenza: “Nell'anno del Signore 1207, Francesco... cominciò una vita di penitenza in abito di eremita¹⁶... Nell'anno del Signore 1209,..., avendo ascoltato nel vangelo ciò che Cristo disse ai suoi discepoli... cambiò il modo di vestire, adottando quello che ora portano i frati, facendosi imitatore dell'evangelica povertà e solerte predicatore del Vangelo”¹⁷. Ida Magli afferma che Giordano “presenta questa penitenza di Francesco non come una penitenza comune e transitoria, ma come uno stato, *modum poenitentii*”¹⁸.

¹³ Nel 1178 alcuni tessitori e contadini della Lombardia formano un gruppo di Penitenti, detti “Umiliati”. Questo gruppo comprendeva chierici, donne libere e gente sposata. Innocenzo III li riceverà nella Chiesa e dividerà il gruppo in tre Ordini: chierici, donne libere, e gente maritata che assumerà il nome di Terz'Ordine degli Umiliati. Innocenzo III approva, nel 1201, il “Propositum” del Terz'Ordine degli Umiliati; nel 1208 è approvato il “Propositum” dei Poveri Cattolici; nel 1210 e 1212 approva quello dei Poveri Lombardi; e nel 1212 viene approvato un altro “Propositum” di altri Penitenti diretti dai Poveri Cattolici.

¹⁴ AP, 19.

¹⁵ I Cel, 9.

¹⁶ Cf. I Cel, 21; GIULIANO DA SPIRA, *Vita di San Francesco*, 15, AF. X, p. 342.; *Legenda choralis Carnotensis*, AF, X, p. 583.

¹⁷ GIORDANO DA GIANO, *Cronaca*, 1-2, FF, 2323-2324.

¹⁸ MAGLI Ida, *Gli uomini della Penitenza*, Garzanti 1977, pp. 42-43.

Francesco divenne dunque un “oblato” o “converso”, una delle forme penitenziali conosciute anche ad Assisi. Il converso giuridicamente era un vero religioso, apparteneva al foro della Chiesa, e non dipendeva dalla giurisdizione civile, ma da quella ecclesiastica: “lui rispose all’araldo di essere libero, per grazia di Dio, e di non essere più sotto la giurisdizione dei consoli, dal momento ch’era servo del solo Dio altissimo... I consoli dissero a Pietro: ‘dato che il tuo figlio si è consacrato al servizio di Dio, non è più sotto la nostra giurisdizione’... Egli (Pietro, il padre) andò a sporgere querela davanti al vescovo della città”¹⁹.

Francesco è vissuto, almeno per due anni, nell’Ordine della Penitenza: “Francesco, compiuti i restauri della chiesa di San Damiano, seguiva a portare l’abito di eremita, camminava col bastone in mano, le calzature ai piedi, una cintura di pelle ai fianchi... Due anni dopo la conversione, alcuni nobili si sentirono stimolati dal suo esempio a fare penitenza e ad unirsi a lui, rinunciando a tutto, indossando lo stesso saio e conducendo la stessa vita”²⁰.

Ci sarà difficile conoscere l’itinerario fatto da Francesco per arrivare a questa decisione di entrare nell’Ordine della Penitenza, ma chi è stato la sua guida e accompagnatore spirituale: il vescovo Guido d’Assisi? i monaci benedettini del Subasio? la conoscenza personale fatta nei suoi viaggi verso la Francia? come ha imparato e approfondito la spiritualità di questo movimento?... Certo ne ha ricevuto un grande influsso e ce ne sono tracce nella sua spiritualità.

Quando gli si uniscono i primi compagni si riconoscono come “penitenti”: Gli domandavano “di dove siete?”. Oppure: “a che ordine appartenete?”. Loro con semplicità rispondevano: “Siamo dei penitenti e veniamo dalla città di Assisi”²¹.

Tommaso da Celano nella sua prima Vita scrisse: “Molti, nobili e plebei, chierici e laici, docili alla divina ispirazione, si recavano dal Santo, bramosi di schierarsi per sempre con lui e sotto la sua guida... A tutti dava una regola di vita, e indicava la via della salvezza a ciascuno secondo la propria condizione”²². E l’Anonimo Perugino completa in qualche modo aggiungendo come guide gli stessi compagni di Francesco: “Similmente i coniugi dicevano: “Noi abbiamo le mogli, non le possiamo mandar via... Insegnateci pertanto la via della salvezza. Nacque così quello che viene chiamato l’Ordine dei Penitenti”²³.

Il Meersseman, grande conoscitore del Movimento Penitenziale, dice che verso il 1215 in molte città italiane si nota un rifiorire dei penitenti, un aumento di numero, anche con persone sposate che, specifica bene l’Anonimo Perugino, già citato, osservano le norme e le leggi ecclesiastiche dell’Ordine della Penitenza, ed “è proprio quello che gli storici chiamano il Movimento della Penitenza”²⁴. E lo stesso Meersseman aggiunge: “L’aumento improvviso dei

¹⁹ TC, 19.

²⁰ TC, 25 e 27. Ma Tommaso da Celano racconta che prima di avere i primi compagni, Francesco cambiò la forma dell’abito, dopo l’ascolto del vangelo della missione (Cf. *I Cel.*, 22).

²¹ AP, 19; Cf. TC, 37.

²² *I Cel.*, 37. San Bonaventura scrive: “Moltissimi, infiammati dalla predicazione di Francesco, si vincolavano alle nuove leggi della penitenza, secondo le forme indicate dall’uomo di Dio. Il servo di Cristo stabilì che la loro forma di vita si denominasse Ordine dei Fratelli della Penitenza. Questo nuovo ordine ammetteva tutti, chierici e laici, vergini e coniugati dell’uno e dell’altro sesso, perché la vita della penitenza è comune per tutti quelli che vogliono tendere al cielo” (LM. 4,6).

²³ AP, 41; Cf. TC, 60.

²⁴ MEERSSEMAN, *Disciplinati e Penitenti nel Duecento*, Perugia 1962, p. 45; Cf. IDEM, *Dossier de l’Ordre de la pénitence au XIII siècle*, Fribourg 1961.

In questo modo oggi è stata abbandonata la tesi di K. Müller e P. Mandonnet, che ritenevano alla fine del secolo scorso che di un “gruppo di penitenti” radunato intorno a Francesco d’Assisi alcuni si separarono, contro il volere di

Penitenti urbani va attribuito, come si sa, a San Francesco d'Assisi, vissuto egli stesso come frate della Penitenza prima di fondare il suo ordine religioso"²⁵. Nel 1276 scriveva Bernardo da Bessa: "Il Terz'Ordine è costituito da fratelli e sorelle della penitenza, comprendente chierici, laici, vergini, vedove e sposati, il cui proposito è vivere onestamente nelle proprie case, attendere alle opere di pietà e rifuggire dalla mentalità del mondo. Perciò tra essi, talvolta, incontrerai nobili cavalieri o altri nobili uomini, secondo la mentalità di questo mondo, in abiti onesti e avvolti di nere pelli, che, con abiti e calzature umili, si mescolano agli indigenti in modo che tu non avrai dubbi che essi temono veramente Dio. A costoro, dal principio, veniva assegnato un frate come ministro, ma adesso vengono affidati a propri ministri *in loco*, in modo che, considerati dai frati come confratelli, generati dallo stesso padre, siano favoriti di consigli e aiuti... Così il Signore fece crescere in grande progenie il suo servo Francesco e diede a lui la benedizione di tutte le genti"²⁶.

3.2. Francesco e i Penitenti

Sembra che Francesco si sia interessato dei penitenti non soltanto a partire del 1221, ma anche molto prima. La riflessione è fatta attraverso i suoi scritti, in particolare in quella che è chiamata "Lettera a tutti i fedeli" nelle sue due redazioni, che secondo gli ultimi studi, non riguarderebbero direttamente tutti i fedeli, ma specificamente quelli che si trovavano alla sua sequela, cioè i fratelli e le sorelle della Penitenza. Ma ancora più importante è la considerazione fatta da Esser sulla prima redazione o *recensio prior* della Lettera a tutti i fedeli, considerata fino adesso come un primo abbozzo di questa, ma, fatta un'analisi meticolosa del documento, si è arrivati a considerarla come il primo *propositum vitae* dato da Francesco ai penitenti²⁷. Anche se ci mancano altri documenti, Esser dice che, guardando direttamente al movimento penitenziale, "è molto chiaro che ci troviamo di fronte ad una istruzione indirizzata a persone che hanno abbracciato il movimento della Penitenza... un movimento al quale Francesco e la sua fraternità erano profondamente legati ed associati... I destinatari non sono da ricercarsi tra i frati minori. Deve quindi trattarsi dei *fratres et sorores de poenitentia in domibus propriis existentes*...coloro ai quali Francesco diede una *forma vivendi*, secondo la testimonianza dei primi biografi"²⁸.

Questo documento contiene gli insegnamenti che Francesco diede ai penitenti nella sua predicazione itinerante, ed è anteriore, dice Esser, al 1221²⁹. Mostra anche l'interesse di Francesco per i penitenti. "Le due redazioni, nella loro unicità, mostrano che Francesco si interessò profondamente dei Fratelli e Sorelle della Penitenza e seguì il loro sviluppo con una simpatia più grande di quanto alcuni storici sono fino ad oggi disposti ad ammettere"³⁰. Questa norma di vita, segnalata dai primi biografi del Santo, corrisponde alla prima redazione della Lettera a tutti i fedeli? Per Esser sì, anche se non abbiamo documenti che possano provarlo. Questo fatto, dice Iriarte, ci mostra "l'autentico testimone della coscienza di Fondatore che aveva il Santo"³¹.

Francesco, e fondarono i "Fratelli Minori" e le "Donne Povere". Cf. MÜLLER, K., *Die Anfänge des Minoritenordens und der Bussbruderschaften*, Freiburg 1885; MANDONNET, P., *Les origines de l'Ordo de Poenitentia*, Fribourg 1898.

²⁵ IDEM, *Disciplinati...*, p. 46.

²⁶ BERNARDO DA BESSA, *Liber de laudibus*.

²⁷ Cf. ESSER, Kajetan., *Un (documento) precursore dell'Epistola "ad fideles" di San Francesco d'Assisi* (Il codice 225 della biblioteca Guarnacci di Volterra), in *Analecta TOR*, 1978, p. 39.

²⁸ ESSER, K., *o.c.*, p. 38.

²⁹ "Si può senz'altro ammettere che il nostro documento è anteriore a quella data (1221), forse anche di parecchi anni". ESSER, K., *Un documento dell'inizio del Duecento sui Penitenti*, in AA.VV. *I Fratelli penitenti di San Francesco nella società del Due e Trecento*, Roma, Istituto Storico Cappuccini 1977, p. 96.

³⁰ ESSER, K., *Un (documento) precursore...*, p. 45.

³¹ IRIARTE, L., *Historia Franciscana*, Ed. Asis, Valencia 1979, p. 516.

3.3. Francesco e i suoi frati guida dei Penitenti

Tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII c'è un risveglio del laicato, che si manifesta in una ricerca evangelica e con l'entrata nell'Ordine della Penitenza. Lo stesso Concilio Lateranense IV è il primo concilio che si interessa in maniera speciale dei laici³². Il canone primo dice: "Se, dopo aver ricevuto il battesimo, qualcuno è caduto nel peccato, egli può sempre essere salvato da una penitenza. Non solamente le vergini e i continenti, ma anche gli sposati, se servono a Dio con fede retta e buone opere, meritano di giungere alla beatitudine eterna". Ed è la secolarità, vissuta come aspirazione a un radicalismo evangelico nella Chiesa e con la Chiesa, ciò che distingue i laici seguaci del figlio di Pietro di Bernardone.

In questo momento, la situazione dei gruppi dei penitenti si trova in crisi tra i criteri evangelici ed ecclesiastici, da una parte, e dall'altra le proposte dei valdesi e catari, che vivevano la povertà evangelica ma in lotta coi vescovi e i sacerdoti, predicando la ribellione e la noncuranza dei sacramenti. Mancava in essi l'armonia tra vita evangelica, gerarchia ecclesiastica e vita sacramentale.

Francesco e i suoi frati presentarono una vita e una predicazione d'accordo col Vangelo, con l'invito a rispettare i sacerdoti e i teologi, perché loro hanno il potere di darci l'Eucaristia senza la quale "non avrete in voi la vita". Senza nominare o dire qualcosa contro valdesi e catari, Francesco e i suoi vivono il Vangelo come loro, ma anche, e qui sta la differenza, rispettano i sacerdoti, i teologi e chiedono di avvicinarsi ai sacramenti: confessione ed eucaristia. Per questo motivo, come scrive Esser, "Burcardo, prevosto di Ursperg, spiega la rapida diffusione dell'Ordine minoritico come reazione agli eretici contemporanei, di cui i frati minori erano come il correttivo cattolico"³³. Ma allo stesso tempo Francesco afferma che i laici hanno un posto nella Chiesa e hanno la possibilità di accedere alla santità attraverso la loro laicità e il vivere come tali il Vangelo. Solo molto più tardi, con San Francesco di Sales e il Vaticano II, si sentirà una parola simile riguardo ai laici.

Francesco è l'uomo della cattolicità. Non chiede riforma, ma con la sua vita la introduce nella Chiesa e d'accordo con questa. Lo stesso succederà rispetto alla società. Mai imporrà niente, ma la sua vita farà cambiare tante cose. Francesco è l'uomo del dialogo evangelico e l'esperienza della riforma sempre desiderata la fa' realtà, prima di tutto in se stesso. Anche qui Francesco non segue le strade dei monaci o del clero ma ha una impronta propria, autenticamente evangelica.

Francesco non sarà il fondatore in senso stretto dell'Ordine della Penitenza perché il Movimento esisteva da secoli, ma la sua personalità, il suo carisma e la sua animazione, con quella dei suoi compagni, ridarà vita e splendore a quest'Ordine. I penitenti chiederanno a Francesco e ai suoi compagni di essere le loro guide e di dare loro una regola di vita, in modo tale che Francesco può essere considerato, o meglio è considerato, come il fondatore di quest'Ordine, come lo denomina Niccolò IV nella bolla *Supra montem* (18 agosto 1289): "Il presente modo di vivere la Penitenza ebbe istituzione dal beato Francesco". Ma ancor prima, nel 1238, Gregorio IX scriveva ad Agnese di Boemia dicendole che Francesco ha fondato tre Ordini: "quello dei Frati Minori, quello delle Sorelle Rinchiuse e quello dei Penitenti"³⁴. Un'altra cronaca minore parla di Francesco come fondatore di tre Ordini: dei Frati Minori, delle Povere Dame e dei Penitenti³⁵.

³² Cf. AA.VV., *Nueva Historia de la Iglesia*, Ed. Cristiandad, Madrid 1983, t. II, pp. 270-71.

³³ ESSER, K., *Origini e inizi del Movimento e dell'Ordine francescano*, Jaca Book 1975, p. 52.

³⁴ Iriarte dice che "un testimone (Gregorio IX) tanto più d'apprezzare quanto ritrae a chi porta l'iniziativa principale nell'incamminare le istituzioni francescane". IRIARTE, L., *o.c.*, p. 5515. Mi sembra, che ancora si debba approfondire non soltanto la qualità dell'amicizia tra Francesco e il cardine Ugolino, ma la comprensione che quest'ultimo ha avuto

Francesco ha saputo vedere le luci e le ombre del suo secolo anche nel Movimento Penitenziale, nel quale lui stesso entrò, e continuò ad aiutarlo con il dono di una norma di vita evangelica più che giuridica: la prima redazione della “Lettera a tutti i fedeli”. Lo Spirito opera in questo movimento e nella Chiesa attraverso Francesco. Dopo arriverà un aiuto più giuridico per risolvere tanti problemi con le autorità civili dei Comuni che sorgono, e anche con la Gerarchia ecclesiastica. In questo avrà la collaborazione del cardinale Ugolino e nel 1221 si pubblicherà il *Memoriale propositi* o *Regula antiqua Fratrum et Sororum de Poenitentia*. A noi arriverà il documento del 1228, quando Ugolino sarà già il papa Gregorio IX. Nel *Memoriale propositi* rimane lo spirito penitenziale-evangelico proposto da Francesco ma, in qualche modo, chiuso in una gabbia di norme giuridiche...

3.4. Origine fondazionale dei Penitenti francescani

E' difficile precisarne la data, anche se la tradizione ci parla del 1221. In primo luogo perché non è una vera “fondazione” ma è un affiancare e animare il Movimento Penitenziale esistente. Per il fatto che ne ha parlato il Concilio Lateranense IV vuol dire che c'era un risveglio, al quale certamente parteciparono i frati minori. Francesco presenterà ai penitenti tutto un programma di vita che, prima di arrivare alla prima redazione della cosiddetta *Lettera a tutti i fedeli*, si avvicina molto al modo di vivere proprio dei frati (c'è anche una lettura parallela tra le Regole ai frati, le Lettere a tutti i fedeli e il Testamento di Francesco).

I lineamenti della vita penitenziale erano:

- forma di vita evangelica
- vita fraterna
- vita di “disappropriazione” (sembra un concetto più ricco e adeguato che “povertà”)
- vita di preghiera e di penitenza
- relazione con la Gerarchia
- vita di lavoro manuale ed elemosina
- predicatori penitenziali e promotori della pace
- perfetta letizia
- accoglienza
- relazione coi poveri della società
- avvicinamento ai laici

I laici cominciarono a chiedere consigli ai frati e una norma di vita evangelica pur rimanendo nelle loro case. Altre leggende riaffermano questo quando dicono che nelle vicinanze di Cortona una donna, venuta a trovare Francesco per consigliarsi sul modo “di servire il Signore”, dietro la parola di Francesco prende la decisione insieme al marito, il quale disse: “Donna, serviamo il Signore e salviamo le nostre anime qui nella nostra casa”³⁶. E la Leggenda Perugina ci racconta che Francesco, a Greccio, rallegrandosi dice ai suoi frati: “non esiste una grande città dove si siano convertite al Signore tante persone quante ne ha Greccio, un paese così piccolo”³⁷. I Fioretti ci raccontano pure che gli abitanti di un borgo (Cannara per alcuni codici, per altri quelli di Savurniano e per il Canonici quelli di Alviano), dopo la predica di Francesco, vogliono seguirlo abbandonando tutto: case, campi, famiglia...; allora il Santo dice loro: “Non abbiate fretta e non vi

dello spirito carismatico del Santo d'Assisi e il pronto utilizzo del movimento carismatico di Francesco a favore della Santa Sede.

³⁵ Cronaca Minore di Erfurt, Cf. *FF*, 2657-2659.

³⁶ 2 *Cel*, 38.

³⁷ *LP*, 34.

partite, ed io ordinerò quello che voi dobbiate fare per salute dell'anime vostre'. E allora pensò di fare il terzo Ordine per universale salute di tutti"³⁸.

I laici seguaci del consiglio di Francesco e dei suoi frati si estesero per tutta l'Italia (saranno pure i frati a estendere il laicato penitenziale nelle zone ultramontane, secondo le orme di Francesco d'Assisi) e nacque l'Ordine dei Fratelli e delle Sorelle della Penitenza, che nella traduzione dell'Anonimo Perugino, fatta da Béguin è più esplicito: "I frati raggrupparono dunque in un Ordine che porta il nome della Penitenza, e lo fecero approvare dal Sommo Pontefice"³⁹. Sono i frati i responsabili primi⁴⁰ dell'organizzazione e promozione o creazione del cosiddetto Terz'Ordine. Una traduzione molto più consona con il lavoro fatto dai frati coi secolari che non la tradizione ufficiale: "Nacque così quello che viene chiamato l'Ordine dei Penitenti, approvato dal Sommo Pontefice"⁴¹.

Secondo la tradizione, i beati Lucchesio e Buonadonna da Poggibonsi, in Toscana, sono i primi terziari francescani⁴². Non si può parlare, in qualche modo, anche di Jacopa dei Settesoli o Prassede di Roma⁴³ come di terziarie francescane, o di Giovanni Veliti da Greccio e del conte Orlando di Chiusi della Verna come di penitenti francescani?

4. Disciplina Giuridica dei Penitenti Francescani

4.1. Dalla Recensio Prior al Memoriale Propositi

Abbiamo detto che oggi, secondo l'opinione di Esser e di altri francescanologi, la cosiddetta prima redazione della "Lettera a tutti i fedeli" è considerata la prima forma di vita per i penitenti guidati dai frati minori e data da Francesco ai penitenti che prendevano consiglio da lui e dai suoi frati: "I destinatari di questo scritto, come pure i rapporti dei destinatari tra loro, non si possono riferire a tutti i cristiani in genere, ma devono intendersi di singoli e di comunità unite in modo particolare a Francesco che loro aveva dato una *forma vivendi* molto vicina alla forma di vita dei frati minori"⁴⁴.

Dopo, nel 1221, è stato dato loro il *Memoriale propositi*, anche se a noi è pervenuta la copia rifatta nel 1228. Questo "Memoriale" è considerato la prima Regola giuridica dei Penitenti⁴⁵, contenente lo spirito che Francesco ci ha lasciato nelle sue Lettere, ma anche con elementi presi dal *Propositum* degli Umiliati della Lombardia, approvato da Innocenzo III nel 1201.

³⁸ I Fioretti di San Francesco, 16.

³⁹ BÉGUIN, P.B., *L'Anonimo perugino*, Franciscaines, Paris 1979.

⁴⁰ "Anche gli uomini ammogliati e le donne maritate, non potendo svincolarsi dai legami matrimoniali, dietro suggerimento dei frati, praticavano una più stretta penitenza nelle loro case". TC, 60.

⁴¹ AP, 41.

⁴² La prima volta che questi penitenti li si chiama "Terz'Ordine" sembra sia stato Bernardo da Bessa nel suo *De laudibus beati Francisci*, c. 7.

⁴³ Tommaso da Celano dice di lei: "*famosa fra le religiose di Roma*" (3C. 181), mentre San Bonaventura scrive: "*nella città di Roma, una donna di nome Prassede, famosa per la sua religiosità*" (LM, 8,7).

⁴⁴ ESSER, K., *L'Ordine della Penitenza di San Francesco d'Assisi nel secolo XIII*, 1973, p. 71.

⁴⁵ Il primo documento arrivato a noi che parla dei penitenti come raggruppamento è una bolla di Onorio III, "*Significatum est*" (16.12.1221), inviata al vescovo di Rimini, chiedendo di proteggere i penitenti contro le autorità civili che vogliono farli prendere le armi, sotto giuramento, per la difesa della città. Invia pure un'altra bolla: "*Cum illorum*" (1.12.1224). Con queste lettere apostoliche si riconoscono approvati questi gruppi di penitenti. Gregorio IX rinnoverà questa approvazione con la lettera apostolica "*Nimis Patenter*" (26.5.1227), indirizzata ai vescovi dell'Italia, e la lettera "*Detestanda*" (30.3.1228), indirizzata ai Fratelli e Sorelle della Penitenza.

La figura di Francesco, “il ruolo del Santo, nell’organizzazione del movimento laicale, incrementato, se non proprio scaturito, dalla sua opera e dalle sue parole”⁴⁶, la vita e predicazione dei suoi frati, la forma di vita data ai penitenti farà sì che molti entrino nell’Ordine della Penitenza assistita dai frati minori ⁴⁷. Il Memoriale aiuterà a vivere la vita evangelica di questi penitenti in fraternità, un punto incontrovertibile e fondamentale nella loro vita. Ciascuna delle fraternità ha un proprio governo, con fratelli e sorelle scelti dai membri della fraternità. Il “consiglio” ha la facoltà di adattare gli articoli del Memoriale, previo avviso fatto alla fraternità.

4.2. Alcuni aspetti significativi dei Penitenti francescani

Alla base della spiritualità dei penitenti, come appare nella prima Lettera ai fedeli, è il “vivere secondo lo spirito”. In una lista di 57 fratelli della fraternità di Bologna, che è arrivata a noi, appare il ruolo sociale e il mestiere che esercita ciascuno di loro, essi si considerano membri di un Ordine con privilegi ed esenzioni, alcuni propri dell’Ordine della Penitenza, altri concessi loro dai papi. Ciò conferma che non si trattava di una semplice confraternita:

- si doveva vivere “in comunione ecclesiale”: esame sulla fede a quanti chiedevano di entrare e, parecchie volte, nel Memoriale si fa riferimento al vescovo,
- la fraternità è considerata fonte di spiritualità e santità,
- l’amore a Dio e al prossimo farà sì che molte fraternità, che possedevano beni mobili ed immobili, manifestino il loro impegno misericordioso con opere concrete come ospedali, dispensari, depositi di viveri e di vestiti per i poveri, i pellegrini...⁴⁸. Molte città e associazioni civili offriranno ai penitenti francescani, vista la loro onestà, il governo e la gestione delle opere sociali e caritatevoli,
- il penitente non portava armi⁴⁹ (era come un “obietto di coscienza”) e non prestava il giuramento di fedeltà⁵⁰. Questi fatti contribuirono a far sparire il regime feudale e ad evitare le rivalità e le guerre, così frequenti a quel tempo⁵¹... I governi dei nuovi Comuni lotteranno contro questo privilegio e imporranno ai penitenti francescani l’obbligo di un servizio civile per la loro capacità ed onestà...,
- l’esenzione del foro civile faceva così che il penitente francescano potesse essere giudicato soltanto dal giudice ecclesiastico. Si chiedeva che le contese fossero risolte all’interno della fraternità, altrimenti si portavano davanti al vescovo diocesano,
- si chiedeva a tutti i penitenti di fare testamento prima della professione, per evitare contrasti e divisione nelle famiglie, ed anche per evitare che il signore feudale si appropriasse dei beni del cittadino se questi moriva senza testamento,

⁴⁶ COSENTINO, Giovanni, *L’Ordine Francescano Secolare*, Ed. Porziuncula, S. Maria degli Angeli 1994, p. 39.

⁴⁷ “Solo il movimento che fa capo a Francesco, a Domenico e all’apostolato dei loro Ordini... poté venire incontro ai cristiani animati da ideali evangelici, ma che restavano nelle loro case, e riuscì ad indirizzare le loro energie e colmare i loro bisogni religiosi, dando finalmente forma, consistenza e sussistenza nuove alla vita evangelica non monastica in un “Ordine” di semplici penitenti”. POMPEI, Alfonso, *Il movimento penitenziale nei secoli XII-XIII*, in *Atti del Convegno di Studi Francescani*, Assisi 1972, pp. 20-21.

⁴⁸ Gregorio IX colla bolla “*Detestanda*” (21.5.1227) permette loro di usare “il fruttato dei loro beni in opere di carità, che non sono sottoposti alle rappresaglie per i debiti e delitti di loro concittadini, che sono esenti dagli uffici pubblici”. Celestino V (1294) li esime del pagare i contributi comunali, come persone dedicate al culto divino.

⁴⁹ Onorio III scrive al vescovo di Rimini perché difenda i penitenti di Faenza e dintorni contro i magistrati che li obbligano a prestare giuramento e a prendere le armi e seguirli in guerra quando richiesti (“*Significatum est*”, 16.12.1221); anche Gregorio IX fa lo stesso colla bolla “*Nimis Patenter*” (26.5.1227).

⁵⁰ Il giuramento di fedeltà porta l’obbligo di prendere le armi in difesa del signore feudale o del comune. C’è anche l’esenzione dallo stare lontano da incarichi pubblici considerati incompatibili con la vita penitenziale.

⁵¹ Alcuni papi concederanno questi privilegi per lottare contro Federico II ed altri nemici politici della Santa Sede.

- durante l'interdetto, i penitenti avevano l'indulto di poter essere ammessi ai sacramenti, ufficio divino, sepoltura ecclesiastica...
- i terziari francescani dovevano cercare la riconciliazione con tutti, vivere nella pace e agire per la pace; si chiedeva loro di operare secondo giustizia e di riconciliarsi colla giustizia mediante le restituzioni ed estinzioni dei debiti.

4.3. Regole dei Penitenti Francescani

Il Memoriale del 1228, con 39 articoli, è il testo riveduto che conosciamo del Memoriale del 1221⁵². Tanto nel “**Memoriale**” di Gregorio IX come nella Regola di Niccolò IV, con 20 capitoli, e anche in quella di Leone XIII, si dettagliano ciascuno degli aspetti della vita fraterna: del come accogliere coloro che vogliano entrare in fraternità, dell'abito da usare, del come emettere la professione... Tutti questi particolari sono indicati in ciascuna delle Regole riportate nel Capitolo VII.

La spiritualità di questo movimento penitenziale, che vuole seguire la forma di vita data da Francesco, può essere sintetizzata così:

vita penitenziale:	penitenze: digiuni, astinenze opere di misericordia
vita di preghiera	
vita in fraternità:	vivere i valori umani, attenti alle persone; portare in fraternità, in famiglia e ai fratelli la pace, il bene...

Nel periodo intercorrente fra il “Memoriale” e la Regola di Niccolò IV ci saranno dei momenti di relazione molto stretta tra i frati minori e l'Ordine della Penitenza, come succede durante il generalato di Giovanni Parenti (1227-1232), ma sembra che frate Elia (1232-1239) si fosse opposto a questa responsabilità, che rimane così fino al generalato di Giovanni da Parma (1247-1257). Durante il suo ministero, Innocenzo IV, con la bolla *Vota Devotorum* (13.6.1247), raccomanda ai Ministri provinciali dell'Italia e della Sicilia la visita ai fratelli della Penitenza, anche se un anno dopo mette sotto la giurisdizione dei vescovi quelli della Lombardia e nel 1251 quelli di Firenze. San Bonaventura è contrario ad un compromesso dei frati col Terz'Ordine⁵³. Alessandro IV con la sua lettera *Cum illorum* (20.1.1258) confermava la giurisdizione dei vescovi d'Italia sui penitenti. Nel 1284 si ritorna alle buone relazioni tra i frati minori e l'Ordine della Penitenza. In quest'anno si trova come “Visitatore apostolico” dei fratelli e sorelle della Penitenza Fr. Caro da Firenze, che redige una Regola per i francescani.

La Regola di Niccolò IV, approvata con la bolla *Supra Montem* (18.8.1289), è quella composta da Fr. Caro e mantiene tutti gli aspetti del “Memoriale”, ma introduce il “visitatore” e l’“istruttore”. Chiede che tutti i visitatori e formatori dei Penitenti siano frati minori⁵⁴. Cosa che ritorna ad imporre con la bolla *Unigenitus Dei Filius* (8.8.1290), nella quale dice che Francesco è il

⁵² Sabatier ha rinvenuto, nel 1901, il “Memoriale” nel Codice della biblioteca del convento francescano di Capestrano; Lemmens lo ha trovato nel Codice di Koenigsberg, nel 1913; e nel 1921 è stato rinvenuto dal P. Bughetti il Codice “Veneto”, a Firenze. Sembra che riportino il “Memoriale” rifatto da Gregorio IX. Il Codice “Veneto” chiama i penitenti “continenti”, e comincia: “Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Memoriale del proposito dei Fratelli e Sorelle della Penitenza dimoranti nelle proprie case, incominciato nell'anno del Signore 1221”.

⁵³ Cf. SAN BONAVENTURA, *Determinationes quaestionum circa Regulam fratrum minorum*, p. II, q. 16, en *Op .Om.*, p. 368 ss.

⁵⁴ Una grande innovazione perché fino a questo tempo i vescovi avevano diritto di visitare le fraternità e spesso designavano a questo servizio chierici secolari e perfino semplici laici.

Fondatore di quest'Ordine Penitenziale⁵⁵. Ordina ai Terziari di eleggere i propri ministri in distinte Fraternità. Siccome alcuni penitenti si opponevano alla Regola pubblicata con la bolla *Supra Montem*, conferma la validità della Regola da lui firmata e che i privilegi della Santa Sede sarebbero stati concessi soltanto a chi la osservasse. Questa Regola rimane in vigore per quasi sette secoli, durante i quali si accentua la perdita di autonomia dei terziari e la loro dipendenza dal Primo Ordine: con la Bolla *Romani Pontificis Providentia* del 15 dicembre 1471, il Papa francescano Sisto IV conferisce al Primo Ordine *superioritas, praeminentia et auctoritas* sui terziari.

Altri documenti importanti dei francescani secolari nel trascorrere dei secoli sono:

- Giulio II, con la sua lettera *Cum multae et graves* (16-VI-1506), chiede che conventuali e osservanti abbiano cura ciascuno dei propri terziari;
- Paolo III rielabora, nel 1547, la Regola di Niccolò IV e mette sotto la giurisdizione del Ministro generale del TOR i terziari di Spagna, del Portogallo e delle Indie, ma fu una novità soltanto teorica, perché la relazione del Primo col Terz'Ordine Secolare rimase invariata;
- Innocenzo XI approva le Costituzioni o Statuti generali con la costituzione *Ecclesiae Catholicae* (26-VI-1686).

Delle Regole più recenti (quella di **Leone XIII** del 1883 e quella di **Paolo VI** del 1978), nonché delle Costituzioni generali (quelle del 1957 e quelle del 1990, aggiornate nel 2000) tratteremo diffusamente nell'ultima parte di questo capitolo, ripercorrendo la storia dei francescani secolari nei secoli XIX e XX.

5. Fatti Salienti dell'OFS dal XIII al XIX Secolo

5.1. Secolo XIII

Francesco è coerente col suo modo di operare. Come ha fatto con le due Regole per i Frati Minori, nelle quali ci sono mentalità e testi evangelici ma pochi aspetti strettamente giuridici, così ha fatto anche con i secolari che chiedevano un consiglio per vivere evangelicamente. Anche per i secolari, la *forma vitae* è il Vangelo del Signore Gesù, anche se le strutture, i modi, le condizioni di vita, sono diverse... Francesco e i suoi frati presentano ai laici penitenti, che chiedono loro un consiglio per vivere il Vangelo in famiglia e nel mondo, il contenuto e lo stile della Lettera chiamata *recensio prior*, diversi in alcuni aspetti, soprattutto giuridici, dal *Memoriale propositi*.

Nella *recensio prior* non c'è nessun riferimento alla struttura della fraternità dell'OFS a qualunque livello, neanche si parla dell'animazione della fraternità. Il suo contenuto è più un impegno carismatico-evangelico. Il *Memoriale propositi* canalizza il carisma, lo codifica per la vita dei Penitenti del Terz'Ordine Francescano.

Al "*Memoriale propositi*" si aggiungeranno tanti altri documenti pontifici che aiutarono lo svolgimento della vita dell'OFS, particolarmente quando nascono delle difficoltà per gli abusi e i disordini provenienti da un popolo cristiano effervescente ma anche in contrasto tante volte con il criterio e la fede della Chiesa Cattolica. Nel primo secolo francescano spesso i Francescani secolari sono stati confusi con i beghini o begardi, e anche con i fraticelli, ribelli all'autorità della Chiesa. I

⁵⁵ Il Maestro generale dei domenicani Fr. Munio de Zamora, in questo tempo organizza i penitenti guidati spiritualmente dai domenicani e li chiama Ordine della Penitenza di San Domenico. Onorio IV, nel 1286, è il primo a parlare del Terz'Ordine Domenicano.

papi hanno dovuto lottare per salvare i Penitenti francescani da questa confusione, e anche per proteggerli dalle insidie dei vescovi, del clero e particolarmente delle autorità civili.

Come succede con i Frati Minori, molti uomini e donne dei diversi livelli sociali: nobili e gente del popolo, letterati e ignoranti, chierici e laici..., accettano la proposta di vita evangelica di Francesco e i suoi compagni per vivere il Vangelo nelle proprie case. A questa diffusione collabora anche il Primo Ordine. Per la promozione vocazionale sarà importante lo stile di vita dei penitenti, molto stimato dai concittadini che li consideravano *uomini di fiducia*. Per questo motivo, molti cittadini affidarono loro l'amministrazione dei propri beni, e in molte città, soprattutto nella Romagna e nell'Umbria, la sovrintendenza alle elezioni, ai mercati e agli interessi comunali.

Il modo di vivere del Francescano secolare non era quello del monaco o del religioso, ma quello dell'Ordine della Penitenza, che proprio in quanto Ordine, godeva di certi privilegi:

- il principale sembra che fosse quello della *esenzione dall'autorità civile*. Per questa ragione, il francescano secolare (terziario o penitente) era libero dal giuramento al "castellano", cioè al "signore del castello", o al podestà, ed era anche esente dal servizio militare;
- un altro privilegio era la *esenzione dal foro civile*, cioè il francescano secolare, come membro appartenente a un vero Ordine, non come una semplice associazione di pii laici, non poteva essere giudicato da un tribunale civile ma da uno ecclesiastico;
- godevano pure della *immunità dall'interdetto*. I Francescani secolari, come i chierici e i religiosi, potevano celebrare l'Eucaristia e i divini uffici nelle proprie chiese, a porte chiuse e senza suono di campana, a meno che l'interdetto non fosse nominale.

Pur ammettendo che molti si facevano Francescani secolari per godere di tali privilegi più che per vivere il Vangelo, è vero che l'autorità civile si sentiva indebolita. Per andare contro il movimento penitenziale gravavano di tasse e tributi i terreni e i beni dei penitenti; proibivano di lasciare i loro beni ai poveri e obbligavano a pagare i debiti altrui con minacce. Contro questa situazione persecutoria hanno dovuto lottare i Romani Pontefici con bolle e lettere apostoliche, anche perché l'Ordine Secolare di S. Francesco, come quello dei domenicani, erano una poderosa forza spirituale per il rinnovamento della Chiesa e della società, e anche, in alcuni momenti, un autentico esercito spirituale nella lotta del papato contro i poteri civili e politici. In questo senso è importante ciò che Pier delle Vigne, segretario di Federico II, scrisse all'Imperatore, in lotta con la Santa Sede, vedendo il numero e la fedeltà dei terziari: "Per dare l'ultimo colpo alla nostra potenza e toglierci la sottomissione del popolo, hanno istituito (i minori e i predicatori) due nuove fratellanze, le quali abbracciano generalmente uomini e donne. Tutti vi accorrono; appena trovasi uno il quale non sia iscritto o nell'una o nell'altra"⁵⁶.

I Francescani secolari, in questo ambiente di privilegiati da parte della Santa Sede, sono un ostacolo al potere imperiale per la loro forma di vita, la fedeltà alla Chiesa, l'esenzione civile..., e sono anche motivo di tensione tra la Santa Sede e i poteri civili e vescovili. Durante questo tempo viene eletto Ministro generale San Bonaventura (1257-1274), il quale proibisce ai frati di occuparsi dei "penitenti". Le ragioni che espone ai dottori di Parigi, che riprovano la presenza dei frati nelle cattedre universitarie e il non promuovere l'Ordine della Penitenza, sono queste:

- la necessità che i frati siano liberi nella loro azione pastorale, rivolgendosi a tutti e non soltanto legati a un gruppo;

⁵⁶ ANDREOZZI, Gabriele, *San Bonaventura e l'Ordo Poenitentiae*, in *San Bonaventura Maestro di vita francescana e di sapienza cristiana*, a cura di A. Pompei, Pontificia Facoltà Teologica "San Bonaventura", Roma 1976, vol. I, p. 359.

- la difficoltà di difendere i Francescani secolari (i penitenti) presso le autorità ecclesiastiche e civili per i grandi privilegi ottenuti;
- evitare lo scandalo dei frati che frequentano le case dei terziari;
- l'accusa di eresia contro alcuni penitenti;
- l'impossibilità dei frati minori di aiutare i secolari francescani che, per i debiti o altri crimini, si trovano in mano della giustizia;
- la difficoltà di portare la pace nelle Fraternità quando c'era divisione nel gruppo, o quando i frati erano accusati di favorire i membri più ricchi e potenti della fraternità.

Non è facile giustificare una tale risposta di San Bonaventura, in qualche modo incomprensibile nei nostri tempi. Nell'ambiente sociale ed ecclesiale del suo tempo i fratelli e le sorelle della Penitenza sono un valore, che "pur non essendo del mondo essi dovevano continuare ad essere nel mondo, partecipare alla vita civile e a quella ecclesiale e operare per una continua *metanoia*, una continua conversione, un incessante ritorno a Dio"⁵⁷.

Questa situazione si risolverà ancora prima della Regola di Nicolò IV, come ci mostra il fatto della presenza di Fr. Caro come "Visitatore" dei penitenti in Toscana. Questa reazione del Primo Ordine e la Regola della "*Supra Montem*", metterà le cose al suo posto, particolarmente nella relazione tra i due Ordini Francescani, il Primo e il Terzo, perché dal 1275, quando gli Ordini Mendicanti non hanno più bisogno dell'appoggio apportato dai laici, la Curia Pontificia invita i Vescovi a prendere sotto il loro controllo, per tramite dei Visitatori, le associazioni di penitenti caratterizzate da vitalità economica in grado di offrire risorse agli amministratori diocesani.

5. 2. Secoli XIV e XV

Agli inizi del secolo XIV, al momento della relazione tesa e difficile tra il Primo Ordine e i Fraticelli, i Penitenti erano considerati da alcuni Vescovi come "beghini", "begardi" o "fraticelli", come dire "eretici". Clemente V investigherà e comproverà la loro ortodossia, e confermerà la Regola di Niccolò IV nel 1318. Anche Giovanni XXII dovrà ancora difenderli contro diversi Vescovi di Francia nel 1318 e nel 1321.

Durante la Peste Nera diminuisce il numero dei Penitenti, ma nel 1385 c'erano 244 fraternità assistite dai frati minori⁵⁸.

Dopo il sospetto di eresia e la decadenza spirituale, conseguente allo scisma di Occidente (1378-1417), il Terz'Ordine si riprese. Nel secolo XV i grandi predicatori del momento, tra i quali San Bernardino da Siena, San Giovanni da Capestrano e Fr. Bernardino da Busto, con le loro prediche faranno propaganda del Terz'Ordine. San Giovanni da Capestrano scrisse a favore dei penitenti francescani un libro intitolato *Defensorium Tertii Ordinis* (1440). Con l'aiuto del papa Eugenio IV (1431-1447), cercò di sostenere i francescani secolari d'Italia, ai quali scrisse la lettera che inizia con queste parole *Noveritis qualiter*. Lo stesso Eugenio IV ha avuto grande stima e fiducia nell'OFS per la riforma della Chiesa.

Bernardino da Busto, che scrisse il trattato "Imitazione di Cristo nel Terz'Ordine", dice dell'Ordine Francescano Secolare: "Quest'Ordine è grande per la sua numerosità. Difatti, l'intera cristianità è piena di uomini e di donne che ne osservano sinceramente la regola".

⁵⁷ ANDREOZZI, G., "o.c.", p. 362.

⁵⁸ 141 nell'Italia e in Oriente, 23 nella Spagna, 29 nella Francia, 37 nei paesi germanici e 8 nelle isole britanniche. E' una statistica che ci riporta G. GOLUBOVICH, nella sua *Biblioteca*, II, p. 260.

S. Antonino da Firenze (1389-1459), attento cronista dei suoi tempi, riconosce questa realtà, e dice: “i dottori non trattano del Terz’Ordine di San Domenico come di quello di San Francesco, perché i terziari domenicani sono pochi da queste parti, e quasi nessuno di sesso maschile. Il Terz’Ordine di San Francesco invece conta molti membri d’ambo i sessi, anche di quelli che vivono nei romitaggi, negli ospedali e in congregazione”. Proprio perché sono molti non godono delle esenzioni concesse al Terz’Ordine domenicano⁵⁹.

Attraverso le Cronache dell’Ordine Franciscano si sa che i visitatori erano nominati sempre dai Frati Minori in conformità alla Regola di Nicolò IV. Un segno evidente dell’attività e della floridezza dei francescani secolari sono le loro opere sociali e di carità. Durante questo periodo come nel precedente i membri e le Fraternità dell’OFS praticano tutte le opere di misericordia: assistenza degli ammalati e affetti da qualsiasi malattia, anche le più ributtanti come la lebbra, la peste e il tifo; assistenza ai poveri, aprendo per loro anche delle scuole gratuite in tutta Europa; frequentemente si trova, accanto alla sede della Fraternità, un ospedale o un’opera pia, sostenuta con le offerte dei francescani secolari e con l’amministrazione dei beni che molti cittadini lasciavano loro in eredità.

Con la bolla di Sisto IV *Romani Pontificis Providentia* (15-XII-1471) si chiude un’epoca tutta particolare per l’Ordine Franciscano Secolare, “quella dell’operosa autonomia dell’Ordine della Penitenza, e se ne apre un’altra, nella quale il nuovo nome di Terz’Ordine assume tutto intero il suo significato di accessorio, di dipendenza, di frangia del Primo Ordine”⁶⁰.

5.3. Secolo XVI

L’Ordine Franciscano Secolare ha subito durante questo tempo le conseguenze dell’evoluzione culturale, sociale e politica del Rinascimento e del Protestantismo e anche le conseguenze della separazione tra Conventuali ed Osservanti, sancita da Leone X (1517), e poi la nascita dei Cappuccini, nel 1525. L’Ordine Franciscano Secolare (il Terz’Ordine) è rimasto sempre “uno ed unico”, ma iniziò la distinzione, se non la divisione, delle Fraternità secondo l’Obbedienza dalla quale ricevevano l’assistenza spirituale, creandosi così un’artificiosa divisione secondo le quattro Famiglie: Frati Minori, Frati Minori Conventuali, Frati Minori Cappuccini e Terziari Regolari, la cui Regola fu approvata da Leone X nel 1521.

Nei paesi devastati dal Protestantismo e in molte città italiane, i terziari francescani mantengono in sé e attorno a sé la fedeltà alla Chiesa, anche fino al martirio. Nella Francia calvinista nascono fraternità di Penitenti, come a Montpellier e Parigi, con spirito di disciplina, rettitudine e carità. Si formano e intensificano le “Compagnie del Ss. Sacramento”, particolarmente bersagliate dagli ugonotti.

Col Rinascimento e la Riforma protestante il Terz’Ordine perde numero e qualità di vita in Italia e nei paesi dell’Europa del Nord, mentre si espande e cresce di numero in Spagna e in Portogallo e nelle colonie di entrambi le nazioni. E alla fine del 1500, con l’aiuto del Primo Ordine, dei papi, dei vescovi e anche delle autorità civili, l’Ordine Franciscano Secolare moltiplica le Fraternità e le opere di carità.

Dopo il Concilio di Trento i Francescani secolari tralasciano le attività sociali e apostoliche per avviarsi verso una vita di carità e pietà. In qualche modo si fanno più religiosi, vivono più intorno ai muri delle chiese e perdono il senso della secolarità e del vivere il carisma di Francesco

⁵⁹ Cf. SANT’ ANTONIO DA FIRENZE, *Summa theologica*, Ed. Verona 1740, t. III, tit. 28, c. 5,5.

⁶⁰ ANDREOZZI, G., “o.c.”, p. 181.

nel mondo. La spiritualità francescana entra nelle Fraternità laiche, che rifioriscono: il culto dell'Eucaristia, la devozione delle "Quarant'Ore" sono segno di una vita interiore più intensa. C'è un rinnovamento francescano secolare in Spagna, in Portogallo e nelle colonie di ambedue le potenze, a Napoli, in Lombardia, nelle Fiandre..., ma sempre a carattere più devozionale che penitenziale, più come titolo onorifico sociale che come forza evangelica per il cambiamento nella vita sociale ed ecclesiastica del suo tempo.

Il secolo XVI è anche un secolo di santi che, in un modo o nell'altro, hanno bevuto alle acque spirituali di Francesco d'Assisi e al suo carisma evangelico, come il grande organizzatore Ignazio di Loyola, l'allegro e indulgente Filippo Neri, l'educatrice della gioventù femminile Angela Merici, il controriformista Carlo Borromeo...

5. 4. Secoli XVII e XVIII

Come già accennato per il secolo XVI, anche nel XVII il Terz'Ordine presenta caratteristiche devozionali piuttosto che penitenziali, ed è anche "di moda" negli ambienti socialmente elevati. Si modifica l'abito dei Terziari, che era stato segno di penitenza, e cresce il numero dei grandi nomi che entrano nell'Ordine: re e regine, nobili, ecclesiastici e politici..., ma diminuisce la qualità di vita cristiana ed evangelica, così come l'approfondimento spirituale di questa. Si arriva ad avere fraternità numerosissime: 11.000 a Lisbona, nel 1644, oppure 25.000 a Madrid, nel 1689⁶¹. Nello stesso tempo, in Belgio il TOF arruola l'aristocrazia, trascurando il popolo, al punto che i poveri vengono accettati solo dietro domanda, per timore che formino la maggioranza⁶². A Roma come a Napoli la nobiltà è terziaria francescana.

I papi del secolo XVII promuovono il Terz'Ordine Francescano per la restaurazione cattolica e per far fronte agli errori. Allo stesso tempo, il Terz'Ordine è un grande strumento per l'educazione delle classi dirigenti. Si avvale dei ricchi e potenti per servire i poveri, per reggere ospedali, tenere granai, cantine e farmacie..., e anche per mettere a disposizione dei poveri medici, avvocati e notai...

Quando vive la dimensione attiva e sociale, il Terz'Ordine Francescano ha momenti fecondi e crescono i membri e le Fraternità; quando la vitalità è soltanto religiosa ed ecclesiale, il numero scende.

È vero che nei secoli XVII e XVIII si perde il senso penitenziale dell'Ordine, ma è vero pure che dall'Ordine Francescano Secolare sono usciti tanti uomini e donne, fondatori e fondatrici di nuovi istituti religiosi, che stanno a significare la forza della Regola dell'OFS come forma di vita evangelica, capace di lievitare e santificare la società e la cultura di ogni tempo.

Durante il secolo XVIII ci furono anche controversie giuridiche sulla dipendenza dei Francescani secolari dalle varie famiglie francescane e i papi le hanno risolte, specialmente Benedetto XIII (1724-1730), riconoscendo ai frati Minori (dell'Osservanza), ai Conventuali, ai Cappuccini e ai Terziari Regolari, la facoltà di fondare e dirigere le fraternità del Terz'Ordine, ma sempre come un unico Ordine.

Momenti difficili sono sorti per il Terz'Ordine nella seconda metà del secolo XVIII e parte del successivo. Il cesarismo, l'assolutismo e regalismo di Maria Teresa d'Austria proibisce al

⁶¹ Cf. IRIARTE, L., *o.c.*, p. 529.

⁶² Cf. GRILLINI, Giorgio, *Presenza francescana. Appunti storici per un profilo socio-politico del francescanesimo secolare*, Ed. Porziuncola, S. Maria degli Angeli 1995, p. 38.

Terz'Ordine la ricezione di nuovi membri (1776). Il figlio Giuseppe II, con un editto del 23 settembre 1782, sopprime il Terz'Ordine sotto ogni forma, insieme agli Ordini religiosi che non sono sottomessi al suo controllo. Nello stesso anno 1782 l'OFS viene interdetto in Francia. Nel 1790, la Costituzione Civile del Clero dichiara soppresse tutte le associazioni religiose tra cui i Francescani secolari, nazionalizzando i loro beni. Durante la Rivoluzione Francese alcuni Terziari pagheranno la loro fedeltà alla Chiesa col carcere ed anche con la morte. Napoleone, durante il suo governo, torna a sopprimere i terziari francescani nel 1810.

5.5. Secolo XIX

La soppressione degli Ordini religiosi nel secolo XIX in Italia, in Spagna, come in tanti altri paesi, farà sì che il Terz'Ordine ne patisca le conseguenze. Talvolta, le stesse Fraternità francescane secolari sono oggetto di soppressioni e persecuzioni; prive come sono di personalità giuridica, vivono come società private e ricevono la guida del clero secolare e di frati exclaustriati.

Questo secolo è anche il secolo dei grandi sacerdoti francescani secolari che iniziano dal confessionale, col sacramento della riconciliazione, una nuova evangelizzazione ai poveri, come il Santo Curato d'Ars, Giovanni Maria Vianney, o alla società operaia, che nasce intorno alle grandi fabbriche; così appaiono circoli della buona stampa, asili, oratori, orfanotrofi, mendicicomi, società operaie, o di mutuo soccorso: sono le opere di don Bedetti⁶³, don Bosco⁶⁴, don Guanella⁶⁵, don Cafasso⁶⁶, don Cottolengo⁶⁷, don Piamarta⁶⁸, don Murialdo⁶⁹...

Un notevole risveglio si verifica per opera di Pio IX e poi di Leone XIII. Durante il pontificato di **Pio IX** i Francescani secolari entrano di pieno diritto nella questione sociale con degli scritti di grandissima impronta e rinnovamento, come il saggio "*Cristianesimo e questione operaia*" del vescovo francescano secolare Wilhelm Emanuel von Ketteler (1811-1877), arcivescovo di Magonza, o il suo discorso nel duomo di Magonza: "*La Questione Sociale contemporanea*". In questo tempo, l'industriale e francescano secolare Romanet fonda la Cassa di Compensazione per gli operai carichi di famiglia, e Leone Harmel (1829-1915), industriale e innovatore nel campo sociale, fonda la prima "Cassa di Risparmio e di Soccorso per gli Operai", e negli stabilimenti di Val de Blois realizza una "Cassa Assegni Familiari", una "Cassa Mutua Assistenziale", un "Centro Studi sociali", e attua il "Consiglio di Fabbrica". Harmel sintetizza il suo programma sociale in quattro punti:

- la salvaguardia della salute dei nostri fratelli operai
- è di rigorosa giustizia offrire agli operai un giusto salario
- bisogna impedire alle anime di morire
- bisogna assicurare loro il pane materiale e il nutrimento quotidiano per le loro anime.

Leone XIII era lui stesso terziario francescano e, nella spiritualità francescana, trovava quella giusta valutazione del lavoro, quell'amore della povertà insieme al rispetto della proprietà, quella fraternità umile e schietta, quella propaganda di pace che stabiliscono l'armonia fra le diverse

⁶³ Il servo di Dio Giuseppe Bedetti (1799-1889).

⁶⁴ San Giovanni Bosco (1815-1888), padre e maestro della gioventù, scrittore, fondatore della Società Salesiana e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

⁶⁵ Beato Luigi Guanella (1842-1915), apostolo sociale, fondatore delle Figlie di S. Maria della Provvidenza e dei Servi della Carità (Guanelliani).

⁶⁶ San Giuseppe Cafasso (1811-1860), maestro e formatore di sacerdoti, apostolo del confessionale, consolatore e padre dei carcerati.

⁶⁷ San Giuseppe-Benedetto Cottolengo (1786-1842), fondatore della Piccola Casa della Provvidenza (il "*Cottolengo*"), delle Suore del Cottolengo...

⁶⁸ Giovanni Piamarta (1841-1913), opera di preparazione dei giovani alla vita, Pia Società della S. Famiglia di Nazareth.

⁶⁹ San Leonardo Murialdo (1829-1900), fondatore della Congregazione di S. Giuseppe per l'educazione dei giovani...

classi sociali. Leone XIII, il Papa della “*Rerum Novarum*”, voleva trovare nel TOF un appoggio e un solido fondamento per la riforma sociale. Affermava: “Voglio trovare nell’Ordine di San Francesco un sostegno vigile che mi aiuti a difendere i diritti della Chiesa e a realizzare la riforma sociale. E quando io parlo di riforma sociale, io penso specialmente al Terz’Ordine di San Francesco”⁷⁰. E ancora Leone : “Il Terz’Ordine di San Francesco, riorganizzato per l’azione sociale, è capace di portare frutti meravigliosi”⁷¹. Il Papa era convinto che, attraverso la diffusione dello spirito francescano, si sarebbe salvato il mondo dai veleni sparsi contro il cristianesimo dalla setta massonica e dall’ideologia marxista.

Per corrispondere alla missione che il Papa intendeva affidargli, il TOF doveva tornare giovane, attivo e disciplinato. Bisognava adattarlo ai tempi presenti, pur conservandogli tutta la religiosità del passato. Perciò Leone XIII ne riformò la Regola, approvandola con la bolla “*Misericors Dei Filius*” del 30 maggio 1883, nella quale si legge: “*Il Terz’Ordine è nato fatto pel popolo, e quanta efficacia esso abbia a formar costumi buoni, integri, pii, è chiaro per la cosa in sé e pel testimonio dei tempi andati*”.

Da un rapido confronto con la Regola di Nicolò IV si nota subito che questa è stata molto semplificata:

- nel primo capitolo notiamo l’intenzione di ringiovanire il TOF, fissando la data per l’ammissione a 14 anni. Non si prescrive più l’abito intero, ma lo scapolare e il cingolo sotto le vesti;
- nel secondo capitolo non si parla evidentemente di abito esterno e si conferma solo la semplicità nel vestire, sia per i fratelli che per le sorelle. Rimane la proibizione degli spettacoli pericolosi. Vengono drasticamente ridotte le prescrizioni ascetiche in materia di astinenza e digiuno, così come le preghiere da recitare quotidianamente. Viene, invece, intensificata la frequenza della confessione e della comunione. Non si parla più di proibizione delle armi, per non rendere impossibile la vita ai terziari con i governi militaristi di allora;
- nel terzo capitolo si stabilisce che la visita alle Fraternità sia fatta “d’ufficio” e che i visitatori siano del Primo Ordine e del Terzo Ordine Regolare.

Alla nuova Regola era allegato l’elenco delle indulgenze. Tante! Ed erano soprattutto quelle a rendere “appetibile” per tante persone devote l’iscrizione al Terz’Ordine.

Sostenuti e animati da Leone XIII, prende avvio la serie dei congressi, nei quali si insiste sulla “concordia fraterna”, sulla “concordia degli spiriti”, sull’“unità”..., e anche si ritorna sul tema sociale come campo specifico del Terz’Ordine. Il Papa Leone XIII riceve in udienza i delegati del Congresso dell’anno 1900, presieduto dal cardinale francescano Vives y Tuto, al quale partecipano diciassettemila Terziari venuti da tutto il mondo, e dice loro: “...bisogna che i Terziari senza ritardo si applichino alle opere di *resurrezione sociale* e facciano produrre all’istituzione francescana i frutti meravigliosi che essa racchiude nella sua essenza e che l’hanno resa sì nota nella storia”⁷².

Il 1893 Leone Harmel raduna il Congresso francescano di Francia, Belgio e Olanda in Val de Bois. Un altro terziario francescano, il cardinale Manning, nelle conferenze, annuncia i suoi

⁷⁰ Al Ministro generale e definitorio OFM, AAVV., *Dizionario francescano*, Ed. Messaggero Padova, 1995, col. 1299.

⁷¹ PERUFFO, A., *Il Terz’Ordine francescano nel pensiero dei Papi*, Roma 1944, p. 188.

⁷² Presa nel *Dizionario francescano*, col. 1301, che fa riferimento a S. DESCLUX, *Le Tiers-Ordre de saint François*, libr. Canisius, Fribourg (Suisse) 1913, p. 49.

principi: “Questo accumulare ricchezze come montagne è scandalo! Nessuno stato può sussistere a lungo su tali fondamenti! Non si predica il Vangelo agli stomaci vuoti!”⁷³.

Questa partecipazione nella riforma sociale e nel campo sociale fa sì che l’Ordine cresca in numero e nella componente maschile.

Quali sono stati gli effetti della riforma leoniana? Strepitosi sul piano dell’espansione numerica del TOF (si parlava di milioni di terziari nel mondo!), molto modesti sul piano dell’auspicata incidenza in ambito sociale. Mariano Bigi⁷⁴ individua alcune cause di tale insuccesso:

- la mancata definizione della natura giuridica del TOF e dell’indole dei suoi membri, che lasciava spazio ad una mentalità, radicata nel tempo, secondo cui i Terzi Ordini erano solo un’espressione riduttiva della vita religiosa;
- il contrasto fra due tendenze, all’interno dello stesso mondo francescano, fra coloro che intendevano conservare al Terz’Ordine il suo carattere teso unicamente alla perfezione cristiana e coloro che volevano dirigere l’attività dei terziari sul piano sociale;
- i problemi di giurisdizione e di rapporti con il clero diocesano, che si ponevano per il Primo Ordine a seguito della diffusione delle Fraternità nelle parrocchie non francescane;
- il carattere profetico, e forse prematuro, del grande progetto di Leone XIII, che non trovò il supporto di un’adeguata preparazione e di una idonea formazione.

Nonostante l’apparente fallimento, un seme era stato sparso e negli spiriti più illuminati andò facendosi strada la convinzione che il Terz’Ordine non fosse “una semplice congregazione di persone alle quali è solo possibile lucrare un certo numero di indulgenze”. C’è voluto però quasi un secolo per arrivare alla riforma di Paolo VI.

Da notare che nel secolo XIX sorgono anche tante Congregazioni religiose francescane, che si reggono secondo la Regola di Leone XIII, poi adattata da Pio XI nel 1927. Giovanni Paolo II ha dato loro una nuova Regola, *Franciscanum vitae propositum*, dell’8 dicembre 1982.

6. Secolo XX

6.1. Un passo indietro

Pio X rimette in questione l’azione sociale del Terz’Ordine Francescano, e l’affida al Primo Ordine, come anche l’organizzazione dei Congressi. Come conseguenza, subito diminuisce il numero degli appartenenti maschili. L’Ordine perde gran parte della sua identità e le Fraternità ritornano al devozionismo più che essere scuole di vita evangelica, come chiedeva il Codice di Diritto Canonico del 1917.

Il Primo Ordine e il TOR rivolgono l’attenzione verso altre forme di apostolato, emarginando, in qualche modo, il Terz’Ordine, in particolare le Fraternità non conventuali; in molti luoghi e molte volte sostituiscono il Terz’Ordine con l’Azione Cattolica⁷⁵, in mancanza di una propria visione dell’OFS, della sua vita e del suo apostolato come proiezioni per il futuro.

⁷³ Preso dal libro di GRILLINI, G., *o.c.*, p. 44.

⁷⁴ Cf. M. BIGI, “*L’universale salute*”, pg. 142.

⁷⁵ Sono gli stessi Terziari a fondare l’Azione Cattolica: nel 1867, il terziario Mario Fani e Giovanni Acquaderni fondano la *Gioventù Cattolica Italiana*; i terziari Toniolo, Pericoli e Meda, nel 1909, costituiscono la *Federazione Universitaria*

Questo non impedisce di ricordare Benedetto XV, che con la enciclica “*Sacra Propediem*” (6.10.1921), esorta i vescovi a fare sì che le Fraternità del Terz’Ordine prosperino e se ne creino di nuove dove ancora non esistono. Pio XI, con l’enciclica “*Rite expiatis*”, che ricorda il settimo centenario della morte di San Francesco, chiede ai vescovi di favorire e fomentare il TOF, e ai terziari, il 30 settembre 1938, dice: “Questa deve essere la vostra vita: una vita d’azione”⁷⁶.

In quest’epoca appaiono le “Fraternità sacerdotali”, come quella “*Pia fratellanza*”, fondata dal cardinale Vives y Tuto a Roma, nel 1900. Di questa saranno membri e ministri Giacomo della Chiesa (Benedetto XV) ed Eugenio Pacelli (Pio XII). Erano molte queste Fraternità sacerdotali in Italia, nella Spagna, nel Belgio, nella Francia (27 fraternità nel 1950).

6.2. Una nuova primavera

Dopo la seconda guerra mondiale s’intensificano anche nel Terz’Ordine Franciscano quegli aneliti di rinnovamento che già si avvertivano nella Chiesa e, in particolare, nelle aggregazioni laicali.

I primi segni ufficiali relativi all’opportunità di un rinnovamento della legislazione del Terz’Ordine Franciscano risalgono all’immediato dopo guerra: il 5 settembre 1946 i quattro Ministri generali del Primo Ordine e del TOR approvarono lo *Statutum Consilii Internationalis Tertii Ordinis Sancti Francisci Assisiensis*. Tale Consiglio, definito come *caput Tertii Ordinis*, era composto dai quattro Commissari (= Assistenti) generali, in quanto delegati dai rispettivi Ministri generali. Una delle prime iniziative del Consiglio fu quella di inviare, all’inizio del 1947, ai quattro Ministri generali una lettera che metteva in evidenza come la Regola di Leone XIII fosse troppo scheletrica e avesse bisogno d’interpretazioni certe e univoche, per porre fine a quelle soggettive dei diversi commentatori. Si prospettava, pertanto, l’esigenza di una revisione legislativa, che riguardasse sia la Regola che le Costituzioni del TOF.

Nel 1948, dopo una consultazione informale presso la Congregazione per i religiosi, lo studio sulle possibili revisioni fu avviato dai quattro Commissari, che si orientarono nel senso di non toccare la Regola del 1883, ma di puntare sull’elaborazione di un testo di Costituzioni. Queste avrebbero dovuto tener presente, soprattutto sul piano giuridico, la necessità di armonizzare la legislazione del TOF con il Codice di Diritto canonico del 1917 e di regolare l’esistenza e il funzionamento dei Discretori provinciali e nazionali, sorti in diverse aree culturali, anche se non previsti dalla Regola leoniana. Se in questa prima fase i responsabili secolari del TOF rimasero esclusi dal lavoro intrapreso, ben presto gli eventi presero un’altra piega. Infatti, alla fine dell’Anno santo 1950 si svolse, a Roma, il **Congresso internazionale dei dirigenti del Terz’Ordine Franciscano**, che già nella fase preparatoria vide un larghissimo coinvolgimento dei laici. Al Congresso furono presenti circa 1500 persone, fra le quali vi erano anche molti religiosi, appartenenti a 15 nazioni e a 7 aree linguistiche e, per la prima volta, fu organizzato in forma “interobbedienziale”. Il tema prescelto fu quello dell’apostolato, come il più opportuno in considerazione delle necessità del tempo; le relazioni si allargarono poi ad una visione completa dell’essere e dell’agire della Fraternità secolare nei nuovi tempi. Si fece riflessione su come, senza snaturare l’istituzione, si dovessero trovare modi attuali per vivere, da secolari, il carisma francescano, tenere i rapporti con le altre associazioni laicali, coordinare le forze e le opere del Terz’Ordine a livello degli orientamenti che avrebbero caratterizzato la vita dell’Ordine secolare nella seconda metà del secolo XX.

Cattolici Italiani (FUCI); Armida Barelli, terziaria francescana, nel 1918, costituisce la *Gioventù Femminile di Azione Cattolica*; nel 1922, Augusto Ciriaci, un altro terziario, organizza l’*Unione Uomini di Azione Cattolica*...

⁷⁶ Preso dal libro di GRILLINI, G., *o.c.*, p. 58.

Fra i voti conclusivi del Congresso spicca quello che chiedeva che “oltre ai Consigli locali vengano costituiti quanto prima anche quelli distrettuali, provinciali, nazionali e internazionale”⁷⁷. Interessante è anche una richiesta emersa dalle risposte pervenute al questionario preparatorio del Congresso affinché fossero elaborate ed emanate delle Costituzioni, a commento e in applicazione della Regola di Leone XIII. Alla richiesta erano sottesi molti motivi: la brevità della Regola leoniana, la necessità di adeguarsi alla legislazione del codice di diritto canonico, le relazioni create con l’Azione Cattolica, l’evoluzione organizzativa dello stesso Terz’Ordine, l’unità di direzione di tutto il Primo Ordine francescano nei confronti del Terz’Ordine.

Un invito chiaro e autorevole al rinnovamento venne poi dal **Discorso di papa Pio XII ai Terziari francescani d’Italia del 1° luglio 1956**. Il papa, anch’egli terziario francescano fin dai primi tempi del suo sacerdozio, pur collegandosi ai precedenti interventi del Magistero, esprimeva una individuazione precisa e paternamente ferma dei motivi che potevano aver portato ad una fase di “stasi organica” e di “raffreddamento spirituale” e disegnava lucidamente, con precise motivazioni di carattere teologico, il programma di rinnovamento e il salto qualità che la Fraternità secolare doveva compiere per diventare “scuola di perfezione cristiana, di genuino spirito francescano, di azione ardita e pronta per l’edificazione del Corpo di Cristo”. Sia il discorso di Pio XII che il materiale raccolto ed elaborato in occasione del Congresso internazionale, furono utilizzati per la redazione delle Costituzioni, che furono approvate e promulgate il 25 agosto 1957.

Le **Costituzioni del 1957** sono uno dei testi più ampi e completi della legislazione sull’OFS; esse raccolgono, ordinano e chiariscono tutto quanto sul Terz’Ordine era stato precedentemente elaborato: dalla definizione della natura e del fine al governo, distinto in *esterno* (proprio del Primo Ordine) ed *interno* (proprio dei terziari); dal programma di vita, spiritualmente profondo, ampio e preciso, alle norme disciplinari.

Si può dire che questo documento segna il “punto della situazione” dell’OFS alla vigilia del Concilio Vaticano II. Questo avrebbe poi collocato i problemi e le strutture in un diverso e più approfondito contesto teologico e di vita ecclesiale, che, a sua volta, avrebbe reso necessaria la stesura di una nuova Regola. Fr. Jaime Zudaire⁷⁸ indica così gli orientamenti conciliari che avrebbero avuto la maggiore incidenza anche per il TOF:

- la chiamata a rinnovarsi, ritornando alle fonti e con il cuore aperto alle nuove istanze della società e della Chiesa;
- la teologia sulla Chiesa, Popolo di Dio e ‘Comunione’;
- il Capitolo V della *Lumen Gentium*: la vocazione universale alla santità. Esso ha superato certi condizionamenti monastici nella presentazione dei consigli evangelici; quindi ha aiutato a superare le difficoltà insite nell’espressione ‘religiosi nel mondo’ e a presentare la vocazione dei laici francescani alla perfezione;
- il Capitolo IV della *Lumen Gentium* e il decreto *Apostolicam Actuositatem*: la vocazione e missione dei laici nella Chiesa, la loro capacità per creare e guidare associazioni con fine religioso e apostolico;
- il decreto *Presbiterorum Ordinis*, in particolare i numeri 6 e 9: i rapporti con il popolo di Dio, con i laici;
- la *Gaudium et Spes*: il dialogo Chiesa-Mondo moderno, la presenza dei cristiani nel mondo.

⁷⁷ *Acta congressus internationalis moderatorum laicorum Tertii Ordinis Saecularis S. Francisci Assisiensis*, Romae, 17-20 decembris Anni Sacri 1950 habiti, 105.

⁷⁸ Jaime Zudaire, “L’Assistenza Pastorale e Spirituale all’OFS” - Napoli 1992, pg. 67.

7. Rinnovamento della Regola

7.1. Lavori preparatori

Della portata e dei contenuti della Regola rinnovata si tratterà ampiamente nei successivi Capitoli di questo Manuale. Qui presenteremo solo una sintesi dell'*iter* seguito per la sua redazione e la sua approvazione.

Il lavoro prese avvio subito dopo la conclusione del Concilio e si colloca in quel più ampio rinnovamento che coinvolse tutti gli istituti religiosi, comprese le quattro famiglie religiose francescane, che hanno rinnovato anch'esse le loro Costituzioni. Con varie sfumature, le Costituzioni dei tre rami del Primo Ordine intendono affermare la vocazione e la collocazione propria del Terz'Ordine nella Famiglia francescana, e conciliare la sua adeguata autonomia (non usano però questa espressione) con il diritto–dovere della cura che, riguardo alla Fraternità secolare, spetta ai Superiori francescani. Le Costituzioni del TOR, all'affermazione della necessità della componente secolare per la pienezza del carisma francescano, aggiungono lo speciale rapporto che c'è tra il TOR e il TOF⁷⁹.

I lavori si protrassero per dodici anni. Il prof. Mariano Bigi, che è stato anche Vice Presidente internazionale dell'OFS, in un pregevolissimo articolo sulla storia e le origini della Regola dell'OFS⁸⁰ individua tre fasi nell'*iter* che ha portato alla stesura e all'approvazione del testo definitivo della Regola paolina.

7.2. Prima fase (1966-1969)

Si apre ufficialmente con una lettera del 9 marzo 1966, a firma dei quattro Commissari generali del Terz'Ordine, con la quale si dava avvio ad un'ampia consultazione e si fornivano le prime indicazioni di rinnovamento e le prospettive per il futuro: il lavoro da svolgere avrebbe riguardato sia la Regola che le Costituzioni e il Cerimoniale (Rituale); il rinnovamento sarebbe incominciato a partire dalla Regola di Leone XIII; la nuova Regola avrebbe avuto carattere «più positivo, più evangelico e più francescano»; il rinnovamento, infine, avrebbe dovuto recepire i principi fondamentali del Concilio Ecumenico Vaticano II «soprattutto per quanto riguarda la missione dei laici nella Chiesa». In un suo articolo⁸¹, Fr. Leon Bédrune scrive: “arrivò a Roma una documentazione impressionante”, segno evidente dell'anelito di rinnovamento diffuso in tutto il mondo francescano. Un primo esame delle risposte fu compiuto da un gruppo di lavoro composto dai quattro Commissari Generali e da esperti di primo piano delle diverse Famiglie del Primo Ordine. Fu poi costituita un'apposita Commissione della quale, in un secondo momento, vennero chiamati a far parte anche dei laici. Dai lavori di tale Commissione nacque un primo schema, redatto in lingua latina, che il 20 luglio 1968 fu inviato, per consultazione, ai Consigli nazionali. Nel proprio schema, la Commissione era rimasta molto aderente al testo della Regola del 1883. Mariano Bigi commenta: “ il vino nuovo dell'insegnamento conciliare è racchiuso in un otre ancora fortemente impregnato di spiritualità di tipo 'religioso' e di devozionalismo”.

Dalle osservazioni critiche e dalle controproposte pervenute a Roma emerge con forza il desiderio di una maggiore partecipazione della “base”, con la richiesta che la nuova Regola fosse il frutto di un'ulteriore, ampia consultazione e partecipazione delle diverse aree culturali e non

⁷⁹ Jaime Zudaire, *Ibidem*, pag. 70 e segg.

⁸⁰ Mariano Bigi, “*La Regola dell'Ordine Francescano Secolare – Origini e storia del testo*”, in VITA FRANCESCANA, n. 3/2001.

⁸¹ Fr. Leon Bédrune “*Le tappe della redazione*”, in Osservatore Romano del 5 febbraio 1979.

soltanto della commissione “romana” inizialmente costituita. Tanto fervore di ricerca e tanta ansia di rinnovamento sono confermate dal fatto che, durante questo periodo, nelle diverse aree culturali apparvero dei documenti ispirazionali che, sebbene diversi per stile e contenuto, presentavano delle somiglianze notevoli.

7.3. Seconda fase (1969-1973)

Ha il suo momento culminante nel Congresso internazionale indetto dai quattro Commissari generali. Il Congresso si tenne dal 27 settembre al 3 ottobre 1969 in Assisi; vi parteciparono, oltre ai quattro Commissari generali e ai loro sostituti, diciassette delegati di diverse nazionalità provenienti da quattro continenti (l’Africa non aveva alcun rappresentante).

Mariano Bigi, nell’articolo già citato, descrive così i lavori del Congresso: “I partecipanti, suddivisi secondo cinque gruppi linguistici (italiano, francese, inglese, spagnolo e tedesco), presero visione della sintesi delle risposte relative al primo schema del 1968; distribuiti poi in tre Commissioni discussero rispettivamente: delle caratteristiche dell’Ordine secolare di san Francesco davanti al mondo di oggi, dei punti essenziali della spiritualità e delle leggi fondamentali dell’Ordine secolare. Nella seduta plenaria del 3 ottobre furono approvati, dai soli laici – poiché i religiosi, pur avendone diritto, avevano rinunciato all’espressione del voto – e con maggioranze sempre superiori a due terzi, ben venticinque mozioni elaborate dalle Commissioni, nelle quali si ritrovano *in nuce* gran parte dei contenuti che oggi compaiono nella Regola”. Nel Congresso veniva anche affermata l’unità del Terz’Ordine e l’esigenza di tendere verso l’unità delle strutture.

Per dare attuazione agli orientamenti emersi nel Congresso e per favorire i passi successivi nella direzione auspicata, la Commissione per la Regola fu integrata con i membri del *Praesidium* del Congresso, con il compito di preparare, sulla scorta delle mozioni approvate in sede congressuale, un nuovo “testo di base”. Contemporaneamente, in attesa della nuova Regola, venivano anche elaborati nelle varie aree culturali, e approvati *ad experimentum*, dei “testi di orientamento” che presero il nome di “*Way of life*” (per l’inglese), “*Orientations*” (per il francese), “*Ideario*” (per lo spagnolo), “*Richtlinien*” (per il tedesco) e “*Itinerario spirituale del Francescano secolare*” (per l’Italia).

Tutto questo avveniva sotto la vigile attenzione dei Ministri generali del Primo Ordine e del TOR che già il 17 luglio 1969 avevano avuto mandato dalla Congregazione dei Religiosi per autorizzare esperimenti nelle diverse aree culturali, pur nei limiti del documento *Ecclesiae sanctae*. Un incoraggiamento straordinario venne dal discorso rivolto dal Papa Paolo VI ai partecipanti al Pellegrinaggio internazionale del TOF del 19 maggio 1971, in occasione delle celebrazioni dei settecento cinquant’anni del “*Memoriale propositi*” (1221-1971). Il Sommo Pontefice tracciava per i Terziari un programma di vita forte ed esigente, affermando di avere in loro una “triplice fiducia”: la prima, nella loro capacità di vivere e di testimoniare la povertà evangelica, intesa come “affermazione del primato dell’amore di Dio e del prossimo,...espressione di libertà e di umiltà,...stile gentile di semplicità di vita”; la seconda, nella loro capacità “di amare come S. Francesco la Croce”; la terza, nella loro “fedeltà alla Chiesa”.

7.4. Terza fase (1973- 1978)

Prende avvio con la costituzione del Consiglio internazionale del TOF (CITOF). Già l’art. 121 delle Costituzioni del 1957 aveva previsto la possibilità di costituire consigli di livello superiore a quello locale e l’opportunità di estenderli al piano interobbedienziale, contemplando anche la figura dei presidenti nazionali e di un “presidente generale”. Un primo organismo

internazionale era stato nominato nel 1969 dal Ministro generale dei Cappuccini, che aveva chiamato a presiederlo Manuela Mattioli. Con un documento del 4 ottobre 1973, i quattro Ministri generali nominarono il primo Consiglio internazionale del Terz' Ordine Francescano, che - sotto la presidenza attiva, qualificata ed incisiva della stessa Manuela Mattioli - avrebbe dato un impulso notevolissimo all'unità dell'OFS, al rinnovamento della sua legislazione e della sua struttura, nonché alla sua presenza nella Chiesa. Come componenti del nuovo Consiglio, furono confermati i nomi dei rappresentanti proposti da ciascuna nazione o area culturale, senza alcun riferimento alle "obbedienze" di provenienza; tra i compiti assegnati al Consiglio figura espressamente quello di favorire e incrementare gli studi circa la nuova Regola. Il 17 settembre 1976, i quattro Ministri generali approvavano lo Statuto del CITO F.

Citiamo ancora dall'articolo di Mariano Bigi: "Come prima conseguenza della costituzione del Consiglio internazionale, la sua Presidente, Manuela Mattioli, entrò di diritto a far parte della Commissione per la Regola; in seguito, il CITO F, in quanto organismo al quale spettava «il coordinamento, l'animazione e la guida, a livello mondiale, della Fraternità Secolare di san Francesco» (Statuto, art. 2), raccolse e portò a compimento l'opera di elaborazione e di consultazione già avviata in precedenza".

Frattanto, ad opera della Commissione, il lavoro era andato avanti, passando attraverso ben cinque versioni successive. Finalmente, il 30 aprile 1975 fu possibile inviare ai Consigli nazionali un testo di Progetto di Regola, che esplicitava e metteva in evidenza - con l'appoggio di opportuni rinvii alla Scrittura, alle Fonti Francescane e ai documenti conciliari - gli elementi essenziali della "forma di vita" delineata dalle mozioni del Congresso di Assisi.

7.5. Conclusione dei lavori e approvazione

Le risposte pervenute, raccolte e classificate in un nuovo *dossier*, furono preventivamente studiate dagli Assistenti generali e successivamente prese in esame dalla Presidenza CITO F riunita in Assisi nel settembre 1976. Per il prosieguo dei lavori, la Presidenza nominò una Commissione, con il compito di apportare al Progetto le correzioni individuate, tenendo conto delle osservazioni che erano pervenute da parte dei Consigli nazionali. La Commissione interpretò estensivamente il proprio mandato, elaborando un nuovo progetto, molto diverso, per ispirazione e struttura, da quello precedente. Sostanzialmente, i due progetti esprimevano il permanere di "due prospettive e visioni diverse: una più marcatamente teologico-spirituale, l'altra più pratica e normativo-giuridica"⁸². I due testi furono esaminati da quattro noti esperti in francescanesimo e in diritto canonico, uno per ciascuna delle Famiglie religiose francescane; oltre ad esprimere singolarmente il loro parere, essi tennero una riunione comune, esprimendo alla Presidenza il parere conclusivo nel senso di "rifondere saggiamente i due testi, nel rispetto degli utili apporti di ambedue".

Il complesso di tutta la documentazione fu esaminato dalla Presidenza in una riunione tenutasi a Roma durante la Settimana Santa del 1977. Fu accettata la proposta di Manuela Mattioli di redigere in quella sede, senza ulteriori rinvii, un nuovo testo utilizzando il materiale a disposizione che, d'altra parte, rappresentava il frutto di un lungo lavoro e di non meno lunghe consultazioni e verifiche. Il 27 giugno dello stesso anno il documento fu consegnato ai Ministri generali del Primo Ordine e del TOR, che lo esaminarono congiuntamente in una sessione di lavoro durata due giorni, a Rieti. Gli stessi Ministri generali, il 18 ottobre 1977, trasmisero alla Congregazione per i religiosi il testo latino della nuova Regola, chiedendone l'approvazione.

⁸² Mariano Bigi, articolo "*La Regola dell'Ordine Francescano Secolare*", già citato.

Il 24 giugno 1978 la nuova Regola veniva approvata e promulgata dal Papa Paolo VI, con la Lettera apostolica “*Seraphicus Patriarcha*”.

Il 4 ottobre 1978, i quattro Ministri generali consegnavano la Regola ai *Fratelli e sorelle dell’Ordine Franciscano Secolare*, con una lettera in cui evidenziavano i due “cardini” dell’auspicato rinnovamento: il ritorno alle origini e l’attenzione allo Spirito nei segni dei tempi.

Dopo che, a cura del Consiglio internazionale, fu compiuta la traduzione nelle lingue moderne, nel febbraio 1979 la pergamena contenente il testo della regola e la Lettera pontificia di approvazione furono consegnati dal Fr. Pasquale Rywalski OFMCap, a nome della Conferenza dei Ministri generali, al Vice Presidente Mariano Bigi, delegato dalla Presidente Manuela Mattioli, durante una solenne concelebrazione eucaristica nella chiesa Corporis Christi delle Clarisse Cappuccine alla Garbatella, in Roma.

La Regola fu accolta con gioia e impegno dai Francescani secolari e la sua diffusione e presentazione divenne presto oggetto di convegni e di studi.

8. Nuove Costituzioni generali

8.1. Avvio dei lavori e le consultazioni

I lavori per l’aggiornamento delle Costituzioni generali dell’OFS, in applicazione della Regola rinnovata, hanno avuto un primo avvio subito dopo il Congresso internazionale di Assisi (6 -10 ottobre 1979), che aveva approvato una mozione in tal senso.

Già nel corso del 1980 alcune Nazioni fecero pervenire proprie stesure, ampiamente rielaborate rispetto alle Costituzioni del 1957 e ricche di spunti interessanti; altre formularono alla Presidenza del CITOF osservazioni e proposte parziali, ma non per questo meno significative. Prese in considerazione queste collaborazioni, la Presidenza – nella riunione del 19/22 dicembre 1980 – giunse alla conclusione che, per motivi giuridici (l’attesa del nuovo Codice di Diritto Canonico) ed esistenziali (l’ancora incompleta assimilazione della Regola Paolina), i tempi non fossero maturi per la stesura di un nuovo testo di Costituzioni. Si ravvisavano, peraltro, alcune questioni che richiedevano un chiarimento urgente.

Perciò la Presidenza, nella sua sessione del dicembre 1980, decise di affidarne l’esame ad una équipe composta da religiosi, esperti in diritto canonico, e da laici. La Presidenza chiese loro un chiarimento sui punti di “concordanza” fra le disposizioni delle Costituzioni del 1957 e la Regola approvata nel 1978. Una prima informazione sull’argomento fu presentata dalla Commissione nel corso della riunione del settembre 1981; alla stessa Commissione fu in seguito (febbraio 1982) affidato l’incarico di presentare le osservazioni e le modifiche da apportare allo statuto del CITOF, tenendo conto dei suggerimenti che sarebbero arrivati da parte dei Consiglieri internazionali.

Bisogna dire subito, però, che l’anima e la colonna portante di tutto il lavoro, dall’inizio alla sua conclusione nel 1990, fu Fr. Jaime Zudaire, Assistente generale dell’OFS per l’Ordine dei Cappuccini. Egli vi profuse il suo amore per i francescani secolari, la sua competenza, la sua esperienza, la sua sensibilità, con una inesauribile forza trainante per tutti gli altri “addetti ai lavori”.

Nel **III Capitolo generale dell’OFS**, svoltosi ad Assisi dal 22 al 27 settembre 1982, furono fissati alcuni orientamenti per la stesura delle nuove Costituzioni:

- si doveva iniziarla entro sei mesi dalla pubblicazione del nuovo Codice di Diritto Canonico;
- la Presidenza avrebbe dovuto nominare, entro il 1° gennaio 1983, una Commissione incaricata di preparare il nuovo testo.

Come primo approccio alle problematiche relative alle nuove Costituzioni Generali dell'OFS fu preso in considerazione il collegamento fra le tre fonti normative (qui elencate in ordine cronologico e non di importanza) alle quali le Costituzioni stesse dovevano riferirsi:

- le Costituzioni del TOF del 1957;
- la Regola rinnovata del 1978;
- il nuovo Codice.

Sul rapporto fra la Regola rinnovata e le Costituzioni del 1957, il parere degli esperti fu che queste ultime non dovevano intendersi abrogate insieme alla Regola di Leone XIII. Solo le norme delle Costituzioni che risultassero in contrasto con la Regola successiva dovevano considerarsi automaticamente abrogate. Per quanto riguarda poi l'impostazione generale della nuova normativa, gli esperti affermavano che si dovesse tener conto della "declericalizzazione" dell'OFS a cui è ispirata la Regola paolina: pertanto, i "diritti potestativi", che le Costituzioni del 1957 attribuivano ai sacerdoti (Direttori e Commissari), dovevano esser trasferiti ai laici.

Il nuovo Codice di Diritto canonico veniva promulgato il 25 gennaio 1983. Vale la pena riportare qui un breve stralcio del discorso fatto, durante la cerimonia della firma, da Mons. Rosalio Castillo Lara, Pro-Presidente della Pontificia Commissione per la revisione del Codice: "Nuovo è anche lo statuto dei Christifideles, che ne enumera i diritti e doveri più rilevanti nella vita della Chiesa. Lo spazio di operatività dei laici, di coloro cioè che non hanno ricevuto l'ordine sacro, è stato molto ampliato, sia nella partecipazione alla triplice funzione di insegnare, santificare e governare, sia nell'ambito della libertà di associazione riconosciuta"⁸³.

Sugli effetti di questa nuova visione del laicato nei riguardi della legislazione dell'OFS, indicazioni illuminanti vennero dallo stesso Mons. Castillo Lara. In una intervista da lui concessa il 28 aprile 1983 a Fr. Jaime Zudaire con altri Assistenti generali di vari Terzi Ordini Secolari, Mons. Castillo Lara si soffermò, in particolare, su due criteri seguiti nel nuovo Codice per le aggregazioni laicali:

- l'introduzione dell'unica distinzione fra associazioni pubbliche e private;
- l'ampio spazio lasciato agli statuti propri delle stesse associazioni.

Riferendosi in particolare ai Terzi Ordini, Mons. Castillo Lara mise in evidenza che il can. 303 rappresenta una vera "eccezione" nell'attuale legislazione: è infatti l'unico articolo in cui si parla di un particolare tipo di associazioni, i Terzi Ordini Secolari appunto, e ciò in considerazione della loro importanza e venerabilità nella storia della Chiesa e del loro carattere specifico. Il Codice ha considerato come *essenziali* le seguenti caratteristiche di un Terzo Ordine Secolare (a prescindere dalla denominazione che può assumere):

- la partecipazione allo spirito di una Famiglia religiosa;
- la tendenza alla santità (perfezione cristiana);
- la vita apostolica;
- la relazione con un Istituto religioso.

⁸³ Cf. *Promulgazione e Presentazione ufficiale del Codice di Diritto Canonico*, Città del Vaticano.

A più specifiche domande rivoltegli sul tema dell'*altius moderamen*, Mons. Castillo Lara rispose che il suo contenuto non è necessariamente una "potestas regiminis" (cioè una giurisdizione vera e propria), aggiungendo che spetta agli statuti propri di ciascun Terzo Ordine Secolare determinare chi debba esercitare tale *superiore direzione* e quale sia il modo di esercitarla, tenendo conto della finalità a cui essa è preordinata: garantire la fedele partecipazione dei terziari al carisma dell'Istituto religioso.

Mons. Castillo Lara precisò, infine, che i Terzi Ordini Secolari che siano inquadrati fra le *associazioni pubbliche* sottostanno alla normativa propria di tali associazioni:

- i loro statuti devono essere approvati dalla competente autorità ecclesiastica,
- i loro beni sono considerati beni ecclesiastici e quindi soggetti alle norme del libro V del nuovo Codice.

Alle autorevoli precisazioni di Mons. Castillo Lara si aggiunsero i pareri di altri canonisti, i quali vollero sottolineare come la Regola paolina, ispirandosi al Concilio Vaticano II abbia percorso le linee poi sancite dal CIC del 1983. Quest'ultimo, per non *strozzare* la vita delle associazioni con l'imposizione di troppe strutture e di troppi vincoli imposti dall'alto, ha ridotto le norme a quelle strettamente necessarie e, applicando il *principio di sussidiarietà*, ha codificato solo ciò che era di sua esclusiva competenza, volendo responsabilizzare e coinvolgere i responsabili di livello inferiore a fare la loro parte con l'integrazione e il completamento della normativa per la singola associazione.

Seguendo questa linea, anche la Presidenza CIOFS volle che il coinvolgimento non riguardasse solo i responsabili di vertice dell'OFS (religiosi e laici), bensì l'intera realtà dell'Ordine, nella sua dimensione mondiale. Si sviluppò, così, un ampio giro di consultazioni, nel quale ebbero modo di intervenire tanto i Consigli nazionali e i Consiglieri internazionali, quanto singole persone interessate e competenti.

La Commissione giuridica aveva il compito di raccogliere e coordinare i contributi che arrivavano da ogni parte, evidenziando per la Presidenza i punti di convergenza e quelli sui quali si riscontravano differenze più o meno accentuate.

Uno "schema provvisorio" di Costituzioni fu presentato dalla Commissione alla Presidenza CIOFS il 27 settembre 1983. Questo testo si caratterizzava per l'eccessiva congerie degli aspetti considerati, tanto da assumere, su certi temi, il tono di un trattato di spiritualità, perdendo di vista l'essenziale e ciò che riveste effettiva rilevanza giuridica.

Il lavoro di redazione aveva evidenziato anche alcuni *punti nevralgici*, sui quali si rendeva necessario il parere di canonisti esperti, designati dai rispettivi Ministri generali. Furono loro a prestare amorevolmente una preziosa collaborazione alla Commissione durante tutto lo svolgimento del lavoro, per sciogliere nodi, rispondere a quesiti, superare perplessità e mantenere l'operato della Commissione e della Presidenza nei binari di una corretta esperienza giuridica.

Dopo l'esame dello "schema provvisorio", la Presidenza aveva affidato alla Commissione il compito di procedere a una stesura più armonica che, pur tenendo conto del materiale raccolto, lo esponesse nella forma di una ipotesi di lavoro, sulla scorta dei pareri espressi dai canonisti. Il testo così redatto veniva diramato con circolare dell'8 dicembre 1984. Ai Consigli nazionali e ai Consiglieri internazionali si chiedeva di esaminarlo alla luce delle rispettive esperienze formulando, entro il 31 marzo 1984, le proprie risposte ai questionari allegati a ciascun titolo dell'articolato.

Si arriva così al **IV Capitolo generale e I elettivo (Madrid, 29 aprile - 3 maggio 1984)**. Si è trattato di un evento di particolare importanza nel processo di rinnovamento dell'OFS e di consolidamento della Fraternità internazionale:

- per la prima volta si procedeva all'elezione diretta del Ministro generale e del Consiglio di Presidenza;
- veniva votato e approvato il nuovo testo di **Statuto del CITOF**;
- il Presidente del Capitolo, Fr. José Angulo Quilis TOR, consegnava all'Ordine Secolare il suo **Rituale** (nel testo latino), approvato il 9 marzo precedente dalla Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino. Nel Rituale erano contenute importanti anticipazioni di alcuni aspetti che avrebbero poi trovato definitiva sistemazione nelle Costituzioni.

Riguardo al tema delle Costituzioni, Fr. Jaime Zudaire presentò un'ampia relazione sui lavori svolti fino a quel momento e sulle questioni più spinose, che ancora richiedevano un approfondimento. Il Capitolo ne prese atto, fissando il procedimento da seguire per la prosecuzione del lavoro.

Pervenute, da parte dei Consigli nazionali e dei Consiglieri internazionali, le risposte ai questionari cui abbiamo fatto cenno sopra, la Presidenza le prese in esame, articolo per articolo, in due sessioni, tenute rispettivamente a St. Polten (Austria) nel settembre 1986 e a Roma nel settembre 1987. La Commissione curò la redazione della nuova bozza, che fu diramata con circolare del 30 ottobre 1987. Ai Consigli nazionali e ai Consiglieri internazionali si chiedeva di revisionare il testo solo su punti specifici, inviando proposte di modifica e formulazioni alternative di singoli articoli entro il 31 marzo 1988, in vista del Capitolo generale che avrebbe dovuto discutere e approvare le delle Costituzioni generali.

8.2. Approvazione “ad experimentum”

Il **V Capitolo generale (Roma, 6-15 giugno 1988)** fu aperto da una presentazione della Ministra generale, Manuela Mattioli, che vogliamo riportare pressoché integralmente sia per l'importanza del tema, sia perché si tratta, purtroppo, dell'unico Capitolo generale di cui non si riuscì a stampare gli atti.

Manuela esordiva con un riferimento storico: “Il Decreto della Sacra Congregazione per i Religiosi (anno 1957), che approvò le Costituzioni del Terzo ordine Secolare di S. Francesco, fa rilevare “la paterna sollecitudine dei Romani Pontefici come Nicolò IV e Leone XIII che adattarono la Regola stessa alle mutate condizioni di vita; altri, come Innocenzo XI, prepararono attentamente e approvarono nuove Costituzioni. Leone XIII adattò la Regola alle condizioni della vita moderna...Presentandosi la necessità di avere nuove Costituzioni, i Ministri generali delle quattro Famiglie francescane le elaborarono affinché “i terziari comprendessero più chiaramente i profondi principi francescani contenuti nella Regola (di Leone XIII), nonostante le sua brevità, e li traducevano in pratica nella loro vita”. Purtroppo le Costituzioni del 1957, ricchissime di dottrina e di spiritualità, non sono state sufficientemente conosciute e vissute.

Oggi non è più la paterna sollecitudine di Sommi Pontefici o quella dei Ministri generali che si preoccupa di questo aggiornamento. Dopo l'approvazione della Regola paolina – di cui il prossimo 24 giugno celebreremo il decimo anniversario – siamo noi stessi francescani secolari che ci assumiamo la responsabilità dell'adattamento della legislazione dell'OFS.

Si tratta, dunque, di un fatto nuovo nella corrente, antica e perenne, dell'OFS; un momento storico di cui noi, qui presenti, siamo protagonisti con Cristo e Francesco, in atteggiamento di servizio, di disponibilità, di ascolto attento alla voce del Signore, alla voce dei fratelli, alla voce del proprio discernimento.

Non siamo qui per seguire le nostre opinioni o punti di vista personali o di gruppo. Siamo qui per seguire il pensiero che la Regola e il Codice di Diritto Canonico esprimono nei riguardi dei francescani secolari e per applicarlo alla vita degli individui e delle Fraternità, alla luce del carisma francescano, degli apporti dei Consigli nazionali e delle nostre esperienze esistenziali e pastorali.

Docili alle mozioni dello Spirito ci adopereremo per dare alla Fraternità universale un ordinamento che garantisca la sua unità nella diversità”.

I punti sui quali fu più vivace il dibattito capitolare riguardavano:

- titolarità del compito di animazione e guida delle Fraternità a tutti i livelli (autorità personalizzata o collegiale?);
- struttura della Fraternità internazionale;
- motivazioni e procedure per le dimissioni dalla Fraternità e dall'Ordine;
- collocazione e funzioni degli Assistenti spirituali nei Consigli dell'OFS ai vari livelli, alla luce del can. 303 del C.I.C.

Abbiamo voluto ricordarli perché, proprio questi punti e le soluzioni adottate nel 1988 si sono riproposti nella fase di revisione delle Costituzioni generali del 1990, come vedremo meglio nei paragrafi successivi.

Il Capitolo generale si concluse con l'udienza pontificia, concessa ai capitolari il 14 giugno 1988. Nella sua allocuzione, il Santo Padre ricordava innanzi tutto la chiamata universale alla santità, sottolineando che la perfezione non è un lusso o tanto meno un aspetto superfluo della vita cristiana, ma coinvolge tutti i battezzati a una precisa risposta, che diventa addirittura questione di salvezza. Rifacendosi poi al discorso rivolto da Pio XII ai terziari il 1° luglio 1956, Giovanni Paolo II ribadiva: “Voi siete anche un Ordine, Ordine laico ma Ordine vero; e, del resto, già Benedetto XV aveva parlato di *Ordo veri nominis*. Questo termine antico – possiamo dire medievale – di “Ordine” non significa altro che la vostra stretta appartenenza alla Famiglia francescana (...), significa la partecipazione alla disciplina e all'austerità propria di quella spiritualità, pur nell'autonomia della vostra condizione laicale, la quale peraltro comporta spesso sacrifici non minori di quelli che si attuano nella vita religiosa e sacerdotale”. Riferendosi, infine, al ruolo dei laici nella Chiesa (non dimentichiamo che si era da poco concluso il Sinodo sui laici!), il Papa sottolineava: “ciò che conta non è tanto il numero ma la qualità. Si tratti pure di gruppi piccoli e umanamente poveri: l'importante è la buona volontà e la fedeltà alla Chiesa. Saranno – come ebbe a dire una volta, con felice espressione, Jacques Maritain – delle stelle luminose sparse nella notte del mondo”⁸⁴.

Con la votazione capitolare si era aperta una nuova fase dell'iter per le Costituzioni generali: quello della loro approvazione da parte dell'autorità competente. Il testo varato dal Capitolo presentava una quantità di discrasie formali dovute alla molteplicità delle lingue in cui erano stati presentati gli emendamenti votati in Capitolo. Inoltre, talune opzioni capitolari avevano riflessi sulla formulazione di altri articoli, che andavano quindi ritoccati per armonizzare le varie norme. La

⁸⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Ad eos qui generali Capitulo Tertiariorum franciscalium in speculo viventium interfuerunt coram admissos*: AAS 80 (1988) pp. 1786-1789; *L'Osservatore Romano*, 15 giugno 1988, p. 4.

Commissione giuridica si mise nuovamente al lavoro e nuovamente furono interpellati i canonisti delle Curie generali su aspetti specifici e precise formulazioni.

Finalmente il testo, limato anche dal punto di vista linguistico, poté essere inoltrato al Card. Hamer, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica, con lettera del 17 settembre 1988 a firma dei quattro Ministri generali francescani e del Ministro generale dell'OFS. Nella lettera si sottolineava “il lungo lavoro di compartecipazione a cui sono stati chiamati tutti i Consigli nazionali dell'Ordine Francescano Secolare” e si chiedeva che il testo venisse approvato *ad experimentum*, tenendo presenti “le diverse novità contenute nel nuovo testo delle Costituzioni, la grande diffusione dell'Ordine nel mondo, le varietà di culture e di ambiente sociale ed ecclesiale in cui i francescani secolari vivono ed operano”.

La Congregazione sottopose il testo ad un vaglio assai attento e approfondito. Premesso che “il testo è redatto e presentato con grande cura” e che “lo spirito che lo percorre e lo vivifica è veramente ottimo”, la Congregazione diede disposizione che si apportassero ritocchi a ben 24 commi dell'articolato. La Commissione giuridica del CIOFS vi provvide e il documento così adeguato venne riconsegnato alla Congregazione, che finalmente lo approvò con Decreto dell'8 settembre 1990, Prot. n. T. 69, a) – 1/90.

La consegna ufficiale al CIOFS fu fatta in occasione del **VI Capitolo generale e II elettivo (Fatima, Portogallo, 13 - 20 ottobre 1990)**. Lo presiedeva, in nome della Conferenza dei Ministri generali francescani, il compianto Fr. José Angulo Quilis, Ministro generale del TOR. Egli fu anche latore di un Messaggio che il Prefetto della Congregazione IVCSVA rivolgeva ai capitolari mettendo in relazione i due eventi, l'approvazione delle nuove Costituzioni Generali e l'assise capitolare, per richiamare l'OFS “al ruolo che esso è chiamato a svolgere nella Chiesa e nel mondo. “E' certo infatti – scriveva il Card. Hamer – che l'Ordine Francescano Secolare, soprattutto oggi, dopo la fusione dei suoi quattro rami facenti capo alle rispettive Famiglie dei Francescani (Minori, Conventuali, Cappuccini e Terziari Regolari) in un unico grande organismo di dimensioni mondiali, rappresenta una milizia che può essere all'avanguardia nella Chiesa e nel mondo per la costruzione di una società più umana e più cristiana”⁸⁵.

“La sua forza numerica, la sua diffusione su tutti i continenti, l'attrattiva del carisma francescano sono tutti elementi tali da conferire all'Ordine Francescano Secolare una incidenza forse determinante nella collaborazione a progetti di portata mondiale, come la pace da costruire sulla giustizia o la soluzione di problemi che affliggono l'umanità, con sfumature diverse, ma a tutte le latitudini. Ma per arrivare a questo è indispensabile che tutti gli iscritti all'Ordine Francescano Secolare prendano coscienza della loro vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo”⁸⁶.

Riferendosi alla Regola di Paolo VI, il Card. Hamer proseguiva: “Basta che i singoli terziari ne meditino e applichino la sostanza, secondo l'interpretazione suggerita via via dalle Costituzioni appena approvate, per essere sicuri dell'autenticità e della validità, in chiave moderna, della loro risposta alla propria vocazione e missione di laici francescani impegnati. Tuttavia, mi permetto di sottolineare che il laico francescano è essenzialmente un chiamato a seguire Cristo sulle orme di S. Francesco, modellando tutta la sua vita sul Vangelo; è un apostolo del Vangelo, che si preoccupa di rendere presente il carisma di cui è portatore, passando dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo; un individuo che fa' sue le ansie e le preoccupazioni di tutta l'umanità, ma specialmente dei più diseredati e sofferenti, collaborando, in perfetta docilità alla Chiesa Romana, alla missione di

⁸⁵ HAMER, J., Cardinale, *Lettera della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica* (Roma, 12 settembre 1990), in *Atti del VI Capitolo Generale del Consiglio Internazionale dell'OFS*, Allegato 1 (Roma 1996) (<http://www.ciofs.org/doc/ki90lm01.htm#3>).

⁸⁶ *Ibidem*.

salvezza delle anime. Il laico francescano fa' della preghiera e della vita sacramentale l'anima del suo essere e del suo agire; vive nel mondo ma in quella libert  di spirito che gli permette di predicare, con l'esempio e con la parola, le beatitudini evangeliche. Inoltre, il laico francescano deve sentirsi impegnato nella costruzione di una convivenza pi  fraterna; deve essere un vero promotore della giustizia e della pace; un portatore di gioia e di speranza. Le singole Fraternit , perci , non dovranno ridursi ad essere semplici associazioni di piet , ma dovranno assurgere al livello di vere scuole di formazione evangelica e francescana, per sfornare anime appassionate, come Francesco di Assisi, per Cristo e per la Chiesa"⁸⁷.

8.3. Divulgazione e la prima applicazione

Ricevute le Costituzioni generali, il Capitolo generale di Fatima, nelle sue conclusioni, impegnava la Presidenza eletta:

- ad offrire ai Consigli nazionali alcuni orientamenti per la migliore comprensione delle novit  introdotte dalle stesse Costituzioni;
- a preparare una guida sui punti essenziali da inserire negli Statuti nazionali per raccordarli alle Costituzioni.

Il Capitolo, inoltre, si pronunciava specificamente sul tema dell'unit  dell'OFS: "Pur rispettando la configurazione in Obbedienze dei quattro Ordini religiosi cui fa carico l'assistenza pastorale e spirituale dell'OFS, la Presidenza incoragger  e promuover  il superamento delle corrispondenti divisioni che in passato avevano caratterizzato l'Ordine secolare. La Presidenza porr  ogni attenzione per sviluppare l'unit  al proprio interno e fra il CIOFS e i livelli nazionali e regionali, stimolando tutte le Fraternit  nazionali a realizzare l'unit  delineata dalla Regola e dalle Costituzioni generali. Nel riconoscere il pluralismo di espressioni dell'unico carisma francescano, la Presidenza intende promuovere l'Ordine secolare come strumento e agente di comunione nella Famiglia francescana anche mediante la cooperazione degli Assistenti spirituali in 'Conferenze degli Assistenti' a livello generale, nazionale e regionale"⁸⁸.

L'*editio tipica* delle Costituzioni generali, in lingua italiana, fu stampata con la collaborazione tecnica ed economica dell'OFS d'Italia. Recava una Presentazione del Ministro generale dell'OFS, in cui venivano individuate le linee portanti del nuovo testo legislativo: la secolarit , l'unit  dell'OFS e la sua autonomia. Ne riportiamo letteralmente uno stralcio, per comodit  di consultazione:

"La *secolarit *, che caratterizza tutto il testo delle Costituzioni, non   una rilettura in chiave 'moderna' della spiritualit  dei laici francescani. Tutt'altro.   coscienza del passato, ritorno alle origini e valorizzazione della pi  pura tradizione, se solo si voglia riflettere al rilievo che ha avuto l'Ordine della Penitenza nei suoi primi secoli, al punto da permeare di s  l'intera realt  ecclesiale e il complesso tessuto della societ  civile. In un mondo alienato e disorientato, ai francescani secolari si offre oggi lo spazio per rinnovare la grande avventura di scoprire e proporre uno 'stile di vita' che si radica nella paternit  di Dio, nella fraternit  con tutti gli uomini, nella consonanza con la natura.

Anche l'*unit * dell'Ordine Francescano Secolare   caratteristica presente alle sue origini e mai messa in discussione sul piano teorico. Sul piano pratico e organizzativo, invece, l'evoluzione storica successiva aveva portato a distinguere fra i vari rami facenti capo alle rispettive Famiglie di Religiosi francescani, che prestano ai secolari l'assistenza spirituale. Le nuove Costituzioni

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ ATTI del VI Capitolo generale del Consiglio internazionale, pg. 98.

riaffermano, senza deroghe, l'unità degli ordinamenti, delle strutture, delle linee formative e operative.

E infine l'*autonomia*. Nelle Costituzioni sono esattamente delimitate le funzioni di governo delle Fraternità a tutti i livelli, riservate in via esclusiva ai responsabili secolari, dalle funzioni di assistenza e animazione spirituale, affidate ai Religiosi del I Ordine e del TOR. In questa distinzione resta ferma e salda l'appartenenza all'unica Famiglia francescana, la 'comunione vitale reciproca' che esprime la comunanza dei beni spirituali, l'unità di intenti, l'aiuto vicendevole per rendere vivo ai nostri giorni – nella vita di ognuno e nella missione della Chiesa – Francesco e il suo ideale di pace e di bene per gli uomini”.

Contemporaneamente, veniva curata dalla Presidenza la traduzione delle Costituzioni nelle lingue ufficiali del CIOFS, che all'epoca erano cinque, oltre all'italiano, e cioè: francese, inglese, spagnolo, portoghese e tedesco. Le traduzioni, una volta approvate dalla Conferenza dei Ministri generali del I Ordine e del TOR, furono diramate alle Fraternità nazionali delle rispettive aree linguistiche.

Mentre si procedeva a questo lavoro, lungo e complesso anche per le particolari “sensibilità” linguistiche e culturali, la Presidenza metteva mano all'altro compito affidatole dal Capitolo di Fatima: quello tendente a fornire ai Consigli nazionali uno strumento che li aiutasse ad aggiornare il proprio Statuto (se già ne avevano uno) o a redigerlo *ex novo* (se ancora non si erano mai dato una normativa interna). Si ritenne urgente la diramazione di “Linee-guida”, volte a colmare gli spazi lasciati dalle Costituzioni generali alla valutazione e alle scelte delle Fraternità nazionali, e vi si provvide con circolare del maggio 1992.

Il periodo di sperimentazione delle Costituzioni Generali, inizialmente previsto in un sessennio, si rivelò ben presto insufficiente: la traduzione di un testo comprendente ben 103 articoli richiese un lungo e ponderoso impegno, anche perché non bastavano le traduzioni nelle lingue ufficiali del CIOFS, ma da queste bisognava poi passare alle lingue native delle singole Fraternità nazionali. Furono adottate varie semplificazioni nell'iter delle relative approvazioni e, ciò nonostante, passarono anni prima che ogni Fraternità avesse nelle mani la normativa da applicare. Inoltre, per definizione, tale normativa doveva essere “sperimentata” nelle diverse culture, prima di poterne verificare la validità e individuare gli eventuali aggiustamenti da introdurre prima dell'approvazione definitiva. Anche lo Statuto del CIOFS doveva essere adeguato alle disposizioni contenute nelle Costituzioni generali.

8.4. Aggiornamento e approvazione definitiva

Nel **VII Capitolo generale (Città del Messico, 9 - 17 ottobre 1993)**, fu approvato il nuovo Statuto della Fraternità internazionale dell'OFS (FIOFS) e la Presidenza fu autorizzata a chiedere alla S. Sede una proroga di tre anni del periodo sperimentale delle Costituzioni generali⁸⁹, con scadenza quindi all'ottobre 1999. La richiesta fu appoggiata dalla Conferenza dei Ministri generali e fu prontamente accolta dalla Congregazione IVCSVA.

Intanto, la Fraternità internazionale, disponendo ormai di strumenti normativi aggiornati, era sempre più impegnata a tutti i livelli nell'opera di ammodernamento e irrobustimento della formazione alla base, di intensificazione della comunicazione, di riorganizzazione delle strutture, di ripresa dei contatti e di revitalizzazione delle Fraternità dei paesi dell'Est europeo rimaste a lungo nelle catacombe... C'era un grande lavoro da fare se, ancora nella loro Lettera di “risonanza

⁸⁹ ATTI del VII Capitolo generale, Mozione n. 1, pg. 154.

francescana” all’Esortazione Apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, i Ministri generali del Primo Ordine e del TOR avevano scritto: “Conosciamo la realtà poco incoraggiante di molte Fraternità OFS, invecchiate, abitudinarie, carenti di vitalità....Preferiamo invece ammirare la nuova vitalità, di cui è chiaro segno tutto il lavoro che avete compiuto per aggiornare i testi legislativi e liturgici, la struttura organizzativa e la formazione dell’OFS e della Gioventù Francescana”⁹⁰.

Questa “nuova vitalità” richiedeva un cambio di mentalità sia da parte dei secolari francescani, sia da parte dei loro assistenti spirituali. Non a caso, i Ministri generali nella loro Lettera avevano raccomandato ai frati: “Il riconoscimento della responsabilità che compete ai secolari non deve trasformarsi nell’atteggiamento passivo di ‘lasciar fare’, ma dev’essere un’attitudine attiva: promuovere e collaborare perché essi realizzino la loro vocazione e la propria missione”⁹¹.

Anche per la revisione delle Costituzioni generali fu intrapresa un’ampia consultazione, analoga a quella seguita nelle precedenti occasioni. I primi risultati furono portati alla valutazione del massimo organo di governo dell’OFS.

L’ **VIII Capitolo generale e III elettivo (Roma, 7-14 luglio 1996)** diede mandato alla Presidenza per la costituzione di un’apposita Commissione per l’esame del materiale già raccolto e per la redazione delle proposte di modifica. La stessa Presidenza doveva esaminarle, valutarle e successivamente inviarle ai Consigli nazionali e Consiglieri internazionali, in vista del successivo Capitolo generale.

La Commissione, composta da un brasiliano, un francese e una nord americana, sotto la presidenza di uno spagnolo (prof. Cortés), svolse un pregevole lavoro, mettendo la Presidenza nelle migliori condizioni per tener fede al proprio impegno di presentare un testo definitivo di Costituzioni Generali entro l’ottobre 1999.

Il **IX Capitolo generale (Madrid, 23-31 ottobre 1999)** discusse appassionatamente il testo, che presentava sia gli emendamenti la cui utilità era emersa dalla sperimentazione, sia i *desiderata* di alcune Fraternità nazionali, che erano stati disattesi nelle votazioni del 1988.

Il Capitolo dovette occuparsi altresì della difficile situazione verificatasi in Italia, dove una componente dell’OFS si opponeva al processo di unificazione portato avanti dalla Presidenza CIOFS, contestando la collegialità dell’assistenza spirituale e l’unità della struttura dell’Ordine secolare. Dobbiamo far menzione di questa vertenza, perché il suo iter si intreccia strettamente con quello dell’approvazione definitiva delle Costituzioni generali. La componente dissenziente, infatti, cercò in ogni modo e con ogni mezzo di frapporre ostacoli alla loro approvazione mediante interventi nei confronti dei Ministri generali e della Congregazione IVCSVA, quesiti al Pontificio Consiglio per l’interpretazione dei testi legislativi e infine ricorsi dinanzi al Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

Nessuna di tali iniziative ha sortito l’effetto che si proponeva e le Costituzioni generali aggiornate sono state approvate e confermate dalla Congregazione IVCSVA con Decreto dell’8 dicembre 2000 e promulgate con circolare della Presidenza CIOFS del 6 febbraio 2001. A completamento del processo di aggiornamento normativo, il **X Capitolo generale dell’OFS e IV elettivo (Roma, 15-23 novembre 2002)** ha rinnovato lo Statuto della Fraternità Internazionale, adeguandolo agli emendamenti introdotti con le Costituzioni generali del 2002.

⁹⁰ Vocazione e missione dei fedeli laici francescani nella Chiesa e nel mondo - Roma, 18 agosto 1989, pg.12.

⁹¹ *Ibidem*, pg. 37

Capitolo II **Identità dell'OFS**

1. Progetto di Vita

E' essenziale comprendere con chiarezza il carisma, la missione e il ruolo profetico dell'OFS nella Chiesa e nella Società di oggi, anche allo scopo di far crescere la comunione vitale reciproca tra i Secolari e i Religiosi dei vari Ordini Francescani e nella Famiglia francescana.

1.1. Vocazione dei francescani secolari

La vocazione dei Francescani secolari nasce dell'universale vocazione alla santità. Leggiamo nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* N. 941: "I laici partecipano al sacerdozio di Cristo: sempre più uniti a Lui, dispiegano la grazia del Battesimo e della Confermazione in tutte le dimensioni della vita personale, familiare, sociale ed ecclesiale e realizzano così la chiamata alla santità rivolta a tutti i battezzati".

I Francescani secolari in quanto penitenti aspirano alla conversione del cuore sapendo che, in tal modo, Dio li riempirà di Se stesso (Lui è il Santo). San Francesco nella sua "Lettera ai Fedeli" o "Esortazione ai Fratelli e alle Sorelle della Penitenza" presenta il "fare penitenza" come cammino di vita cristiana e fare la volontà e le opere del Padre. E nel suo Testamento (1-3) descrive chiaramente un processo di conversione ben definito: "Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo"⁹².

Tale processo di conversione, da attuare giorno per giorno, è essenziale per una vita di Penitenza:

- Dio inizia il processo: "*Il Signore concesse a me, frate Francesco, d'incominciare così a far penitenza*". Questa è la chiamata, la "vocazione" del penitente.
- Dio conduce il penitente in luoghi dove non vorrebbe andare, tuttavia tali tempi e luoghi ci permettono di accrescere la nostra fiducia in Dio.
- Il penitente risponde accettando e mettendosi al servizio degli altri e, in ultima analisi, accettando se stesso: "*.. e usai con essi misericordia.*"
- Il risultato è il raggiungimento della felicità: "*.. ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo*".

1.2. Penitenza cammino di santità

Penitenti sono coloro che vogliono aprire il proprio cuore a Dio vivendo in mezzo alla gente comune che, spesso, pur non avvertendo l'esigenza di una conversione del cuore, anela alla felicità. Tutte le donne e gli uomini francescani, sia degli Ordini Religiosi che di quello Secolare, hanno la responsabilità di insegnare attraverso le parole e l'esempio che la "penitenza" (metanoia) è un atto positivo di auto-realizzazione: il mutamento del proprio cuore che si apre all'azione di Dio in noi, in unione con Gesù, mediante la potenza dello Spirito. Purtroppo abbiamo la tendenza di confondere "la penitenza" con "fare delle penitenze". Le due cose non coincidono.

⁹² *Test.*, 1-3; *FF*, 110.

Le opere tradizionali di penitenza a cui siamo chiamati: il digiuno, l'elemosina, sono conseguenti alla nostra decisione di aprire il nostro cuore a Dio. Esse, di per sé, non ci conducono a Dio o alla conversione, anche se ci sono di aiuto nella nostra conversione. Per esempio, se il digiuno non si fa con l'intenzione di aprirci maggiormente all'azione di Dio, a che serve? Si tratta solo di una dieta mascherata dietro un nobile motivo. Se facendo l'elemosina o aiutando i poveri, come il Signore ci esorta, lo facciamo selettivamente, diamo solo a coloro che stabiliamo che lo meritino. Come può questo aprire i nostri cuori alla fiducia nella potenza di Dio?

1.3. Francescani secolari prendono il carisma di Francesco d'Assisi

San Francesco d'Assisi - dono di Dio alla Chiesa, alle donne e agli uomini di tutti gli Ordini francescani (Religiosi e Secolare), e al mondo - ha vissuto il carisma evangelico che ha lasciato a tutti i suoi figli; tra questi, all'interno della Famiglia francescana, i Secolari francescani. La *Regola* Francescana secolare, con grande semplicità, dice che i componenti della Famiglia francescana "... intendono rendere presente il carisma del comune Serafico Padre nella vita e nella missione della Chiesa"⁹³. Leggiamo nel Catechismo della Chiesa Cattolica: "Nella comunione dei santi si sono sviluppate, lungo la storia delle Chiese, diverse spiritualità. Il carisma personale di un testimone dell'Amore di Dio per gli uomini si è potuto trasmettere, come 'lo spirito' di Elia a Eliseo e a Giovanni Battista, perché alcuni discepoli avessero parte a tale spirito"⁹⁴.

I Francescani secolari seguono lo stesso cammino di Francesco alla sequela di Gesù, consistente nel sintonizzare tutto il nostro essere sul Signore, vero Dio e vero Uomo, dimorante presso di noi. L'imitazione non comporta duplicazione o clonazione. San Francesco fu lo "Specchio di Cristo" e anche noi dobbiamo rispecchiare il Signore Gesù nelle nostre vite.

1.4. Francescani secolari alla sequela di Gesù

I Francescani secolari seguono Gesù dei Vangeli, che fu il centro della vita di Francesco. Nella misura in cui sapremo condividere il primitivo carisma francescano, potremo porci nei confronti del mondo intero come esempi di vera letizia. I Francescani secolari in quanto battezzati, debbano dare l'esempio di una vita Cristiana vissuta con semplicità, in seno alla Chiesa. Lo manifestano vivendo i loro valori di:

- obbedienza allo Spirito Santo,
- fiducia orante nella divina Provvidenza,
- uso riconoscente e semplice dei doni dell'universo,
- godimento delle opere di Dio che ci circondano,
- gioia di essere Cristiani nella Chiesa,
- gratitudine per il lavoro inteso come dono,
- sollecitudine nell'aiutare gli altri.

I Francescani, come tutti i Cristiani, debbono essere una prova vivente dell'Incarnazione, promuovendo il Regno di Dio nella società. Dal momento che il battezzato è con Gesù, cosa potrebbe farci del male? "Chi ci separerà, dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? (Rom 8,35). San Francesco scrive: "Dove è amore e sapienza, ivi non è timore né ignoranza. Dove è pazienza e umiltà, ivi non è ira né turbamento. Dove è povertà con letizia, ivi non è cupidigia né avarizia. Dove è quiete e meditazione, ivi non è né preoccupazione né dissipazione. Dove è il timore del Signore a custodire

⁹³ *Regola OFS*, 1.

⁹⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica (= CCC)*, N. 2684.

la sua casa, ivi il nemico non può trovare via d'entrata. Dove è misericordia e discrezione, ivi non è né superfluità né durezza"⁹⁵.

1.5. Ambiente secolare è ciò che caratterizza la Secolarità

I Francescani secolari vivono la vita ordinaria dei Cristiani laici. I Francescani secolari vescovi, sacerdoti o diaconi vivono la vita ordinaria del clero diocesano.

Il clero diocesano e il laicato cercano di rendere presente il dono di se stessi al mondo, come seguaci di san Francesco e del suo stile di sequela di Gesù, là dove si trovano, esattamente come sono, senza pretese, con la speranza e la gioia che devono caratterizzare i seguaci del Signore Gesù. Questa "secolarità", come aspetto essenziale della vita dell'OFS, deve essere interpretata dai secolari in modo riconoscibile nell'ambito delle loro società e culture specifiche.

2. Spiritualità francescana secolare

2.1. La spiritualità e le spiritualità

Secondo le *Costituzioni generali dell'OFS* "è compito precipuo dell'assistente... cooperare alla formazione iniziale e permanente" dei membri dell'OFS⁹⁶. Ciò significa aiutarli perché siano consapevoli della loro specificità. È questo il perché gli assistenti dovrebbero conoscere le linee guida della ecclesiologia del Vaticano II e delle indicazioni principali del documento *Christifideles laici* (1988) sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo. Inoltre bisogna conoscere in quale modo le linee guida della spiritualità laicale sono presenti nella *Regola* e *Costituzioni* dell'OFS.

La parola *spiritualità*, tra i suoi vari significati, si usa per indicare certi stili di vita cristiana che si ricollegano alle specifiche condizioni esistenziali (spiritualità laicale, sacerdotale, religiosa...) oppure a certe tradizioni spirituali (spiritualità benedettina, francescana...). Qui viene usata in entrambi questi sensi e perciò si parla della spiritualità *secolare* e *francescana*.

La *Regola* OFS è davvero un frutto maturo del Vaticano II e della riflessione successiva, ma nello stesso tempo è anche una fedele espressione dell'eredità spirituale francescana.

Ricordiamo brevemente i punti salienti dei documenti conciliari. I laici: chi sono, la loro indole peculiare, la loro dignità quali membri del popolo di Dio⁹⁷; l'universale vocazione alla santità nella Chiesa⁹⁸; l'intima unione della Chiesa con l'intera famiglia umana⁹⁹; la legittima autonomia delle realtà terrene¹⁰⁰; l'aiuto che la Chiesa intende dare all'attività umana per mezzo dei cristiani¹⁰¹. Il decreto *Apostolicam actuositatem* parla sulla vocazione e sulla formazione dei laici all'apostolato e sui fini, campi e modi del loro apostolato.

⁹⁵ *Ammon.*, 27; *FF*, 177.

⁹⁶ *Cost.*, 90.1.

⁹⁷ Cf. *Lumen Gentium*, (= LG)30-36.

⁹⁸ Cf. *LG*, cap. V.

⁹⁹ Cf. *Gaudium et Spes*, (= GS)1.

¹⁰⁰ Cf. *GS*, 36.

¹⁰¹ Cf. *GS*, 43.

La *Regola* dona lo spirito e il volto francescani alle suddette indicazioni¹⁰². La sintesi tra spiritualità laicale e francescana diventa poi più concreta nelle *Costituzioni generali*¹⁰³. In questo contesto occorre notare due documenti dei Ministri della Famiglia francescana : “*Io ho fatto la mia parte*”, per l’ottavo centenario della nascita di S. Francesco (1981), e “*Vocazione e missione dei fedeli laici francescani nella Chiesa e nel mondo*” (1989), tutti e i due con indicazioni e proposte pratiche e vitali. Nel primo documento, vicino al sottotitolo “Curare i mali dell’umanità con interventi concreti”, è descritto anche il ruolo peculiare dell’OFS.

Non è facile parlare della spiritualità francescana, in modo tale da riuscire ad evidenziare tutta la ricchezza racchiusa in essa. Qui si sottolineano i punti fondamentali di questa spiritualità.

2.2. Che cosa è la spiritualità francescana?

La spiritualità francescana è una delle grandi spiritualità che nella Chiesa si sono attuate in due grandi campi: pratico e concreto, e speculativo e dottrinale. Si tratta di una spiritualità caratterizzata da una forte esperienza, che inizia nel XIII secolo con S. Francesco d’Assisi e poi continua nella storia con i suoi seguaci fino ai nostri giorni. Pertanto, non è facile racchiuderla in poche pagine.

Nel libro *Lineamenti di spiritualità francescana* di M. Bortoli, si trova una definizione semplice che può aiutare nella riflessione. L’autore, parlando della spiritualità francescana, scrive: “la spiritualità francescana è un forma di vita spirituale sostenuta dalla brama di possedere sempre di più intensamente la divina carità, quale risposta di amore al Dio-Amore, per mezzo di Gesù Cristo, a Lui conformata mediante la osservanza integrale ed amorosa del Vangelo”¹⁰⁴. In breve, si può dire: la spiritualità francescana è una forma di vita che, osservando il Santo Vangelo, si propone di seguire Gesù Cristo nell’amore verso Dio e verso il prossimo.

2.2.1. Vivere secondo la forma del santo Vangelo

Per san Francesco la *forma vitae* non era altro che una raccolta di vari brani evangelici particolarmente a lui cari. Qui vogliamo ricordare il 24 febbraio 1209, festa di san Mattia. Francesco nella Porziuncola ascolta il seguente passo evangelico: “*Il regno dei cieli è vicino. Date gratuitamente quello che gratuitamente avete ricevuto. Non tenete oro, né argento, né denaro nella vostra borsa, non sacco da viaggio, né due vesti, né scarpe, né bastone poiché l’operaio è degno del suo nutrimento*”(Mt 10, 7-10). I biografi ci narrano che quando egli ebbe udite quelle parole ed il sacerdote gliel’ebbe spiegate esclamò: “*Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!*”¹⁰⁵.

Ci sono molti altri esempi in cui Francesco stimola anche i suoi fratelli a seguire fedelmente il Vangelo di Gesù Cristo. Il modo di vivere che propone il santo non è altro che una applicazione del Vangelo. Scrivendo il Testamento, nelle ultime settimane di vita, ritorna a ricordare ai fratelli l’impegno fondamentale di “vivere secondo la forma del santo Vangelo”¹⁰⁶.

Per Francesco il santo Vangelo contiene la stessa persona di Gesù Cristo. Per lui amare il Vangelo vuol dire amare Gesù; ascoltare il Vangelo, ascoltare Gesù. Vivere secondo il Vangelo, significa: vivere secondo l’esempio di Gesù, vivere la vita così come l’ha vissuto Gesù Cristo.

¹⁰² Cf. *Regola OFS*, 4-19.

¹⁰³ Cf. *Cost.*, 8-16 sulla forma di vita e 17-27 sulla presenza attiva nella Chiesa e nel mondo.

¹⁰⁴ Cf. M. BORTOLI, *Lineamenti di spiritualità francescana*, Vicenza 1976, p. 27.

¹⁰⁵ Cf. *I Cel.*, 22 in *FF*, 356.

¹⁰⁶ *Ibidem*, 22; *FF*, 116.

Vivendo in tal modo il santo Vangelo Francesco ci ha lasciato un esempio bellissimo, nel quale possiamo vedere come il Vangelo stesso modellava e plasmava la sua vita, facendolo sempre più simile al suo Maestro. Ci ha lasciato un esempio di una vita totalmente vissuta secondo il Vangelo.

Nel Vangelo Francesco scopri l'immenso amore di Dio Altissimo, che ci è stato rivelato attraverso il suo unico Figlio Gesù Cristo. Dio ci ha mostrato l'amore più grande dandoci il più bel dono che è il suo Figlio unigenito, Gesù Cristo. Guardando l'esempio di Gesù, che per noi uomini e per la nostra salvezza, si è fatto povero e piccolo, Francesco si fa povero e piccolo. Rispondere a questo grande amore per Francesco significava diventare simile a Gesù, essere servo di tutti; fare come ha fatto il Signore, che, pur essendo il Figlio di Dio, si è fatto il più piccolo di tutti e il servitore di tutti.

Per la spiritualità francescana, amare Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima, e amare il prossimo come se stesso, era sempre il compito primario. Questo è la realtà vera di questa nuova *forma di vita*. Affidando la propria vita nelle mani di colui che ci ama e vivendo alla sua presenza, si diventa sempre più liberi e solo allora si annuncia, con la felicità, l'immensa misericordia di Dio. Questo è la buona notizia che Francesco e tutti i suoi seguaci hanno annunciato con la semplicità e nella forza dello Spirito Santo.

2.2.2. Seguire le orme di Gesù Cristo

La spiritualità francescana vede in Gesù Cristo l'unico mediatore tra Dio e gli uomini. Tale affermazione la troviamo anche nelle altre spiritualità della Chiesa, ma nella spiritualità francescana queste parole assumono un significato molto più profondo. Quando diciamo "per mezzo di Gesù Cristo" intendiamo dire che, senza Gesù Cristo o fuori di Gesù Cristo, non sarebbe concepibile la relazione di amore paterno-filiale tra Dio e l'uomo. L'esistenza di Gesù, Verbo Incarnato, indipendentemente dal peccato, è essenziale alla spiritualità francescana.

Per Francesco, Gesù Cristo è innanzitutto il Figlio del Padre per mezzo il quale tutte le cose sono state generate e rinnovate. Dio lo ha mandato nel mondo come salvatore dell'uomo e di tutto il creato. Francesco si sente sollecitato a vivere pienamente questa realtà di fede e a riferirne il lieto messaggio a tutti gli uomini. Riconoscendo in Gesù Cristo il maestro, che è *la via, verità e vita*, a Francesco diventa naturale e spontaneo seguire le sue orme.

L'idea di seguire Gesù gli si presenta come un suggerimento di grazia nella sua instancabile ricerca dei disegni di Dio. Questa ispirazione carismatica lo conduce a spogliarsi di tutto, scegliendo l'umile povertà per assomigliare sempre più a Gesù Cristo.

Francesco non è affascinato dal Signore grande e potente, ma dal Signore povero, umile e crocifisso e vuole seguirne sempre le orme in libertà e letizia. La sequela di Cristo, intrapresa in risposta al suo amore, diventa per Francesco una realtà che traccia la strada verso la liberazione integrale, prima attraverso la liberazione dal male e poi attraverso l'orientamento al bene con l'adesione piena alla volontà di Dio.

2.3. Eucaristia, centro della spiritualità francescana

Un'altra opzione molto forte nella spiritualità francescana è sicuramente la vita sacramentale, dove si contempla e vive la presenza viva del Signore Gesù. Il sacramento dell'Eucaristia, come il dono più grande dell'amore di Dio per noi, ha un posto primario nella

spiritualità francescana. L'Eucaristia ci aiuta a capire che il nostro Signore Gesù Cristo non ci ha lasciato soli ma, con la sua presenza viva, vera, reale, sostanziale e con la sua santa Umanità e la sua Divinità, è rimasto con noi fino alla fine del mondo. Questo è la ragione dell'amore più profondo e cordiale anche per san Francesco.

Nella contemplazione di Gesù-eucaristia due cose lo colpivano in modo particolare: *l'abbassamento di Gesù*, che si degnava di stare con noi sotto le specie del pane e del vino; ed *il comando* che Egli fa di *cibarci di Lui*. Tale abbassamento e tale invito suscitano nel cuore di Francesco sentimenti di profonda umiltà, congiunta con il desiderio più vivo di darsi a Gesù per vivere solo in Lui e per Lui¹⁰⁷.

Scrivendo ai suoi frati riuniti al Capitolo generale, Francesco dice: "Perciò vi scongiuro tutti, o fratelli, baciandovi i piedi e con tutto l'amore di cui sono capace, che prestate, per quanto potrete, tutto il rispetto e tutta l'adorazione al santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, nel quale tutte le cose che sono in cielo e in terra sono state pacificate e riconciliate a Dio onnipotente"¹⁰⁸.

Celebrare l'Eucaristia, secondo S. Francesco, significa: celebrare la vita, celebrare l'amore che per noi diventa cibo di nuova vita, vita che ci è stata donata da Dio e rinnovata con il sacrificio della morte e della risurrezione del suo amatissimo Figlio Gesù Cristo. Perciò la spiritualità francescana nel sacramento dell'Eucaristia trova il punto centrale e fondamentale della sua vita con Dio e con i fratelli.

2.4. Vivere la Chiesa

Altro tema che giustamente consideriamo fondamentale nella spiritualità francescana è quello della Ecclesialità. Pure questo ha il suo fondamento storico nell'atteggiamento personale di san Francesco. Ogni suo passo nella vocazione, ispiratagli dal Signore, è segnato da un amore grande verso la Chiesa, cominciando dall'incontro con il Crocifisso nella chiesa di S. Damiano, dove senti le parole del Signore: "*Francesco va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina*"¹⁰⁹. Da quel momento Francesco si mise a realizzare, con amore profondo, quel desiderio del Signore.

In tante altre situazioni Francesco esprime i suoi sentimenti profondi di fede e di amore verso la Chiesa. Nella *Leggenda dei Tre Compagni* troviamo la bellissima espressione di Francesco quando, cercando risposte a domande e a dubbi, diceva ai suoi fratelli: "*Andiamo dunque dalla nostra Madre, la santa Chiesa Romana*"¹¹⁰. Vediamo che per Francesco la Chiesa è come madre.

Lo spirito ecclesiale nella spiritualità francescana, basata sull'esempio personale di Francesco, è caratterizzata non soltanto da un impegno di stretta obbedienza e soggezione all'autorità della Chiesa, quanto dall'amore, dall'affetto, dal desiderio di servire la Chiesa, di affiancarsi alla sua opera pastorale per il bene delle anime; è fondato soprattutto sulla visuale di fede che vede nella Chiesa la presenza di Dio cioè, la realtà soprannaturale della Chiesa.

La Chiesa è la comunità delle persone che condividono la stessa fede in Gesù Cristo e vivono insieme nella fede come fratelli, nonostante le loro diversità. Così entriamo in un altro grande tema della spiritualità francescana che è il tema della fraternità.

¹⁰⁷ Cf. M. BORTOLI, *Lineamenti di spiritualità francescana*, Vicenza 1976, p. 48.

¹⁰⁸ *LetOrd.* 13-14; *FF*, 217.

¹⁰⁹ *2 Cel*, 10; *FF*, 593.

¹¹⁰ *TreCom*, 46; *FF*, 1455.

2.5. Vivere la fraternità

La novità che ha portato Gesù Cristo con la sua predicazione a tutti i popoli, la buona novella che Francesco scoprì nel Vangelo, era questa: il nostro Dio è un Dio-Padre, Padre di tutti gli uomini, e tutti gli uomini sono i suoi figli. Quindi, la conclusione di Francesco era questa: se Dio è nostro Padre, allora noi tutti, creati a sua immagine, siamo suoi figli e, quindi, fratelli fra noi. Abbiamo lo stesso Padre e per mezzo di Gesù, nostro fratello, siamo membri della stessa famiglia.

Si tratta dunque, di una relazione molto familiare, che Dio ci ha rivelato per mezzo del suo unico Figlio. La fraternità è dunque una famiglia che si basa su questa verità di fede, e cioè che vive dalla e nella presenza del Signore. Questa famiglia è formata da coloro che si sentono fratelli nella fede.

Vivere nella Chiesa significa vivere nella fraternità, perché tutti siamo figli dello stesso Padre, siamo membri della sua famiglia, e se siamo figli, siamo anche fratelli. Le parole di Gesù: “*Voi tutti siete fratelli*” (Mt 23, 8), nel cuore di Francesco hanno trovato un posto speciale. Vedendo che i molti venivano dietro lui, per seguire questa nuova via, nel suo *Testamento* scriveva: “E dopo che il Signore mi donò dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare; ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo”¹¹¹.

Questo pensiero di Francesco sulla fraternità, come il luogo dove si manifesta la presenza di Dio, è fondamentale anche nella spiritualità francescana. Cristo è il vero centro della vita fraterna. E' lui che ci parla attraverso i fratelli. E' lui che ci unisce nella potenza del suo Spirito. E' lui che fa di noi tutti una cosa sola.

3. Vita Fraterna

3.1. Vivere il Vangelo in comunione fraterna

La vocazione francescana secolare è una chiamata a vivere il Vangelo in fraternità e nel mondo. L'obiettivo della struttura organizzativa dell'OFS, di comunione e di partecipazione di beni, è destinato a raggiungere questo ideale, che si rispecchia nella sua presenza e nella sua missione, in un luogo concreto.

La fraternità evangelica trova il suo fondamento in Cristo, primogenito di molti fratelli, che fa di tutti gli uomini una vera fraternità. La vita fraterna si edifica accogliendo l'opzione della *kénosis* dell'Incarnazione e della Pasqua, e seguendo le orme di Cristo Servo. Infatti “il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20,28).

Da quando Cristo ha dato la sua vita per gli altri, il servizio implica gli aspetti della rinuncia, della umiliazione, della sofferenza. Il servizio è naturalmente contestualizzato nella prospettiva della solidarietà nel dolore, e non in quella della ricompensa e del riconoscimento. L'impegno per la vita fraterna e il culto (*doulía*) della medesima passano necessariamente attraverso *il dono di un servizio (doulía) sacrificato e gratuito*.

¹¹¹ *Testam.*, 16-17; *FF*, 116.

Dono, perché si tratta di servire il fratello, e non di servirsi del fratello. *Servizio sacrificato*, perché c'è servizio dove c'è sacrificio; è servizio solo ciò che costa. *Servizio gratuito*, perché non esige compenso (*do ut des*), perché non trova la propria motivazione nella costrizione dello schiavo, ma nella libertà dell'amore, nell'esigenza di una sollecita carità per gli altri e per la Fraternità.

3.2. Fraternità come servizio

Quale servizio?

3.2.1. Servizio del “portare i pesi gli uni degli altri”

È la prima e fondamentale forma di *diakonìa* fraterna, perché il fratello non è un oggetto da dominare, ma è un “peso” da portare; ed è fratello proprio perché grava sulle spalle degli altri.

La comunione fraterna si realizza nel “sopportare”, come nel sopportare si è realizzata la comunione tra Dio e gli uomini. Infatti, Dio ha sopportato gli uomini nel Corpo di Cristo, perché “Egli si è caricato delle nostre sofferenze, *si è addossato* i nostri dolori...; è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza *si è abbattuto su* di lui” (*Is* 53,4-5).

La comunione fraterna è la comunione della Croce; c'è quando si sente il peso dell'altro. Al contrario non ci sarebbe comunione cristiana e si rinnegherebbe la legge di Cristo, se non si sentisse il peso del fratello.

3.2.2. Servizio del buon esempio

Il buon esempio si pone sempre in connessione e dipendenza dalla *metanoia*, che impone la trasformazione di se stessi, facendo violenza alle proprie passioni e cattive inclinazioni. La vita fraterna non si costruisce con i discorsi, non è il frutto dell'apologia della fraternità; si fonda invece sull'esempio di chi è disposto al sacrificio, di chi supera la riluttanza della propria natura a compiere opere che importano rinuncia, fatica e pena; di chi non si lascia scoraggiare dalla opposizione di una mediocrità per la quale il “buon esempio” è rimprovero.

La vita fraterna è il risultato di una testimonianza umile e semplice; dipende dalla disponibilità personale a marcire come il chicco di grano; è il traguardo, mai definitivamente raggiunto, di una costante eroicità feriale.

3.2.3. Servizio del dialogo

Il dialogo scaturisce da un amore che rende capaci di “accogliere” e dà il coraggio di “rivelarsi”. Il dialogo non è superficiale conversazione, né esibizionismo dialettico, né discussione e neanche semplice scambio di pareri.

Prima e più che un atto, il dialogo è un atteggiamento interiore, un modo di “porsi” della persona di fronte agli altri, caratterizzato dal desiderio sincero di comprendere e di farsi comprendere per arrivare alla mutua accettazione nella carità e, se possibile, anche all'incontro nella verità.

3.2.4. Servizio della fiducia e della stima

Fiducia e stima non si concedono agli altri, non si accordano per semplice *benevolenza*, ma sono richieste dal valore che è il fratello. La benevolenza deve essere superata dalla benemerenzza. Il fratello è un *benemerito* (merita bene) per il suo valore di uomo, di *christifidelis*, di francescano. Aver stima del fratello vuol dire venerare il fratello, riconoscendo in lui il *sacramentum Christi*.

3.2.5. Servizio della confidenza

Il servizio fraterno si fonda sulla consapevolezza della reciproca dipendenza, del vicendevole bisogno, e sul superamento dell'autosufficienza individualistica. Perciò è necessario scambiarsi con confidenza le proprie esperienze e necessità.

3.2.6. Servizio nella sincerità e nella lealtà

Sincerità e lealtà sono inseparabili, perché la sincerità non si giustifica in se stessa; non è virtù, se nello stesso tempo non è anche lealtà, cioè se non si relaziona semplicemente alla verità astratta, ma si rapporta soprattutto con l'amore. È questione di *autenticità*, cioè di consapevolezza non solo del proprio vissuto profondo, ma anche del profondo vissuto degli altri. Non si è autentici e sinceri, quando ad ogni costo si dice ciò che si pensa, senza tener conto dei sentimenti degli altri.

Non si è nella verità semplicemente perché si dice la verità. La verità è realtà; si pone più sul piano dell'azione che della parola. La verità non si dice, ma si costruisce; e non è possibile costruire il *verum*, se ad un tempo non si costruisce anche il *bonum*. La sincerità è possibile quando a norma della condotta non vi sono solo i pensieri e i sentimenti di un individuo, ma anche quelli degli altri.

La vita fraterna si realizza quando si finisce di essere *individui* e si diventa *persone*, cioè quando si entra in relazione, perché la persona nasce e si sviluppa nella relazione, nella consapevolezza del proprio valore e del valore altrui, del reciproco dare e ricevere, del prendersi cura e affidarsi, della condivisione e della gratitudine. L'identità personale si vive e si acquista nelle relazioni fraterne.

Alla luce di queste prospettive fondamentali si comprende come, per chi viene a far parte dell'Ordine Francescano Secolare, la Fraternità è un dono derivante dalla Professione da vivere con particolare impegno, perché i reciproci rapporti di comunione diventino "luogo" della propria santificazione e della testimonianza dell'amore di Dio, che in Cristo ci è stato rivelato e donato. Così la Fraternità diventa anche ineludibile missione. Pertanto, quali "professionisti" della Pace e del Bene, i Fratelli e le Sorelle della Penitenza, vivano nel mondo come lievito evangelico, in modo che gli uomini, vedendo la loro vita fraterna vissuta nello spirito delle beatitudini, si rendano conto che è già cominciato in mezzo a loro il Regno di Dio.

4. Secolarità

4.1. Dimensione secolare del carisma francescano

La *Christifideles Laici* afferma che la "condizione ecclesiale dei fedeli laici viene definita dalla sua novità cristiana e caratterizzata dalla sua indole secolare"¹¹².

Siamo tutti convinti del posto rilevante che Francesco, considerato oggi l'uomo del secondo millennio, e la sua spiritualità di comunione, di fraternità, di rispetto, di dialogo ha negli ambiti

¹¹² *Christifideles Laici* (= CL), 15.

ecclesiali e laicali, anche se è vero che non si conosce abbastanza la ricchezza spirituale dell'OFS, né sempre appare evidente la sua presenza nella Chiesa e nella società. La Regola e le Costituzioni Generali tendono a far ottenere all'OFS proprio una presenza più significativa nella Chiesa e nella società.

Della secolarità dell'OFS si tratterà più diffusamente nel cap. III, parlando della sua missione. Qui basterà accennare che la vocazione e missione dell'OFS hanno un risalto particolare per la specificità di quest'Ordine di essere chiamato a vivere il Vangelo "nel secolo" secondo il carisma di Francesco d'Assisi. A differenza degli Ordini detti "religiosi", l'OFS è un Ordine secolare, cui la Chiesa, cioè, riconosce la connotazione della secolarità.

La connotazione secolare dell'OFS sta dunque ad indicare la sua appartenenza al mondo e la sua responsabilità (con e nella Chiesa) verso il mondo, nell'annuncio del Vangelo per la salvezza di tutti. Questa vocazione e questo impegno si riconducono, nella Regola dell'OFS, ad alcune linee programmatiche essenziali, ispirate alla spiritualità francescana, che si rivelano subito in perfetta sintonia con l'insegnamento del Concilio, e rispondono alle attese della Chiesa per quell'opera di restaurazione, che fu e rimane la missione originaria di Francesco e dei suoi seguaci.

La Regola dell'OFS si propone, nella linea dell'esperienza di Francesco, di guidare i laici francescani ad assumere pienamente in se stessi un rapporto positivo con Dio, a partire dalla propria situazione secolare. È vivendo nella fedeltà al loro stato, che essi attuano in sé la conversione o ritorno a Dio, cioè la santità. Per questa consapevolezza, la Regola presenta una concezione positiva del mondo, inteso come l'insieme degli uomini, figli di Dio, da amare, e delle creature "che portano di Dio significazione"¹¹³, come luogo in cui la redenzione di Cristo è presente e si attua mediante l'opera dello Spirito. In questo modo, la Regola si offre ai laici francescani come progetto o itinerario, atto a condurli a vivere il giusto rapporto con Dio, con gli uomini e con le creature.

Mediante la via della penitenza evangelica, i laici francescani vengono guidati a vincere in se stessi quello "spirito della carne", o "sapienza di questo mondo", che è l'espressione negativa del mondo dell'uomo che si oppone a Dio, e a restaurare, in sé e nel mondo in cui vivono, quella "nuova creazione", che è già presente sin d'ora nel mistero del nascondimento: dobbiamo ancora, infatti, completare in noi stessi quella salvezza che Cristo ha meritato per tutti.

La Regola, infatti, non dimentica che gli uomini, nella loro insonne ricerca di Dio, sono duramente ostacolati dal male che li assedia e inquina ogni realtà. Ma il male non è più e non potrà più essere il "signore" assoluto di questo mondo; Cristo lo ha vinto, quel Cristo che, mediante la sua morte in croce, ha riconciliato con Dio gli uomini peccatori, ristabilendone la comunione di vita e di grazia, e ponendo le basi della riconciliazione universale tra gli uomini stessi, tra gli uomini e le creature tutte.

I francescani secolari trovano nella Regola il progetto evangelico e l'aiuto necessario per divenire realmente strumenti della riconciliazione universale operata da Cristo. Questo progetto francescano prevede la collaborazione all'azione di Dio a partire dall'interno delle strutture umane. Questo termine "dall'interno" è estremamente importante, perché dice che la santità, la "perfezione della carità" che i laici francescani sono chiamati a realizzare, non passa "al di sopra" della loro condizione umana, sia individuale che sociale; non viene realizzata "nonostante" essi vivano in famiglia, lavorino, studino, lottino per una società più giusta, per la giustizia, per la pace, ecc., ma - e questa è la grande verità che San Francesco ha intuito - la loro santità viene conseguita proprio

¹¹³ Cf. *Cant.* 4; *FF*, 263.

mediante il loro vivere fedelmente ed evangelicamente tutte le situazioni proprie della condizione secolare.

4.2. Dalle origini

L'accentuazione della "secolarità", come impegno nel mondo e per il mondo, si riallaccia alle più pure tradizioni del laicato francescano. Basti pensare al rilievo che ha avuto l'Ordine della Penitenza nei suoi primi secoli, al punto da permeare di sé l'intera realtà ecclesiale e il complesso tessuto della società civile. Lo stile di vita austero e lo spirito di povertà, che si era diffuso nelle Fraternità, portava i fratelli a distribuire annualmente il sovrappiù dei loro averi. Così, le Fraternità dei Penitenti hanno fondato ospedali, dispensari, depositi di viveri e di vestiario per i poveri e i pellegrini, ecc. Questo "ministero della carità" è uno dei capitoli più conosciuti della storia dei Penitenti francescani e ancora oggi se ne trova traccia nella toponomastica delle città e nelle lontane origini di strutture assistenziali esistenti.

I laici francescani furono anche condotti ad esercitare un forte influsso per il divieto che avevano di portare armi e di prestare giuramento. Inoltre, per la loro reputazione di onestà, per il loro spirito di dedizione e di disinteresse furono spesso incaricati dalle autorità civili di assumersi delicate funzioni pubbliche. Esiste ancora la documentazione relativa a fratelli che vennero incaricati della gestione di ospedali e di altre opere di assistenza; che hanno rivestito cariche amministrative e fiscali, politiche o diplomatiche; che sono stati preposti a lavori pubblici e ai servizi anonari.....

In tempi più vicini a noi, non dobbiamo dimenticare che il Papa Leone XIII, il Papa della *Rerum Novarum* che dà inizio alla Dottrina sociale della Chiesa, volle trovare proprio nel Terz'Ordine di S. Francesco "un sostegno vigile che mi aiuti a difendere i diritti della Chiesa e a realizzare la riforma sociale"¹¹⁴.

5. Unità

5.1. Unione organica

Le prime parole che vengono in mente nel presentare il tema "unità dell'OFS" sono quelle della Regola, che definisce l'OFS "come un'unione organica di tutte le Fraternità cattoliche sparse nel mondo"¹¹⁵. "La Fraternità internazionale...si identifica con l'insieme dell'OFS"¹¹⁶.

Parlare dell'unità dell'OFS vuol dire percorrere il cammino, a volte non facile, che va dalla teoria alla pratica. Comunque, la realtà attuale dell'OFS ci presenta le basi dell'unità in questi termini: una Regola "splendido dono"¹¹⁷ dello Spirito Santo, approvata e confermata dal Papa Paolo VI, che "è nelle vostre mani un autentico tesoro, in sintonia con lo spirito del Concilio Vaticano II secondo quanto la Chiesa aspetta oggi da voi"¹¹⁸; le Costituzioni Generali che "riaffermano, senza

¹¹⁴ In Dizionario francescano", voce "Ordine Francescano Secolare".

¹¹⁵ *Regola OFS*, 2.

¹¹⁶ *Cost.*, 69,1.

¹¹⁷ *Lettera dei quattro Ministri generali della Famiglia francescana*, in *Regola, Costituzioni generali, Rituale dell'Ordine Francescano Secolare*, Roma 2001, p. 9.

¹¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Ai membri del Consiglio internazionale dell'OFS*, in *L'Osservatore Romano*, 28 settembre 1982.

deroghe, l'unità degli ordinamenti, delle strutture, delle linee formative ed operative"¹¹⁹; una "Fraternità internazionale... animata e guidata dal Consiglio internazionale OFS (CIOFS), con sede a Roma (Italia), dalla sua Presidenza e dal Ministro generale o Presidente internazionale"¹²⁰.

Ma dobbiamo rinnovarci e convertirci per completare ciò che manca al progetto di unità dell'Ordine Franciscano Secolare, che si manifesta nell'unità delle strutture dell'OFS e nell'unione collegiale degli Assistenti spirituali ai loro vari livelli: regionale, nazionale e internazionale. Inoltre, avendo presente che è lo Spirito che ci anima e che l'unità "si fonda sull'azione dello Spirito Santo"¹²¹, questa unità è sostenuta dall'amore reciproco, approfondita per mezzo della formazione, garantita dal servizio dei fratelli, assistita dai fratelli del Primo Ordine e del TOR e da una consapevolezza più matura delle proprie responsabilità.

5.2. Camminando

Il progetto del passato, in cui Papa Leone XIII esortava i francescani secolari (i terziari di allora) ad unire le proprie forze, e molti di loro sentivano la necessità di cercare una forma organica e permanente di coordinare le Fraternità obbedienziali, si fa presente oggi "nell'unità dell'Ordine Franciscano Secolare" come "caratteristica presente sul piano pratico ed organizzativo"¹²². Il compito, in questo momento, consiste nel completare in ogni nazione e in ogni regione l'unità dell'Ordine Franciscano Secolare espressa nei testi legislativi e affermata con una propria personalità giuridica nella Chiesa.

Sotto questo aspetto, si è percorso un cammino di rinnovamento e di approfondimento sulla natura dell'OFS, la riscoperta del carisma francescano, del posto che occupa il Vangelo nella vita della Fraternità, la sua secolarità, la sua autonomia e il suo autogoverno.

Tutte le nazioni hanno un Consiglio nazionale e un Ministro, e l'assistenza spirituale collegiale, segno di unità. Si tratta quindi, di per sé, di un frutto maturo, a cui tutti dobbiamo contribuire per renderlo effettivo. In particolare, i francescani secolari devono essere capaci di saper passare con semplicità, ma con audacia, dalla norma di una Regola, delle Costituzioni, di un Consiglio e di un Ministro/Presidente..., alla vita pratica e giornaliera di sentire e vivere l'unità, e viceversa.

5.3. Promuovere il carisma dell'unità

E' anche compito dei frati del Primo Ordine e del TOR saper accettare questi cambiamenti strutturali. Ci viene richiesto di stare accanto ai laici, ai francescani secolari, che, come dice il Concilio Vaticano II, hanno nella Chiesa una maturità ed una responsabilità: "(I presbiteri) non esitano ad affidare ai laici degli incarichi al servizio della Chiesa, lasciando loro la libertà d'azione e il conveniente margine di autonomia, anzi invitandoli opportunamente a intraprendere con piena libertà anche delle iniziative per proprio conto"¹²³. E, parafrasando un testo della *Christifideles laici*, aiutare i nostri fratelli francescani secolari ad avere coscienza, sempre più chiara, non solo di "appartenere" ad un Ordine, l'Ordine Franciscano Secolare, ma di "essere" loro l'Ordine, in comunione di carisma con i fratelli del Primo Ordine e del TOR. Essi sono l'Ordine Franciscano

¹¹⁹ EMANUELA DE NUNZIO, *Presentazione delle Costituzioni e le loro entrata in vigore*, in *Regola e Costituzioni generali dell'Ordine Franciscano Secolare*, Roma 1991, p. 49.

¹²⁰ *Cost.*, 69,2.

¹²¹ *Tertio Millennio Adveniente*, 47.

¹²² EMANUELA DE NUNZIO, *Presentazione delle Costituzioni...*, p. 49.

¹²³ *Presbyterorum Ordinis*, 9.

Secolare, “perciò essi, specialmente essi, debbono avere una sempre più chiara consapevolezza, non soltanto di appartenere alla Chiesa, ma di essere la Chiesa... Essi sono la Chiesa”¹²⁴.

Nel riconoscere la maggiore età dei laici e la nostra responsabilità *dell'altius moderamen* ed assistenza spirituale, noi frati dobbiamo saper passare dalla direzione, che a volte ancora abbiamo nelle Fraternità a vari livelli, all'accompagnamento e all'assistenza spirituali, essendo, nello stesso tempo, animatori dell'unità perché, anche se con ponderazione, non è facile assumerla. E' una caratteristica anche della nostra maturità francescana e della nostra minorità. In questo senso, sembra opportuno trascrivere alcune linee dell'Esortazione apostolica *Vita Consecrata*: “La Chiesa affida alle comunità di vita consacrata il particolare compito di far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale ed oltre i suoi confini...”¹²⁵. Noi francescani siamo chiamati ad essere “miti, pacifici e modesti, mansueti e umili”¹²⁶, promotori di pace e di riconciliazione ed armonia in tutte le situazioni e circostanze. Non dobbiamo esserlo, forse, in modo particolare, con i fratelli e le sorelle secolari che condividono con noi l'ideale e la spiritualità francescani?

Solo una risposta positiva, di animazione e di accompagnamento verso l'unità, dirà di noi che abbiamo capito che l'OFS ha “il carattere secolare... proprio e particolare dei laici”¹²⁷. E, quindi, nella grande Famiglia francescana, “la partecipazione dei fedeli laici ha una modalità propria di attuazione e di funzione, che, secondo il Concilio, ‘è propria e peculiare’ di essi. Questa modalità è designata con l'espressione ‘indole secolare’”¹²⁸.

Lasciamoci penetrare dallo Spirito Santo, lo Spirito di unità. Lasciamoci invadere da Lui, i cui frutti sono “amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Gal 5,22), fondamento dell'unità del carisma. Riportiamo due testi della lettera della Conferenza della Famiglia francescana sul tema dell'unità. Il primo si estrae dal titolo: “Nuovo servizio allo Spirito”: “Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che il primo effetto visibile della venuta dello Spirito a Pentecoste fu quello di riunire nell'unica fede popoli diversi. Egli è lo Spirito di unità ed è presente dovunque si crea o si rinsalda l'unità...”¹²⁹. E tra le proposte, in quella intitolata “Lo spirito di unità”, si trova anche lo stimolo all'unità nell'OFS: “...chiamati a vivere questo spirito di unità anzitutto al loro interno...Vogliamo insistere, come nella lettera pre-giubilare dello scorso anno, nell'invitare ad una sempre maggiore comunione e collaborazione all'interno della grande Famiglia francescana.... All'interno dei tre Ordini francescani (...) si favoriscano incontri anche informali, interscambi, comuni momenti di preghiera e di riflessione, iniziative concrete di comunione e di fraternità”¹³⁰.

5.4. Dalle origini

Volgendo lo sguardo al cammino percorso dai Francescani secolari, ci rendiamo conto che alcuni passi fatti sono di grande importanza e sono segni della presenza dello Spirito.

Francesco d'Assisi è segno del passaggio rinnovatore e incoraggiante dello Spirito nel suo tempo. Francesco dedica la sua vita alla penitenza, vive “in conversione” e, nello stesso tempo, entra nel movimento penitenziale. Inoltre, Francesco è fedele allo Spirito del Signore nella Chiesa

¹²⁴ CL, 9.

¹²⁵ *Vita Consecrata*, (=VC)51, Cf. anche i numeri 41, 45, 46, 47.

¹²⁶ *Rb*, 3, 11; *FF*, 85.

¹²⁷ *LG*, 31.

¹²⁸ *CL*, 15.

¹²⁹ Lettera della Conferenza della Famiglia francescana, 9.

¹³⁰ *Ibidem*, 13.

ed a partire dalla Chiesa, in un periodo di molta confusione e di tanti movimenti che assicuravano di essere guidati dallo stesso Spirito, ma nei quali non regnava la pace, né l'unità.

A questo bisogna aggiungere l'interesse che hanno avuto Francesco e i suoi frati verso il movimento penitenziale, con cui danno inizio al Terz'Ordine, oggi Ordine Francescano Secolare: "I coniugi dicevano: 'Noi abbiamo le mogli, non le possiamo mandar via. Insegnateci pertanto la via della salvezza'. Nacque così quello che viene chiamato l'Ordine dei Penitenti, approvato dal Sommo Pontefice"¹³¹. Ricevettero una "norma di vita" che si trova già delineata nella prima Lettera ai fedeli, un po' più sviluppata nella sua seconda redazione, con questi cinque elementi:

- amore verso Dio;
- amore verso il prossimo;
- opposizione allo spirito della carne, alle tendenze peccaminose del male;
- celebrazione dei sacramenti, in particolare, la confessione e l'eucaristia;
- agire sempre in coerenza con la vita di conversione.

Giuridicamente questa norma di vita si trova più dettagliata nel *Memoriale propositi* del 1221-1228, opera di Francesco e del Cardinale Ugolino. I suoi 39 articoli regolano la vita austera, la povertà nel vestire, i digiuni, la frequenza nel ricevere i sacramenti, le opere di misericordia...Il *Memoriale* si concretizza in tre grandi Regole nel corso del tempo.

La Regola di Niccolò IV (Fr. Girolamo Masci di Ascoli Piceno, minorità), che ribadisce il *Memoriale*. Venne promulgata con la bolla *Supra Montem* (18-VIII-1289) e rimase in vigore per seicento anni. Con l'unità della Regola erano in contrasto le "obbedienze", che si sono consolidate successivamente come riflesso della separazione tra Conventuali e Osservanti, ratificata da Leone X nel 1517, e della successiva separazione dei Cappuccini nel 1525, oltre all'autonomia del Terzo Ordine Regolare. Il Terz'Ordine Secolare, pur rimanendo uno e unico, iniziò la distinzione delle Fraternità secondo l'obbedienza religiosa dalla quale riceveva l'assistenza spirituale. Si creava così un'artificiosa divisione secondo le quattro famiglie dei religiosi Francescani. L'unità dell'Ordine Francescano Secolare andava recuperata perché i Terziari sono secolari, non frati: l'OFS non si identifica con nessuno dei rami del Primo Ordine o con il TOR, né con le loro strutture geografiche di presenza.

Leone XIII pubblica una nuova *Regola* con la bolla *Misericors Dei Filius* (30-V-1883).. Anche se mantiene la struttura di "obbedienze", lo stesso Leone XIII considera il Terzo Ordine come *unico Ordine*, quando scrive: "quando parlo di riforma sociale, penso specialmente al Terz'Ordine di San Francesco". E in un'altra parte: "Il Terz'Ordine di San Francesco, organizzato per l'azione sociale, è capace di dare frutti meravigliosi"¹³² L'"interobbedienzialità", che appare nelle Costituzioni del 1957, è stato il primo passo per giungere all'unità dell'OFS, esistente fin dal principio, ma oscurata dalla divisione del Primo Ordine nei diversi rami.

Paolo VI, il 24 giugno del 1978, pubblica la Regola attuale con la bolla *Seraphicus Patriarcha*, che ha come Prologo la Lettera a tutti i fedeli, nella sua prima redazione, e recupera il valore e il fondamento della parola: "osservare il Vangelo"¹³³, cercare "la persona viva ed operante

¹³¹ AP, 41; FF, 1535 cf. 1Celano, 37; FF, 384; LM, 4.6; FF, 1073; TC, 60; FF, 1472.

¹³² AA.VV., *Dizionario Francescano*, col. 1299-1300.

¹³³ *Regola OFS*, 4.

di Cristo”¹³⁴ ..., così come il senso della “penitenza”, della “conversione”¹³⁵, il giusto rapporto con i beni terreni e la testimonianza dei beni futuri¹³⁶...

Inoltre, se le Regole di questi lunghi sette secoli e mezzo sono il principale segno di “unità” dell’OFS, ai tempi nostri la Regola di Paolo VI ha dato la spinta decisiva a questa unità, perché si parla di una Regola, di Costituzioni generali, di un solo Consiglio internazionale, di un Ministro generale, di un’unica struttura...Una struttura che dimentica le “obbedienze”, riflesso della divisione esistente nel Primo Ordine. Nelle Costituzioni generali l’interobbedienza non è neppure menzionata, perché l’OFS è un Ordine unico e unito, che “è retto dal diritto universale della Chiesa e dal proprio: la Regola, le Costituzioni, il Rituale e gli Statuti particolari”¹³⁷.

5.5. Indicazioni della Regola e delle Costituzioni

L’Ordine Francescano Secolare ha una personalità propria: “Si articola in Fraternità a vari livelli: locale, regionale, nazionale e internazionale”¹³⁸. Ciascuna delle Fraternità nei diversi livelli ha “personalità giuridica nella Chiesa”¹³⁹ ed è animata e guidata da un Consiglio e un Ministro (o Presidente), che vengono eletti dai Professi in base alle Costituzioni¹⁴⁰. L’autonomia dell’OFS, cioè la diretta responsabilità di autogestione (G. Paludet OFM), è indispensabile perché il cuore della sua spiritualità è “vivere il vangelo in fraternità”¹⁴¹.

Le Costituzioni generali, poi, indicano che l’OFS è nella Chiesa un’associazione pubblica¹⁴², che si articola in Fraternità ai vari livelli (locale, regionale, nazionale e internazionale), ciascuna delle quali ha singolarmente personalità giuridica nella Chiesa¹⁴³. I Capitoli delle Fraternità ai diversi livelli hanno potestà legislativa, deliberativa ed elettiva¹⁴⁴.

Naturalmente, rimane il legame d’affetto, di famiglia, di riconoscenza tra le fraternità dell’OFS e le fraternità dei frati attraverso *l’altius modermen* e l’assistenza spirituale, cercando di “vivere in ‘comunione vitale reciproca’ con tutti i membri della Famiglia francescana”¹⁴⁵. Ma la struttura geografica dei frati non deve in nessun modo influenzare la struttura regionale dell’Ordine Francescano Secolare, perché “la Fraternità regionale è l’unione organica di tutte le Fraternità locali esistenti in un territorio o che possono integrarsi in un’unità naturale sia per vicinanza geografica che per comuni problemi e realtà pastorali. Assicura il collegamento tra le Fraternità locali e quella nazionale, nel rispetto dell’unità dell’OFS e con l’integrazione collegiale degli Ordini religiosi francescani che eventualmente curano l’assistenza spirituale nell’area”¹⁴⁶.

Ciò si ripete anche nel parlare della Fraternità nazionale, che non ha nulla a che vedere con le Province dei frati: “La Fraternità nazionale è l’unione organica delle Fraternità locali esistenti nel

¹³⁴ *Ibidem*, 5.

¹³⁵ Cf. *Regola OFS*, 7.

¹³⁶ Cf. *Ibidem*.

¹³⁷ *Cost.*, 4,1.

¹³⁸ *Regola OFS*, 20.

¹³⁹ *Cost.*, 1.5.

¹⁴⁰ Cf. *Ibidem*; c. 309.

¹⁴¹ Cf. c. 215: I fedeli hanno il diritto di fondare e dirigere liberamente associazioni con fine di carità o di pietà, o con lo scopo di favorire la diffusione della vocazione cristiana nel mondo.

¹⁴² Cf. c. 116 §1.

¹⁴³ Cf. *Cost.*, 1.5.

¹⁴⁴ Cf. *Ibidem*, 64, 68 e 70.3.

¹⁴⁵ *Ibidem*, 98,1.

¹⁴⁶ *Ibidem*, 61,1.

territorio di uno o più Stati, collegate e coordinate tra loro tramite le Fraternità regionali, ove esistano”¹⁴⁷.

Quanto alla Fraternità internazionale, essa “si identifica con l’insieme dell’OFS. Ha propria personalità giuridica nella Chiesa”¹⁴⁸.

Volendo indicare le linee portanti delle nuove Costituzioni dell’OFS possiamo individuare tre aspetti fondamentali: la secolarità, l’unità dell’OFS e la sua autonomia¹⁴⁹. Nelle Costituzioni sono esattamente delimitate le funzioni di governo delle Fraternità a tutti i livelli, riservate in via esclusiva ai responsabili secolari, dalle funzioni di assistenza spirituale e pastorale, affidate ai Religiosi del Primo Ordine e del TOR. In questa distinzione resta ferma e salda l’appartenenza all’unica Famiglia francescana, la “comunione vitale reciproca” che esprime la comunanza dei beni spirituali, l’unità di intenti, l’aiuto vicendevole per rendere vivo ai nostri giorni - nella vita di ognuno e nella missione della Chiesa - Francesco e il suo ideale...¹⁵⁰.

5.6. Guardando verso il futuro

L’unione giuridica, di per sé, con il suo Consiglio internazionale e con i suoi Consigli Nazionali e Regionali, è segno di crescita umana, evangelica e francescana, e un vantaggio per tutti, secolari e frati, la società e la Chiesa, perché i fratelli sono vasi comunicanti in cui i doni si scambiano e arricchiscono. Fr. Jaime Zudaire lo dice in questo modo:”l’espressione comunione (= comune unione = unità) organica dice: anima e corpo. Anima: l’affetto fraterno, l’ideale comune, la volontà di servirsi ed aiutarsi reciprocamente e svolgere opere comuni per promuovere il bene. Corpo: l’organizzazione, le norme giuridiche che sono incarnazione, segno e strumento della vocazione a vivere in fraternità locale ed universale”¹⁵¹.

Sembra opportuno riferire le parole di Francesco, che ricordano la presenza dello Spirito Santo quale animatore delle fraternità verso l’unità: “Fu suo desiderio costante... mantenere tra i figli il vincolo dell’unità in modo che vivessero concordi nel grembo di una sola madre quelli che erano stati attratti dallo stesso spirito e generati dallo stesso padre”¹⁵².

L’unità di autogoverno dell’OFS e l’unità di tutta la famiglia in uno stesso carisma sono due espressioni dello sforzo per mantenere il vincolo che ci affratella e per raggiungere la compenetrazione di due realtà: frati e secolari francescani, animati da uno stesso Spirito. “I francescani religiosi e secolari infatti, in modi e forme diverse, ma in comunione vitale reciproca, intendono rendere presente il carisma del comune Serafico Padre nella Chiesa e nella società”¹⁵³.

I Francescani secolari raggiungono l’unità studiando, amando e vivendo la Regola, come chiede loro di fare Giovanni Paolo II: “Studiate, amate, vivete la Regola dell’Ordine Franciscano Secolare, approvata per voi dal mio predecessore Paolo VI. E’ un autentico tesoro nelle vostre

¹⁴⁷ *Ibidem*, 65,1.

¹⁴⁸ *Ibidem*, 69,1.

¹⁴⁹ Cf. EMANUELA DE NUNZIO, *Presentazione delle Costituzioni*, p. 49.

¹⁵⁰ *Ibidem*, pp. 49-50.

¹⁵¹ Jaime ZUDAIRE, *En seguimiento de Cristo con Francisco de Asís*, Consejo Nacional OFS, Madrid 1995, p. 56.

¹⁵² *2 Cel*, 191; *FF*, 777.

¹⁵³ *Statuto per l’assistenza spirituale e pastorale all’Ordine Franciscano Secolare (=Statuto per l’assistenza)*, 1.2.

mani, in sintonia con lo spirito del Concilio Vaticano II e che risponde a quanto la Chiesa aspetta da voi... La Chiesa ha bisogno di voi affinché il mondo recuperi il primato dei valori spirituali”¹⁵⁴.

Questa stessa esortazione di Giovanni Paolo II vale per i religiosi. Devono studiare la Regola e le Costituzioni dell’OFS e amarle, per aiutare i membri dell’Ordine Francescano Secolare a viverle. Perché solo conoscendole le ameranno e amandole aiuteranno a viverle nell’unità e nella comunione di un Ordine che con il Primo, il Secondo e il Terzo Ordine Regolare formano la grande Famiglia francescana.

6. Autonomia

6.1. Autonomia di governo dell’OFS

Il Papa Giovanni Paolo II, nella *Tertio Millennio Adveniente*, cita il Concilio Vaticano II: “Con l’Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d’uomo, ha pensato con mente d’uomo, ha agito con volontà d’uomo, ha amato con cuore d’uomo”¹⁵⁵. Questo vuol dire che Gesù Cristo ha agito con l’autonomia propria all’uomo. Perciò va rispettata l’autonomia dovuta a ciascuno dei francescani secolari e alle loro Fraternità.

Secondo la legislazione della *Regola* e delle *Costituzioni generali*, l’OFS è autonomo perché è un unico Ordine, guidato da responsabili secolari eletti e finanziato dai membri professi. La *Regola* dice: “Nei diversi livelli, ogni Fraternità è animata e guidata da un Consiglio e un Ministro (o Presidente)”¹⁵⁶. “Il Consiglio della Fraternità locale è formato dai seguenti uffici: Ministro, Vice Ministro, Segretario, Tesoriere e Maestro della formazione”¹⁵⁷.

La chiave all’unità dell’OFS è la Fraternità regionale. Le *Costituzioni generali* la definiscono così: “è l’unione organica di tutte le Fraternità locali esistenti in un territorio o che possono integrarsi in una unità naturale... Assicura il collegamento tra le Fraternità locali e quella nazionale, nel rispetto dell’unità dell’OFS e con l’integrazione collegiale degli Ordini religiosi francescani che eventualmente curano l’assistenza spirituale nell’area”¹⁵⁸.

La *Regola* stabilisce il finanziamento dell’Ordine e le *Costituzioni generali* lo ripetono: “Per le spese occorrenti alla vita della Fraternità e per quelle necessarie alle opere di culto, di apostolato e di carità, tutti i fratelli e le sorelle offrano un contributo commisurato alle proprie possibilità. Sia poi cura delle Fraternità locali di contribuire alle spese dei Consigli delle Fraternità di grado superiore”¹⁵⁹.

6.2. Autonomia collegata con l’unità e la secolarità

L’autonomia, con l’unità e la secolarità, rappresentano una sola realtà. Non ci sarà un OFS totalmente autonomo se non è unito, non ci sarà un OFS veramente secolare, se dipende dai

¹⁵⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Ai membri del Consiglio internazionale dell’OFS*, in *L’Osservatore Romano*, 28 settembre 1982.

¹⁵⁵ *Tertio Millennio Adveniente*, 4; Cf. *GS*, 22.

¹⁵⁶ *Regola OFS*, 21.

¹⁵⁷ *Cost.*, 49.1.

¹⁵⁸ *Ibidem*, 61.1.

¹⁵⁹ *Regola OFS*. 25, Cf. *Cost.*, 30.3.

religiosi e si identifica con i Frati che prestano ad esso l'assistenza spirituale¹⁶⁰. L'OFS si configura come unione organica di tutte le fraternità cattoliche sparse nel mondo, tra di loro coordinate e collegate¹⁶¹. Il Consiglio e il Ministro della Fraternità di livello superiore hanno il compito di collegare e coordinare le Fraternità del livello inferiore.

L'unità non può esserci senza l'autonomia: autonomia e unità sono le due facce della stessa medaglia. L'autonomia richiede che l'OFS abbia, a tutti i livelli, "responsabili secolari capaci di assumersi pienamente le funzioni di animazione e guida delle Fraternità, con tutto il carico di fatica, studio, responsabilità, disponibilità, che questo comporta ...; richiede poi strutture indipendenti, con sede propria e autofinanziamento, cioè la possibilità di mettere in atto programmi propri senza dover ricorrere all'aiuto di altri, sia organizzazioni sia persone private¹⁶².

Nella preparazione della rinnovata Regola dell'OFS tale autonomia era voluta sia dai francescani secolari che dai Ministri generali del Primo Ordine e del TOR, i quali erano convinti che l'autonomia avrebbe reso l'OFS più vivo dandogli il maggiore spirito d'iniziativa¹⁶³. Tale atteggiamento è stato ripetuto nello "*Statuto per l'assistenza spirituale e pastorale all'Ordine Francescano Secolare*", approvato dai Ministri generali nel 2002.

6.3. Autonomia nella comunione

È significativo che la *Regola* non cominci con la definizione dell'OFS ma con la presentazione della Famiglia francescana. L'OFS realizza la sua autonomia in rapporti di "comunione vitale reciproca" con gli altri componenti della Famiglia. Ciò è in concordanza con la visione della Chiesa come comunione-missione e con l'ecclesiologia dello "scambio dei doni". La comunione ecclesiale non permette alle comunità di rinchiudersi nella propria spiritualità, strutture e attività, come è stato accennato anche al Congresso mondiale dei Movimenti Ecclesiali (Roma, 27-29 maggio 1999). La reciprocità suppone il rispetto della specificità, la collaborazione suppone l'autonomia dei collaboratori. È evidente che, per realizzare lo scambio, devono esistere diversi doni, ricevuti e custoditi, e che l'"identità carismatica" deve essere chiara. Straordinari o semplici e umili, i carismi sono grazie dello Spirito Santo che, direttamente o indirettamente, hanno un'utilità ecclesiale, ordinati come sono all'edificazione della Chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo¹⁶⁴. L'OFS deve prendere coscienza della propria natura, del proprio ruolo e delle proprie responsabilità nella missione della Famiglia francescana¹⁶⁵.

Come parte integrante della Famiglia francescana e chiamato a vivere il carisma di Francesco nella dimensione secolare, l'OFS ha particolari, stretti rapporti con il Primo Ordine e con il TOR¹⁶⁶. Dalla storia francescana e dalle Costituzioni di questi Ordini, appare come essi si riconoscono impegnati, in virtù della comune origine e carisma e per volontà della Chiesa,

¹⁶⁰ *Relazione della Presidenza del CIOFS al Capitolo generale elettivo*, in *Ordine Francescano Secolare, VIII Capitolo generale, Roma, 7-14 luglio 1996, Atti*, Roma 1997, p. 65.

¹⁶¹ Cf. *Regola OFS*, 2.20.

¹⁶² Cf. *Relazione della Presidenza del CIOFS al Capitolo generale...*, pp. 64-65.

¹⁶³ Conferenza *Visione dell'OFS (autonomia, unità, secolarità)* di Emanuela De Nunzio ai seminari per gli assistenti nazionali a Frascati (per i paesi slavi, 27 febbraio e per i paesi africani, 26 giugno). Si usano le note fatte durante queste conferenze.

¹⁶⁴ Cf. *CCC*, 799.

¹⁶⁵ Cf. *I terzi ordini secolari oggi*, a cura degli Assistenti generali dei Terzi Ordini Secolari (Roma 1978), in *La voce del Padre*, febbraio 1979.

¹⁶⁶ Cf. *Cost.*, 85.1.

all'assistenza spirituale e pastorale dell'OFS¹⁶⁷, che si esercita nel rispetto delle *Costituzioni* dell'OFS e degli Statuti preparati dalle Fraternità ai diversi livelli¹⁶⁸.

Secondo le *Costituzioni generali* OFS: “L'Assistente spirituale è membro di diritto, con voto, del Consiglio della Fraternità a cui presta l'assistenza e collabora con esso in tutte le attività”¹⁶⁹. L'Assistente spirituale “non esercita il diritto di voto nelle questioni economiche”¹⁷⁰. E lo Statuto per l'assistenza specifica ancora: “Non gode del diritto di voto nelle questioni economiche né nelle elezioni ai vari livelli”¹⁷¹.

Gli Assistenti spirituali devono inserirsi nel Consiglio della Fraternità come “Assistenti spirituali”, d'accordo con la nuova legislazione e nel nuovo spirito di collaborazione con i laici, “dando loro la priorità per quanto riguarda la guida, il coordinamento e l'animazione della Fraternità”¹⁷².

Il riconoscimento della responsabilità che compete ai secolari non deve trasformarsi nell'atteggiamento passivo di “lasciar fare”, ma deve essere un'attitudine attiva: promuovere e collaborare perché i secolari realizzino la loro vocazione e la propria missione¹⁷³.

6.4. Dalle origini

Come l'unità risale ai primordi dell'OFS, così anche la sua autonomia, sancita dall'attuale legislazione, è un ritorno alle origini¹⁷⁴. La figura di Francesco, la vita e predicazione dei suoi frati, la forma di vita data ai penitenti avrà di conseguenza che molti entrino nell'Ordine della penitenza assistito dai Frati Minori¹⁷⁵. Il *Memoriale propositi* (1221) aiuterà a vivere la vita evangelica in fraternità, un punto fondamentale nella vita di questi penitenti. Ciascuna delle Fraternità ha un proprio governo, affidato a fratelli e sorelle scelti dalla Fraternità. Il consiglio ha facoltà di adattare gli articoli del *Memoriale*, previo avviso fatto alla Fraternità. Trascorso un anno, i ministri con il consiglio dei fratelli eleggano altri due ministri e un economo fidato che provveda ai bisogni dei fratelli e delle sorelle e degli altri poveri, ed (eleggano) i nunzi che riferiscano per loro (dei ministri) mandato ciò che si dice e ciò che si opera nella Fraternità¹⁷⁶.

Tra il *Memoriale* e la Regola (1289) di Niccolò IV esisteranno momenti di relazione molto stretta tra i Frati Minori e l'Ordine della Penitenza, come ad esempio durante il generalato di Giovanni Parenti (1227-1232); ma sembra che frate Elia (1232-1239) si fosse opposto a questa responsabilità. Durante il generalato di Giovanni da Parma (1247-1257), Innocenzo IV raccomandò nel 1247 ai Ministri provinciali d'Italia e della Sicilia la visita ai fratelli della Penitenza, anche se un anno dopo, mise sotto la giurisdizione dei Vescovi i penitenti di Lombardia, e nel 1251 quelli di

¹⁶⁷ Cf. *Ibidem*, 85, in nota.

¹⁶⁸ Cf. *Cost.*, 90.

¹⁶⁹ *Ibidem*, 90.2.

¹⁷⁰ *Ibidem*, 90.2.

¹⁷¹ *Statuto per l'assistenza*, 12.3.

¹⁷² *Ibidem*, 13.2.

¹⁷³ Cf. *Lettera dei Quattro Ministri generali francescani sulla Vocazione e missione dei fedeli laici francescani nella Chiesa e nel mondo* (Roma, 18 agosto 1989) n. 49 c.

¹⁷⁴ Cf. *Lettera dei Quattro Ministri generali della Famiglia francescana* (4 ottobre 1978), nell'occasione della consegna della *Regola*.

¹⁷⁵ Cf. A. POMPEI, *Il movimento penitenziale nei secoli XII-XII*, in *Atti del Convegno di Studi Francescani*, Assisi 1972, pp. 20-21.

¹⁷⁶ Cf. *Memoriale propositi*, 38.

Firenze. San Bonaventura (1257-1274) fu contrario ad un impegno col Terz'Ordine¹⁷⁷. Nel 1284 si ritornò alle buone relazioni tra i Frati Minori e l'Ordine della Penitenza. In quest'anno si trova come Visitatore apostolico dei fratelli e delle sorelle della Penitenza Fr. Caro da Firenze, che redasse una Regola per loro. Nicolò IV con la bolla *Supra montem* (1289) approvò la Regola, composta da Fr. Caro, mantenne tutti gli aspetti del *Memoriale*, ma introdusse il "visitatore" e l'"istruttore". Volle che tutti i visitatori e istruttori dei Penitenti fossero Frati Minori: "Ma poiché la presente forma di vita è stata istituita dal sullodato beato Francesco, disponiamo che i visitatori e gli istruttori vengano scelti dall'Ordine dei frati minori, quelli che i custodi o i guardiani dello stesso Ordine riterranno di assegnare quando su ciò siano richiesti. Non vogliamo però che questa congregazione sia visitata da un laico"¹⁷⁸. Il compito prioritario del visitatore era quello di vigilare l'ortodossia e l'osservanza della Regola.

Rimane l'autonomia nella fraternità dei laici, come ci mostrano il capitolo di tutta l'Italia, celebrato a Bologna nel 1289 e vari capitoli regionali, a Marsciano, a Bologna e in Umbria¹⁷⁹. Con la Bolla *Romani Pontificis Providentia* (1471) di Sisto IV si stronca ogni residua velleità di autonomia dei Penitenti e si instaura un regime di "dipendenza" dai religiosi, che sarebbe durato fino alla Regola paolina del 1978.¹⁸⁰

Nella Regola di Leone XIII (1883) si dice: "I vari uffici si conferiscono nelle adunanze dei confratelli. Gli uffici durino tre anni..."¹⁸¹. Però si ribadisce: "I Visitatori si scelgano tra i Religiosi del Primo o del Terz'Ordine Regolare...L'ufficio di Visitatore è interdetto ai laici", e ancora: "Il visitatore diligentemente indagli se la Regola viene osservata. A questo fine una volta l'anno o più spesso se bisogna, visiti d'ufficio i sodalizi, convochi in generale adunanza i Ministri e i confratelli"¹⁸².

Nelle Costituzioni del 1957 il Terz'Ordine non ha l'autonomia, cioè la diretta responsabilità della Fraternità. In esse si dice: "Il governo del Terz'Ordine, secondo la sua particolare natura, si distingue in 'governo esterno', spettante alla Chiesa e alle quattro Famiglie Francescane, e in 'governo interno', che, per diritto, è demandato agli stessi Terziari"¹⁸³. I Superiori delle quattro Famiglie Francescane governano ordinariamente il Terz'Ordine per mezzo dei Commissari Generali, Nazionali, Provinciali, Distrettuali e dei Direttori locali¹⁸⁴. Il Direttore o Moderatore locale (...) deve essere dotato di competenza, zelo, pietà, prudenza e dedizione pastorale. A lui i Terziari debbono obbedienza e riverenza secondo lo spirito del serafico Padre¹⁸⁵. Il governo interno della Fraternità, come persona morale, spetta nel Terz'Ordine al Discretorio, composto dal Ministro e dai Discreti che insieme costituiscano il consiglio del Direttore¹⁸⁶. Almeno una volta al mese (...) si tenga l'adunanza del Discretorio, sotto la presidenza del Direttore¹⁸⁷. Le decisioni prese nell'adunanza, assente il Direttore, debbono essere sottoposte alla sua approvazione. Le elezioni, però, non possono tenersi se è assente il Direttore o il Visitatore¹⁸⁸.

¹⁷⁷ Cf. SAN BONAVENTURA, *Determinationes quaestionum circa Regulam fratrum minorum*, p. II, q. 16, in *Opera omnia*, p. 368 ss.

¹⁷⁸ Regola di Nicolò IV.

¹⁷⁹ Cf. G. G. MEERSSEMAN, *Dossier de l'Ordre de la Pénitence*, pp. 160-178.

¹⁸⁰ M. Bigi "L'universale salute", pg. 111

¹⁸¹ *Regola di Leone XIII*, 3,1.

¹⁸² *Ibidem*, 2,2.

¹⁸³ *Costituzioni del 1957*, 94.

¹⁸⁴ Cf. *Ibidem*, 105.

¹⁸⁵ Cf. *Ibidem*, 111.

¹⁸⁶ Cf. *Ibidem*, 120.

¹⁸⁷ Cf. *Ibidem*, 130.

¹⁸⁸ Cf. *Ibidem*, 131.

Queste citazioni delle *Costituzioni* del 1957 ci mostrano quanto grande sia il cambiamento portato dalla rinnovata *Regola* e dalle *Costituzioni* del 1990 (aggiornate nel 2000), secondo le quali la Fraternità è guidata dal Consiglio e dal Ministro mentre l'Assistente spirituale e pastorale è un membro del Consiglio.

6.5. Processo della realizzazione dell'autonomia

Chiaramente e senza deroghe la legge stabilisce l'autonomia dell'Ordine Francescano Secolare. Di fatto, l'OFS non sarà pienamente autonomo fino a quando: non è unito come un unico Ordine in ogni Fraternità regionale e nazionale; i Consigli ai vari livelli non sono capaci di governare le corrispondenti Fraternità; non è autosufficiente finanziariamente.

Queste condizioni richiedono: il superamento delle divisioni obbedienziali dell'Ordine Francescano Secolare introdotte dagli Ordini dei frati nel corso della storia; l'indipendenza dai frati nella direzione interna delle Fraternità; l'indipendenza finanziaria.

Nel realizzare l'autonomia¹⁸⁹ prevista non mancano dei problemi. Ci sono Fraternità pienamente consapevoli della propria autonomia. Ci sono però ancora situazioni opposte in cui esiste una certa dipendenza della Fraternità dai religiosi o dall'assistenza spirituale. Tale dipendenza è spesso voluta dai secolari stessi perché non sono pronti ad assumere le proprie responsabilità. In questi casi le Fraternità appaiono meno significative nell'ambiente ecclesiale e sociale.

In generale c'è ancora un notevole bisogno di formazione all'autonomia. Questo tema deve essere elaborato in modo particolare nella formazione iniziale e nei primi anni dopo la professione, ma anche attraverso i programmi della formazione permanente. Spesso per questa formazione potrà essere ancora indispensabile l'aiuto degli Assistenti. Un segno dell'autonomia è la disponibilità nell'assumere responsabilità nel consiglio della Fraternità.

Un altro problema è il rapporto tra l'autogoverno dell'OFS e il ruolo dell'Assistente spirituale e pastorale nella Fraternità e nel Consiglio. La spiritualità dell'OFS non è una spiritualità di riflesso nella quale si imita la spiritualità dei religiosi. Non è possibile lo scambio dei doni se l'OFS viene visto come aiuto per la vita e missione dei religiosi, non c'è scambio se i religiosi, assistendo l'OFS, intendono colonizzarlo portando la propria visione del carisma francescano e dei valori francescani. Bisogna ancora approfondire la riflessione teorica e pratica sulle linee portanti della spiritualità francescana secolare per i nostri tempi. Per questo compito l'Assistente deve offrire il suo aiuto, molte volte necessario, ma deve essere attento e rispettare le competenze del Consiglio e del Ministro della Fraternità.

Quanto già detto riguardo all'autonomia vale anche per la Gioventù Francescana. Il modello di "*Statuti nazionali della GiFra*" dice: "La Fraternità locale è animata e guidata da un Consiglio che consiste del Presidente, del Vice-Presidente e di almeno un Consigliere, eletti... dall'Assemblea locale.... In più sono membri del Consiglio il rappresentante dell'OFS e l'Animatore o Assistente spirituale"¹⁹⁰. Non solo gli Animatori e Assistenti ma anche i Francescani secolari coinvolti con la GiFra devono essere molto sensibili per non prendere nel Consiglio la direzione della Fraternità.

I documenti sulla GiFra non dicono niente sui mezzi per finanziare la GiFra. L'OFS, in quanto responsabile della GiFra, dovrà aiutarla economicamente. Ciò nonostante, bisogna che le Fraternità della GiFra si sforzino di creare i propri mezzi, per avere la dovuta misura di autonomia.

¹⁸⁹ Dalla Conferenza di Emanuela De Nunzio.

¹⁹⁰ *Modello degli Statuti nazionali della GiFra*, 35.

7. Formazione

7.1. Agenti e responsabili della formazione

Le Costituzioni ricordano bene che “i fratelli sono responsabili della propria formazione per sviluppare la vocazione ricevuta dal Signore in modo sempre più perfetto”¹⁹¹. Ma aggiungono sulla responsabilità nella formazione: “Memori che lo Spirito Santo è il principale agente della formazione e sempre attenti a collaborare con Lui, responsabili della formazione sono: lo stesso candidato, la Fraternità intera, il Consiglio con il Ministro, il Maestro di formazione e l'Assistente”¹⁹².

7.2. Agenti

7.2.1. Spirito Santo

“Lo Spirito Santo non solo per mezzo dei sacramenti e dei ministeri santifica il popolo di Dio e lo guida e lo adorna di virtù, ma distribuendo a ciascuno i propri doni come a lui piace, dispensa anche tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie attività e compiti per il rinnovamento e per la maggiore espansione della Chiesa, secondo le parole: ‘A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio’”¹⁹³.

Lo Spirito Santo è la sorgente della vocazione, il principale agente della formazione, l'anima della vita fraterna¹⁹⁴.

È Lui che:

- fa nascere alla nuova vita che rende partecipi della natura divina, e attesta che siamo figli di Dio (Cf. Gv 3,5-8; 2Pt 1,4; Rm 8,14-16);
- rivela e comunica la vocazione fondamentale, quella alla santità (Cf. Ef 1,4-5), e si fa principio e risorsa della sua realizzazione conformandoci a Cristo, rendendoci partecipi della sua vita filiale: carità verso il Padre e verso i fratelli (Cf. Gal 4,6; 5,25);
- insegna ciò che è necessario alla sequela di Cristo (Cf. Gv 14,26; 16,13-14);
- rafforza l'uomo interiore facendo comprendere la grandezza del mistero di Cristo e del suo amore che supera ogni conoscenza (Cf. Ef 3,16-19);
- arricchisce di doni e grazie particolari che rendono capaci di assumere uffici e servizi per il vantaggio comune (Cf. 1Cor 12,4-11);
- dà forza per testimoniare Cristo, insegna come comportarsi e cosa dire all'occorrenza (Cf. At 1,8; 8,14-17; Lc 12,11-12);
- consola, consiglia, assiste, sostiene nelle varie circostanze della vita; aiuta la nostra debolezza e intercede per noi (Cf. Gv 14,16-17.26; Rm 8,26-27);
- associa alla risurrezione di Cristo (Cf. Rm 8,11).

La *Regola* descrive l'azione dello Spirito Santo verso il candidato, come:

¹⁹¹ *Cost.*, 37.3.

¹⁹² *Ibidem*, 37.2.

¹⁹³ *LG*, 12.

¹⁹⁴ Cf. *Cost.*, 11; 37.2.

- *preveniente*: gli prepara la “famiglia d’accoglienza”, quella francescana da lui suscitata nella Chiesa¹⁹⁵;
- *stimolante*: lo “spinge” ad entrare in essa per seguire Gesù Cristo alla maniera di san Francesco¹⁹⁶;
- *illuminante e corroborante*: lo introduce nella verità, cioè nel mistero di Cristo, nella Chiesa, nelle azioni liturgiche, specie nell’Eucaristia¹⁹⁷, perché come scrive san Francesco, “lo Spirito del Signore, che abita nei suoi fedeli, egli stesso riceve il santissimo Corpo e Sangue del Signore; tutti coloro che non partecipano del medesimo Spirito e presumono accogliere il Signore, mangiano e bevono la loro condanna”¹⁹⁸.

7.2.2. San Francesco

Nella vita, Francesco fu ripieno di Spirito Santo, agiva e parlava sotto il suo impulso¹⁹⁹. Riteneva che:

- i suoi frati erano nati, a somiglianza di Gesù, da una madre povera per virtù dello Spirito Santo che considerava Ministro generale dell’Ordine²⁰⁰;
- per seguire le orme di Gesù Cristo bisogna essere interiormente purificati, illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo²⁰¹;
- l’uomo nuovo, cioè l’uomo che vede con gli occhi di Gesù, e agisce evangelicamente, è colui che ha “lo Spirito del Signore e la sue opere”²⁰²;
- lo Spirito fa raggiungere la conoscenza delle realtà spirituali pur senza istruzione umana²⁰³ e congiunge l’anima fedele a Gesù Cristo e la fa diventare sua sposa²⁰⁴.

7.2.3. Candidato

Il candidato è protagonista e centro, soggetto e oggetto della formazione che lo riguarda direttamente, lo coinvolge in prima persona.

Il risultato dell’azione formativa è legato alla sua docilità, all’azione dello Spirito Santo su di lui e alla fattiva collaborazione all’opera dei responsabili della Fraternità a suo vantaggio.

Avvertita la “spinta” dello Spirito Santo, che lo invita a cercare di raggiungere la perfezione della carità nel proprio stato vivendo il Vangelo alla maniera di san Francesco nella linea tracciata dalla *Regola* dell’OFS²⁰⁵, egli intraprende il cammino formativo che lo conduce a far chiarezza dentro di sé e a prepararlo ad operare la scelta di adesione alla vocazione, sancita dalla Promessa di vita evangelica, o Professione, che segna la sua “appartenenza” all’OFS.

Il suo impegno deve mirare a:

¹⁹⁵ Cf. *Regola OFS*, 1.

¹⁹⁶ Cf. *Ibidem*, 2.

¹⁹⁷ Cf. *Ibidem*, 5.

¹⁹⁸ *Ammonizione*, 1,13-14; *FF*, 143.

¹⁹⁹ Cf. 2 *Cel*, 46,52.

²⁰⁰ Cf. 2 *Cel*, 193; *LM*, 3,10.

²⁰¹ Cf. *LetOrd*, 63; *FF*, 233.

²⁰² *Rb*, 10,10; *FF*, 104.

²⁰³ Cf. 2 *Cel*, 191; *FF*, 778.

²⁰⁴ Cf. 1*LetFed*, 1,8; *FF*, 178/2 (Prologo alla Regola).

²⁰⁵ Cf. *Regola OFS*, 2.

- responsabilizzarsi verso Dio, verso se stesso e verso l'OFS per analizzare con serenità e serietà i motivi che lo spingono ad iniziare l'esperienza francescana, a vagliare le sue capacità e disposizioni, a valutare le eventuali difficoltà soggettive e oggettive per impegni derivanti dalla scelta;
- aprirsi con piena disponibilità alla luce dello Spirito e all'aiuto dei responsabili per cogliere il valore della "spinta" all'esperienza francescana e il significato che per lui assume, il criterio nel giudicarla e la responsabilità nell'assecondarla;
- apprendere e a servirsi del discernimento che avviene alla luce e nella forza del Vangelo e con il dono dello Spirito santo, quale principio conoscitivo che gli permette di cogliere l'appello di Dio nelle varie circostanze della vita, e quale criterio di interpretazione e di scelta per l'ambivalenza che esse possono presentare e per l'intreccio di difficoltà e di potenzialità, di elementi negativi e di ragioni di speranza che contengono;
- servirsi del discernimento per non isolare l'uno dall'altro i fattori positivi, assolutizzandoli, così che vengano a trovarsi in contrasto fra di loro e a combattersi vicendevolmente; e di scorgere, anche nei negativi, qualche valore che attende di essere liberato e ricondotto alla sua verità piena;
- coltivare le qualità umane necessarie a costruire una personalità equilibrata in cammino verso la maturità umana e cristiana, che è contrassegnata da una profonda armonia della persona, da un ricco e consapevole possesso della verità, dalla capacità di donarsi, dalla piena coscienza di precise responsabilità nella comunità civile ed ecclesiale, dalla verace testimonianza di fede in ogni momento della vita: familiare, professionale, sociale, politica.

Questi gli richiede: apertura all'amore per la verità, alla lealtà, al rispetto per gli altri, alla fedeltà alla parola data, alla coerenza, all'equilibrio di giudizio e di comportamento, alla capacità di relazione con gli altri, importante, questa, specie per chi vuol far parte della Fraternità francescana.

7.3. Responsabili

I responsabili devono essere persone capaci:

- di sostenere senza dominare;
- di mettere le condizioni perché il chiamato possa trovare la "sua" forma;
- di svolgere funzione operante e funzione osservante.

7.3.1. Fraternità

La Fraternità con il suo stile di vita, intensamente comunitaria, profondamente ecclesiale, dinamicamente missionaria, "è chiamata ad aiutare i fratelli in questo cammino con l'accoglienza, con la preghiera e con l'esempio"²⁰⁶.

A questo scopo essa deve attrezzarsi a scuola per poter sviluppare la vocazione francescana, il senso ecclesiale e animare la vita apostolica dei suoi membri così da rendere Francescani secolari autentici coloro che ha generato al francescanesimo.

Per favorire tale stile di vita è raccomandata anche la cura dell'ambiente in cui si svolgono gli incontri.

²⁰⁶ *Cost.*, 37.3.

7.3.2. Consiglio con il Ministro

Anima e guida della Fraternità è il Consiglio, di cui il Ministro è il primo responsabile²⁰⁷. Ad esso spetta il compito di²⁰⁸:

- stabilire il programma in conformità alle direttive superiori;
- sostenere il Maestro della formazione e seguirne il lavoro per poterne giudicare i risultati e per essere in grado di accettare o meno il candidato all'ammissione e alla professione;
- programmare gli incontri;
- procurare l'aggiornamento e favorire la crescita di tutti i membri.

7.2.3. Maestro di formazione

Il Maestro di formazione deve essere²⁰⁹:

- preparato e disponibile, con capacità di comunicare ed in possesso di quei contenuti culturali che è chiamato a trasmettere;
- avere coscienza del suo ufficio, spirito di Dio, competenza, impegno di tutta la persona, tensione interiore;
- tener presente il carisma del Fondatore e le radici profonde sulle quali si fonda, e interpretarlo alla luce dei segni di oggi e delle nuove esigenze ecclesiali e sociali;
- sentirsi sempre un "mandato" dalla Fraternità;
- favorire l'inserimento pieno e gioioso dei candidati nella Fraternità;
- curare i rapporti personali con i singoli;
- comprendere le loro esperienze e motivazioni;
- saper scegliere modi e tempi per la correzione dei comportamenti sbagliati;
- tenere rapporti costanti con l'Assistente e con gli altri responsabili.

Il tutto in una donazione totale quale risposta alla fiducia ricevuta e alla forte richiesta d'aiuto.

7.2.4. Assistente spirituale

L'Assistente spirituale è segno concreto di comunione e di corresponsabilità del Primo Ordine e del Terz'Ordine Regolare verso l'OFS²¹⁰.

Nella Fraternità porta il suo servizio come fratello in san Francesco e come maestro e guida *in persona Christi e in nomine Ecclesiae* (nella persona di Cristo e nel nome della Chiesa)²¹¹:

- come fratello, condivide il medesimo ideale e partecipa, sebbene in forma diversa, allo stesso carisma e all'identica missione di Francesco. In questo modo egli vive ed agevola la comunione vitale e reciproca tra tutti i seguaci di san Francesco²¹².

²⁰⁷ Cf. *Ibidem*, 51.1.

²⁰⁸ Cf. *Ibidem*, 50.1.

²⁰⁹ Cf. *Ibidem*, 52.3.

²¹⁰ Cf. *Regola OFS*, 26.

²¹¹ Cf. *Pdv*, 20.

²¹² Cf. *Cost.*, 89.3.

- come maestro e guida, rivela Cristo che salva e, attraverso il suo ministero sacerdotale, trasmette nei candidati la grazia di Cristo affinché possano esercitare il loro sacerdozio comune, proprio di tutti i battezzati²¹³. Favorisce, così, la comunione con la Chiesa, garantendo l'integrità della fede e la disciplina ecclesiastica²¹⁴.

Capitolo III

Presenza attiva dell'OFS nella Chiesa e nella società

1. OFS nella Famiglia francescana

1.1. Trilogia francescana

La Regola dell'Ordine Franciscano Secolare inizia con questa vigorosa affermazione: "Tra le famiglie spirituali suscitate dallo Spirito Santo nella Chiesa, quella Francescana riunisce tutti quei membri del Popolo di Dio, laici, religiosi e sacerdoti, che si riconoscono chiamati alla sequela di Cristo, sulle orme di San Francesco d'Assisi. In modi e forme diverse, ma in comunione vitale reciproca, essi intendono rendere presente il carisma del comune Serafico Padre nella vita e nella missione della Chiesa"²¹⁵.

E' costante nelle *Fonti francescane* l'affermazione che Francesco ha dato inizio a tre Ordini. Tommaso da Celano dice nel 1229: "Mediante il suo esempio, la sua Regola e il suo insegnamento si rinnova la Chiesa di Cristo nei suoi fedeli, uomini e donne, e trionfa la triplice milizia degli eletti"²¹⁶. Giuliano da Spira, poco dopo, nel 1234 o 1235, già vede nelle tre chiese restaurate da Francesco un segno della sua opera di restauro della Chiesa mediante i suoi tre Ordini. Rimane la domanda "come" Francesco è all'origine di questi tre Ordini francescani.

Tommaso da Celano afferma di Francesco: "Proprio lui infatti fondò l'Ordine dei Frati Minori"²¹⁷ e "scrisse la loro Regola"²¹⁸. Parlando della chiesa di San Damiano, nota: "E' questo il luogo beato e santo nel quale ebbe felice origine, per opera di Francesco stesso, l'Ordine glorioso delle 'Dame Povere' e sante vergini, a quasi sei anni dalla sua conversione"²¹⁹. Aggiunge che hanno ricevuta la loro Regola dal Papa Gregorio IX, allora vescovo di Ostia²²⁰. Per il Terzo Ordine parla in modo più generico dicendo: "a tutti dava una regola di vita, e indicava la via della salvezza a ciascuno secondo la propria condizione"²²¹. Giuliano da Spira, nel testo citato sopra, afferma che Francesco ha organizzato, ordinato o coordinato tre Ordini.

In questo coordinamento dei tre Ordini, Francesco si è lasciato guidare dallo Spirito del Signore. Si è reso conto che i tre Ordini, ognuno nella propria condizione, erano rapportati all'opera

²¹³ Cf. *PO*, 6; *Pdy*, 16,127.

²¹⁴ Cf. *CJC*, 305; *Cost.*, 85,2; *Statuto per l'assistenza*, 2, 2-3.

²¹⁵ *Regola OFS*, 1.

²¹⁶ *1 Cel*, 37; *FF*, 384.

²¹⁷ *1 Cel*, 38; *FF*, 385.

²¹⁸ *1 Cel*, 32; *FF*, 372.

²¹⁹ *1 Cel*, 18; *FF*, 351.

²²⁰ Cf. *1 Cel*, 20; *FF*, 353.

²²¹ *1 Cel* 37; *FF*, 385.

di restauro della Chiesa che il Signore gli aveva affidato. Non risulta dalle fonti che Francesco abbia voluto dare al Primo Ordine un compito di guida o di superiorità nei confronti del Secondo o del Terzo. Risulta piuttosto che abbia voluto dare a tutte e tre gli Ordini, ognuno nella fedeltà alla propria vocazione, la responsabilità di aiutarsi a vicenda e di camminare insieme nelle vie del Signore. Per questo, chi entra nel Primo, Secondo o Terzo Ordine viene a far parte di una realtà vitale in comunione reciproca, voluta da Dio per il restauro della sua Chiesa.

Dalle fonti si può dedurre che il modo in cui Francesco sta all'origine di ognuno dei tre Ordini non è affatto uguale. Per il Primo Ordine Francesco è stato il fondatore che gli ha dato il nome, ne ha scritto la Regola e lo ha guidato come Ministro generale. La Regola non bollata afferma: “Questa è la vita del Vangelo di Gesù Cristo, che frate Francesco chiese che dal signor papa Innocenzo gli fosse concessa e confermata. E egli la concesse e la confermò a lui e ai suoi frati presenti e futuri. Frate Francesco e chiunque sarà a capo di questa Religione, prometta obbedienza e reverenza al signor papa Innocenzo e ai suoi successori. E gli altri frati siano tenuti ad obbedire a frate Francesco e ai suoi successori”²²². E' un Ordine a regime centralizzato, non legato a nessun territorio specifico ma proteso al mondo intero. La potestà governativa è nelle mani del Ministro generale, al servizio di tutto l'Ordine. Il Capitolo generale ha il potere di decidere le linee fondamentali della vita evangelica e, se necessario, anche di rimuovere il Ministro generale.

Per il Secondo Ordine, Francesco ha dovuto trovare altre soluzioni. Chiara stessa afferma di aver fatto penitenza dietro l'esempio e l'ammaestramento di Francesco, e di aver promesso obbedienza a Francesco, insieme alle sue poche sorelle²²³. Con altre parole, Francesco ha accettato Chiara e le sue sorelle nell'ambito del suo Ordine. Era da escludere per loro il tipo di vita apostolica itinerante dei frati, come anche l'ipotesi di integrarle in un monastero esistente. La soluzione adottata è stata quella di fondare una nuova casa di vita religiosa monastica, assicurandole attenta cura e sollecitudine speciale da parte del Primo Ordine²²⁴. Come tutti i monasteri, anche il monastero di San Damiano era pienamente autonomo con una sua propria forma di vita, scritta da Gregorio IX²²⁵.

Il Terzo Ordine o Ordine dei Fratelli della Penitenza²²⁶, è nato dall'impegno di Francesco ad aprire nuove strade per uomini e donne che volevano “fare penitenza” in seguito alla sua predicazione e esempio di vita. Non si può certamente dire che Francesco abbia istituito o fondato l'Ordine dei Penitenti, dato che esso è presente nella Chiesa sin dagli inizi. Si è però adoperato a dare indicazioni a chi, toccato dal suo messaggio, voleva “fare penitenza”²²⁷. Sono sorti così gruppi di fratelli della penitenza che si ispiravano alla sua esperienza di vita evangelica. Francesco ha continuato a sentirsi vicino a loro e si è sentito in qualche modo responsabile di confermarli nella loro scelta e di associarli nella sua vocazione di restaurare la Chiesa. Già nel 1221 il *Memoriale Propositi* formula regole precise per la vita e l'organizzazione di gruppi di penitenti, in maggioranza sorti nell'ambito francescano.

Francesco ha così costituito i tre Ordini, istituzionalmente autonomi e indipendenti, per cui la loro autonoma sussistenza non è condizionata dalla sussistenza del loro insieme. La loro vitalità spirituale però ha bisogno del loro vicendevole appoggio “in comunione vitale reciproca”²²⁸.

²²² Cf. *Regola non bollata*, 1-3.

²²³ Cf. *TestChiara*, 24-26; *FF*, 2831.

²²⁴ Cf. *RegChiara*, 6.2; *FF*, 2788.

²²⁵ Cf. *1 Cel* 20; *FF*, 353.

²²⁶ Cf. *LegMajor*, 4.6; *FF*, 10739.

²²⁷ Cf. *LetFedeli*; *FF*, 179-206.

²²⁸ *Regola OFS*, 1.

L'Ordine Francescano Secolare ha il suo modo proprio di vivere il carisma francescano, così come lo hanno i Frati Minori, le Clarisse ed i religiosi e religiose del Terz'Ordine. Volendo essere precisi, l'Ordine Secolare Francescano vive il carisma francescano alla sua maniera secolare e non partecipa del carisma specifico di nessun Istituto religioso francescano. Esso ha una sua propria collocazione in seno alla Famiglia, in quanto si configura come un'unione organica di tutte le Fraternità cattoliche sparse per il mondo, nelle quali "i fratelli e le sorelle, spinti dallo Spirito a raggiungere la perfezione della carità nel proprio stato secolare... si impegnano a vivere il Vangelo alla maniera di San Francesco"²²⁹. Il rapporto che lega i francescani religiosi ai francescani secolari non è un rapporto in cui i laici partecipano del carisma dei loro fratelli e sorelle religiosi, ma un rapporto di "comunione vitale reciproca"²³⁰, in cui si vive la Chiesa come Comunione e si uniscono le forze "in uno spirito di collaborazione e di scambio di doni, per partecipare più efficacemente alla missione ecclesiale", per rendere più efficaci le nostre "risposte alle grandi sfide del nostro tempo, grazie all'apporto corale dei diversi doni"²³¹.

La esperienza concreta sull'Ordine Francescano Secolare ci mostra l'importanza di incoraggiare "nuovi percorsi di comunione e di collaborazione"²³² tra religiosi e laici. E' altrettanto importante conoscere le prospettive fondamentali sulle quali poggiano i rapporti tra religiosi e laici che si ispirano alla stessa visione spirituale. Se ne possono distinguere due modelli principali: il primo è basato sul concetto di "*condivisione di doni*" ed il secondo sul concetto di "*condivisione del carisma*". Naturalmente, i due modelli spesso si mescolano nei rapporti quotidiani tra religiosi e laici.

1.2. Campo coltivato da Francesco

Nella storia della Chiesa, Francesco è stato il primo a fondare una trilogia religiosa. Per il fatto di non poter usare la forma di vita itinerante dei Frati per le comunità femminili e per i gruppi di penitenti, ha dovuto istituire il Secondo e il Terzo Ordine. Questi due Ordini, per la loro stessa natura, esigono di essere autonomi, anche se relazionati tra di loro e con il Primo Ordine.

Francesco e Chiara sapevano bene che in base alle disposizioni del Concilio Lateranense IV il Secondo Ordine doveva rientrare nel tipo di vita religiosa monastica, nella quale hanno dovuto integrare i valori della loro spiritualità. Chiara, pianticella del beatissimo padre Francesco, si è sempre adoperata a restare nella Famiglia francescana. Nella sua Regola "promette obbedienza e riverenza al signor papa Innocenzo e ai suoi successori", il che afferma l'autonomia del suo Ordine e il legame diretto con la Santa Sede. Salvaguarda anche il legame con la Famiglia francescana, aggiungendo: "come al principio della sua conversione, insieme alle sue sorelle, promise obbedienza al beato Francesco, così promette di mantenerla inviolabilmente ai suoi successori"²³³. Per assicurare alle Dame Povere questo legame vitale, Francesco ha promesso, da parte sua e dei suoi Frati, di avere sempre per loro "attenta cura e sollecitudine speciale"²³⁴. Questa attenta cura alle pianticelle che crescono nel campo coltivato da Francesco implica sempre un grande rispetto per la loro propria natura ed autonomia.

Lo stesso discorso vale per il Terzo Ordine, cresciuto nel campo lavorato da Francesco. Affonda le sue radici nel preesistente Ordine dei Penitenti, però in stretto legame con la Famiglia francescana. Abbraccia tanto i penitenti che vivono nella vita matrimoniale, quanto i penitenti che

²²⁹ *Ibidem*, 2.

²³⁰ *Ibidem*, 1.

²³¹ VC, 54.

²³² VC, 55.

²³³ *RegChiara* 1.3-4; *FF*, 2751-2752.

²³⁴ *Ibidem*, 3; *FF*, 2788.

vivono nell'impegno della castità, individualmente o in comunità. Questi ultimi potevano entrare nella vita religiosa "regolare" con l'approvazione del loro progetto di vita da parte delle autorità ecclesiastiche. Questa possibilità, preesistente nel diritto canonico dell'epoca, ha favorito la nascita sia del Terz'Ordine Regolare che di una moltitudine di Congregazioni religiose di Terziari Francescani. Nel corso della storia non è sempre stato facile per il Terz'Ordine, secolare e regolare, mantenere l'equilibrio tra la propria autonomia e il legame col Primo Ordine e con tutta la Famiglia francescana.

Nel campo coltivato da Francesco sono cresciute tante pianticelle radicate nel carisma francescano e collegate tra di loro. Nell'ambito del Primo Ordine sono maturati i tre grandi rami dell'Osservanza, dei Conventuali e dei Cappuccini, ognuno di essi pienamente autonomo e fiero di avere Francesco come unico Serafico Padre. Nel Secondo Ordine fioriscono diverse federazioni e rami di Clarisse, Urbaniste, Cappuccine ed altre, formate da tanti monasteri autonomi e legati ai vari rami del Primo Ordine. Il più prodigioso sviluppo si è verificato nell'ambito del Terz'Ordine sia religioso che secolare. Troviamo qui il Terz'Ordine Regolare, ormai in relazione paritetica con i tre grandi rami del Primo Ordine. Troviamo anche una grande moltitudine di comunità religiose diverse, di antica e di moderna data, ognuna autonoma ma legata in qualche modo alla grande Famiglia francescana. Oggi professano una loro Regola specifica e collaborano nella Federazione internazionale TOR. E infine l'Ordine Francescano Secolare, configurato come un'unione organica di tutte le Fraternità cattoliche sparse nel mondo, articolata in Fraternità a vari livelli: locale, regionale, nazionale e internazionale.

1.3. Condividere il carisma

Il concetto di "condivisione del carisma", così com'è formulato nell'esortazione apostolica *Vita Consecrata*²³⁵, si riferisce a rapporti tra religiosi e laici, diversi da quelli appena presentati sotto il titolo "scambio di doni". Il concetto di "condivisione del carisma", rispetto al concetto di "scambio di doni", implica una maggiore partecipazione alla vita dell'istituto religioso. "I laici ... vengono invitati a partecipare in modo più intenso alla spiritualità ed alla missione" dei diversi Istituti di vita consacrata²³⁶. Favorisce una "più intesa sinergia tra persone consacrate e laici in ordine alla missione"²³⁷. Può svilupparsi sotto forma di membri associati o "di persone che condividono, per un certo periodo di tempo, la vita comunitaria e la particolare dedizione contemplativa o apostolica dell'istituto"²³⁸. Vogliate notare la partecipazione "più intensa" alla vita interna dell'Istituto rispetto al caso precedentemente considerato.

Vale la pena sottolineare che il concetto di "condivisione del carisma" è presente nell'Ordine Francescano Secolare, non soltanto nei confronti dei religiosi francescani ma anche di "coloro che, senza appartenere all'OFS, vogliono dividerne esperienze e attività"²³⁹. La Gioventù Francescana che comprende circa 50.000 giovani in tutto il mondo, e della quale l'OFS si sente particolarmente responsabile, "è formata da quei giovani che si sentono chiamati dallo Spirito Santo a fare in Fraternità l'esperienza della vita cristiana, alla luce del messaggio di San Francesco d'Assisi, approfondendo la propria vocazione nell'ambito dell'Ordine Francescano Secolare"²⁴⁰. "I membri della Gioventù Francescana considerano la Regola dell'OFS come documento d'ispirazione per la crescita della propria vocazione cristiana e francescana, sia singolarmente che in gruppo"²⁴¹.

²³⁵ Cf. VC, 54-56.

²³⁶ *Ibidem*, 54.

²³⁷ *Ibidem*, 55.

²³⁸ *Ibidem*, 56.

²³⁹ *Cost.*, 103.1.

²⁴⁰ *Ibidem*, 96.2.

²⁴¹ *Ibidem*, 96.3.

Questi giovani sono seguiti al tempo stesso da Francescani Secolari e Religiosi. Oltre ai giovani, un certo numero di persone, cattoliche e non, vogliono in qualche modo partecipare al carisma dell'OFS e condividerne la vita e le attività. Già nel 1995, la Presidenza del Consiglio internazionale dell'OFS ha avvertito la necessità di dare alcune linee orientative per i membri associati dell'OFS e per “gli amici di san Francesco” che si sentono attirati da San Francesco d'Assisi e desiderano essere vicini alla Famiglia francescana.

Un altro modo inatteso forse di “condividere il carisma” è il fatto che l'OFS, in passato e ancora oggi, ha dato e dà vita a diverse Congregazioni religiose. Lo stesso accade in alcuni nuovi movimenti laici nella Chiesa. Non è stato fatto uno studio specifico al riguardo, ma un numero impressionante di Congregazioni religiose francescane sono nate da piccoli gruppi di Francescani Secolari che avevano deciso di mettere in comune i loro beni, di vivere e di pregare insieme, di consacrarsi a Dio attraverso voti privati. La maggior parte di queste congregazioni ha seguito la Regola dei Fratelli e delle Sorelle del Terz'Ordine di San Francesco approvata da Papa Leone X nel 1521; esse seguono oggi la Regola del Terz'Ordine Religioso, approvata da Papa Giovanni Paolo II nel 1982. Tuttavia, ancora oggi, alcuni Istituti Secolari seguono la Regola dell'Ordine Franciscano secolare approvata da Papa Paolo VI nel 1978. Oltre ai membri di questi Istituti di Vita Consacrata, vi sono anche dei Francescani Secolari “che, con voti privati, si impegnano a vivere lo spirito delle beatitudini e a rendersi più disponibili alla contemplazione ed al servizio delle Fraternità. Questi fratelli e sorelle possono riunirsi in gruppi, secondo statuti approvati dal Consiglio nazionale o, quando la diffusione di tali gruppi supera le frontiere di una nazione, dalla Presidenza del CIOFS”²⁴².

E' opportuno osservare che il concetto di “condivisione del carisma” afferma la leadership di coloro che condividono il carisma su coloro che vi partecipano. Ciò vuol dire che ci si aspetta che i religiosi che condividono il loro carisma con i laici siano per gli stessi delle guide. I religiosi sono come dei modelli da imitare per quanto possibile. “Mossi dagli esempi di santità delle persone consacrate, i laici saranno introdotti all'esperienza diretta dello spirito dei consigli evangelici, ... in vista della trasformazione del mondo secondo il cuore di Dio”²⁴³. I religiosi non vengono visti soltanto come “delle guide esperte di vita spirituale”²⁴⁴, ma anche come coloro che hanno la responsabilità ultima. Tutte le “iniziative nelle quali siano coinvolti laici anche a livello decisionale, per essere considerate opera di un determinato istituto, devono perseguirne i fini ed essere attuate sotto la sua responsabilità. Perciò, se dei laici ne assumono la direzione, essi risponderanno di tale conduzione ai superiori e superiore competenti”²⁴⁵.

Il rapporto tra religiosi e laici va a vantaggio degli uni e degli altri, e “la partecipazione dei laici non raramente porta inattesi e fecondi approfondimenti di alcuni aspetti del carisma, ridestandone un'interpretazione più spirituale e spingendo a trarne indicazioni per nuovi dinamismi apostolici”²⁴⁶. “E' giusto circondare di grande stima” questa partecipazione al carisma di un istituto religioso “che attinge alle ricchezze della vita consacrata”²⁴⁷. “Le persone consacrate ricorderanno, pertanto, di dover essere innanzitutto guide esperte di vita spirituale”, mentre “i laici offrano alle famiglie religiose il prezioso contributo della loro secolarità e del loro specifico servizio”²⁴⁸.

²⁴² *Cost.*, 36.2.

²⁴³ *VC*, 55.

²⁴⁴ *Ibidem*.

²⁴⁵ *Ibidem*, 56.

²⁴⁶ *Ibidem*, 55.

²⁴⁷ *Ibidem*, 56.

²⁴⁸ *Ibidem*, 55.

Questa visione del rapporto tra religiosi e laici non è stata affatto assente nella storia dell'Ordine Francescano Secolare. Essa persiste nell'animo di un buon numero di religiosi e di francescani secolari sparsi nel mondo. Essa ha portato frutti di santità ed ha ispirato grandi opere di carità nel passato e nel presente, ma è stata e continua ad essere causa di molte incomprensioni e persino di conflitti tra Francescani religiosi e secolari.

La prima e più importante conseguenza di questa visione è l'affermarsi dei religiosi come veri leader e l'assenza di autonomia per i laici. Le iniziative devono nascere dai religiosi o essere approvate dagli stessi. Il Francescano secolare che sposi questa visione guarda al religioso come a un modello e a un leader all'interno come anche al di fuori. Egli dà un notevole aiuto ai francescani religiosi, partecipa alle loro attività, alla loro preghiera e a volte condivide persino la loro vita comunitaria. Secondo la Regola data da Papa Leone XIII all'OFS nel 1883, e ancor più secondo le Costituzioni generali del 1957, l'Ordine Francescano Secolare è animato e guidato dai Religiosi. "I Superiori delle quattro Famiglie Francescane governano ordinariamente il Terz'Ordine per mezzo dei commissari generali, nazionali, provinciali e distrettuali e dei direttori locali"²⁴⁹. "Il governo interno della fraternità, come persona morale, spetta nel Terz'Ordine al discretorio, composto dal ministro e dai discreti, che, insieme, costituiscono il consiglio del direttore"²⁵⁰. E' soltanto con la Regola approvata da Papa Paolo VI nel 1978 che l'OFS ritrova la sua autonomia. Le attuali Costituzioni generali, approvate nel 2000, esprimono questa autonomia più dettagliatamente e la presentano fortemente legata all'unità ed alla secolarità.

Ciò ci porta ad un'altra conseguenza della "condivisione del carisma", vale a dire la peculiarità e la mancanza di unità. In questa visione, ogni istituto religioso che condivida il suo carisma con i laici dovrebbe avere un suo movimento di laici. L'Ordine Francescano Secolare era diviso in quattro obbedienze, secondo i quattro Ordini dai quali era assistito. La divisione è stata superata in tutti i paesi²⁵¹. Ma essa persiste ancora nell'animo di molti religiosi e francescani secolari. Spesso si sente la domanda: "Quanti francescani secolari ci sono nel mondo?". Quando si risponde "Circa 400.000", spesso, la domanda seguente è: "Sì, ma quanti sono i nostri (OFM, OFMConv, OFMCap, TOR)?" E si deve cominciare a spiegare che non ci sono Francescani secolari di "obbedienza" e che l'Ordine Francescano Secolare appartiene a sé stesso e non ai Frati.

Una terza conseguenza della condivisione del carisma è l'attenzione particolare ad aspetti del carisma che sono importanti per i religiosi, ma che spesso tralasciano elementi specifici dei secolari. Questa situazione, portata alle estreme conseguenze, porterebbe a negare l'esistenza di una spiritualità secolare specifica dell'Ordine Francescano Secolare, per fargli vivere una spiritualità di riflesso e un carisma ricevuto dai francescani religiosi. Secondo questo modo di vedere, per essere un vero Francescano, bisogna essere un religioso, come San Francesco e i suoi frati, i primi Frati Minori. Se ciò non è possibile, rimane ancora una seconda possibilità, quella di entrare nel Terz'Ordine, fondato da San Francesco stesso, per coloro che volevano seguirlo, ma non potevano lasciare la loro famiglia, la loro casa, i loro figli. In questa visione, gli aspetti personali e devozionali della spiritualità francescana sono predominanti, mentre si presta poca attenzione all'impegno sociale e politico. E' questo modo di vedere che si cela spesso dietro l'insistenza di certi Francescani secolari o dei loro Assistenti spirituali, nel chiedere che si permetta ai Secolari di portare una sorta di abito religioso. Non è l'abito in sé stesso che va messo in discussione, ma la confusione di idee che provoca questo attaccamento ad un segno esteriore di appartenenza alla Famiglia francescana.

²⁴⁹ *Cost.*, 1957, art. 105.

²⁵⁰ *Ibidem*, art. 120.

²⁵¹ In Italia si lavora con fatica e fiducia verso questa unità anche se non mancano ancora molta sofferenza e conflitti.

1.4. Espressioni diverse dello stesso carisma

Fraternità religiose e secolari della Famiglia francescana rendono presente il carisma di San Francesco “in modi e forme diverse”²⁵². La Famiglia francescana è una comunione di diverse espressioni dell’unico carisma di San Francesco. I religiosi francescani devono favorire l’unità e la comunione con tutti i membri della Famiglia francescana perché tutti appartengono alla stessa “famiglia spirituale” e tutti partecipano allo stesso carisma. In questa ottica, nella comunione della Famiglia francescana, l’OFS deve essere considerato un Ordine autonomo e necessario per la “pienezza” del carisma francescano²⁵³. I religiosi francescani dovranno riconoscere che la vocazione francescana secolare completa la loro vocazione francescana religiosa. L’OFS è alla pari con tutti gli altri membri della Famiglia francescana. E’ importante conoscere e far conoscere questo fatto. E’ chiaro che la responsabilità per la comunione tra secolari e religiosi è basata sulla volontà della Chiesa e non solo su quella degli Ordini Francescani²⁵⁴.

E’ necessario di insistere ancora sulla necessità di concetti ed obiettivi chiari riguardo ai rapporti tra religiosi e laici che ad essi si ispirano. “In qualunque attività o ministero siano impegnate, le persone consacrate ricorderanno, pertanto, di dover essere innanzitutto guide esperte di vita spirituale, e coltivare in questa prospettiva ‘il talento più prezioso’: lo spirito. A loro volta i laici offrano alle famiglie religiose il prezioso contributo della loro secolarità e del loro specifico servizio”²⁵⁵. Soltanto così possiamo unire le nostre forze “in atteggiamento di collaborazione e di scambio di doni, per partecipare più efficacemente alla missione ecclesiale. Ciò contribuisce a dare un’immagine più articolata e completa della Chiesa stessa, oltre che a rendere più efficace la risposta alle grandi sfide del nostro tempo, grazie all’apporto corale dei diversi doni”²⁵⁶.

Questa comunione è anche una comunione di carità e di solidarietà. Se un membro della Famiglia francescana soffre, tutti i membri soffrono. E’ una comunione di beni spirituali. Ogni attività di una singola Fraternità nella Famiglia francescana ha o può avere conseguenze per tutta la Famiglia. Non dimentichiamo pure gli aspetti ecclesiali e umani della nostra comunione, del nostro aiuto e della nostra collaborazione: i francescani secolari guardano spesso verso i loro fratelli religiosi per essere incoraggiati, sostenuti ed assistiti spiritualmente.

1.5. Scambio di doni

L’espressione “scambio di doni” appare sei volte nell’esortazione apostolica *Vita Consecrata*²⁵⁷; si tratta di tutto un contesto d’interrelazione tra entità interdipendenti, capaci di arricchirsi reciprocamente, di essere arricchite l’una dall’altra. Questo “scambio di doni” può “contribuire a una inculturazione del Vangelo che purifichi, valorizzi e assuma le ricchezze delle culture di tutti i popoli”²⁵⁸. Esso farà sì che i religiosi ed i laici “partecipino più efficacemente alla missione ecclesiale”²⁵⁹ nella rinnovata fedeltà allo “Spirito Santo che è principio di comunione e di perenne novità di vita”²⁶⁰ e che dà alla Chiesa “nella comunione e nel servizio, il potere di doni diversi, gerarchici e carismatici”²⁶¹. Lo scambio di doni, la reciproca conoscenza e “la

²⁵² *Regola OFS*, 1.

²⁵³ Cf. *Costituzioni OFM Cap.*, 95. Vedere *Costituzioni dei Minori, Conventuali*, TOR.

²⁵⁴ Cf. K. Schindler, *Figura e ruolo dell’Assistente*, in *Koinonia* 1994, 3,2-4.

²⁵⁵ *VC*, 55.

²⁵⁶ *Ibidem*, 54.

²⁵⁷ *Ibidem*, 47, 54, 62, 82, 85, 101.

²⁵⁸ *Ibidem*, 47.

²⁵⁹ *Ibidem*, 54.

²⁶⁰ *Ibidem*, 62.

²⁶¹ *Ibidem*, 85.

collaborazione in iniziative comuni di servizio e testimonianza... sono segni della volontà di camminare insieme verso l'unità perfetta sulla via della verità e dell'amore"²⁶².

Così il Francescano secolare è chiamato a vivere il Vangelo alla maniera di San Francesco d'Assisi nel mondo, proprio come i religiosi, frati e suore, sono chiamati a vivere lo stesso Vangelo abbandonando il mondo. "La Regola e la vita dei Francescani secolari è questa: Osservare il Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo seguendo l'esempio di San Francesco d'Assisi, il quale del Cristo fece l'ispiratore ed il centro della sua vita con Dio e con gli uomini"²⁶³. "La regola e la vita dei Frati Minori è osservare il santo Vangelo del Signore Nostro Gesù Cristo vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità"²⁶⁴ e "la forma di vita dei fratelli e delle sorelle del Terzo Ordine Regolare di San Francesco d'Assisi è osservare il Santo Vangelo del Signore Nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, in povertà e in castità"²⁶⁵.

I Francescani secolari hanno infatti il loro Ordine proprio, con la loro Regola di vita approvata dal Papa, il loro Rituale e le loro Costituzioni generali approvate dalle rispettive Congregazioni Romane. Essi hanno i loro responsabili, eletti da loro stessi a tutti i livelli: locale, regionale, nazionale, internazionale. Il Ministro generale dell'Ordine Francescano Secolare è uno dei membri della Conferenza della Famiglia francescana, come i quattro Ministri generali francescani ed il Presidente della Conferenza Francescana internazionale del Terzo Ordine Regolare (CFI-TOR). E' evidente che una tale situazione incida profondamente sui rapporti tra Francescani secolari e religiosi.

I fratelli e sorelle Francescani secolari sono francescani quanto tutti gli altri francescani, ma in un modo diverso. E soltanto insieme - "in modi e forme diverse, ma in comunione vitale reciproca"- siamo in grado di rendere attuale il carisma francescano nella vita e nella missione della Chiesa. Sia il religioso che il secolare cercano di vivere il Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo, come fratelli e sorelle che hanno un solo Padre nei cieli. Cerchiamo tutti di mettere la nostra volontà nella volontà del Padre²⁶⁶, di vivere senza nulla di proprio²⁶⁷ e di adorare e vedere incessantemente il Signore Dio vivo e vero, con cuore ed animo puro²⁶⁸.

I Francescani secolari hanno il loro modo di vivere i valori francescani fondamentali, così come vengono espressi nella loro Regola. "Il senso di fraternità li renderà lieti di mettersi alla pari di tutti gli uomini, specialmente dei più piccoli, per i quali si sforzeranno di creare condizioni di vita degne di creature redente da Cristo"²⁶⁹. "Abbiano, inoltre, rispetto verso tutte le altre creature, animate ed inanimate, che 'dell'Altissimo portano significazione', e si sforzino di passare dalla tentazione di sfruttamento al francescano concetto di fratellanza universale"²⁷⁰. "Unendosi all'obbedienza redentrice di Gesù, che depose la sua volontà in quella del Padre, adempiano fedelmente agli impegni propri nella condizione di ciascuno nelle diverse circostanze della vita"²⁷¹. "I Francescani secolari cerchino nel distacco e nell'uso una giusta relazione ai beni terreni, semplificando le proprie materiali esigenze; siano consapevoli, poi, di essere secondo il Vangelo amministratori dei beni ricevuti a favore dei figli di Dio. Così, nello spirito delle 'Beatitudini' si adoperino a purificare il loro cuore da ogni tendenza e cupidigia di possesso e di dominio, quali

²⁶² *Ibidem*, 101.

²⁶³ *Regola OFS*, 4.

²⁶⁴ *Regola bollata*, 1,1; *FF*, 75.

²⁶⁵ *Regola TOR*, 1,1.

²⁶⁶ *Cf. 2Lf.* 52; *FF*, 200.

²⁶⁷ *Cf. Rb.* 1,1; *FF*, 75.

²⁶⁸ *Cf. Ammon.* 16,2; *FF*, 165.

²⁶⁹ *Regola OFS*, 13.

²⁷⁰ *Ibidem*, 18.

²⁷¹ *Ibidem*, 10.

‘pellegrini e forestieri’ in cammino verso la Casa del Padre²⁷². “Testimoni dei beni futuri e impegnati nella vocazione abbracciata all’acquisto della purezza di cuore, si renderanno così liberi all’amore di Dio e dei fratelli.”²⁷³ “Nella loro famiglia vivano lo spirito francescano di pace, fedeltà e rispetto della vita, sforzandosi di farne il segno di un mondo già rinnovato in Cristo. I coniugati in particolare, vivendo le grazie del matrimonio, testimonino nel mondo l’amore di Cristo per la sua Chiesa. Con una educazione cristiana semplice ed aperta, attenti alla vocazione di ciascuno, camminino gioiosamente con i propri figli nel loro itinerario umano e spirituale”²⁷⁴.

Ispirati da questi valori fondamentali, i Francescani secolari hanno sempre considerato la loro testimonianza personale nell’ambiente in cui vivono ed il servizio all’edificazione del Regno di Dio nel mondo di oggi come il loro apostolato preferenziale²⁷⁵. Sono stati e continuano ad essere molto attivi nel campo della carità concreta: servizio ai poveri e agli indigenti, assistenza ai malati ed alle persone anziane. Uno dei più vecchi ospedali di Madrid appartiene alla fraternità San Francesco il Grande, che lo dirige. Esistono, in diversi paesi, residenze per anziani, gestite dalle Fraternità locali che ne sono proprietarie: in Venezuela, Guatemala, Spagna, Italia, Brasile. Ma più spesso, i Francescani Secolari collaborano in attività gestite da altri, come a Caracas dove danno da mangiare ai ragazzi che vanno a scuola, o a Dublino dove aiutano in cucina, a Milano dove si occupano di raccogliere e selezionare vestiti usati, in Salvador, dove preparano la tavola per i poveri, a Brno dove vanno a visitare gli ospiti delle residenze per anziani ecc. Una caratteristica particolare dei Francescani secolari è la capacità di percepire i bisogni specifici dell’ambiente e di proporre soluzioni semplici e concrete. Possono prendere delle iniziative personali, ma spesso preferiscono collaborare con le organizzazioni esistenti.

La comunione tra religiosi e secolari dovrà essere realizzata in *reciprocità vitale*. Chiede partecipazione dei secolari nella vita quotidiana della comunità religiosa (preghiera, pasti, ricreazione) e partecipazione e collaborazione di tutti i Frati (non solo degli Assistenti) nella guida spirituale, nella formazione o nelle attività apostoliche della Fraternità dell’OFS. Sarebbe anche bene organizzare ritiri spirituali in comune, così come studi comuni sul carisma, sulla storia, la spiritualità e gli aspetti pratici del carisma francescano. Un contributo concreto alla comunione sono le informazioni inter-francescane sui campi di interesse, problemi e attività francescani comuni.

Una relazione fraterna tra i membri della Famiglia francescana implica rispetto e amore per le diverse forme dell’unico carisma francescano. La comunione con l’OFS richiede dai Frati di conoscere, amare e aiutare l’OFS. La Chiesa ha affidato all’OFS cinque ministeri specifici, cinque campi d’attività apostolica: la giustizia e la pace, il mondo del lavoro, la famiglia, la creazione, speranza e gioia. I Frati potranno partecipare in questi ministeri dell’OFS.

I rapporti di comunione tra gli Ordini Francescani non si devono cercare a livello giuridico e istituzionale, ma a livello di reciprocità vitale, di condivisione del carisma e di mutuo sostegno nella vocazione di restaurare la Chiesa. La “Conferenza della Famiglia francescana” è stata costituita proprio per aiutarci a “rendere presente il carisma del comune Serafico Padre nella vita e nella missione della Chiesa”²⁷⁶.

Afferma Fr. Andrea Boni, OFM: “La missione affidata ai tre Ordini Francescani ... ha bisogno dell’azione congiunta dei frati del Primo Ordine, dei penitenti del Terzo Ordine e della immolazione contemplativa delle sorelle del Secondo Ordine. Nel riordino post-conciliare della

²⁷² *Ibidem*, 11.

²⁷³ *Ibidem*, 12.

²⁷⁴ *Ibidem*, 17.

²⁷⁵ Cf. *Cost.*, 17.

²⁷⁶ *Regola OFS*, 1.

triplice milizia coordinata da S. Francesco, i francescani devono guardare al terzo millennio della storia della Chiesa con chiarezza di idee e con rinnovato entusiasmo nel costruire la loro storia. Da Dio è stato affidato ad essi il compito di restaurare la sua casa. La Chiesa si restaura con gli stessi mezzi con i quali è stata costruita: evangelizzazione e testimonianza della vita. Nella loro coordinata azione salvifica i francescani realizzano una comunione ‘corporea’, fondata sul fatto che sono membra di uno stesso corpo. Questa corporeità operativa deve essere espressa in termini di compartecipata responsabilità a livello del Primo, del Secondo e del Terzo Ordine ogni volta che nel proprio dinamismo viene coinvolta tutta la grande Famiglia francescana²⁷⁷.

1.6. Scambio di doni tra Francescani secolari e Assistenti spirituali

“L’assistente è vincolo di comunione tra il suo Ordine e l’OFS”. “E’ testimone dell’affetto fraterno dei religiosi verso i francescani secolari²⁷⁸”. Queste espressioni esprimono il fatto che la comunione e l’affetto fraterno devono essere normali nelle nostre reciproche relazioni. Tutte le Fraternità locali e tutta la Provincia devono conoscere e amare i francescani secolari. Solo così l’Assistente può essere segno di una realtà genuina, esistente. Questa nuova coscienza nelle nostre Province religiose deve ancora essere favorita, divulgata e sviluppata in molti Paesi.

Nel contesto dell’assistenza, lo “scambio di doni” va a vantaggio sia del francescano secolare che del religioso, in diversi modi. A livello spirituale, aiuta religiosi e secolari a prendere maggiormente coscienza della loro vocazione specifica nella Chiesa. Essere Assistente dell’OFS significa, prima di tutto, incontrare delle persone ispirate da San Francesco, celebrare insieme la bellezza della vita, ballare con i bambini, stare con giovani dallo sguardo puro ed il corpo casto, pranzare con i responsabili delle Fraternità, sedersi al capezzale di sorelle e fratelli anziani e malati.

Il servizio come Assistente spirituale dell’Ordine Francescano Secolare è stato e continua ad essere un’occasione per ispirare i secolari ad impegnarsi in una politica ed un’economia fondate sul Vangelo. I Francescani Secolari, e con loro gli Assistenti spirituali, affrontano le problematiche della bioetica, dell’aborto, dell’eutanasia, dello sfruttamento, dell’assurda distruzione della natura, del consumismo, del razzismo, del fanatismo religioso. Accompagnare i Francescani Secolari significa anche entrare nel vivo dell’educazione dei giovani di oggi, aiutare i giovani a prepararsi al matrimonio, ascoltare le storie delle persone anziane. Fare il servizio dell’assistenza all’OFS significa anche che si aprono tante porte, da quella della sede dell’ONU a New York, a quella della capanna di un povero lebbroso, sulle rive dell’Oceano Indiano; assistere l’OFS significa pure fare chilometri con i fratelli e sorelle francescani, relativamente comodo su un aereo o in automobile, ma anche su un taxi collettivo pieno zeppo di gente seguendo una strada che porta non si sa dove.

Lo “scambio dei doni” aiuta l’Assistente a crescere anche come religioso francescano, che desidera soprattutto “avere lo Spirito del Signore e la sua santa attività²⁷⁹”. In quanto religiosi, il nostro compito è quello di essere uomini di Dio, di dare lo Spirito e la vita alle nostre sorelle e fratelli secolari, di parlare loro di Dio²⁸⁰. La ragione è che i Francescani secolari possono cavarsela per tutto il resto da soli, ma quello che si aspettano da noi è che siamo follemente innamorati di Dio per trasmettere l’ispirazione, l’entusiasmo, l’amore.

I nostri fratelli secolari ci danno in cambio il loro affetto e la loro simpatia, il loro aiuto ed il loro sostegno materiale. Stanno con noi, proteggendoci e aiutandoci a superare le difficoltà. Sono pazienti, gentili, ingenui e accomodanti verso noi religiosi. Ci aiuteranno nelle nostre attività

²⁷⁷ A. BONI, OFM, *Tres Ordines hic ordinat*, p. 179-180.

²⁷⁸ *Cost.*, 89.3.

²⁷⁹ *Rb*, 10,8; *FF*, 104.

²⁸⁰ Ricordo ancora quanto mi diceva un Assistente spirituale: “Sento ancora risuonare nelle orecchie il grido di una delle nostre sorelle Francescane Secolari: “Parlatemi di Dio!”.

apostoliche e nelle nostre opere caritatevoli. Doneranno persino i loro figli e le loro figlie per aggiungersi a noi, ma ad una condizione tuttavia: che siamo veri religiosi, uomini di Dio, che vivono quanto meglio possibile la loro vocazione specifica.

Francescani religiosi e secolari hanno una missione evangelizzatrice comune. I Frati perciò dovranno essere solleciti nell'offrire assistenza spirituale e partecipare negli sforzi dell'OFS per trasformare l'ordine temporale nello spirito del Vangelo²⁸¹. I Frati sono chiamati a mettere insieme i loro sforzi spirituali e apostolici con gli altri rami religiosi della Famiglia francescana e con l'OFS.

Questa comunione potrebbe anche essere espressa mediante la collaborazione nella promozione vocazionale per la vita francescana, sia religiosa che secolare. Se è vero, come è vero, che il "Terz'Ordine Francescano" ha le sue origini nella comunione con San Francesco, non esiste nessun ostacolo per i Frati e per le Suore francescane ad essere ispiratori di una vocazione francescana secolare.

I Francescani, religiosi e secolari, vivono il processo di rinnovamento e di "ritorno alle origini", iniziato dal Concilio Vaticano II. La comunione e collaborazione in questo processo non potrà che portare frutti e per gli uni e per gli altri.

2. Vita Ecclesiale dei laici francescani

2.1. Chiamati a seguire Cristo nella missione della chiesa

Siamo ormai a quarant'anni dal concilio Vaticano II²⁸², e il suo "ricchissimo patrimonio dottrinale, spirituale e pastorale" continua ad alimentare una profonda riflessione sulla "natura, dignità, spiritualità, missione e responsabilità" dei laici cristiani nella chiesa e nel mondo.

Questo globale ripensamento, vera grazia dello Spirito che conduce la Chiesa di Cristo lungo i sentieri della storia, viene recepito da Giovanni Paolo II e da esso riproposto in maniera armonica nell'esortazione apostolica *Christifideles laici*. L'intento del papa è quello di "suscitare e alimentare una più decisa presa di coscienza del dono e della responsabilità che tutti i fedeli laici, e ciascuno di essi in particolare, hanno nella comunione e missione della chiesa"²⁸³.

Seguendo le linee essenziali di questo documento del magistero, si mettono in risalto il significato specifico del dono e della responsabilità dei laici francescani, che vivono la propria vocazione ecclesiale "da laici battezzati", all'interno della missione della chiesa.

2.2. Dignità e missione ecclesiale dei laici cristiani

Il tema dell'identità e della dignità ecclesiale dei laici cristiani è affrontato dal magistero della Chiesa in modo particolare a partire dal concilio Vaticano II. All'interno di una rinnovata "ecclesiologia di comunione" si è potuto cominciare a parlare dei laici non più in forma negativa, dicendo quel che "non sono", bensì positiva, descrivendo ciò che essi sono per la Chiesa e identificando la loro posizione all'interno di essa. Questo passo in avanti è stato reso possibile da alcune scelte ecclesiologiche operate dal Concilio: anzitutto quella di presentare la Chiesa come popolo di Dio, cui si accede mediante la fede e il battesimo. Questa scelta ha permesso un forte

²⁸¹ Cf. Costituzioni TOR, 159. Vedere Costituzioni generali dell'OFM, OFMConv e OFMConv.

²⁸² Quarto capitolo del libro dal Carlo Dallari OFM, *I laici francescani... Consacrati a Dio per la vita del Mondo*. Assisi 1994, Ed. Porziuncola, Biblioteca Testi di formazione a cura dell'OFS 3, pp. 81-93.

²⁸³ CL, 2.

recupero del sacerdozio battesimale, affermato come “comune a tutti battezzati”, prima di qualsiasi altra differenziazione dovuta ai diversi carismi, ministeri, donati o suscitati dallo Spirito.

Un'altra scelta ha portato alla riscoperta del servizio della Chiesa intera in favore del mondo; la Chiesa, in quanto popolo di Dio pellegrinante nella storia verso la pienezza della patria beata, è essenzialmente missionaria: deve al mondo l'annuncio del Vangelo e la collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà per la realizzazione del Regno di Dio. Perciò, dotata dallo Spirito santo di opportuni carismi e ministeri, è chiamata a non esistere per se stessa, ma per Cristo e per il mondo. Tutti, nella Chiesa, sono responsabili di questa missione, secondo il loro stato o la condizione dovuta alla particolare vocazione di ciascun battezzato; tutti possono realizzare in se stessi quella santità, di cui lo Spirito santo ha dotato la sua Chiesa, rispondendo alla propria vocazione e impegnandosi nella missione comune.

In questo ampio contesto, nei laici cristiani vengono messi in risalto la dignità e il ruolo ecclesiale: non sono più ritenuti cristiani di seconda classe (coloro che “non sono” sacerdoti, coloro che “non sono” religiosi...); ma possiedono la stessa dignità ecclesiale e dei sacerdoti e dei religiosi, poiché alla pari di essi, per il battesimo, appartengono a pieno diritto alla Chiesa di Cristo. In definitiva, come si esprime il Concilio, i laici cristiani sono coloro che “dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio, a loro modo resi partecipi del ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano”²⁸⁴.

Questo passo contiene una serie di indicazioni per approfondire l'identità del laico cristiano.

La prima individua nel sacramento del battesimo il fondamento del titolo di dignità ecclesiale per tutti i fedeli, perché “il battesimo ci rigenera alla vita dei figli di Dio, ci unisce a Gesù Cristo e al suo corpo che è la Chiesa, ci unge nello Spirito santo costituendoci templi spirituali”²⁸⁵. La novità cristiana, di cui il battesimo è la prima espressione, consiste nella partecipazione dei credenti alla vita di Dio, o meglio all'avvento del Dio “che crea cose nuove” nella storia degli uomini. Ciò che caratterizza il cristiano in quanto tale è dunque l'accoglienza di questo Dio nella fede, evento pienamente manifesto nella celebrazione sacramentale del battesimo.

La seconda indicazione va nel senso della riscoperta del sacerdozio comune: “I fedeli laici partecipano, per la loro parte, al triplice ufficio - sacerdotale, profetico e regale - di Gesù Cristo”²⁸⁶. Partecipano:

- al servizio sacerdotale, perché il battesimo, unendoli a Cristo e alla Chiesa, li rende capaci di offrire se stessi e tutte le proprie attività come sacrificio spirituale gradito a Dio;
- a quello profetico, perché li abilita ad accogliere la sua Parola, a viverla in se stessi e a testimoniarla nella Chiesa e con la Chiesa nel mondo;
- a quello regale, perché li rende idonei per il servizio al Regno di Dio e alla sua missione nella storia: “Essi vivono la regalità cristiana anzitutto mediante il combattimento spirituale per vincere in se stessi il regno del peccato, e poi mediante il dono di sé per servire nella carità e nella giustizia Gesù stesso presente in tutti i suoi fratelli, soprattutto i più piccoli”²⁸⁷. Conformati a Cristo “Signore e Re dell'universo”, i laici hanno davanti a sé, quale traguardo ultimo, l'essere come il loro Signore, venuto per servire e dare la sua vita per i fratelli. Questo servizio “regale” si estende a tutte le creature, in quanto spetta ai laici in particolare

²⁸⁴ *LG*, 31.

²⁸⁵ *CL*, 10.

²⁸⁶ *Ibidem*, 14.

²⁸⁷ *Ibidem*.

“ridare alla creazione tutto il suo originario valore. Nell’ordinare il creato al vero bene dell’uomo con un’attività sorretta dalla vita di grazia, essi partecipano all’esercizio del potere con cui Gesù risorto attrae a sé tutte le cose e le sottomette, con se stesso, al Padre così che Dio sia tutto in tutti”²⁸⁸.

La terza indicazione è nel senso del compimento, per la loro parte, della missione di tutto il popolo cristiano; infatti nella Chiesa, di cui fanno parte mediante il battesimo, essi si occupano specificamente delle realtà temporali, della testimonianza del Regno di Dio presente nel mondo.

La dignità dei laici è ulteriormente esaltata dal fatto che essi, in prima persona, tendono alla finalità ultima, propria della Chiesa stessa, cioè alla santità: “La dignità dei fedeli laici ci si rivela in pienezza se consideriamo la prima e fondamentale vocazione che il Padre in Gesù Cristo per mezzo dello Spirito rivolge a ciascuno di loro: la vocazione alla santità, ossia alla perfezione della carità”²⁸⁹. È la Trinità beata a rendere “santo” ogni battezzato. Nella Chiesa anche i laici, per il battesimo, possono dunque dirsi “santi”, e perciò abilitati ed impegnati a manifestare la santità dell’essere mediante la santità dell’operare. Questo operare è espressione della vita nello Spirito, mediante la fede, la speranza e la carità, ed ha il suo ambito specifico nella partecipazione alle attività umane proprie a chi vive nel “secolo”.

Infatti, i laici “debbono santificarsi nell’ordinaria vita professionale e sociale. Perché possano rispondere alla loro vocazione, dunque, i fedeli laici debbono guardare alle attività della vita quotidiana come occasione di unione con Dio e di compimento della sua volontà, e anche di servizio agli altri uomini, portandoli alla comunione con Dio in Cristo”²⁹⁰. È così finito il tempo di considerare, come unica via per raggiungere la santità, il “fuggire il mondo”, o l’attaccarsi alla spiritualità di un Ordine religioso. Ogni cristiano resti nella situazione ecclesiale nella quale è chiamato a vivere la propria vocazione, perché qualunque sia la sua condizione, in quanto tale, è “soggetto attivo” della missione della Chiesa e della vocazione alla santità²⁹¹. Così, “tale vocazione...deve dirsi una componente essenziale e inseparabile della nuova vita battesimale, e pertanto un elemento costitutivo della loro dignità. Nello stesso tempo la vocazione alla santità è intimamente connessa con la missione e la responsabilità affidate ai laici nella Chiesa e nel mondo”²⁹². Quindi, anche i laici cristiani adempiono la missione di edificare la Chiesa portando alla santità quella porzione di Chiesa che essi stessi sono; e, in questa santità, la Chiesa trova la condizione essenziale per portare Cristo al mondo e il mondo a Cristo.

2.3. Laici oggi

Affermare che il XXI secolo sarà nella Chiesa l’era dei laici²⁹³ nulla toglie all’importanza del ministero ordinato né della vita consacrata. Come non c’è Eucaristia, e quindi Chiesa, senza il sacerdozio sacramentale, così non vi può essere “civiltà dell’amore” né santificazione del cuore del mondo senza laici che vivono la Chiesa come mistero di comunione missionaria. Nel II secolo la Lettera a Diogneto affermava la stessa verità: “I cristiani svolgono nel mondo la medesima funzione dell’anima nel corpo.”

²⁸⁸ *Ibidem*.

²⁸⁹ *Ibidem*, 16.

²⁹⁰ *Ibidem*, 17.

²⁹¹ Cf. *Ibidem*, 3.

²⁹² *Ibidem*, 17.

²⁹³ Da “Laici Oggi” - Servizio d’Informazione del Pontificio consiglio per i Laici (N.19/1996) - la seconda parte del messaggio del Card. G. Francis Stafford, Presidente dello stesso Consiglio per i Laici.

I cristiani partecipano alla missione di Cristo già mediante i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia. Mediante questi incontri privilegiati con Cristo, ogni discepolo è chiamato alla "perfezione della carità". Quarant'anni dopo il Concilio Vaticano II quest'asserzione potrebbe sembrare ovvia. Ma non lo è affatto per quei milioni di laici che nel mondo intero potrebbero continuare a pensare che Gesù si rivolga a qualcun altro quando dice: "Andate... e ammaestrate tutte le nazioni"²⁹⁴.

In ogni grande opera apostolica vi sono rischi. Nella Chiesa l'uguaglianza si fonda sulla complementarità di vocazioni differenti, ognuna parimenti degna, ognuna necessaria e di sostegno all'altra, ma ciascuna ben distinta dall'altra. Il termine uguaglianza nel vocabolario mondano ha finito per significare identità e intercambiabilità dei ruoli, livellamento di ogni differenza in nome di un egualitarismo e individualismo radicali. Ora, idee di tal fatta sono del tutto estranee alla natura propriamente "cattolica" (ossia universale) della Chiesa. È infatti volere di Dio che tutti siano salvi, e Cristo e la sua Chiesa cattolica, mediante lo Spirito Santo, sono stati inviati affinché la volontà del Padre si compia per tutti e l'ordine dell'amore informi la realtà intera.

I rischi, tuttavia, passano in second'ordine se messi a confronto con la grazia donata da Dio per la nuova evangelizzazione. Lo zelo dei laici può produrre grandi cose. I loro carismi e servizi arricchiscono la vita della Chiesa. La loro responsabile partecipazione rigenera la comunità cristiana e dà una testimonianza rinnovata della comunione dei santi. I movimenti e le associazioni ecclesiali sono segni della vitalità della fede di cristiani laici, che sperimentano il frutto dello Spirito Santo nelle loro famiglie e nei loro posti di lavoro²⁹⁵. Molti di essi sono impegnati nella edificazione di modi di vita più umani, più giusti e meno conflittuali. Per la Chiesa, la missione dei laici non è un lusso o un *extra*. Non è retorica di alta classe. La esigono i tempi. È fondamentale per l'identità della Chiesa. Nulla può sostituire il laico²⁹⁶.

Affinché la Chiesa possa rendere effettiva testimonianza a Cristo nel secolo ventunesimo, è indispensabile l'impegno dei laici nell'evangelizzazione della cultura. Un impegno che non può realizzarsi senza un profondo rinnovamento interiore e senza pentimento. Un impegno che esige una rinnovata consapevolezza della propria appartenenza ecclesiale e un'adesione più salda e convinta allo slancio missionario della comunità cristiana. Solo così la Chiesa potrà risplendere fulgidamente come *lumen Christi*, luce di Cristo.

2.4. Laici francescani nella missione della Chiesa

I laici francescani partecipano della globale missione di tutto il popolo di Dio, nella particolarità della propria condizione secolare. In quanto battezzati, essi svolgono la missione di essere i testimoni nel mondo della signoria di Dio, della sua iniziativa di salvezza e della misteriosa realtà che la storia degli uomini è tutta orientata a Lui. In quanto chiamati alla santità, i laici testimoniano agli uomini che, a partire dall'Incarnazione, tutto nel mondo è sacro, tranne il peccato, e che la conversione a Dio può essere pienamente realizzata senza "fuggire" dalle attività secolari.

In sintesi, i Francescani secolari non sono altro che laici battezzati, consacrati al servizio del Vangelo secondo il carisma e l'esempio di san Francesco. Più specificamente, visto che la loro non è una vocazione generica, bisogna ricordare che, nella varietà dei carismi di cui lo Spirito santo ha dotato la Chiesa in vista della missione e santificazione, essi sono coloro che si riconoscono chiamati a vivere il Vangelo alla maniera di Francesco di Assisi²⁹⁷ e dotati della grazia dello Spirito

²⁹⁴ Mt 28,19.

²⁹⁵ Cf. Gal. 5,22.

²⁹⁶ Cf. AA, 16.

²⁹⁷ Cf. Regola OFS, 2.

in misura sufficiente a rispondere pienamente alla propria vocazione. Questa “modalità” è descritta e codificata nei documenti normativi della vita francescana secolare, quali la *Regola*, le *Costituzioni Generali* e il *Rituale*. Per questo motivo, in ciò che diremo, ci lasceremo guidare dalle indicazioni contenute nei suddetti testi.

L'appartenenza e la missione ecclesiale dei laici francescani vengono presentate dalla Regola in un passo significativo: “Sepolti e risuscitati con Cristo nel battesimo, che li rende membri vivi della Chiesa, e ad essa più fortemente vincolati con la Professione, si facciano testimoni e strumenti della sua missione tra gli uomini, annunciando Cristo con la vita e la parola. Ispirati da san Francesco e con lui chiamati a ricostruire la Chiesa...”²⁹⁸.

Ritroviamo le stesse indicazioni nelle Costituzioni generali: “Chiamati a collaborare alla costruzione della Chiesa come sacramento di salvezza per tutti gli uomini e resi per il Battesimo e la Professione testimoni e strumenti della sua missione, i Francescani secolari annunzino Cristo con la vita e la parola. Il loro apostolato preferenziale è la testimonianza personale nell'ambiente in cui vivono e il servizio all'edificazione del regno di Dio nelle realtà terrestri”²⁹⁹; e ancora nel Rituale: con la Professione perpetua della Regola i Laici francescani si impegnano a lavorare a favore della Chiesa e dell'umanità³⁰⁰; a dare il loro contributo per il suo bene, per il suo perenne rinnovamento e per la sua missione tra gli uomini³⁰¹.

I laici francescani sono dunque membri vivi della Chiesa e strumenti della sua missione, convocati dallo Spirito in una Fraternità per essere al servizio del Regno di Dio nelle realtà terrestri, sull'esempio di san Francesco, di cui continuano l'opera di restaurazione ecclesiale.

“Membri vivi”, in quanto i Francescani secolari si riconoscono in quella comunione di vita divina che è la Chiesa, e per questo chiamati a vivere in prima persona la sua stessa missione e a farsene responsabilmente carico, secondo modalità proprie.

La prima è identificata nel servizio al Regno mediante l'edificazione della Chiesa e la costruzione di un mondo più fraterno ed evangelico;

La seconda, enunciata implicitamente nel riferimento all'ispirazione francescana, è esplicitata nella fraternità. I francescani secolari vivono la missione della Chiesa “da fratelli”, o “in Fraternità”, laddove il termine “Fraternità” vuole indicare la struttura-base della vita francescana in un determinato luogo, quale “cellula prima di tutto l'Ordine e un segno visibile della Chiesa, comunità d'amore”³⁰². I laici francescani trovano dunque nella Fraternità “l'ambiente privilegiato per sviluppare il senso ecclesiale e la vocazione francescana, nonché per animare la vita apostolica dei suoi membri”³⁰³. Attraverso la vita in Fraternità essi sono proiettati, nella Chiesa e con la Chiesa, assieme a tutti gli uomini di buona volontà, verso l'umanità intera, per “costruire un mondo più fraterno”³⁰⁴, e per realizzare quella “fratellanza universale”³⁰⁵ con tutte le creature, in un atteggiamento di rispetto e valorizzazione secondo il piano di Dio creatore e Signore di tutte le cose.

²⁹⁸ *Ibidem*, 6.

²⁹⁹ *Cost.*, 17,1.

³⁰⁰ Cf. *Rituale dell'OFS. Note preliminari* 1.

³⁰¹ Cf. *Ibidem*, 14; 29.

³⁰² *Regola OFS*, 22.

³⁰³ *Ibidem*, 22.

³⁰⁴ *Ibidem*, 14.

³⁰⁵ *Ibidem*, 18.

I laici francescani sono, per vocazione, creatori di rapporti fraterni tra gli uomini, strumenti docili nelle mani di Cristo riconciliatore e pacificatore universale; essi dovranno essere attenti ad accogliere ciò che di Cristo è presente in ogni uomo, e quindi a ricercare la collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà. Anche nel Rituale ritroviamo le stesse indicazioni: i laici francescani si consacrano al Regno di Dio³⁰⁶; questo comporta “vivere per il mondo”, col “proposito di collaborazione alla costruzione di un mondo più fraterno”³⁰⁷. Essi sono chiamati ad essere nel mondo “fermento di vita evangelica”³⁰⁸, “a dare testimonianza del Regno di Dio e ad edificare un mondo più fraterno ed evangelico”³⁰⁹, “a servire alla gloria di Dio e al compimento del suo comandamento d’amore per gli uomini”³¹⁰.

In definitiva, la missione dei laici francescani consiste nell’impegno a “restaurare la Chiesa” secondo la propria condizione secolare, lavorando nella Chiesa e con la Chiesa per un mondo in cui gli uomini possano vivere da fratelli, riconoscendosi cioè tutti figli dello stesso Padre celeste ed amandosi tra loro come Cristo li ha amati. Questa missione viene realizzata mediante lo sviluppo di una forma di vita, la fraternità, che esige, come suo centro di forza, la comunione della carità.

3. Vocazione missionaria dei Francescani secolari

3.1. “Missione” vuol dire invio

I Francescani secolari, come tutti i battezzati, sono inviati (missionari) al mondo intero per trasmettere i valori che contraddistinguono i seguaci di Gesù. Il valore primario è quello di riconoscere la chiamata di Colui che solo è Santo. Il fatto che il Padre ci abbia creato avendo Cristo come modello e primogenito di tutto il Creato, indica che tutta la creazione è buona, ivi compresi noi stessi. Il fatto che molti non ne siano convinti è una triste verità di fatto e il disprezzo di se stessi sembra essere la causa di fondo dell’infelicità personale e collettiva. Coloro i quali si danno alla violenza, all’avidità, all’ambizione, all’orgoglio, all’ira, all’invidia, che si lasciano andare alla lussuria, alla gola o all’accidia si comportano così perché non hanno nessun’altra speranza. E pensano che la felicità possa essere raggiunta in questo modo. Il punto cruciale è la fede: aver fiducia nella fedeltà di Dio nei nostri confronti.

La devianza, eretta a sistema, da ciò che autenticamente può realizzare l’uomo, che chiameremo “disfunzione”, è la grande infermità delle società opulente di oggi e si palesa nei penosi tentativi che facciamo per raggiungere la felicità attraverso il possesso delle cose. Nelle società più povere, questa disfunzione contagia le persone (e non solo i loro capi) spingendole a desiderare il possesso delle cose piuttosto che il raggiungimento della pace. In tutto il mondo, v’è oggi una grande fame spirituale di valori, di riconoscimento di quel bene prezioso che è ogni essere umano. Comunque chiamiamo questa infermità, sappiamo bene che esiste una sola cura: offrirci a Dio, che solo può restituirci alla nostra integrità.

Siamo missionari quando mostriamo al mondo che cerchiamo di permettere a Dio di liberarci dalla follia di riempire il vuoto delle nostre vite per mezzo del potere, del prestigio, del possesso. L’unica vera storia vincente che il mondo abbia udito parla di un povero Presepe, di una pesante Croce e di una Tomba vuota. Come potranno gli altri, però, ascoltare questa storia se qualcuno non la racconta? “Ora come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come

³⁰⁶ Cf. *Ibidem*, 31.

³⁰⁷ *Ibidem*, 14.d.

³⁰⁸ *Ibidem*, 12.

³⁰⁹ *Ibidem*, 29.

³¹⁰ *Ibidem*, 12.

potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno senza essere prima inviati?” (Rom 10, 14-15). I missionari non sono solo preti, frati e suore che abbandonano le proprie case e i propri cari per andare per il mondo a servire gli altri. Questo lo fanno anche i laici.

Il Papa Paolo VI nella sua esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* diceva: “I laici, che la loro vocazione specifica pone in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati compiti temporali, devono esercitare con ciò stesso una forma singolare di evangelizzazione. Il loro compito primario ed immediato ... è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell’economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all’evangelizzazione, quali l’amore umano, la famiglia, l’educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza”³¹¹.

3.2. Missionari Francescani secolari

La missione dei Francescani secolari è:

- Vivere il Vangelo: “Sepolti e resuscitati con Cristo nel Battesimo che li rende membri vivi della Chiesa, e ad essa più fortemente vincolati per la Professione, si facciano testimoni e strumenti della sua missione tra gli uomini, annunciando Cristo con la vita e con la parola”³¹². Cambiare la società, a cominciare da se stessi. Ciò si realizza nelle famiglie quando le coppie dimostrano l’amore coniugale reciproco. Allevando i figli con amore, e non nel timore. Insegnando il rispetto per gli anziani, dimostrandolo personalmente. Prendendosi cura dei poveri, facendo sforzi autentici per cambiare le situazioni di povertà. Praticando l’onestà e pagando agli altri quanto ad essi è dovuto. Il Cardinale Martini di Milano, il 1° Gennaio 1999, in risposta alle domande dei giornalisti su come si potesse rendere questo mondo più accettabile per tutti, disse: “Pagate il biglietto dell’autobus”. Una via semplice fatta di onestà e giustizia, una tra le tante spesso trascurate a causa del nostro desiderio di compiere opere straordinarie per Dio e il prossimo. Nel mondo di oggi nessuno può pretendere di avere un mondo migliore senza un genuino impegno e un prezzo da pagare;
- Lavorare nella Parrocchia. Lenti a criticare i sacerdoti della parrocchia e svelti ad offrire la propria collaborazione. Mostrando agli altri che non si va in chiesa come puro fatto personale ma nella convinzione genuina di far parte di una comunità di credenti. L’impegno del missionario laico francescano è portare la propria testimonianza in ogni casa nel territorio delle loro Parrocchie. Il tema della missione è quello di invitare la gente ad “aprire le porte a Cristo!”. La missione rimane aperta sempre e i Francescani secolari devono essere sempre impegnati in prima linea;
- Assistere i Religiosi francescani nei loro sforzi missionari e promuovere la presa di coscienza missionaria nelle proprie Fraternità;
- Offrire i propri servizi come missionario OFS. Esistono nel mondo gruppi come “Franciscan Partners”, “Franciscan Volunteers” ed tanti altri. In Italia esiste un Centro Missionario Francescano secolare, a Scarperia (Firenze), impegnato a far crescere la consapevolezza missionaria nell’OFS e che addestra ed invia missionari Secolari laddove ve ne sia bisogno, fianco a fianco con i Frati e le Suore.

³¹¹ *Evangelii Nuntiandi*, (= EN)70.

³¹² *Regola OFS*, 6.

3.3. Vocazione “profetica” dei Francescani secolari

Profezia non è “predire il futuro” ma mostrare il disegno di Dio per l’Uomo vivendo i valori di Gesù. Questo disegno è delineato **nei** due comandamenti del Signore Gesù: “Il primo è: ‘Ascolta Israele. Il Signore Dio nostro è l’unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza’. E il secondo è questo: ‘Amerai il prossimo tuo come te stesso’. Non c’è altro comandamento più importante di questi”. (Mc 12, 29-31). Non è facile uniformarsi, ma se noi non lo facciamo come possono gli uomini di oggi far crescere la speranza senza profeti che la testimonino? Il Catechismo, citando la *Lumen Gentium*, dice: “ ‘Il Popolo santo di Dio partecipa pure alla funzione profetica di Cristo’. Ciò soprattutto per il senso soprannaturale della fede che è di tutto il Popolo, laici e gerarchia, quando ‘aderisce indefettibilmente alla fede una volta per tutte trasmessa ai santi’ e ne approfondisce la comprensione e diventa testimone di Cristo in mezzo a questo mondo”³¹³.

E’ possibile cambiare la Società e la Chiesa unicamente vivendo i veri valori. I Francescani Secolari contribuirono a distruggere il sistema feudale medioevale, rifiutandosi di portare armi: non è possibile una guerra se i soldati non combattono. Questo esempio di conversione lascia, a dir poco, stordita la società ed anche la Chiesa. San Francesco non predicò sempre con le parole, e inizialmente le sue “idee radicali” mettevano a disagio i capi religiosi, ma il Vangelo di Gesù non può essere dissimulato. I Francescani secolari, affrancatisi dal timore di quanto possano pensare di loro vicini ed amici, possono cambiare la società vivendo apertamente i valori cristiani. Senza forzare gli altri ad accettare i nostri modi di essere e di fare, ma unicamente vivendo in prima persona i valori e, per ciò stesso, invitando gli altri a far lo stesso. Tutti devono poter essere liberi di scegliere. Non si può forzare l’amore.

Al giorno d’oggi, c’è un gran bisogno di rafforzare i valori, ovunque, ivi compresa la Chiesa. L’egoismo e l’egocentrismo, l’ostinata insistenza a fare le cose solo e sempre secondo le nostre idee, il cattivo uso del potere e del possesso, la sete di prestigio: tutti questi sintomi di infermità spirituale non sono prerogativa della sola società secolare di oggi, quale che sia la cultura. Siamo solo esseri umani, e siamo la Chiesa: per questo la Chiesa ha sempre bisogno di riformarsi. Cominciare da se stessi, per poi lavorare sugli altri solo quando si è certi di aver fatto un sufficiente progresso.

La Chiesa chiama i Francescani secolari a realizzare tutto questo! I Francescani secolari sono più intimamente coinvolti nelle società in cui vivono di quanto non possano mai esserlo i Religiosi. Nella Chiesa, i Francescani secolari possono: animare Frati e Suore condividendone la vita (la comunione vitale reciproca funziona in tutti e due i sensi!); animare i tanti sacerdoti sfiduciati delle Parrocchie per mezzo della loro lealtà (non offerta acriticamente, ma che parta dal sentirsi insieme una sola Chiesa). Qualche volta dimentichiamo che i sacerdoti sono uomini e che anch’essi hanno bisogno di sentirsi amati!

E’ all’interno della Parrocchia che si svolge la parte principale del lavoro dell’OFS. Una Fraternità Francescana secolare è una comunità Cristiana di base, approvata dalla Chiesa, “...dove i fedeli possano comunicarsi a vicenda la Parola di Dio ed esprimersi nel servizio e nell’amore...”³¹⁴. I Francescani secolari, che vivono autenticamente il Vangelo che hanno professato, possono comunicare nuova vita alle proprie Parrocchie. La disfunzione deve essere superata prima che distrugga i singoli e le società (e Parrocchie) se non viene affrontata opportunamente. Le società, ivi

³¹³ CCC, 785; LG, 12.

³¹⁴ CL, 26.

inclusa la Chiesa, hanno bisogno di guarigione. Il futuro è radioso perché Gesù, Luce del mondo, lo illumina. Gesù è la risposta. Abbiamo capito bene ciò che ci si chiede? Abbiamo compreso bene l'invito: "Va, ripara la mia casa!" ? Solo Dio può farci santi. Il nostro compito è quello di vivere ciò che Dio ci pone davanti e di invitare gli altri a fare altrettanto. Questo è il modo migliore di promuovere le vocazioni francescane sia per gli Ordini Religiosi che per quello Secolare.

4. Vita Ecclesiale delle Fraternità OFS

4.1. Vita in Fraternità

La vocazione francescana secolare è una chiamata a vivere il Vangelo in fraternità e nel mondo. A questo obiettivo è preordinata la propria struttura organizzativa, di comunione e di partecipazione di beni. Ed inoltre nella sua presenza e nella sua missione, in un luogo concreto, si rispecchia questo ideale.

È opportuno menzionare qui alcuni aspetti della vita in Fraternità dell'OFS e il servizio di animazione e guida, come è disciplinato nelle Costituzioni generali.

4.1.1. Testimonianza di vita fraterna

La vita fraterna deve essere testimoniata e generata nelle realtà concrete della vita. Lo spazio vitale della Fraternità francescana secolare non è la sacrestia, né la chiesa come luogo d'incontro dell'assemblea cristiana, ma il mondo. E' certo che la vita fraterna non può essere significativa senza una ricca vita spirituale, e deve essere vissuta nel mondo, perché qui si trova il grande chiostro francescano³¹⁵, che se lo è per i religiosi e le religiose francescane, a maggior ragione lo è per i francescani secolari. Ciò richiede da parte nostra un esame attento dei segni dei tempi per coinvolgere le Fraternità e quindi i loro membri: "l'OFS favorirà, inoltre, l'impegno delle Fraternità al servizio nel mondo, e in particolare nella vita della società"³¹⁶.

4.1.2. Animazione e guida

4.1.3. Collegialità

Si insiste con chiarezza, d'accordo con la *Regola*, sul fatto che l'animazione e la guida della Fraternità, a qualsiasi livello, non è personalistica (del Ministro) bensì collegiale, del Consiglio con il suo Ministro, introducendo il testo della Regola: "nei diversi livelli, ogni Fraternità è animata e guidata da un Consiglio e un Ministro"³¹⁷ e ciò rende possibile l'ampliamento della comunicazione e del coordinamento, sia nelle Fraternità locali come pure in quelle regionali e nazionali. Solo attraverso la responsabilità condivisa e solidale è possibile migliorare il servizio di animazione e di guida della Fraternità³¹⁸.

4.1.3. Disponibilità e servizio

Per fare in modo che l'animazione e la guida della Fraternità avvengano nel dovuto modo nei vari livelli, riconoscendo che tutti i fratelli sono necessari ma non indispensabili, sono stati

³¹⁵ "Questo è il nostro chiostro, Signora". (*Sacrum commercium*, 63).

³¹⁶ *Cost.*, 28.2.

³¹⁷ *Regola OFS*, 21

³¹⁸ Cf. *Cost.*, 31.1; 61.3; 65.3; 69.2.

adottati emendamenti di grande importanza e rilevanza, dedotti dall'esperienza, come per esempio che "il Ministro uscente non può essere eletto Vice Ministro"³¹⁹.

4.1.4. Uso del dialogo

Per la vita fraterna, il dialogo è sempre necessario, ma diventa ancora più importante soprattutto nelle situazioni difficili o problematiche in cui può trovarsi qualche Fraternità o qualcuno dei suoi membri. Non sempre è semplice comunicare in gruppo, per cui conviene che questo dialogo sia portato avanti dal Ministro della Fraternità e dall'Assistente spirituale, rispettando molto la persona ed informandone il Consiglio³²⁰.

4.1.5. Comunione e sussidiarietà

Il senso di comunione e di sussidiarietà tra le Fraternità serve a rispettare e promuovere la vitalità dei Consigli, "è questa una esigenza della comunione tra le Fraternità, dell'ordinata collaborazione tra loro e dell'unità dell'OFS"³²¹.

Il Consiglio di livello superiore ha una grande responsabilità nell'animazione e guida delle Fraternità di livello inferiore, quando la loro vita si vede ostacolata da irregolarità del Ministro o del Consiglio. Essendo organo di comunione e sussidiarietà può disporre la visita fraterna al Consiglio interessato e sollecitare, eventualmente, la visita pastorale. Dopo aver valutato con carità e prudenza la situazione della Fraternità interessata, si può giungere a prendere "i provvedimenti più confacenti al caso, inclusa la eventuale rimozione del Consiglio o dei responsabili interessati"³²².

4.1.6. Solidarietà

Segno di maturità delle Fraternità e di ogni francescano secolare è la sua collaborazione al contributo economico. Ciò significa accettare le spese che vengono decise in questo campo, ma anche essere solidali caricandosi, a volte, del peso economico che altri fratelli non possono assumersi per la loro situazione di povertà. Essere solidali non è una parola, suppone una condivisione dei beni materiali. La solidarietà e la condivisione dei beni materiali, oltre a quelli spirituali, suppone un cammino di solidarietà nell'unità, che costruisce l'autonomia e certifica la responsabilità nella vocazione assunta³²³.

4.2. Fraternità internazionale

Si presenta in blocco questo tema, perché è rilevante per la vita di tutte le Fraternità agli altri livelli.

In primo luogo, le Costituzioni definiscono il Consiglio internazionale quale massimo organo di governo: "Il Consiglio internazionale riunito in Capitolo generale è il massimo organo di governo dell'OFS, con potestà legislativa, deliberativa ed elettiva"³²⁴.

Il Consiglio internazionale ha il dovere e la competenza di animare e guidare la Fraternità internazionale³²⁵, di "promuovere e sostenere la vita evangelica" del carisma "nella condizione

³¹⁹ *Ibidem*, 79.2.

³²⁰ Cf. *Ibidem*, 58.1-3.

³²¹ *Ibidem*, 29.1.

³²² *Ibidem*, 84.6.

³²³ Cf. *Ibidem*, 30.3.

³²⁴ *Ibidem*, 70.3.

secolare” e di “consolidare il senso di unità dell’OFS nel rispetto del pluralismo delle persone e dei gruppi”³²⁶.

La Presidenza del CIOFS, il cui dovere è quello di “coordinare, animare e guidare l’OFS”³²⁷, consolida il vincolo di comunione, comunicazione e collaborazione a livello mondiale, mediante il suo intervento “con spirito di servizio” per “rafforzare, a livello mondiale, i reciproci rapporti di collaborazione tra l’OFS e le altre componenti della Famiglia francescana”³²⁸.

La Presidenza del CIOFS orienta ed anima i francescani secolari nei vari campi di presenza e missione nella Chiesa e nella società, in collaborazione “con le Organizzazioni e Associazioni che sostengono gli stessi valori” e per l’ottenimento dei propri fini³²⁹.

4.3. Formazione

Le Costituzioni generali contengono l’invito a coltivare in permanenza la chiamata alla vocazione, la fedeltà all’identità e alla propria missione, il compimento dei propri doveri che sorgono dalla professione o dal lavoro, compreso l’acquisto della corrispondente formazione professionale, “come primo e fondamentale contributo nell’edificazione di un mondo più giusto e più fraterno”³³⁰, adattando le sue forme alle nuove e diverse situazioni della vita. Per coltivare i valori francescani nella vita secolare, così come per crescere nella vocazione e darne testimonianza nelle “responsabilità sociali e civili”³³¹, si richiede necessariamente la formazione. Ne abbiamo già parlato nel cap. II, al titolo 7. Qui vogliamo evidenziarne qualche altro aspetto.

4.3.1. Una vocazione specifica

Le Costituzioni generali rispecchiano ed espongono in modo sufficientemente chiaro, seguendo la Regola, il posto proprio che l’Ordine Franciscano Secolare occupa nella Famiglia francescana, con la sua dimensione secolare del carisma francescano. *Regola e Costituzioni* sottolineano assai bene che “la vocazione dell’OFS è una vocazione specifica, che informa la vita e l’azione apostolica dei suoi membri”³³², per cui non è possibile ammettere all’OFS “coloro che sono legati, mediante impegno perpetuo, ad altra famiglia religiosa o istituto di vita consacrata”³³³. Naturalmente, vale anche il discorso inverso, nel senso che il francescano secolare che assume un altro impegno, cessa di far parte dell’OFS.

Diverso è il caso della “doppia appartenenza” all’OFS e ad una Associazione o Movimento laicale. Di fronte a questo fenomeno, abbastanza diffuso, si rende necessario potenziare la maturità dei francescani secolari di fronte ai movimenti ecclesiali, poiché l’appello evangelico è una vocazione specifica. Il problema non si trova nel rapporto dei fratelli francescani secolari con questi movimenti, ma “nell’identità francescana secolare” di ogni membro dell’OFS. Se l’identità è solida, il rapporto è benefico per entrambi, ma è necessario aggiungere che, per coloro che sembrano vivere in un altro movimento e per un altro movimento, non è compatibile la duplice appartenenza nel campo della vita spirituale e della missione³³⁴.

³²⁵ Cf. *Ibidem*, 70.2.

³²⁶ *Ibidem*, 71.1.a-b.

³²⁷ *Ibidem*, 73.b.

³²⁸ *Ibidem*, 73.c.d.

³²⁹ Cf. *Ibidem*, 73.e.f.g.

³³⁰ *Ibidem*, 20.2.

³³¹ *Ibidem*, 20.2.

³³² *Ibidem*, 2.1; Cf. *Regola OFS*, 1.

³³³ *Ibidem*, 2.1.

³³⁴ Cf. Documento *Potissimum Institutioni*, 93.

4.3.2. Formazione iniziale

La formazione non può essere concettuale, ma particolarmente vitale ed esistenziale, perché aiuta il fratello a conoscere la forma di vita evangelica che si desidera vivere; solamente conoscendola è possibile amarla e solo amandola la si comunica agli altri. La formazione aiuta ad approfondire l'identità dell'Ordine per sentirsene parte.

Si insiste molto nella formazione iniziale, tempo più che necessario per il discernimento e la maturazione della vocazione. In una buona formazione iniziale, radice profonda per la formazione permanente, trova anche le sue radici il "senso di appartenenza". Si concede la possibilità di introdurre la Professione "temporanea": "la Professione perpetua... può essere preceduta da una Professione temporanea rinnovabile annualmente. Il tempo totale della Professione temporanea non può superare i tre anni"³³⁵. È un modo di prolungare la formazione iniziale, evitando il rischio di facili entusiasmi e di successive defezioni dalla Fraternità

4.3.3. Formazione permanente

La formazione iniziale darà il suo frutto solo se ci sarà continuità nella formazione permanente, che richiede tempo e sforzi. La riunione mensile non è più neppure un "aperitivo" formativo. Per questo viene chiesto alle Fraternità di prestare "speciale attenzione alla formazione dei neo-professi e dei professi temporanei, per far maturare la loro vocazione e far radicare il senso di appartenenza"³³⁶. La formazione permanente viene riconosciuta come imprescindibile se l'orizzonte della nostra vita fraterna, ecclesiale e sociale..., dovrà essere aperto come quello di Francesco che ci ripete: "cominciamo, fratelli..."³³⁷.

Momenti importanti di formazione sono, oltre al programma formativo come tale, il Capitolo della Fraternità a qualsiasi livello, in cui si studiano, discutono e decidono gli "argomenti che interessano la sua vita e organizzazione"³³⁸; il ricordo dei fratelli defunti³³⁹, per mezzo dei quali le radici della vita francescana secolare si approfondiscono nel passato, ma tendono anche sempre verso il futuro; la trasparenza economica e la conservazione dei beni patrimoniali³⁴⁰, realtà terrene molto delicate, ma che rispecchiano chiaramente il senso di fraternità e solidarietà.

4.4. Francescani secolari nelle comunità ecclesiali

Nel Decreto sull'apostolato dei laici leggiamo che essi - condividendo la missione di Cristo sacerdote, profeta e re - partecipano efficacemente alla vita e all'azione della Chiesa. E si aggiunge che la loro attività all'interno delle comunità ecclesiali è talmente necessaria che, senza di essa, lo stesso apostolato dei pastori non può ottenere il suo pieno effetto³⁴¹.

La *Regola* dell'OFS, in piena sintonia con gli orientamenti conciliari, ci invita a farci "testimoni e strumenti" della missione della Chiesa, ispirandoci a Francesco d'Assisi che si sentì chiamato dal Crocifisso di S. Damiano a "ricostruire la Chiesa"³⁴².

³³⁵ *Cost.*, 42.2.

³³⁶ *Ibidem*.

³³⁷ *1 Cel*, 103.

³³⁸ *Cost.*, 49.2.

³³⁹ Cf. *Ibidem*, 53.4.

³⁴⁰ Cf. *Ibidem*, 50.2.e; 62.2.1 e 66.2.n.

³⁴¹ Cf. *Apostolicam Actuositatem*, 10.

³⁴² *Regola OFS*, 6.

Sul nostro dovere di essere attivamente presenti nella Chiesa locale, non ci sono più dubbi o discussioni. Sul piano pratico, però, si incontrano talvolta delle difficoltà e delle contraddizioni. Spesso riesce difficile sviluppare programmi di formazione e intensificare la vita fraterna a causa dell'eccesso di attività e di compiti di cui i francescani secolari si fanno carico. Sono ministri straordinari dell'Eucaristia, sono ministri della Parola, sono coinvolti nelle varie attività sociali della Chiesa locale e, un po' per volta, tutto il loro tempo disponibile ne è assorbito. La presenza agli incontri della Fraternità? "Non posso, perché devo adempiere a un altro servizio". La partecipazione a un ritiro o a un seminario di formazione? "Non posso, perché nei fine settimana il Parroco ha bisogno di me". L'elezione a un incarico nella Fraternità? "Non posso accettare, perché sono già Presidente di questo, Segretario di quello...". E così via.

Si cade in un eccesso di attivismo, che non lascia sufficiente "spazio vitale" in cui stare insieme con lo stile e le forme proprie di un'autentica Fraternità. Questa ha bisogno, per esistere e per svilupparsi, di condivisione, di revisioni di vita, di tempi di preghiera, e di formazione e anche di momenti ricreativi comuni. Ha bisogno di essere il luogo in cui ci si aiuta l'un l'altro ad imparare a dialogare, a comunicare per sostenersi nelle difficoltà, a pregare meglio. Ha bisogno di essere il luogo in cui deve farsi tangibile la "comunione fraterna" e in cui si è chiamati ad essere responsabili l'uno della crescita dell'altro. Le Costituzioni generali dicono rispetto a questo tema: "Il senso di corresponsabilità esige la presenza personale, la preghiera, la collaborazione attiva secondo le possibilità di ciascuno, e gli eventuali impegni nell'animazione della Fraternità"³⁴³. La vita fraterna è così importante che solo in questo articolo delle Costituzioni si trova questo verbo così forte: "esige". Tutti gli altri articoli hanno una forma esortativa e non tassativa.

A questo punto ci si chiede: come possono fare i Francescani secolari ad impegnarsi a "riparare la chiesa" con quella creatività e corresponsabilità verso le quali la Regola Paolina ci sollecita? Si tratta certamente di un problema vitale e delicato, che richiede attento discernimento del Consiglio e dell'intera Fraternità perché la situazione deve essere valutata nel concreto, nelle singole realtà locali.

Per discernere la presenza missionaria dei francescani secolari nella Chiesa, si deve riflettere su un certo individualismo, tipico della cultura moderna, che si è introdotto in maniera più o meno scoperta nella vita dei membri delle Fraternità. Le attività apostoliche, troppo individuali, ne sono un segno. Tanti fratelli e sorelle scelgono percorsi e impegni apostolici prescindendo completamente da quelli della Fraternità. La Fraternità, dal suo canto, incontra grosse difficoltà a intraprendere e a portare avanti un impegno apostolico comunitario proprio per l'indisponibilità dei singoli membri.

Sembra che molti Francescani secolari trovano più gratificante un impegno apostolico scelto di propria iniziativa o al quale si viene invitati come singola persona, piuttosto che inserirsi, in modo più o meno anonimo, in una attività comunitaria. Riconoscendo che niente può cementare e rinsaldare la Fraternità quanto un lavoro fatto insieme, condividendo pene e soddisfazioni, successi e fallimenti, gioie e delusioni. Un lavoro fatto insieme offre la possibilità di consigliarsi, di sostenersi reciprocamente, di verificare le proprie esperienze, di integrare i doni e le capacità di ciascuno con quelli, sempre diversi, del confratello.

All'impegno comunitario dovrebbero essere subordinati, o almeno coordinati, quelli che il singolo ritenga eventualmente di assumersi individualmente, sempre in dialogo con il Consiglio e con la Fraternità. Le *Costituzioni generali* dicono: "Le Fraternità (non dice "i Francescani secolari")

³⁴³ *Cost.*, 30.2.

... cerchino di cooperare nell'animazione della comunità parrocchiale, della liturgia e delle relazioni fraterne; si integrino (il soggetto sono sempre le Fraternità!) nella pastorale d'insieme, con preferenza per le attività più congeniali alla tradizione e alla spiritualità francescana secolare”³⁴⁴. Questo articolo dovrebbe essere motivo di riflessione per molte Fraternità dell'OFS nel loro impegno missionario e di cooperazione nelle Chiese locali.

Si ricollega al tema trattato in precedenza quello relativo all'inserimento di francescani secolari in una pluralità di associazioni e movimenti, presenti nella Parrocchia: questo andare e venire da una spiritualità all'altra è segno di debolezza spirituale, di instabilità psicologica e di immaturità nella decisione dell'impegno evangelico.

5. Missione dell'OFS nel Mondo

5.1. Vaticano II: Concilio pastorale

Il termine “pastorale” ha molti significati. Ordinariamente viene riferito all'attività svolta dai pastori: i vescovi, i parroci, gli altri chierici. Il termine, però, deve essere riferito a tutti coloro che sono in qualche modo coinvolti nelle attività finalizzate ad annunziare e/o partecipare la salvezza. La mediazione della salvezza, infatti, passa attraverso i sacramenti; ma passa anche attraverso altre vie: le vie non sacramentali in senso stretto; le vie personali, della testimonianza, della comunicazione, dei gesti.

Dovendo esercitare l'attività di mediazione, ogni mediatore deve avere coscienza di trovarsi in mezzo tra la sorgente della salvezza, che è Dio, e i destinatari della salvezza, che sono tutti gli uomini. Pertanto, ogni attività pastorale deve avere l'intrinseca finalità di mettere in contatto Dio con gli uomini. Ogni uomo deve essere messo in condizione di capire l'annuncio salvifico. Però, ogni uomo resta sempre libero di accettarlo o rifiutarlo.

È importante che ogni mediatore della salvezza conosca “il salvatore”, cioè Dio, i contenuti della salvezza, cioè il Vangelo, e anche il destinatario della salvezza, cioè l'uomo concreto. L'uomo concreto vive in un determinato contesto, che ne modifica continuamente la mentalità, la cultura, il modello di vita... Pertanto, per essere efficace, la pastorale - meglio si direbbe la “mediazione salvifica” - deve essere continuamente riveduta e aggiornata: cambiano gli uomini, destinatari della mediazione salvifica, deve cambiare il modello di pastorale.

Il Concilio Vaticano II è stato definito “concilio pastorale”. Per comprendere il senso di questa qualifica “pastorale”, è necessario andare a rileggere il documento di indizione: la Costituzione Apostolica *Humanae Salutis* del 25 dicembre 1961.

Il documento parte dalla promessa del Signore “Io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine dei secoli”, per affermare che il Signore è presente anche nel nostro tempo. Il nostro tempo, afferma Giovanni XXIII, è caratterizzato da una “svolta di un'era nuova”, che postula dalla Chiesa “compiti di una gravità e ampiezza immensa, come nelle epoche più tragiche della sua storia”. Il testo ne precisa il contenuto: “Si tratta di mettere a contatto con le energie vivificatrici e perenni del Vangelo il mondo moderno; mondo che si esalta delle sue conquiste nel campo tecnico e scientifico, ma che porta anche le conseguenze di un ordine temporale, che da taluni si è voluto riorganizzare prescindendo da Dio”.

³⁴⁴ *Ibidem*, 102.1.

Il mondo moderno, dunque, si presenta come ambivalente. Il bene e il male sono mescolati; pertanto, viene richiesto prima di ogni altra cosa di esercitare il discernimento secondo la criteriologia dei “segni dei tempi”. I cambiamenti, che sono caratteristici del mondo moderno, sono prima di tutto di ordine culturale. La seconda guerra mondiale è stata provocata da cambiamenti culturali ed ha provocato cambiamenti culturali. Pertanto, la risposta che deve dare la Chiesa è prima di tutto di ordine culturale, poi di ordine pratico/operativo. Si tratta, cioè, di creare una nuova sintesi tra le energie perenni del Vangelo e le istanze emergenti dalla cultura e dalle situazioni sociali in cui vivono gli uomini nel presente momento storico.

La pastoraltà del Vaticano II, pertanto, va intesa come l’impegno della Chiesa a ristabilire il rapporto tra l’uomo e Cristo, tra la società e Cristo, tra le acquisizioni della scienza e della tecnica e Cristo. Nel compiere questa missione, la Chiesa deve avere coscienza di essere inserita in questo mondo moderno, di essere solidale con esso e di svolgere in esso il compito di lievitazione, finalizzandolo verso le realtà e i beni eterni.

Questi orientamenti sono stati codificati nella *Gaudium et Spes*, che perciò è stata chiamata “costituzione pastorale”. Ma, per svolgere questo tipo di missione, la Chiesa ha dovuto rinnovare se stessa, nella “autocomprensione”, prima che nella missione.

5.2. Missione francescana secolare

La vocazione Francescana secolare è quella di “osservare il vangelo di nostro Signore Gesù Cristo secondo l’esempio di San Francesco d’Assisi”³⁴⁵, che si esprime mediante “il suo inserimento nelle realtà temporali e nella sua partecipazione nelle attività terrene”³⁴⁶. La vocazione dei francescani secolari è una chiamata alla missione mediante la vita e la parola, perché essi vivono nelle condizioni comuni di qualsiasi cittadino³⁴⁷.

Dato il posto che il secolare occupa o deve occupare nella Chiesa, come appare nei Documenti del Concilio Vaticano II e nella *Christifideles Laici*, è stato messo l’accento sulla peculiarità della missione nel carisma dell’OFS. Anche se di per sé gli articoli del secondo capitolo della Regola sono ricchi di contenuti e molto concreti, nelle Costituzioni generali si sono voluti sottolineare due aspetti a cui la nostra società si dedica in modo particolare:

- la capacità di promuovere “iniziative a salvaguardia del creato” e “creare condizioni di vita e di ambiente che non siano di minaccia all’uomo”³⁴⁸.
- vivere lo spirito francescano nell’ambito familiare³⁴⁹, ed animare un “avvicinamento” a molte persone che vivono in situazioni familiari difficili a livello sociale ed ecclesiale: “celibi o nubili, vedovi, genitori soli, separati, divorziati che vivono in situazioni e condizioni difficili”³⁵⁰. Il calore umano e cristiano può aiutare a riconoscere ed a mitigare le ferite, se non si possono sanare, sempre secondo lo spirito delle Beatitudini³⁵¹.

5.3. Partecipazione dei Francescani alla missione della Chiesa nel mondo

³⁴⁵ *Regola OFS*, 4.

³⁴⁶ *CL*, 17; Cf. *Cost.*, 17.

³⁴⁷ Cf. *LG*, 35.

³⁴⁸ *Cost.*, 18.4.

³⁴⁹ Cf. *Ibidem*, 24.1.

³⁵⁰ *Ibidem*, 24.2.

³⁵¹ *Regola OFS*, 11; *LG*, 38; *AA*, 4; *GS*, 72.

Nell'attuazione della loro specifica missione, i francescani non possono considerarsi al di fuori della Chiesa e della missione della Chiesa. In questo, S. Francesco è un modello eminente. Egli ha coscienza di essere nella Chiesa, di essere mandato per "riparare la Chiesa", di dover dilatare la Chiesa annunciando il vangelo di Cristo al di fuori dei suoi confini istituzionali. Soprattutto, S. Francesco ha la coscienza chiara e continua di dovere "cambiare se stesso", di doversi "convertire continuamente."

In S. Francesco, il compito della missione nella Chiesa e per la Chiesa ha la sua radice nella continua ricerca della volontà di Dio nella contemplazione. Pertanto, quello che lui propone non scaturisce dai suoi "desideri e disegni", ma unicamente dalla disponibilità a diventare "povero strumento" della volontà di Dio. Partendo da queste premesse, S. Francesco innesta un processo di rinnovamento nella Chiesa: un rinnovamento nella cultura, prima ancora che nelle istituzioni.

In quanto "fondatore", S. Francesco resta "il modello" al quale tutti i francescani devono sempre riferirsi. Ma non si tratta di "ripetere materialmente" quello che ha fatto lui, si tratta di "re-interpretare il modello" con riferimento al contesto ecclesiale e socio-culturale attuali. Per quanto riguarda il contesto ecclesiale, è ineludibile il riferimento al Vaticano II e al processo di rinnovamento, da esso derivante. Per quanto riguarda il contesto socio-culturale, bisogna prendere atto di un fatto fondamentale: S. Francesco si trovava ad agire nel contesto della *christianitas*, noi dobbiamo vivere ed agire nel contesto di fine della *christianitas*, e in questo Duemila, caratterizzato da profondi e globali trasformazioni.

Non è facile "essere e vivere da cristiani e da francescani" in questo periodo storico, ma non possiamo vivere al di fuori di esso. Dobbiamo essere capaci di discernimento: discernimento socio-culturale e discernimento di fede. Gli ultimi Papi ci hanno sollecitato a "prendere coscienza delle nostre responsabilità" per rinnovare il nostro carisma e la nostra missione³⁵²: il mondo di oggi guarda a s. Francesco come a "un modello di uomo", prima ancora che a "un modello di cristiano"³⁵³.

In questo contesto, la tipicità del carisma francescano può essere compresa soltanto a partire dal Movimento francescano nella sua globalità: Frati, Suore e Laici. Nessuna componente da sola lo può esprimere nella sua totalità. Si rende necessaria, pertanto, la reciprocità, ossia "lo scambio dei doni", tra le diverse componenti della Famiglia francescana. La reciprocità comporta il riconoscimento della diversità e la disponibilità a "donare e a ricevere".

Per analogia con quanto avviene nella Chiesa, in questo momento della storia dell'umanità, anche per i francescani si rende necessario riconoscere il ruolo eminente dei laici. I laici francescani consentono di comprendere meglio il carisma originario di S. Francesco. I laici francescani sono indispensabili per immettere nel mondo attuale "lo spirito di S. Francesco"; sono indispensabili allo svolgimento della missione francescana. Per questo motivo, i laici francescani vanno formati ad "essere ciò che dovrebbero essere", senza strumentalizzazioni, senza subordinazioni, ma in piena e totale autonomia.

Dai laici francescani può venire un contributo non secondario alla concretizzazione dell'"ecumenismo francescano". Essi non hanno alle spalle la storia tormentata dei frati e delle suore. Essi sono meno legati alle esigenze della componente giuridica. Forse, e al limite, essi incarnano il carisma di S. Francesco in una forma più autentica, cioè, prescindendo dal suo rivestimento istituzionale e giuridico. L'autonomia dei laici francescani può essere vista e vissuta come "uno dei

³⁵² Cf. I discorsi ai Capitoli generali di Paolo VI e di Giovanni Paolo II; vi si trovano indicazioni preziosissime.

³⁵³ Cf. Lo spirito di Assisi, a cominciare dal 1982 e specialmente dal 1986.

segni dei tempi” per una reale *novitas franciscana*. Il tutto, però, non va dimenticato, va visto come un contributo alla missione della Chiesa nel mondo contemporaneo.

5.4. Fedeltà al proprio carisma

Dicono le Costituzioni generali: “La fedeltà al proprio carisma, francescano e secolare, e la testimonianza di sincera e aperta fratellanza sono il loro (dei Francescani secolari) principale servizio alla Chiesa, che è comunità di amore. Siano in essa riconosciuti per il loro essere, dal quale scaturisce la loro missione”³⁵⁴.

In una intervista fu rivolta a Emanuela De Nunzio, allora Ministra generale, questa domanda: “Voi Francescani secolari cosa fate?” C’era dietro la domanda, un riflesso della nostra cultura utilitaristica e tecnocratica, che tende a valutare l’importanza delle cose e delle stesse persone in rapporto alla loro immediata funzionalità. La cosa le diede quasi fastidio e replicò: “La domanda è mal posta. Mi chieda ‘chi siamo’, e poi potremo parlare anche di ‘quello che facciamo’”.

Se è vero che i carismi sono doni che lo Spirito Santo fa alla sua Chiesa per il bene comune, i francescani secolari devono sentire la responsabilità di far risplendere questo dono nella Chiesa locale in cui vivono e operano. Ecco la priorità dell’ “essere” rispetto al “fare”.

Anche i Ministri generali francescani, nella Lettera sulla “Vocazione e missione dei fedeli laici francescani nella Chiesa e nel mondo” invitavano i Francescani secolari “ad approfondire la vocazione francescana secolare, in maniera che vi sia armoniosa coerenza tra l’affermazione vigorosa della propria identità come associazione pubblica e la presenza operosa e cordiale nella Chiesa particolare: tale rapporto non dovrà assumere lo stile di un compromesso di circostanza, ma deve scaturire dalla medesima radice vocazionale”³⁵⁵.

E poi c’è la “testimonianza della fraternità”. Non dimenticare che la comunione fraterna, in quanto tale, è già apostolato e contribuisce all’opera di evangelizzazione. Sarebbe meraviglioso se anche delle nostre Fraternità si potesse dire, come delle prime comunità cristiane, “vedete come si amano!”.

5.5. OFS nella missione *Ad gentes*

L’Ordine Francescano Secolare vuole riscoprire un rinnovato impegno dei laici francescani in tema di evangelizzazione, anche nella missione *ad gentes*, in segno concreto di collaborazione “alla costruzione della Chiesa come sacramento di salvezza per tutti gli uomini”³⁵⁶, “in aperto dialogo di creatività apostolica”³⁵⁷.

5.5.1. Perché laici francescani al servizio della missione *Ad gentes*?

Perché “l’obbligo generale”³⁵⁸ di impegnarsi, a che “l’annuncio della salvezza venga conosciuto e accolto da ogni uomo e in ogni luogo”³⁵⁹, nonché di annunciare Cristo “con la vita e

³⁵⁴ *Cost.*, 100.3.

³⁵⁵ Lettera dei quattro Ministri generali della Famiglia francescana: *Vocazione e missione dei fedeli laici francescani nella Chiesa e nel mondo*, 1989, 22.

³⁵⁶ *Cost.*, 17; Cf. *Regola OFS*, 1. L’OFS d’Italia ha istituito, nel settembre 1998, il CE.MI.OFS (Centro Missionario dell’OFS) per l’animazione missionaria delle Fraternità locali, la formazione degli animatori e il coordinamento dell’impegno nella missione *Ad gentes* dei laici francescani italiani.

³⁵⁷ *Regola OFS*, 6.

³⁵⁸ CDC, can. 225.

con la parola”³⁶⁰, “promuovendo iniziative... per collaborare a diffondere il Vangelo, rimuovere le cause dell’emarginazione e servire la causa della pace”³⁶¹, non può non toccare o riguardare i francescani secolari in quanto resi per il Battesimo e la Professione “testimoni e strumenti della missione della Chiesa”³⁶².

Oggi si parla molto di servizi caritativi e di giustizia sociale, quali ambiti privilegiati per nuove forme di impegno per i laici. Giovanni Paolo II, nella sua Enciclica *Redemptoris Missio*, ci raccomanda sin dalle sue prime affermazioni, che “l’evangelizzazione missionaria costituisce il primo servizio che la Chiesa (quindi anche i laici) può rendere a ciascun uomo e all’intera umanità nel mondo odierno”³⁶³.

5.5.2. Come i laici francescani possono impegnarsi nella missione *Ad gentes*?

Alle sue origini, nella Chiesa, la missione è vista come un impegno comunitario e una responsabilità della Chiesa locale, che ha bisogno appunto di “missionari” per spingersi verso nuove frontiere, così come ci rivelano gli Atti degli Apostoli.

Sulla base di questa esperienza, ma ancor più in forza dello stesso mandato missionario del Risorto affidato a tutta la comunità cristiana riunita nel Cenacolo (“gli undici e coloro che stavano con loro” Lc 24,33), in questi ultimi anni, la Chiesa ha chiamato i laici a riscoprire la dimensione missionaria della propria vocazione cristiana. Nello stesso decreto conciliare *Ad gentes* la Chiesa invita i laici a partecipare come testimoni e come vivi strumenti alla sua missione salvifica, sviluppando in se stessi e negli altri la conoscenza e l’amore per le missioni e offrendo, nella propria famiglia, nelle associazioni cattoliche e nelle scuole, sussidi di ogni genere, affinché il dono della fede, che hanno ricevuto gratuitamente, possa essere condiviso³⁶⁴. “Anzi, laddove è possibile, i laici siano pronti a cooperare ancora più direttamente con la Gerarchia, svolgendo missioni speciali per annunciare il Vangelo e divulgare l’insegnamento cristiano...”³⁶⁵.

5.5.3. Dare del poco che si ha

Quale atteggiamento dovranno assumere le nostre Fraternità alla chiamata universale: “Andate anche voi...” (Mt 20,3) in tema di missione *Ad gentes*? Come rispondere positivamente, nonostante le innumerevoli difficoltà interne ed esterne alla vita stessa delle nostre Fraternità?

Fermiamoci per un istante a riflettere sul brano della moltiplicazione dei pani e dei pesci: “Sbarcando egli vide una grande folla e ne ebbe pietà... Allora incominciò ad insegnare loro molte cose;... (poi disse): Date voi loro da mangiare... ed Egli prese i cinque pani e i due pesci... li diede ai discepoli, perché li distribuissero... Mangiarono tutti a sazietà e si raccolsero dodici ceste piene di frammenti, e anche dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini”³⁶⁶.

Solo nella misura in cui ci impegneremo a collaborare con il Signore (“date voi da mangiare”) e, senza fare inutili calcoli umani, daremo generosamente della nostra povertà (i cinque pani e di due pesci), commossi per l’aumento di uomini e donne che ancora non conoscono Cristo

³⁵⁹ *Ibidem*.

³⁶⁰ *Regola OFS*, 6.

³⁶¹ *Cost.*, 98.

³⁶² *Ibidem*, 17.

³⁶³ *Redemptoris Missio*, 2.

³⁶⁴ Cf. *Ad gentes* (= *AG*), 41.

³⁶⁵ *AG*, 21.

³⁶⁶ *Mc* 6,34-44.

(circa 4 miliardi!), le genti (*Ad gentes*) senza pastore potranno sperimentare l'abbondanza dell'amore di Dio ("mangiarono tutti a sazietà").

Capitolo IV **Assistenza spirituale e pastorale all'OFS**

1. Assistenza nel corso dei secoli

Questo tema è stato già trattato nel Capitolo II, parlando dell'autonomia dell'OFS (punto 6). Per introdurre ora il tema specifico dell'assistenza all'Ordine Francescano Secolare ci limiteremo a ricordare brevemente come, nel corso del tempo, si è manifestata in alcuni documenti tra i più importanti per l'OFS.

1.1. Sviluppo dei rapporti fra l'OFS e il Primo Ordine e TOR

Da quando uomini e donne del popolo dicevano ai frati: "Diteci allora come dobbiamo fare per salvarci l'anima"³⁶⁷, Francesco ed i suoi compagni si presentano come i servi che collaboravano con i penitenti secolari, desiderosi di vivere il Vangelo, dando loro l'aiuto necessario: "Anche gli uomini ammogliati e le donne maritate, non potendo svincolarsi dai legami matrimoniali, dietro suggerimento dei frati, praticavano una più stretta penitenza nelle loro case"³⁶⁸.

Nel *Memoriale propositi* (1221), il Visitatore non deve essere necessariamente un frate minore³⁶⁹, mentre la *Regola di Niccolò IV* (1289) lo afferma con chiarezza: "i visitatori e gli istruttori vengano scelti dall'Ordine dei frati minori"³⁷⁰. Con il passare del tempo, "divisi i Frati Minori attraverso una difficile e feconda storia di tensioni e di riforme"³⁷¹, la Santa Sede ha sottolineato con frequenza che l'assistenza all'OFS è un compito, un dovere e un servizio del Primo Ordine Francescano (OFM, OFMConv, OFMCap) e del Terzo Ordine Regolare (TOR)³⁷².

Sisto IV concedeva questo servizio al Ministro generale ed ai Ministri provinciali Conventuali ed al Vicario generale e ai Vicari provinciali Osservanti, con la bolla *Romani Pontificis Providentia*: "Con la stessa autorità concediamo anche la licenza e la facoltà di assegnare ai ministri, fratelli e sorelle del Terzo Ordine, il visitatore o confessore di questo Ordine dei fratelli minori Conventuali o di quelli dell'Osservanza, come meglio sia di loro piacimento"³⁷³.

Lungo i secoli, i Papi hanno mantenuto con insistenza questa norma. Nella Regola di Leone XIII, leggiamo: "I Visitatori si scelgano tra i religiosi del Primo Ordine o del Terz'Ordine Regolare Francescano; e siano designati dai Guardiani, quando ne siano richiesti"³⁷⁴.

³⁶⁷ *An.per.* 41.

³⁶⁸ *3Comp* 60; Cf. *An.per.* 41; *I Cel.* 37.

³⁶⁹ Cf. *Memoriale propositi*, n. 37.

³⁷⁰ *Regola di Niccolò IV*, cap. XVI.

³⁷¹ J. ZUDAIRE, *En seguimiento de Cristo con Francisco de Asís. Introducción a la Forma de Vida y Organización de la Orden Franciscana Seglar* (Madrid 1995) 229.

³⁷² Si utilizza anche l'espressione abbreviata "*Primo Ordine e TOR*" per riferirsi ai quattro Ordini religiosi: OFM, OFMConv, OFMCap e TOR. Bisogna tener conto però che nelle citazioni dei diversi documenti che qui vengono riportate si troveranno, con lo stesso senso, queste altre espressioni: "quattro famiglie religiose francescane", o semplicemente "quattro famiglie francescane".

³⁷³ Bolla *Romani Pontificis Providentia* (15 dicembre 1471).

³⁷⁴ *Regola di Leone XIII*, 3,3.

Un passo importante nell'unità di criteri nel servizio all'OFS è la lettera che i quattro Ministri generali scrivono congiuntamente a Pio XII, ringraziandolo per il discorso da lui rivolto ai terziari nella Basilica di San Pietro, considerato come una pietra miliare nella plurisecolare storia dell'Ordine Francescano Secolare, in cui il Papa considera l'OFS come "un reparto scelto nel pacifico esercito laico, che oggi come non mai è schierato in campo per la difesa e la dilatazione del Regno di Dio nel mondo"³⁷⁵.

Le Costituzioni del Terz'Ordine Secolare di San Francesco, approvate il 25 agosto del 1957, affermano che il governo esterno del Terz'Ordine spetta "alla Chiesa e alle quattro Famiglie francescane"³⁷⁶. Al governo esterno dell'OFS dedicano tutto il secondo titolo del III capitolo in cui, tra l'altro, dichiarano che la direzione spirituale e la disciplina interna dipende dai Superiori del Primo Ordine e del TOR³⁷⁷. Ma già qui si profilano nuovi orizzonti quando si parla della possibilità di emanare Statuti particolari, secondo la diversità di tempi e luoghi, raccomandando "vivamente che questi Statuti siano elaborati di comune accordo fra le quattro Famiglie francescane, affinché più efficacemente sia provveduto alla unità e alla concordia di tutto il Terz'Ordine"³⁷⁸.

1.2. Nella legislazione attuale

La *Regola* di Paolo VI (1978) compie un passo decisivo, passando dalla sottomissione dell'OFS al Primo Ordine ed al TOR alla comunione vitale reciproca: "In modi e forme diverse, ma in comunione vitale reciproca, essi intendono rendere presente il carisma del comune Serafico Padre nella vita e nella missione della Chiesa"³⁷⁹. Dopo aver sottolineato la "unione organica di tutte le Fraternità cattoliche"³⁸⁰, le caratteristiche particolari della vita secolare e la sua autonomia, richiama ancora una volta la comunione e la corresponsabilità "nel carisma del comune Serafico Padre", chiedendo "religiosi idonei e preparati per l'assistenza spirituale, ai Superiori delle quattro Famiglie religiose francescane"³⁸¹.

Il testo della *Regola* paolina inizia ricordando che i francescani secolari non sono un'appendice, bensì una realtà integrante della Famiglia francescana³⁸², e termina con la richiesta dell'assistenza spirituale ai Superiori del Primo Ordine e del TOR³⁸³, come qualcosa che emana da uno stesso carisma.

Le *Costituzioni generali* dell'OFS, approvate in via definitiva dalla Congregazione IVCSVA l'8 dicembre 2000, ribadiscono e chiariscono questi concetti nell'art. 85, affermando: "Come parte integrante della Famiglia francescana e chiamato a vivere il carisma di Francesco nella dimensione secolare, l'OFS ha particolari, stretti rapporti con il Primo Ordine e con il TOR". In virtù di tali legami, esistenti da secoli, ai Superiori degli Ordini religiosi francescani è affidato dalla Chiesa l'*altius moderamen* di cui al can 303, cioè la cura spirituale e pastorale all'OFS.

2. Dal Direttore all'Assistente spirituale

³⁷⁵ G. ANDREOZZI, *Storia delle Regole e delle Costituzioni dell'Ordine Francescano Secolare*, Edizioni Guerra, Perugia 1988, p. 255.

³⁷⁶ *Costituzioni del Terzo Ordine Francescano Secolare di San Francesco*, art. 94.

³⁷⁷ Cf. *Ibidem*, art. 97.

³⁷⁸ *Ibidem*, art. 172.

³⁷⁹ *Regola OFS*, 1.

³⁸⁰ *Ibidem*, 2.

³⁸¹ *Ibidem*, 26.

³⁸² Cf. *Ibidem*, 1.

³⁸³ Cf. *Ibidem*, 26.

2.1. Premessa

L'Assistente spirituale non è il Direttore della Fraternità, o il suo Segretario, o il suo Tesoriere. Egli è un membro del Consiglio della Fraternità, con diritto di voto per ogni questione, eccetto che per le decisioni finanziarie³⁸⁴ e nei capitoli elettivi³⁸⁵.

Questa visione dell'assistenza è efficacemente espressa dai Ministri generali quando dicono che “il lavoro degli Assistenti spirituali, oggi meno ampio nel campo direttivo e organizzativo, può e deve essere più profondo, come accompagnamento spirituale e come aiuto alla formazione dei fratelli”. Il riconoscimento della responsabilità che compete ai secolari non deve trasformarsi nell'atteggiamento passivo di “lasciar fare”, ma deve essere un'attitudine attiva: promuovere e collaborare perché i laici realizzino la loro vocazione e la loro missione³⁸⁶.

2.2. Aspettative e ostacoli

In un discorso al Consilium pro Laicis del 1981, rivolto agli Assistenti ecclesiastici delle aggregazioni laicali, il papa Giovanni Paolo II li esortava ad essere:

- artefici di comunione;
- educatori nella fede;
- testimoni dell'Assoluto di Dio;
- veri apostoli di Gesù Cristo;
- ministri della vita sacramentale, specialmente dell'Eucaristia;
- animatori spirituali.

Anche l'azione pastorale dei religiosi francescani, Assistenti spirituali dell'OFS a tutti i livelli, deve caratterizzarsi come:

- orientamento teologico e spirituale;
- testimonianza di fedeltà alla vocazione francescana;
- incitamento a creare condizioni di pace e di giustizia, di verità e d'amore;
- aiuto a leggere i “segni dei tempi”;
- presentazione della dimensione spirituale delle motivazioni e dei fini dell'OFS.

Ma gli Assistenti spirituali dell'OFS non sono soltanto gli “Assistenti ecclesiastici” di una qualsiasi aggregazione laicale. Per i francescani secolari essi rappresentano qualcosa di più: rappresentano un canale privilegiato attraverso il quale passa la linfa che deve garantire la “comunione vitale reciproca” fra la componente secolare e le componenti religiose della Famiglia stessa.

L'obiettivo della “reciprocità vitale” richiede la rimozione di alcuni ostacoli che, a tutti i livelli, risiedono in una mentalità superata ma ancora profondamente radicata. E' sempre difficile il passaggio da una forma di accompagnamento dei francescani secolari ad un'altra:

- da quella di “Direttore” a quella di “Assistente”³⁸⁷ (assistenza spirituale, guida del “buon pastore” e non direzione);

³⁸⁴ Cf. *Cost.*, 90.2.

³⁸⁵ Cf. *Statuto per l'assistenza*, 12.3.

³⁸⁶ Cf. *Lettera dei Quattro Ministri generali francescani sulla Vocazione e missione dei fedeli laici francescani nella Chiesa e nel mondo* (Roma, 18 agosto 1989) n. 49 c.

³⁸⁷ Cf. *Cost.*, 85.2.

- da quella di “comandare” a quella di “servire”;
- da quella dove l’ultima parola ce l’ha il “padre” (quantunque non vi sia che un solo Padre, che è nei cieli!) a quella di essere un membro, che collabora con il Consiglio e il suo Ministro e non deve sostituirsi a loro³⁸⁸.

2.2.1. Ostacoli da parte dei secolari:

- insufficiente consapevolezza della dignità dei laici nella Chiesa;
- scarsa conoscenza della vera identità del Franciscano secolare;
- dipendenza “affettiva” dal frate;
- malintesa “riverenza” nei confronti dei religiosi, anche in campi che niente hanno a che vedere con il loro status e il loro ruolo;
- idealizzazione della figura del religioso e critica spietata quando se ne colgono i limiti e le debolezze.

2.2.2. Ostacoli da parte dei religiosi:

- lo “spirito di corpo” nei confronti del proprio Ordine, anche quando c’è la convinzione della unità dell’OFS;
- la tendenza a perseguire e imporre una propria idea dell’OFS, in luogo della coscienza che lo stesso OFS ha della propria identità;
- la paura di perdere protagonismo se si condividono le responsabilità con i secolari.

A questo si aggiunge l’eccessiva permanenza di alcuni religiosi nell’assistenza all’OFS, soprattutto ai livelli regionale e locale. Ne consegue che, pur usando il nuovo linguaggio, questi Assistenti, di fatto, portano avanti il loro ruolo ancora come “direzione”. Ciò impedisce che i francescani secolari smettano di essere un gruppo devozionale, o semplici collaboratori dell’Assistente o del Parroco, non permettendogli di vivere compiutamente la propria “forma di vita evangelica”, con tutti i loro impegni di missione³⁸⁹. L’eccessivo tempo trascorso nella carica di Assistente porta con sé, tra le altre cose, una carica negativa di stanchezza, ripetitività e carenza di creatività, che frequentemente causano grave danno alla vita della Fraternità OFS. A volte, ciò può accadere anche nella “collegialità” quando, per un motivo o per un altro, non si realizza la rotazione stabilita e non si lavora in squadra.

Le difficoltà non sono ostacoli insuperabili, ma rappresentano un cammino, nel quale si procede insieme, e motivi di riflessione, che aiutano ad offrire una migliore assistenza all’OFS. Esse devono portare ad una migliore conoscenza dell’Ordine Franciscano che, con il Primo Ordine e il TOR, condivide lo stesso carisma di Francesco, ma nell’espressione secolare.

Se talvolta i Ministri provinciali o gli Assistenti sono ignorati dai francescani secolari, non è colpa dell’Ordine Franciscano Secolare o della Chiesa, che lo riconosce come un’internazionale e pubblica associazione di fedeli. Potrebbe essere colpa di singoli francescani secolari, che interpretano arbitrariamente le innovazioni intervenute, o potrebbe essere colpa degli stessi Ministri provinciali e Assistenti, che non conoscono la legislazione della Chiesa in relazione all’OFS, o che non vogliono applicarla.

Può accadere che i Francescani secolari si oppongano ad un Assistente spirituale perché egli si comporta come l’antico Direttore spirituale della Fraternità del Terz’Ordine, pensando che la

³⁸⁸ Cf. *Ibidem*, 86.2.

³⁸⁹ Cf. *Regola OFS*, 4; *Cost.*, 1.3.

locale Fraternità OFS “appartiene” a lui o al suo Ordine. Il sacerdote sarà certamente osteggiato se non ha compreso la differenza tra un Direttore spirituale dell’antico Terz’Ordine e un Assistente spirituale dell’attuale Ordine Franciscano Secolare. Ma non per questo i francescani secolari hanno ragione di escluderlo dagli incontri del Consiglio di Fraternità. Se hanno problemi con lui, devono riferire le loro difficoltà al Consiglio regionale OFS, dove esso esiste, o semmai al Consiglio nazionale, tramite l’Assistente regionale oppure direttamente. L’Assistente generale dovrebbe essere coinvolto soltanto se il Consiglio nazionale non può risolvere un problema serio e se il caso dev’essere portato all’attenzione della Presidenza del Consiglio internazionale.

3. Assistenza spirituale nelle costituzioni generali dell’OFS

3.1. Definizione

Rispetto alla Regola, le Costituzioni definiscono in modo più ampio e completo la figura dell’Assistente come “la persona designata dal Superiore maggiore competente per lo svolgimento di questo servizio verso una Fraternità determinata dell’OFS”³⁹⁰.

Nella definizione non si specifica la sua condizione sacerdotale, poiché il suo compito specifico non è l’assistenza “sacramentale”, bensì l’assistenza “spirituale”. Ciò permette al Primo Ordine ed al TOR che ogni fratello, sacerdote o no, purchè “idoneo e preparato”, assista una Fraternità dell’OFS³⁹¹. Permette anche ai Superiori maggiori, laddove manchi un frate per l’assistenza spirituale ad una Fraternità dell’OFS, di affidare questa responsabilità a: “religiosi e religiose appartenenti ad altri Istituti francescani; chierici diocesani o altre persone specificamente preparate per questo servizio, appartenenti all’OFS; altri chierici diocesani o religiosi non francescani”³⁹², in possesso dei necessari requisiti di idoneità e competenza, sentito il Consiglio della Fraternità interessata.

Il compito dell’Assistente è “l’assistenza spirituale alle Fraternità, ai vari livelli”³⁹³: comunicando “la spiritualità francescana” e cooperando “alla formazione iniziale e permanente dei fratelli”³⁹⁴; mentre l’animazione e guida della Fraternità, anch’essa a qualsiasi livello, è compito del rispettivo Consiglio, di cui l’Assistente spirituale è “membro di diritto, con voto”, tranne che nelle questioni economiche³⁹⁵.

3.2. Ruolo dei Superiori maggiori

Di grande rilievo è la responsabilità dei Superiori maggiori del Primo Ordine e del TOR nell’assistenza spirituale. Oltre all’erezione canonica, all’animazione spirituale e alla visita alle Fraternità locali³⁹⁶, essi sono chiamati ad informarsi sull’ “assistenza spirituale prestata all’OFS”³⁹⁷, a curare “l’interessamento dei propri religiosi all’OFS e a provvedere che siano deputate persone idonee e preparate al ministero dell’assistenza spirituale”³⁹⁸. La designazione di frati idonei e preparati per l’assistenza nasce dall’interesse che costoro hanno verso i Francescani secolari, la loro spiritualità, la loro missione ed il loro compito nella società e nella Chiesa. Oggi sono molti i religiosi francescani attratti da altri gruppi o movimenti ecclesiali, senza rendersi conto che i

³⁹⁰ Cf. *Cost.*, 89.2.

³⁹¹ Cf. *Ibidem*, 89.3.

³⁹² Cf. *Ibidem*, 89.4.

³⁹³ Cf. *Ibidem*, 86.1.

³⁹⁴ Cf. *Ibidem*, 90.1.

³⁹⁵ Cf. *Ibidem*, 90.2.

³⁹⁶ Cf. *Ibidem*, 88.2.a-b.

³⁹⁷ Cf. *Ibidem*, 88.2.c.

³⁹⁸ Cf. *Ibidem*, 88.1.

francescani secolari sono compagni di vita e di missione sulla scena secolare, chiamati come loro per vocazione ad uno stesso “carisma evangelico”.

I Ministri ed i Custodi, in qualità di Superiori maggiori, sono invitati a mantenere un dialogo, uno scambio di pareri con i rispettivi Consigli e Ministri dell’OFS, in segno di comunione e di corresponsabilità, quando vengono loro chiesti, ed essi offrono, i candidati per l’assistenza. Questo scambio di pareri sarà un segno che si è capita la natura e la missione dell’OFS, mentre si irrobustiscono le fondamenta della collegialità a tutti i livelli.

Il senso di Famiglia esistente tra l’OFS, il Primo Ordine e il TOR si manifesta anche percorrendo insieme il cammino di nomina dell’Assistente spirituale: il Consiglio dell’OFS sollecita e chiede l’Assistente³⁹⁹, il Superiore maggiore (Ministro generale o provinciale) ascolta il Consiglio e ambedue dialogano per giungere all’accordo più favorevole per l’assistenza della Fraternità interessata: “Il Superiore maggiore competente, sentito il Consiglio della Fraternità interessata, nomina l’Assistente a norma delle presenti Costituzioni e dello Statuto per l’assistenza spirituale e pastorale all’Ordine Franciscano Secolare”⁴⁰⁰.

3.3. Assistenza collegiale

Una considerazione particolare merita il tema della “collegialità” nell’assistenza alle Fraternità dell’OFS a livello internazionale, nazionale e regionale⁴⁰¹.

Lo *Statuto per l’assistenza*, “comune ai quattro Ordini religiosi (OFM, OFMConv, OFMConv, TOR)”, nell’art. 3.2 afferma che il servizio dell’assistenza “va svolto collegialmente a tutti i livelli superiori a quello locale”. Per le Fraternità locali, infatti, non si parla di assistenza collegiale in quanto, normalmente, una Fraternità locale è assistita da un solo Ordine religioso.

Secondo le *Costituzioni generali* dell’OFS del 2000 la collegialità della cura spirituale e pastorale dell’OFS, affidata dalla Chiesa al Primo Ordine e al TOR, riguarda in modo esplicito:

- i Ministri generali⁴⁰²;
- i Superiori maggiori con giurisdizione in uno stesso territorio, nazionale o regionale⁴⁰³;
- e gli Assistenti generali, nazionali e regionali⁴⁰⁴.

Le *Costituzioni generali* esprimono questa azione collegiale in modo assai chiaro ed evidente: “Per tutto ciò che riguarda l’insieme dell’OFS l’*altius moderamen* deve essere esercitato dai Ministri generali collegialmente”⁴⁰⁵.

Se i Ministri generali svolgono il loro servizio collegialmente, anche i loro Delegati immediati, cioè gli Assistenti spirituali generali⁴⁰⁶, nel prestare l’assistenza collegiale all’Ordine Franciscano Secolare, devono essere in consonanza con lo spirito della Conferenza dei Ministri generali del Primo Ordine e del TOR.

³⁹⁹ Cf. *Ibidem*, 91.1.

⁴⁰⁰ Cf. *Ibidem*, 91.3 .

⁴⁰¹ Cf. *Ibidem*, 90.3.a-c.

⁴⁰² Cf. *Ibidem*, 87,1.

⁴⁰³ Cf. *Ibidem*, 88,5; 91.2b-c.

⁴⁰⁴ Cf. *Ibidem*, 90,3a-c.

⁴⁰⁵ *Ibidem*, 87,1.

⁴⁰⁶ Lo stesso può e deve dirsi per gli Assistenti nazionali e regionali nei riguardi dei loro Ministri provinciali o Custodi.

Questa Conferenza dei quattro Ministri generali è stata riconosciuta dalla Congregazione degli IVCSVA come persona giuridica di diritto pontificio mediante Decreto del 17 febbraio 2003 (Prot. n. 38051/2003). Ciò concede un ulteriore valore giuridico a quanto viene deciso riguardo all'assistenza collegiale all'OFS. Infatti l'articolo 6 dello Statuto approvato dal medesimo Decreto inserisce anche come fine: "Adempiere verso l'Ordine Francescano Secolare il servizio collegiale dell'*altius moderamen*, affidato dalla Chiesa ai quattro Ordini".

Ugualmente anche gli Assistenti formano la cosiddetta "Conferenza degli Assistenti Spirituali" (CAS).

La creazione della "Conferenza degli Assistenti spirituali" è richiesta dall'unità stessa dell'OFS, come pure dal fatto che la comunicazione e la partecipazione renderanno l'assistenza più ricca e creativa. Per giungere alla creazione delle "Conferenze di Assistenti" è opportuna l'animazione da parte dei Ministri provinciali del Primo Ordine e del TOR.

Il passaggio da Commissari generali ad Assistenti generali e, soprattutto, l'assistenza collegiale della Conferenza degli Assistenti generali è stata, e continua ad essere, un cammino percorso con impegno e buona armonia, in cui si lavora e si approfondisce collegialmente, d'accordo con le Costituzioni dell'OFS: "Gli Assistenti generali prestano il loro servizio alla Presidenza del CIOFS, formano una Conferenza e curano collegialmente l'assistenza spirituale all'OFS nel suo insieme"⁴⁰⁷.

L'assistenza, in quanto comunione e corresponsabilità, non è un tema concluso né chiuso, bensì aperto e capace di crescita e di creatività tra i componenti della Famiglia francescana.

Se a livello generale l'assistenza collegiale gode di un'ottima stabilità ed organizzazione, è necessario sforzarsi affinché questa collegialità, anche nei livelli nazionali e regionali, non sia solo una teoria, bensì una realtà vitale. L'assistenza spirituale all'OFS deve rispettare la sua unità, la sua organizzazione ed i suoi organi di governo.

3.4. Ruolo degli Assistenti spirituali

Secondo la *Regola* (n. 26), il corretto ruolo dell'Assistente spirituale è quello di fornire "assistenza spirituale". Egli è nominato da uno dei quattro Ordini religiosi come segno di comunione e di corresponsabilità. Gli articoli 85-91 delle *Costituzioni generali* caratterizzano ulteriormente questo ruolo. Esso contiene due elementi principali:

- una testimonianza della spiritualità francescana e dell'affetto fraterno dei religiosi⁴⁰⁸;
- una collaborazione nella formazione iniziale e permanente dei fratelli e delle sorelle dell'OFS⁴⁰⁹.

In nessun luogo si fa cenno o vi è una indicazione che l'Assistente spirituale sia in qualche modo il "Superiore" dell'OFS. Nemmeno il Ministro generale dei Frati, né i Ministri provinciali, hanno un ruolo di diretta autorità nell'ambito delle strutture dell'OFS. L'*altius moderamen* sull'OFS, che è ad essi affidato, non comporta potere e controllo ma è, invece, la garanzia della fedeltà dell'OFS al carisma Francescano, della sua comunione con la Chiesa e dell'unione con la Famiglia francescana⁴¹⁰.

⁴⁰⁷ *Cost.*, 90,3a.

⁴⁰⁸ Cf. *Ibidem*, 89.3.

⁴⁰⁹ Cf. *Ibidem*, 90.1.

⁴¹⁰ *Ibidem*, 85.2.

Si può quindi concludere che gli Assistenti spirituali non hanno alcuna “autorità” intesa come diritto a dirigere i membri dell’OFS. Al contrario, essi “assistono” i francescani secolari, condividendo la propria vita francescana con loro, non tanto predicando ad essi con le parole ma piuttosto con l’esempio della loro vita. Gli Assistenti spirituali, alla luce della *Regola* e delle *Costituzioni generali* dell’OFS, non sono chiamati a dire ai francescani secolari “come” debbano vivere, a meno che essi, di fatto, non assumano e propaghino comportamenti patentemente contrari all’insegnamento della Chiesa (e non contrari alle opinioni teologiche personali degli Assistenti stessi o alle loro preferenze liturgiche) o in modi non conformi alle direttive date all’OFS per mezzo della *Regola*, delle *Costituzioni* e del *Rituale*.

3.5. Ruolo pastorale e spirituale

Allo scopo di meglio comprendere *l’altius moderamen*, ovvero il ministero pastorale, nei confronti dell’Ordine Francescano Secolare è necessario comprendere cos’è un “pastore”. Nella Chiesa Cattolica per Pastore si intende comunemente una persona “che ha la responsabilità di tutto ciò che si opera in una diocesi o in una parrocchia”. Nel campo ecclesiastico indica anche il sacerdote incaricato di rappresentare l’autorità della Chiesa presso le associazioni cattoliche. Naturalmente, distinzioni più precise circa il ruolo di un pastore sono riportate nella legge della Chiesa.

Tuttavia, per gli Assistenti spirituali dei Francescani secolari, il ruolo di pastore è meglio descritto dal titolo di “Assistente spirituale”. Assistente, dal verbo latino “adsistere”, significa stare accanto, stare vicino, essere presente, proteggere, favorire, aiutare con la propria partecipazione attiva. Assistente è colui che è chiamato, per la sua competenza, a coadiuvare il titolare o responsabile principale che, nel caso dell’OFS, è il Consiglio con il Ministro ai vari livelli.

Come frati, dobbiamo limitarci ad “assistere” i Francescani secolari; non abbiamo la responsabilità di “gestirli”. Di fatto, non siamo nemmeno i soli esperti spirituali, poiché l’intera Fraternità ha la responsabilità della vita spirituale di ciascuno dei suoi membri⁴¹¹. E’ essenziale riconoscere questo modo di intendere e questo stile di essere pastori e comportarci di conseguenza.

Questo ministero costituisce parte integrante della nostra comune vocazione francescana, che condividiamo con l’OFS. Un punto molto importante è che noi non lavoriamo “per l’OFS”; noi, Assistenti, lavoriamo “per i nostri Ordini”, esercitando un compito che ci è stato affidato dalla Chiesa e che ci compete come Frati. Perciò, non dobbiamo neppure aspettarci una remunerazione dall’OFS. Se, proprio in spirito di famiglia, i secolari desiderano aiutarci anche economicamente, non possiamo che essergliene grati.

L’articolo 26 della *Regola* dell’Ordine Francescano Secolare è ricco di contenuto quando chiede, ai Superiori dei quattro Ordini francescani, religiosi idonei per l’assistenza alle Fraternità dei vari livelli, come segno di comunione e di corresponsabilità:

- segno di comunione in uno stesso carisma, che vivifica tutta la Famiglia francescana e che solo si comprende dinanzi alla pluralità di manifestazioni di questo carisma: religiosi, religiose e laici. Un carisma con pluralità di colori per il bene della Chiesa: “Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito... E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l’utilità comune” (1 Cor 12, 4-7);

⁴¹¹ *Ibidem*, 37.2,3.

- segno di corresponsabilità, nella vita non nel governo dell'Ordine Franciscano Secolare, poiché come giustamente sottolineano le Costituzioni Generali, il “servizio dei Ministri religiosi integra ma non sostituisce quello dei Consigli e dei Ministri secolari ai quali spetta la guida, il coordinamento e l’animazione delle Fraternità ai vari livelli”⁴¹².

Momenti privilegiati in cui si svolge più concretamente l’assistenza spirituale e soprattutto il servizio pastorale sono la visita pastorale ed i capitoli elettivi dei quali si parlerà più avanti⁴¹³.

3.6. Requisiti dell’Assistente

I requisiti principali dell’Assistente è che sia idoneo e preparato⁴¹⁴. All’interno di quest’idoneità, poi, viene richiesto agli Assistenti di stare accanto ai laici, ai nostri Francescani secolari, che - come dice il Concilio Vaticano II - hanno nella Chiesa una maturità ed una responsabilità: “Essi (i presbiteri) non esitano ad affidare ai laici degli incarichi al servizio della Chiesa, lasciando loro la libertà d’azione e il conveniente margine di autonomia, anzi invitandoli opportunamente a intraprendere con piena libertà anche delle iniziative per proprio conto”⁴¹⁵. E, parafrasando un testo della *Christifideles laici*, si tratta di aiutare i nostri fratelli Francescani secolari ad avere coscienza, sempre più chiara, non solo di appartenere ad un Ordine, l’Ordine Franciscano Secolare, ma di essere essi stessi il loro Ordine, in comunione di carisma con i fratelli del Primo Ordine e del TOR. Essi “sono” l’Ordine Franciscano Secolare: “Perciò essi (i laici), specialmente essi, debbono avere una sempre più chiara consapevolezza, non soltanto di appartenere alla Chiesa, ma di essere la Chiesa”⁴¹⁶.

Come il tema dell’autonomia anche quello dell’unità dell’OFS rientra nelle espressioni della nostra maturità francescana e della nostra minorità. In questo senso, sembra opportuno trascrivere alcune linee di una lettera che il Ministro generale OFMConv, Fr. Agostino Gardin, in qualità del Presidente di turno della Conferenza dei Ministri generali, aveva inviato a tutti i Ministri provinciali del Primo Ordine e del TOR d’Italia in riferimento alla situazione dell’OFS italiana. Dopo averli invitati a “non lasciare irrisolta questa situazione, anche se difficile”, Fr. Agostino aggiungeva un riferimento all’Esortazione apostolica *Vita Consecrata*: “La Chiesa affida alle comunità di vita consacrata il particolare compito di far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale ed oltre i suoi confini...”⁴¹⁷.

Solo una risposta positiva, di animazione e di accompagnamento verso l’unità, dirà di noi che abbiamo capito che l’OFS ha “il carattere secolare... proprio e particolare dei laici”⁴¹⁸. E, quindi, nella grande Famiglia francescana “la partecipazione dei fedeli laici ha una modalità propria di attuazione e di funzione, che, secondo il Concilio, ‘è propria e peculiare’ di essi. Questa modalità è designata con l’espressione ‘indole secolare’”⁴¹⁹. E per i francescani secolari si manifesta anche nell’unità di tutti i membri dell’Ordine Franciscano Secolare.

4. Assistente della Fraternità locale

⁴¹² *Ibidem*, 86.2.

⁴¹³ In questo stesso Capitolo IV, dal paragrafo 5.4 al 5.7, ed anche 6.4.

⁴¹⁴ cf. *Cost OFS* 87.3; *Reg OFS* 26.

⁴¹⁵ Decreto *Presbyterorum Ordinis*, 9.

⁴¹⁶ *CL*, 9.

⁴¹⁷ *VC*, 51; Cf. anche i numeri 41,45,46,47.

⁴¹⁸ *LG*, 31.

⁴¹⁹ *CL*, 15.

4.1. In generale

A norma dello *Statuto per l'assistenza*, l'Assistente locale:

- è nominato dal Superiore maggiore, a norma del diritto proprio, sentito il Consiglio della Fraternità interessata (art. 23.1);
- promuove la comunione all'interno della Fraternità e fra quella ed il Primo Ordine o il TOR. D'intesa con il Guardiano o il Superiore locale, procura che si instauri una vera comunione vitale reciproca tra la Fraternità religiosa e quella secolare. Promuove la presenza attiva della Fraternità nella Chiesa e nella società (art. 23.2);
- insieme con il Consiglio della Fraternità, è responsabile della formazione dei candidati ed esprime la sua valutazione sui singoli candidati prima della professione (art. 24.1);
- insieme con il Ministro, instaura un dialogo con i fratelli che si trovino in difficoltà, che intendono ritirarsi dalla Fraternità o che si comportano in grave contrasto con la *Regola* (art. 24.2).

Il ruolo dell'Assistente spirituale nelle riunioni della Fraternità o del suo Consiglio è importante e delicato. Il suo specifico campo d'azione è quello spirituale: favorire la comunione con la Chiesa, testimoniare la spiritualità francescana religiosa, cooperare alla formazione e alimentare la vita cristiana della Fraternità. A questo campo dovranno riferirsi principalmente i suoi interventi nelle riunioni, sia della Fraternità che del Consiglio. Il che, naturalmente, richiede tatto e maturità spirituale per sapersi limitare e cedere il passo ai responsabili secolari nella coordinazione e nell'animazione della Fraternità.

Due sono gli estremi da evitare nelle riunioni:

- da una parte, la tentazione di guidare le riunioni in prima persona, specialmente se i responsabili secolari si mostrano deboli o meno formati;
- dall'altra, la tentazione di lasciar andare e di limitare i propri interventi ai meri doveri di ufficio o magari di disinteressarsi della Fraternità.

Il ruolo concreto dell'Assistente spirituale sarà differente a seconda delle diverse modalità delle riunioni cui prende parte: riunioni di Consiglio o riunioni di Fraternità, riunioni centrate sugli aspetti spirituali, formativi, organizzativi, ricreativi, ecc. Rimane però sempre vero che il ruolo dell'Assistente spirituale si innesta nel contesto di quella reciprocità vitale che viene esigita dall'appartenenza alla stessa Famiglia, anche se in forme diverse.

4.2. Nelle riunioni del Consiglio

L'Assistente spirituale:

- è membro di diritto, con voto, del Consiglio della Fraternità a cui presta il servizio e collabora con esso in tutte le attività⁴²⁰, partecipando alle riunioni ed ai lavori d'accordo con il diritto proprio dell'OFS;
- agisce nel rispetto delle responsabilità e del ruolo dei secolari, dando loro la priorità per quanto riguarda la guida, il coordinamento e l'animazione della Fraternità.

La partecipazione dell'Assistente spirituale alle riunioni e ai lavori del Consiglio locale si articola in modi diversi secondo le esigenze e le situazioni concrete della Fraternità. Il suo ruolo nelle riunioni del Consiglio sarà più intenso in una Fraternità che si sta formando o riavviando, che in una Fraternità già formata e operante a pieno ritmo. Rimane pur vero che, in ogni caso, l'Assistente deve dare ai secolari "la priorità per quanto riguarda la guida, il coordinamento e

⁴²⁰ *Cost.*, 90.2.

l'animazione della Fraternità". Il suo ruolo principale rimane sempre quello spirituale di alimentare la vita cristiana e francescana della Fraternità.

Le riunioni del Consiglio verteranno sui diversi elementi della vita della Fraternità: la vita francescana e cristiana, le attività apostoliche e caritative, la formazione iniziale e permanente, la vita fraterna ed i contatti tra i membri. Gli argomenti da trattare saranno vari: preparazione delle riunioni della Fraternità, programmazione e valutazione delle attività della Fraternità, valutazione dei candidati in vista della loro ammissione all'Ordine o alla Professione, preparazione del Capitolo o di riunioni speciali della Fraternità, sessioni di formazione per i responsabili, presenti e futuri, e per i membri della Fraternità. Il ruolo dell'Assistente spirituale nelle riunioni del Consiglio si limiterà normalmente ad una partecipazione attiva nel dibattito, proponendo i suggerimenti provenienti dalla sua sensibilità francescana e religiosa.

È importante che le riunioni del Consiglio siano preparate e abbiano un ordine del giorno chiaro. Anche l'Assistente dovrà prepararsi per aiutare i consiglieri secolari con la sua visione spirituale sugli argomenti da trattare. Un contatto previo tra il Ministro della Fraternità e l'Assistente servirà per metterlo al corrente e aiutarlo a svolgere meglio il suo ruolo durante la riunione del Consiglio.

Le riunioni del Consiglio possono strutturarsi in modi diversi, in funzione degli argomenti principali da trattare. È importante però seguire una struttura di base, che potrebbe essere la seguente:

1. Preghiera iniziale (Assistente);
2. Ordine del giorno e modifiche (Ministro);
3. Verbale dell'ultima riunione (Segretario);
4. Riflessione spirituale (Assistente);
5. Relazioni varie (Responsabili);
6. Argomenti dell'ordine del giorno (Tutti);
7. Conclusione (Ministro).

Questa struttura si può variare secondo le situazioni e gli argomenti da trattare.

La preghiera iniziale (n. 1), si può ispirare alle preghiere indicate nel *Rituale* per le riunioni della Fraternità (Parte II, Capitolo I), si può limitare ad una semplice preghiera di apertura, oppure allungarsi con la recita di una parte della liturgia delle Ore.

Le relazioni (n. 4), in una riunione che tratta dell'ammissione dei candidati alla Professione, consisteranno in una valutazione del Responsabile della formazione e dell'Assistente spirituale sui singoli candidati, seguita da una discussione ed una votazione segreta⁴²¹.

In altri casi le relazioni varie potranno essere costituite dal rendiconto finanziario fatto dal Tesoriere o da relazioni sulle diverse attività apostoliche o caritative della Fraternità, fatte dal rispettivo responsabile.

In una sessione di programmazione delle attività della Fraternità, le relazioni potrebbero essere tralasciate per dare più spazio al lavoro di programmazione o di pianificazione delle attività, previste nell'ordine del giorno.

⁴²¹ Cf. *Ibidem*, 41,1.

La riflessione spirituale (n. 6) può assumere forme diverse. Può essere molto breve, niente più di un momento di silenzio, seguito da una preghiera. Può essere più estesa, prendendo la forma di una riflessione in profondità su un aspetto della spiritualità francescana, o su un testo spirituale. La riflessione spirituale può essere fatta dal solo Assistente, sotto forma di una conferenza o di una lettura seguita da una meditazione. Può anche prendere la forma di una riflessione in comune, secondo lo schema “VVA” (**Vedere, Valutare, Agire**)⁴²² con l’apporto attivo di tutti i presenti.

La conclusione (n. 7), può essere una semplice formula pronunciata dal Ministro, oppure un momento per prendere le decisioni, o per fare l’elenco delle decisioni prese, o per stabilire il giorno e il luogo della prossima riunione del Consiglio. Il tutto si conclude come previsto nel Rituale⁴²³.

Per il buon funzionamento delle riunioni del Consiglio, occorre avere da una parte un ordine del giorno per trattare le cose, e dall’altra una flessibilità creativa nella sua applicazione. L’ordine del giorno facilita la regolarità e la serietà delle riunioni. La flessibilità creativa nella sua applicazione dà la possibilità di confrontare i vari problemi in modi diversi e di intravedere nuove soluzioni per le stesse problematiche.

4.3. Metodo “VVA”

Il metodo presenta uno schema semplice e flessibile per riunioni di formazione o di approfondimento di un tema in comune. Il metodo viene usato per corsi di coscientizzazione rurale in America Latina, ma anche per corsi di addestramento manageriale in Europa e negli Stati Uniti e in sessioni di dinamica di gruppo. Il metodo dà i migliori risultati con gruppi piccoli, di non più di quindici membri. I gruppi più grandi naturalmente si possono dividere in gruppi più piccoli. Un’altra possibilità è di limitare l’intervento attivo ad un certo numero di persone mentre gli altri ascoltano, alla maniera di un “panel”. Normalmente non sarà necessario preparare domande specifiche a cui rispondere, salvo che non si voglia indirizzare la discussione verso una meta determinata.

La sessione inizia con la lettura di un brano scritto o con il racconto di una esperienza rilevante. La lettura o il racconto viene seguito da un breve tempo di silenzio per dare a ciascuno la possibilità di una riflessione personale sull’argomento. Dopo la lettura o il racconto, seguito dal silenzio, si procede in tre passi: **Vedere, Valutare, Agire**:

4.3.1. Vedere

Si cerca di vedere: intendere, capire il contenuto dell’argomento. Ciascuno dei partecipanti cerca di esprimere cosa ha capito, cosa vuol dire il testo o il racconto secondo quello che ha capito. È una ricerca fatta insieme sul significato oggettivo del testo o del racconto. Si cerca di interpretare l’argomento nel modo più completo possibile. In questa fase, l’apporto di una persona qualificata o di un esperto può aiutare i partecipanti a comprendere meglio l’argomento. Normalmente si dà la possibilità a ciascuno dei partecipanti di esprimere quello che ha capito dell’argomento. L’ordine degli interventi può essere lasciato libero o fatto a turno. Si può riassumere questa fase con la domanda: *Cosa è che vuol dire il testo o il racconto?*

4.3.2. Valutare

⁴²² Vedi sotto, 5.4.6.1.

⁴²³ Parte II, Capitolo I.

Una volta approfondita la comprensione dell'argomento, ci si accinge a valutare il significato dell'argomento per la vita dei partecipanti. Ognuno dei partecipanti si chiede come la sua vita si relaziona all'argomento, come si sente interpellato dall'argomento, qual'è l'impatto dell'argomento sulla sua vita privata o sociale. Si valuta l'argomento in relazione alla vita, ma si valuta anche la vita alla luce dell'argomento. È il processo indicato nella Regola dell'OFS: passare dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo. Si può riassumere questa fase con la domanda: *A cosa ci invita il testo o il racconto?*

4.3.3. Agire

Nella terza fase si tratta di passare ai fatti, di trarre delle conclusioni pratiche per la vita. Ognuno dei partecipanti si chiede cosa può e deve fare per attuare l'invito dell'argomento, cosa può cambiare nella sua vita per dare seguito al suo appello. Si possono anche trarre delle conclusioni comuni, prendere le decisioni necessarie per attuare le idee o le proposte identificate nella fase precedente. Si può riassumere questa fase con la domanda: *Cosa si deve fare per attuare il testo o il racconto?*

L'incontro si conclude ricordando brevemente il processo intrapreso. In poche parole si riassumono il significato dell'argomento, l'invito che ci presenta e le azioni da intraprendere.

4.4. Nelle riunioni della Fraternità

4.4.1. Contenuto

Le riunioni della Fraternità sono incontri di famiglia, di fratelli e sorelle, di fratellanza tra persone che vogliono vivere il Vangelo alla maniera di S. Francesco d'Assisi. Sono costituite normalmente da quattro elementi: preghiera, formazione, attività e fraternizzazione⁴²⁴.

- a. La preghiera comune riunisce i fratelli e le sorelle nella lode di Dio, nostro Padre che è nei cieli. Può essere una celebrazione eucaristica, con l'omelia e i canti, oppure la celebrazione della liturgia delle Ore, o un'altra forma di preghiera comune.
- b. La formazione consente ai fratelli di approfondire sempre di più la loro spiritualità, la loro vita umana, cristiana, evangelica e francescana. Può essere una conferenza dell'Assistente spirituale, la lettura di un testo formativo o una riflessione comune su un tema spirituale.
- c. Le attività apostoliche e caritative dei fratelli si mettono in comune affinché siano attività della Fraternità, e non dei singoli. Le riunioni della Fraternità consentono a tutti di prendere coscienza di ciò che fanno i fratelli singolarmente e di coinvolgersi attivamente negli impegni presi dalla Fraternità come tale. Può essere una condivisione delle attività di ciascuno, una programmazione fatta in comune, una valutazione del lavoro svolto, una ripartizione del lavoro, un appoggio agli impegni presi, una proposta di iniziative da avviare.
- d. La fraternizzazione consente a tutti di sentirsi realmente fratelli e sorelle, di vivere quella fratellanza vissuta da S. Francesco. Può essere semplicemente un momento di stare insieme, di scambiare le notizie, di conoscersi meglio, di incontrarsi. Può essere un piccolo rinfresco o un pasto dove si mettono in comune i cibi portati da casa.

⁴²⁴ Cf. *Regola OFS, 5; Rituale*, Parte II, Note preliminari 4.

Proprio perchè le riunioni della Fraternità sono incontri di fratelli e sorelle, ognuna dovrà essere contrassegnata da questi quattro elementi: preghiera, formazione, attività e fraternizzazione. Non è però necessario che ogni elemento rivesta sempre la stessa importanza. Nei ritiri spirituali, l'elemento della preghiera sarà il più importante. Nelle sessioni formative invece, l'elemento di formazione prenderà il primo posto. Un incontro della Fraternità per valutare il lavoro fatto o per programmare le attività apostoliche e caritative sarà incentrato su queste. E quando la Fraternità fa una gita, o organizza un pellegrinaggio, l'elemento ricreativo di fraternizzazione predominerà. Bisogna però sempre ricordarsi che tutti e quattro gli elementi sono importanti per la vita della Fraternità e dovranno esser presenti in una o altra forma.

È importante che i contenuti dei singoli elementi abbiano una continuità dinamica percettibile per i membri della Fraternità. La continuità mantiene il nesso con il passato, con le abitudini e la tradizione della Fraternità. La dinamica tende verso il futuro, imbecca il “cammino di rinnovamento”⁴²⁵, sostiene il “fiducioso e aperto dialogo di creatività apostolica”⁴²⁶ e aiuta i fratelli a essere “testimoni dei beni futuri”⁴²⁷.

La continuità dinamica nei contenuti significa concretamente che gli interventi dell'Assistente siano collegati tra di loro, basandosi sulle conoscenze e sulle convinzioni già presenti e aprendosi pienamente all'impulso dello Spirito Santo che spinge i fratelli “a raggiungere la perfezione della carità nel proprio stato secolare” (*Regola 2*). Bisogna aspirare all'equilibrio tra tradizione e innovazione, tra continuità e creatività, tra fedeltà e apertura allo Spirito Santo. Un Assistente timoroso delle “novità pericolose” può incatenare la Fraternità al passato e renderla incapace di comprendere i segni dei tempi. Così pure un Assistente innamorato delle “novità liberatrici” può scatenare una curiosità sfrenata nella Fraternità, che le impedisce di portare frutti con pazienza e perseveranza.

4.4. 2. Struttura

Le riunioni della Fraternità, tenendo conto anche qui della necessità di una continuità dinamica, possono strutturarsi diversamente secondo i vari momenti, alternando tra le settimane (p.e. la prima settimana con una celebrazione eucaristica, la seconda settimana con una sessione di formazione, la terza con una programmazione del lavoro, la quarta con un incontro spirituale). La Fraternità può anche costituire, “sotto la guida dell'unico Consiglio, sezioni o gruppi che radunino i membri accomunati da particolari esigenze”.⁴²⁸ Le riunioni dei singoli gruppi evidentemente potranno essere strutturate diversamente secondo le varie necessità, rispettando una cadenza determinata per le riunioni di tutta la Fraternità.

Sarà utile presentare diversi tipi di riunioni della Fraternità:

Con celebrazione eucaristica propria:

1. Preghiera iniziale (Ministro);
2. Sessione formativa (Assistente e/o Responsabile);
3. Eucaristia (Assistente);
4. Valutazione e programmazione delle attività (Responsabili);
5. Fraternizzazione (Tutti).

⁴²⁵ *Regola OFS*, 7.

⁴²⁶ *Ibidem*, 6.

⁴²⁷ *Ibidem*, 12.

⁴²⁸ *Cost.*, 34.

Con celebrazione eucaristica in parrocchia:

1. Preghiera iniziale (Ministro);
2. Sessione formativa (Assistente e/o Responsabile);
3. Valutazione e programmazione delle attività (Responsabili);
4. Eucaristia in parrocchia (Tutti);
5. Breve fraternizzazione (Tutti).

oppure:

1. Eucaristia in parrocchia (Tutti);
2. Sessione formativa (Assistente e/o responsabile);
3. Valutazione e programmazione delle attività (Responsabili);
4. Fraternizzazione (Tutti);
5. Preghiera conclusiva (Ministro);

Senza celebrazione eucaristica:

1. Liturgia della Parola o delle Ore (Ministro o Assistente);
2. Sessione formativa (Assistente e/o Responsabile);
3. Valutazione e programmazione delle attività (Responsabili);
4. Fraternizzazione (Tutti);
5. Preghiera conclusiva (Ministro).

Ciascun elemento può variare secondo le circostanze. La celebrazione eucaristica può essere semplice, senza canti, oppure solenne, con una breve omelia o con un sermone più sostanzioso. La sessione formativa può consistere di una lezione o una conferenza fatta dall'Assistente o dal Responsabile, oppure di uno scambio di esperienze vissute dai singoli membri, o dell'approfondimento di un testo, fatto insieme e facilitato dall'Assistente. La valutazione e programmazione delle attività può essere una semplice lettura delle attività comuni o una valutazione comune del lavoro fatto, in vista della programmazione delle attività da intraprendere. La fraternizzazione può consistere di un breve momento di incontro per darci l'”a rivederci” o di una convivenza protratta. La preghiera conclusiva può essere una preghiera spontanea del Ministro, una formula preparata, o una semplice benedizione da parte dell'Assistente.

4.5. Nella formazione della Fraternità

Dobbiamo riconoscere che l'Ordine Francescano Secolare, nei tempi passati, non ha curato abbastanza la formazione dei responsabili, lasciando il compito agli Assistenti e ad esperti occasionali. Ora questa situazione sta davvero cambiando radicalmente, anche perché lo esigono i tempi nuovi a cui andiamo incontro; lo impone, soprattutto, la nuova dimensione di responsabilità a cui i fedeli laici sono chiamati all'interno della Chiesa e della società. Tale cambiamento, però, deve essere fatto con intelligenza e ocularità: non si creda che tutto si risolve “sostituendo” il frate con il secolare; si tratta invece di un paziente lavoro d'insieme, dove ognuno porta il suo specifico.

In questo paragrafo ci soffermiamo a considerare il delicato compito e le responsabilità dell'Assistente come formatore nella Fraternità locale. Da tener presente che il suo ruolo acquista oggi maggior significato se si considera che la forza dei valori cristiani è molto diminuita, mentre è aumentata la forza di altri valori, che non sempre sono in sintonia con la sequela di Cristo.

Parlare della responsabilità dell'Assistente spirituale nella formazione non è cosa facile, specie se si considerano tutte le implicanze e i rapporti a cui è soggetto. Vi sono rapporti con il

Ministro, con il Consiglio, con i componenti dell'équipe di formazione e con tutti e singoli i membri della Fraternità.

Non trattiamo qui dei requisiti necessari per svolgere il ruolo di formatore, né della preparazione necessaria. Ci limitiamo a considerare l'Assistente come un leader incaricato di collaborare nel delicato campo della formazione e tratteremo quindi dei suoi rapporti con gli altri responsabili

L'Assistente, oltre ad essere membro di diritto del Consiglio, ricopre nella Fraternità intera un ruolo privilegiato anche come educatore. Nelle *Costituzioni generali* si afferma, infatti: "E' compito precipuo dell'Assistente comunicare la spiritualità francescana e cooperare alla formazione iniziale e permanente dei fratelli".⁴²⁹ Egli deve essere pienamente cosciente di questo fatto per dare una grande comprensione delle "cose francescane" con la presenza e la competenza che gli sono richieste:

- partecipa (anche se non è necessario sempre) agli incontri della Fraternità, con una presenza attiva, attento alla dinamica di gruppo;
- vive, esprime e agevola quella reciprocità vitale di comunione che viene esigita dall'appartenenza alla stessa Famiglia francescana, anche se in forme diverse; si preoccupa, nel rispetto del ruolo di ciascuno, della formazione pastorale e spirituale, della vita liturgica e sacramentale della Fraternità;
- è garante dei contenuti teologico-biblici della formazione; parla di Dio; è sensibile agli aspetti spirituali (preghiera, ascolto della Parola, direzione spirituale);
- testimone di vita fraterna, diventa vincolo di comunione all'interno della Fraternità, con la comunità dei frati, con le altre comunità religiose francescane presenti nel territorio e con la comunità ecclesiale;
- vigila perché la Fraternità non si chiuda in se stessa e non diventi "gruppo parrocchiale";
- rende vivo l'interessamento della Fraternità alla vita della Chiesa locale, collaborando alle iniziative diocesane e parrocchiali;
- essendo consigliere spirituale e "profetico" del governo della Fraternità, tocca a lui spingere tutti "all'unità nella carità" e al "senso ecclesiale".

L'Assistente non deve essere il "direttore" o il "*factotum*", ma neanche un semplice "cappellano" o "presbitero", secondo la terminologia di alcuni gruppi ecclesiali, che limita la sua presenza a celebrare l'Eucaristia e all'amministrazione dei sacramenti. Come tutti i membri del Consiglio, ha il dovere di "servire" secondo le sue migliori capacità, come richiede la Regola. Egli è pastore, guida e maestro: deve conoscere i fratelli e le sorelle, uno per uno, per formarli, armonizzando la cultura e le capacità di ognuno, perché nessuno resti isolato o estraneo. Si tratta di un lavoro in profondità, discreto, silenzioso, ma molto efficace per la crescita della Fraternità in tutti i suoi membri.

L'Assistente spesso deve far sentire il senso di appartenenza e di fraternità e invogliare tutti a realizzare i propri talenti. A volte sottovalutiamo troppo gli appartenenti all'OFS. Molti nostri fratelli e sorelle hanno doni e capacità speciali che spesso non vedono e non realizzano: a volte basta stimolarli e dare loro l'occasione.

4.6. Nell'équipe di formazione

⁴²⁹ *Cost.*, 90.1.

Membro dell'*équipe* di formazione, l'Assistente non è e non deve comportarsi come il responsabile unico: c'è anche il Responsabile della formazione e, benché non presenti, il Ministro e il Consiglio con le loro indicazioni. Il suo compito è quello di testimoniare l'autenticità del carisma e di essere guida sicura e illuminata. Per questo non comanda, non dirige, né amministra e organizza, ma testimonia, rappresenta, indica la parola di Dio.

Deve collaborare alla formazione di tutti, specialmente a quella iniziale e permanente. Troverà il modo di esercitare il suo ruolo di formatore nelle riunioni del Consiglio, nelle adunanze, nella direzione spirituale, nelle celebrazioni e quando anima la preghiera, tenendo presenti le seguenti modalità.

Obiettivi:

- aiutare i nuovi membri a prepararsi al "proposito" definitivo;
- accompagnare i professi a perseverare ed approfondirsi in esso.

Metodo:

- con l'esempio e la testimonianza di un vissuto francescano;
- collaborando come membro con il gruppo di formazione, senza imporre le proprie idee; anzi formando il gruppo stesso, aiutandolo specialmente nel trattare discipline spesso non familiari ai secolari; verificando insieme il cammino fatto e quello da fare;
- offrendo il sostegno della sua parola e della sua preparazione.

4.7. Nella formazione iniziale

L'Assistente riveste principalmente il compito di:

- Consigliere: entra in dialogo personale e, se richiesto, sacramentale con l'aspirante. Lo aiuta a chiarire la propria vocazione, a purificarla e preciarla. Gli offre il suo servizio sacerdotale come guida spirituale, nella preghiera e nel cammino di conversione. Lo accompagna sulla via di vivere secondo il Vangelo.
- Guida: in accordo con il Consiglio organizza il curriculum della formazione che porterà avanti, in quanto "esperto" e "garante" del Magistero e della fedeltà al carisma francescano, insieme al Responsabile della formazione e, dove è presente, all'animatore. Egli entra, naturalmente, in dialogo con l'aspirante per introdurlo progressivamente e metodicamente nell'approfondimento delle verità della fede e nella conoscenza della spiritualità francescana.

L'Assistente svolge un ruolo particolarmente delicato e fondamentale:

- per la sua funzione ministeriale;
- per il discernimento spirituale;
- come guida nel cammino di fede e di acquisizione dei criteri di vita ecclesiale;
- mediando un'autentica spiritualità francescana.

In forza del suo ministero sacerdotale può, in modo privilegiato, illuminare e forgiare il candidato, specialmente nella direzione spirituale e nella riconciliazione sacramentale. In tal modo l'Assistente completa la formazione globale dei candidati.

Non a caso le Costituzioni richiedono il parere dell'Assistente prima dell'ammissione di un candidato alla Professione⁴³⁰.

4.8. Nella formazione permanente

L'Assistente cercherà di collaborare con il Consiglio e il Ministro, dando il suo apporto di cultura e di esperienza, per offrire ai fratelli e alle sorelle un programma di formazione permanente:

- come aiuto e accompagnamento alla conversione continua richiesta dal Vangelo;
- per formare tutti all'adempimento della propria missione nella Chiesa e nella società tramite la testimonianza e l'evangelizzazione;
- per educare la Fraternità a saper discernere i segni dei tempi.

In tutto quello che suggeriscono le *Costituzioni*⁴³¹ e in tutte le iniziative di carattere formativo prese dal Consiglio, egli deve essere presente e dare il suo apporto secondo quanto gli verrà richiesto.

5. Assistenti regionali e nazionali

5.1. Assistenti regionali

Sono nominati, sentito il rispettivo Consiglio regionale dell'OFS, dal Superiore maggiore che ha la responsabilità *dell' altius moderamen* nella Regione. Dove più di un Superiore maggiore è coinvolto nella nomina, si seguono le norme stabilite collegialmente dai Superiori con giurisdizione nel territorio regionale⁴³².

Se gli Assistenti regionali sono più di uno, formano una Conferenza e prestano il loro servizio collegialmente⁴³³.

Ciascun Assistente regionale, nell'ambito del proprio Ordine, ha il compito di:

- tenere informati i Superiori maggiori e il suo Ordine sulla vita e le attività dell'OFS e della GiFra nella Regione;
- trattare le cose riguardanti il servizio dell'assistenza prestato dal suo Ordine all'OFS e alla GiFra, incontrare le Fraternità locali assistite dal proprio Ordine nella Regione e tenere rapporti fraterni e costanti con gli Assistenti locali del proprio Ordine.

È compito della Conferenza degli Assistenti regionali, o dell'Assistente regionale se è unico:

- collaborare con il Consiglio regionale per il lavoro di animazione spirituale e apostolica dei francescani secolari nella vita ecclesiale e sociale della Regione e, in particolare, per la formazione dei responsabili;
- provvedere alla visita pastorale dei Consigli locali dell'OFS e alla presenza nei Capitoli locali elettivi;

⁴³⁰ Cf. *Ibidem*, 41.1.

⁴³¹ Cf. *Ibidem*, 44.

⁴³² *Statuto per l'assistenza*, 21.1.

⁴³³ *Ibidem*, 21.2.

- coordinare a livello regionale il servizio dell'assistenza spirituale, la formazione degli Assistenti e l'unione fraterna fra loro;
- promuovere l'interessamento dei frati per l'OFS e per la GiFra.

5.2. Assistenti nazionali

Sono nominati dal Superiore maggiore competente, sentito il rispettivo Consiglio nazionale. Dove più di un Superiore maggiore è coinvolto nella nomina, si seguono le norme stabilite collegialmente dai Superiori con giurisdizione nel territorio nazionale. Prestano il loro servizio al Consiglio nazionale e curano l'assistenza spirituale alla Fraternità nazionale. Se sono più di uno, formano una Conferenza e rendono il servizio collegialmente.

Ciascun Assistente nazionale, nell'ambito del proprio Ordine, ha il compito di:

- tenere informati i Superiori maggiori e il suo Ordine sulla vita e le attività dell'OFS e della GiFra nella nazione;
- trattare le cose riguardanti il servizio dell'Assistenza prestato dal suo Ordine all'OFS e alla GiFra, incontrare le Fraternità locali assistite dal proprio Ordine nella nazione e tenere rapporti fraterni e costanti con gli assistenti regionali e locali del proprio Ordine.

È compito della Conferenza degli Assistenti nazionali, o dell'Assistente nazionale, se è unico:

- collaborare con il Consiglio nazionale per il lavoro di animazione spirituale e apostolica dei francescani secolari nella vita ecclesiale e sociale della nazione e, in particolare, per la formazione dei responsabili;
- provvedere alla visita pastorale dei Consigli regionali dell'OFS e alla presenza nei capitoli regionali elettivi;
- coordinare a livello nazionale il servizio dell'assistenza spirituale, la formazione degli assistenti e l'unione fraterna tra loro;
- promuovere l'interessamento dei frati per l'OFS e per la GiFra.

5.3. Conferenze degli Assistenti regionali e nazionali

Ogni Conferenza di Assistenti spirituali (CAS) regionali o nazionali funzionerà collegialmente e, se lo vorrà, potrà inserire altri membri con compiti di consulenza e collaborazione. La CAS, inoltre, dovrà stabilire chi tra i suoi membri ne assumerà la Presidenza, la durata del suo mandato, etc. Però tutti gli altri dovranno, anch'essi, assumere un ruolo attivo nell'esercizio della cura pastorale dell'intera Regione. Tutto ciò per motivi di praticità ed efficienza, e per far sì che tutte le Obbedienze partecipino, a prescindere dal numero di Fraternità che sono sotto la loro cura pastorale.

Valgono per le CAS, con gli opportuni adattamenti, le considerazioni svolte e gli orientamenti forniti nel paragrafo relativo all'Assistente locale, in materia di partecipazione al Consiglio della Fraternità assistita; di animazione e guida della Fraternità stessa, in collaborazione con i responsabili secolari (Consiglio e Ministro); di corresponsabilità nella formazione, ecc.

Le CAS regionali e nazionali (come la Conferenza degli Assistenti generali) esercitano, per delega dei Superiori maggiori che li hanno nominati, l'*altius moderamen* sulle Fraternità da loro assistite. Tale compito si estrinseca specificamente nella Visita pastorale e nella partecipazione ai Capitoli elettivi delle Fraternità di livello inferiore. Ne tratteremo specificamente nei punti seguenti.

5.4. Nella visita pastorale

Una componente essenziale della Visita pastorale svolta dagli Assistenti dell'OFS è certamente il senso della fraternità: un incontro tra “fratelli e sorelle”. La fraternità è il clima, di cui bisogna animare gli incontri. Ma essa non è “il tutto” della visita. Pur essendo indispensabile, lo spirito di fraternità potrebbe sfociare in una specie di autogratificazione scambievolmente, che non renderebbe un vero servizio ai fratelli. Ma la visita degli Assistenti non può neanche essere ridotta a “una visita fiscale” e puramente giuridica.

Non è facile trovare una precisa linea di demarcazione fra la visita “pastorale” degli Assistenti e la visita “fraterna” dei dirigenti laici. È utile, però, tentare almeno di individuare alcuni principi generali di cui tener conto.

La visita degli Assistenti dovrebbe avere, prima di tutto, una finalità promozionale. Partendo dal presupposto che l'Assistente abbia buona conoscenza del comune carisma francescano, egli può contribuire a una sua più profonda comprensione, tenendo conto della “diversità laicale”, per evitare di fare una semplice “proiezione”.

La visita dovrebbe avere anche dei punti di riferimento più concreti. Sotto questo aspetto, perchè la visita possa essere una verifica, bisogna partire da una programmazione: una programmazione di formazione, una programmazione di attività, una programmazione di incontri di Fraternità, ecc. Qualora non esista localmente una vera programmazione, l'Assistente può sollecitarla, può avviarla. In seguito, ci saranno altri incontri per verificarla.

Naturalmente, un punto essenziale della verifica riguarda la “laicità” dei secolari francescani: cioè, la loro autonomia dai Primi Ordini e la qualità della missione dei Francescani laici. Purtroppo, il rischio di “restare chiusi” sugli obblighi ad intra (p.e. gli incontri, i reciproci servizi, le pratiche di pietà, ecc.) non è puramente ipotetico. Se ci si dovesse limitare a questo, l'OFS perderebbe di significanza; invecchierebbe.

La verifica dovrebbe riguardare anche il rapporto fra momento di contemplazione e impegno sociale. I due momenti vanno tenuti strettamente connessi e vanno qualificati in senso francescano. Esiste una contemplazione “francescana”, diversa da quella benedettina o domenicana; esiste uno spirito “francescano” nel compiere le attività sociali, diverso dallo spirito salesiano. Non si tratta di voler cercare ad ogni costo qualcosa di particolare; si tratta della fedeltà alla specifica appartenenza; si tratta soprattutto di contribuire alla missione della Chiesa attraverso la ricca diversità dei carismi.

Naturalmente, alla radice di tutte le indicazioni, dovrebbe emergere la necessità di privilegiare la formazione: le novità sono tali e tante da postulare “una formazione profonda e continua”. Nella formazione, “continuità e creatività” vanno costantemente correlate.

Parlando della visita pastorale e fraterna, la *Regola* dell'OFS si esprime in questi termini: “Per favorire la fedeltà al carisma e l'osservanza della *Regola* e per avere maggiori aiuti nella vita di fraternità il Ministro o Presidente, d'accordo con il Consiglio, sia sollecito nel chiedere periodicamente la visita pastorale ai competenti Superiori religiosi e la visita fraterna ai responsabili di livello superiore, secondo le *Costituzioni*” (art. 26).

Le *Costituzioni generali* all'art. 92 precisano:

“Le richieste della visita, sia fraterna che pastorale, vengono fatte, con il consenso del rispettivo Consiglio:

- dal Ministro della Fraternità locale e regionale, almeno ogni tre anni, al Consiglio del livello immediatamente superiore e alla rispettiva Conferenza degli Assistenti spirituali;
- dal Ministro nazionale, almeno ogni sei anni, alla Presidenza del CIOFS e alla Conferenza degli Assistenti generali;
- dal Ministro generale, almeno ogni sei anni, alla Conferenza dei Ministri generali”.

Per cause urgenti e gravi, ovvero in caso di inadempimento del Ministro e del Consiglio a farne richiesta, la visita fraterna e pastorale possono essere effettuate per iniziativa del Consiglio e della Conferenza degli Assistenti spirituali, rispettivamente competenti”.

Le *Costituzioni generali*, inoltre, definiscono gli scopi e le modalità delle visite:

Art. 92.1 “Scopo della visita sia fraterna che pastorale è quello di ravvivare lo spirito evangelico francescano, assicurare la fedeltà al carisma e alla Regola, offrire aiuto alla vita di fraternità rinsaldare il vincolo dell'unità dell'Ordine e promuovere il suo più efficace inserimento nella Famiglia francescana e nella Chiesa”.

Art. 93.1 “Nelle visite alle Fraternità locali e ai Consigli ai vari livelli il visitatore verificherà la vitalità evangelica e apostolica, l'osservanza della Regola e delle Costituzioni, l'inserimento delle Fraternità nell'Ordine e nella Chiesa”.

Art. 93.2 “Nelle visite alle Fraternità locali e ai Consigli ai vari livelli, il Visitatore comunicherà tempestivamente al Consiglio interessato l'oggetto e il programma della visita. Prenderà visione dei registri e degli atti, compresi quelli relativi alle precedenti visite, all'elezione del Consiglio e all'amministrazione dei beni. Stenderà una relazione della visita effettuata, annotandola agli atti nell'apposito registro della Fraternità visitata, e la porterà a conoscenza del Consiglio (a cui è stata chiesta) del livello che ha effettuato la visita”.

Una Visita pastorale e/o fraterna può essere fatta a tutta la Fraternità o al Consiglio della Fraternità. Lo scopo della visita deve essere chiaramente definito e il Visitatore dovrà comunicare al Consiglio gli obiettivi prefissati.

I motivi di verifica, comuni ad entrambe le visite, sono quelli di: ravvivare lo spirito evangelico francescano; assicurare la fedeltà al carisma e alla Regola; offrire aiuto alla vita di fraternità; rafforzare il vincolo di unità della Fraternità; promuoverne l'inserimento nella Famiglia francescana e nella Chiesa. Gli argomenti di verifica comuni sono: la vitalità evangelica ed apostolica; l'osservanza della Regola e delle Costituzioni; l'inserimento della Fraternità nell'OFS, nella Famiglia francescana e nella Chiesa; l'esame dei registri e degli atti, inclusi quelli relativi alle elezioni del Consiglio e all'amministrazione dei beni.

Continuiamo con l'art. 93 delle *Costituzioni generali*:

“Nella visita alla Fraternità locale, il Visitatore s'incontrerà con l'intera Fraternità e con i singoli gruppi e sezioni in cui essa si articola. Darà particolare attenzione ai fratelli in

formazione e a quei fratelli che dovessero richiedere un incontro personale. Procederà, ove occorra, alla correzione fraterna delle manchevolezze che si dovessero riscontrare”.

Durante la visita alla Fraternità locale sono utili due riunioni con il Consiglio: una all’inizio, per dar modo al Visitatore di informarsi sulla Fraternità, e l’altra alla fine, per comunicare al Consiglio le raccomandazioni e per programmare assieme il futuro. Oltre al tempo da dedicare agli incontri personali sono previsti incontri con l’Assistente, con tutta la Fraternità (e i suoi vari gruppi), con i candidati del periodo di iniziazione e quelli del tempo di formazione, con il Consiglio della GiFra facente parte della Fraternità locale OFS. Inoltre, si dovrà considerare la possibilità di incontrare il Parroco, sia esso francescano o no, e il Guardiano quando la Fraternità è ospitata in una casa francescana.

Dopo la parte comune ad entrambe le visite, le *Costituzioni Generali* dell’OFS descrivono separatamente la Visita fraterna e la Visita pastorale. In merito alla visita pastorale si dice all’art. 95.1:

“La visita pastorale è un momento privilegiato di comunione con il Primo Ordine e il TOR. Essa è effettuata anche in nome della Chiesa e serve a garantire e promuovere l’osservanza della Regola e delle Costituzioni e la fedeltà al carisma francescano. Si svolgerà nel rispetto della organizzazione e del diritto proprio dell’OFS”.

Qui stiamo parlando dell’Assistente Visitatore, non dell’Assistente della Fraternità locale. Egli, infatti, è tra coloro che ricevono la visita.

Secondo l’art. 95, la visita pastorale è anche un esercizio della giurisdizione, cioè, un’espressione dell’ *altius moderamen* di cui si parla negli art. 85.2 e 86.1 delle Costituzioni generali dell’OFS:

“La cura spirituale e pastorale dell’OFS, affidata dalla Chiesa al Primo Ordine Francescano e al TOR, è dovere anzitutto dei loro Ministri generali e provinciali. Ad essi spetta l’*altius moderamen* di cui al can. 303...”

L’*altius moderamen* mira a garantire la fedeltà dell’OFS al carisma francescano, la comunione con la Chiesa e l’unione con la Famiglia francescana, “valori che rappresentano per i francescani secolari un impegno di vita” (art. 85.2).

“I Ministri generali e provinciali esercitano il loro ufficio riguardo all’OFS mediante: l’erezione delle Fraternità locali; la visita pastorale; l’assistenza spirituale alle Fraternità ai vari livelli. Possono esercitare questo compito personalmente o tramite un proprio delegato” (art. 86.1).

Gli Assistenti regionali e nazionali sono precisamente i delegati dei Ministri provinciali.

In merito alla giurisdizione, al can. 129 del Codice di Diritto Canonico si legge:

“1. Sono abili alla potestà di governo, che propriamente è nella Chiesa per istituzione divina e viene denominata anche potestà di giurisdizione, coloro che sono insigniti dell’ordine sacro, a norma delle disposizioni di diritto.

2. Nell’esercizio della medesima potestà i fedeli laici possono cooperare a norma del diritto”.

Il delegato a cui si riferisce l'art. 86.1 delle *Costituzioni generali* dell'OFS, per poter esercitare il potere di giurisdizione durante la visita pastorale deve avere gli "ordini sacri". Quindi, ad un Assistente spirituale non sacerdote è permesso fare solamente una visita fraterna alla Fraternità OFS.

Nello svolgere la visita pastorale in nome della Chiesa, il Visitatore dovrà garantire e promuovere l'osservanza della *Regola* e delle *Costituzioni* e la fedeltà al carisma francescano. Per quanto riguarda i compiti specifici dell'Assistente nella visita pastorale le *Costituzioni generali* dell'OFS all'art. 95 dicono:

“2. Il Visitatore, verificata l'erezione canonica della Fraternità, si interesserà dei rapporti tra la Fraternità e il suo Assistente spirituale e la Chiesa particolare e incontrerà i pastori (Vescovo, parroco), quando ciò sia opportuno per favorire la comunione e il servizio all'edificazione della Chiesa.

3. Promuoverà la collaborazione e il senso di corresponsabilità tra i responsabili secolari e gli Assistenti spirituali. Dovrà verificare la qualità dell'assistenza spirituale che si dà alla Fraternità visitata, incoraggiare gli Assistenti spirituali nel loro servizio e promuovere la loro permanente formazione spirituale e pastorale.

4. Dedicherà particolare attenzione ai programmi, metodi ed esperienze formative, alla vita liturgica e di preghiera e alle attività apostoliche della Fraternità”.

Ciò vuol dire che il Visitatore pastorale deve:

- verificare l'erezione canonica della Fraternità; se questa non è stata fatta, egli suggerirà le modalità da seguire;
- dare particolare importanza ai programmi, ai metodi e alle esperienze di formazione; alla vita liturgica e di preghiera; alle attività apostoliche della Fraternità;
- interessarsi del rapporto esistente tra la Fraternità e l'Assistente spirituale, incontrando i Pastori per promuovere la comunione e per costruire la Chiesa a livello parrocchiale e diocesano;
- promuovere la collaborazione e la corresponsabilità tra i responsabili laici e i religiosi, verificando la qualità dell'assistenza dei frati, incoraggiando nel suo servizio l'Assistente locale, promuovendo la continua formazione spirituale e pastorale dell'Assistente.

Negli incontri previsti durante la visita, il Visitatore pastorale dovrà dare a tutti la possibilità di dialogare in uno scambio di domande e risposte, condividendo con tutti la fede, la speranza e la carità. Per il ruolo svolto dal Visitatore pastorale è essenziale che egli preghi assieme alla Fraternità con la Liturgia delle ore e l'Eucaristia, o in altro modo (p.e. preghiere spontanee, Via Crucis, Rosario) e che egli proclami la Parola di Dio con omelie ben preparate e che richiamino allo stesso tempo la *Regola*, il *Rituale* e le *Costituzioni generali*.

5.5. Collegamento tra visita pastorale e visita fraterna

Nell'art. 93.4 delle *Costituzioni generali* dell'OFS si dice: “I due Visitatori, secolare e religioso, possono, se ciò giova al servizio della Fraternità, effettuare simultaneamente la visita, concordandone previamente il programma nel modo più consono alla missione di ciascuno di loro”.

Ci sono alcuni vantaggi nel fare assieme le due visite, pastorale e fraterna: in questo modo si possono confrontare le impressioni personali, si possono discutere i metodi da adottare e forse anche evitare di dare giudizi sbagliati. Quando sono assieme, i due Visitatori, hanno maggiore possibilità di ascolto e di valutazione. Se il Visitatore pastorale è solo ha meno opportunità di dialogare con i responsabili laici. Iniziative che implicano maggiore responsabilità possono essere prese se entrambi i Visitatori sono presenti.

Comunque, la visita congiunta può creare difficoltà nel capire l'importanza delle due cose. Talvolta, infatti, può accadere che i partecipanti diano più importanza ad un Visitatore che all'altro. In alcune culture si dà poca attenzione al Visitatore laico (specie se è donna!) quando è presente anche un Visitatore sacerdote. Oppure, anche se i due Visitatori sono uomini, può succedere che quello secolare trovi difficile mettersi alla pari del sacerdote.

L'essenziale è evitare quelle situazioni in cui uno possa mettere in ombra l'altro. I Visitatori stessi dovranno essere sempre attenti nel mantenere l'equilibrio tra i compiti di uguale importanza e assicurarsi che ognuno abbia la possibilità di presentarsi e di portare avanti il suo compito. Ciascuno dei due Visitatori è importante e svolge un compito specifico. Ignorare l'importanza di una visita o dell'altra, sia essa fraterna o pastorale, darebbe una cattiva impressione alla Fraternità e all'Assistente.

Potrà essere redatto un solo rapporto per entrambe le visite. Comunque, ogni Visitatore è libero di esprimersi in un rapporto separato. Infatti, le visite hanno scopi diversi e ci sono cose che vanno dette o dall'uno o dall'altro dei Visitatori. Così come resta la libertà di fare visite separate quando questo è richiesto o è utile.

5.6. Nei Capitoli elettivi

La *Regola* dell'OFS dice poco sulle elezioni. All'art. 21 si legge: "Nei diversi livelli, ogni Fraternità è animata e guidata da un Consiglio e un Ministro (o Presidente) che vengono eletti dai Professi in base alle Costituzioni".

Le *Costituzioni generali* dell'OFS all'art. 76 dicono:

"2. L'Assemblea elettiva, o Capitolo, sarà presieduta dal Ministro di livello immediatamente superiore o da un suo delegato, il quale conferma l'elezione....Sia presente l'Assistente spirituale di livello immediatamente superiore o un suo delegato, come testimone della comunione con il Primo Ordine e con il TOR....

3. Il Presidente del Capitolo e l'Assistente di livello superiore non hanno diritto di voto".

L'Assistente (o gli Assistenti) della Fraternità che celebra il (nel) Capitolo elettivo non ha voce attiva, come precisato dallo *Statuto per l'Assistenza* nell'art. 12.3: "l'Assistente spiritualenon gode del diritto di voto nelle questioni economiche né nelle elezioni ai vari livelli".

Bisogna, infatti, tener conto che:

- nella Fraternità locale tale diritto spetta solo ai membri professi della medesima⁴³⁴,
- negli altri livelli, hanno voce attiva "i membri *secolari* del Consiglio uscente"⁴³⁵.

⁴³⁴ Cf. *Cost.*, 77.1.

L'Assistente di livello immediatamente superiore non funge da Presidente al Capitolo elettivo né vota. Egli è presente come testimone della comunione che dovrebbe esistere tra i responsabili laici e i frati e tra la Fraternità e il Primo Ordine e il TOR.

In occasione del Capitolo dovrà svolgere il suo compito specifico che è quello di animatore spirituale e apostolico e formatore dei responsabili laici, promuovendo l'interesse del Capitolo ai problemi pastorali e ai piani della Chiesa .

Per presentarsi come testimone di comunione, l'Assistente dovrà viverla nel suo atteggiamento, nelle sue parole e nei suoi atti. E' necessario che egli sia convinto che la vocazione e il carisma francescano, vissuti sia da religiosi che da laici, dimostrano la vitalità della Famiglia francescana. Il suo servizio di testimone della comunione è di grande aiuto, ma egli non deve sostituirsi al Presidente del Capitolo a cui spetta la guida, il coordinamento e l'animazione del Capitolo stesso.

5.7. Collegamento tra le visite e il capitolo elettivo

L'esperienza ha messo in evidenza la necessità di collegare le due cose: le visite e il Capitolo elettivo. Questo collegamento può essere fatto in due modi.

Le visite possono esser fatte immediatamente prima del Capitolo elettivo. In questo modo, il Visitatore fraterno assumerà il ruolo di Presidente del Capitolo elettivo e il Visitatore pastorale quello di Assistente del livello superiore (o suo delegato). Questa soluzione risponde a ragioni pratiche (p.e. per ridurre le spese di viaggio, per evitare la duplicazione degli spostamenti, per mancanza di tempo a disposizione), ma toglie incisività alla visita perché l'attenzione del Consiglio uscente e dei francescani secolari convocati è già polarizzata sulla successiva fase elettiva.

Le visite possono esser fatte almeno tre mesi prima del Capitolo. Questa soluzione è molto più efficace, perché la Fraternità ha l'opportunità di riflettere su se stessa e sul ruolo del Consiglio. Inoltre c'è la possibilità di preparare adeguatamente il Capitolo coinvolgendo non soltanto il Consiglio in carica ma tutti i gli aventi diritto al voto. Nel caso in cui si preveda l'assenza di alcuni capitolari (p.e. anziani, malati o impediti per cause varie) è possibile consultarli per avere indicazioni sui nominativi da proporre nella lista.

Tutta la Fraternità interessata dovrà essere coinvolta in un programma di preghiera per chiedere il discernimento dello Spirito Santo e la totale adesione ai Suoi suggerimenti.

6. Esperienza della Conferenza degli Assistenti spirituali (CAS) generali

6.1. Ruolo della CAS

La Conferenza degli Assistenti generali ha un ruolo significativo nel Consiglio internazionale e nella Presidenza del CIOFS, di cui i suoi componenti sono membri⁴³⁶.

Il ruolo della CAS può essere preso in considerazione sotto due aspetti: carismatico e di collaborazione.

⁴³⁵ Cf. *Ibidem*, 77.2.

⁴³⁶ Cf. *Cost.*, 72.1.

Sotto l'aspetto carismatico, è importante riconoscere nell'Ordine Francescano Secolare una vita carismatica che nasce da Francesco d'Assisi, esattamente come per i religiosi e le religiose - Primo e Secondo Ordine - anche se distinta per la sua espressione secolare. Ciò è segno della ricchezza espressiva del dono dello Spirito, comunicato attraverso l'uomo Francesco, e della ricca complementarietà che nasce all'interno della Famiglia francescana in cui vivono, gomito a gomito, l'espressione religiosa e quella secolare, elementi che sottolineano la reciprocità vitale che esiste tra i diversi Ordini all'interno della stessa Famiglia francescana⁴³⁷. A ciò si aggiunge la cura spirituale e pastorale dell'OFS che la Santa Sede ha affidato al Primo Ordine ed al TOR. L'assistenza spirituale e pastorale è assimilabile al servizio del Buon Pastore (Cf. Gv 10, 1-1), rendendo l'assistenza "elemento fondamentale di comunione"⁴³⁸. Vivendo uno stesso carisma, quello francescano, gli Assistenti sono "testimoni della spiritualità francescana"⁴³⁹, e come membri di una stessa Famiglia, testimoni dell'"affetto fraterno" dei religiosi francescani nei confronti dei francescani secolari e vincolo di comunione tra gli Ordini⁴⁴⁰.

Sotto l'aspetto della collaborazione⁴⁴¹, gli Assistenti generali collaborano in tutte le attività che interessano la Fraternità internazionale. Ciò avviene con il CIOFS tanto nei Capitoli ordinari quanto in quelli straordinari. Con la Presidenza del CIOFS, essi prestano la loro assistenza in quattro momenti ed in particolare: negli incontri ordinari e straordinari della Presidenza, nella realizzazione dei programmi delle varie attività (corsi di studio, seminari di formazione), nelle Visite pastorali e nel presenziare ai Capitoli nazionali.

6.2. CAS e il suo rapporto con la Conferenza dei Ministri generali

I due aspetti specifici dell'Assistente, l'assistenza e l'animazione, si realizzano in un intenso spirito di collaborazione nell'ambito della Conferenza degli Assistenti generali, e di questa con la Conferenza dei Ministri generali del Primo Ordine e del TOR.

Espressione della collegialità per l'assistenza all'OFS, sono gli incontri che la Conferenza degli Assistenti generali per l'OFS ha avuto, nella persona del suo Presidente, con la Conferenza dei Ministri generali del Primo Ordine e del TOR. Inoltre, la Conferenza degli Assistenti spirituali deve rendere conto del suo operato alla Conferenza dei Ministri generali del Primo Ordine e del TOR per mezzo di una relazione annuale.

6.3. CAS e il suo rapporto con gli Assistenti nazionali

L'assistenza all'OFS, la cui finalità e obiettivo sono quelli di favorire la comunione nella Chiesa, testimoniare l'affetto fraterno e il vincolo di comunione tra tutti coloro che vogliono vivere il carisma di Francesco, come anche la collaborazione nella formazione, si realizza collegialmente.

L'animazione dei fratelli per la conoscenza e l'assistenza all'OFS è dovere e compito di ciascun Assistente generale nell'ambito del proprio Ordine, tuttavia anche in questo caso si sta lavorando in collaborazione, al fine di sottolineare due aspetti: la collegialità, che deve essere sempre salvaguardata, tranne che nella Fraternità locale, e la salvaguardia dell'unità e autonomia dell'OFS.

⁴³⁷ Cf. *Regola OFS* 26; Cf. *Cost.*, 89.1.

⁴³⁸ Cf. *Cost.*, 89.1.

⁴³⁹ *Ibidem*, 89.4.

⁴⁴⁰ *Ibidem*, 89.3.

⁴⁴¹ *Ibidem*, 89.4.

Espressioni della collegialità, che anima i quattro Assistenti generali dell'OFS, sono le loro riunioni mensili, i “tempi forti” (riunioni residenziali protratte per alcuni giorni), gli incontri mensili di preghiera con i responsabili secolari e i collaboratori del Segretariato CIOFS, la presenza nei Capitoli nazionali, le Visite pastorali, l'elaborazione e pubblicazione di *Koinonia*, un piccolo periodico trimestrale che contribuisce a mantenere la comunicazione e la formazione degli Assistenti, a volte usato anche dalle stesse Fraternità dell'OFS. Meritano una speciale menzione i seminari di formazione realizzati dalla Conferenza per gli Assistenti di aree continentali o sub continentali o per singoli Paesi.

6.4. Visite pastorali e Capitoli nazionali

Rivestono particolare importanza, nella collaborazione con i Francescani secolari, le Visite pastorali e la presenza ai Capitoli nazionali da parte degli Assistenti generali.

Come già detto a suo luogo, la finalità delle Visite, ivi comprese quelle realizzate d'iniziativa per cause urgenti e gravi⁴⁴², è quella di ravvivare lo spirito evangelico francescano, aiutare e animare nel suo cammino la Fraternità, consolidare l'unità dell'Ordine e la sua autonomia, in collaborazione e corresponsabilità tra Assistenti e francescani secolari⁴⁴³, come anche la promozione di un suo più efficace inserimento nella Famiglia francescana e nella vita della Chiesa⁴⁴⁴.

Il Capitolo nazionale è un momento vitale per la revisione, per le decisioni e le opzioni, come anche per le programmazioni della Fraternità nazionale. La presenza dell'Assistente generale è testimonianza di comunione dell'OFS con il Primo Ordine ed il TOR⁴⁴⁵.

Tanto la Visita quanto il Capitolo, se ben organizzati, sono un tempo prezioso di formazione permanente⁴⁴⁶.

7. Visione dell'assistenza: progetto e missione

7.1. Comunione e corresponsabilità

L'articolo 26 della *Regola* dell'OFS è ricco di contenuto quando chiede, “ai Superiori delle quattro Famiglie religiose francescane”, religiosi idonei e preparati per l'assistenza alle Fraternità dei vari livelli, come segno di comunione e di corresponsabilità:

- segno di comunione in uno stesso carisma, che vivifica tutta la Famiglia francescana e che solo si comprende dinanzi alla ricchezza della pluralità delle sue manifestazioni: religiosi, religiose e laici. Un carisma con pluralità di colori per il bene della Chiesa: “Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito... E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune” (1 Cor 12, 4-7);
- segno di corresponsabilità, non nel governo dell'Ordine Francescano Secolare, poiché come giustamente sottolineano le Costituzioni generali dell'OFS, il “servizio dei Ministri

⁴⁴² *Ibidem*, 94.4.

⁴⁴³ *Ibidem*, 95.2.

⁴⁴⁴ *Ibidem*, 92.1.

⁴⁴⁵ *Ibidem*, 76.2.

⁴⁴⁶ *Ibidem*, 89.4.

Religiosi integra ma non sostituisce quello dei Consigli e dei Ministri secolari ai quali spetta la guida, il coordinamento e l'animazione delle Fraternità ai vari livelli”.

La corresponsabilità nasce, non dall'incapacità o dalla carenza di governo o di animazione dei francescani secolari, bensì dal carisma, che ha bisogno di manifestare la molteplice ricchezza sparsa dallo Spirito nella Famiglia francescana per mezzo di Francesco, uomo di profonda visione ecclesiale. Un'ecclesiologia che, per essere gioiosa e comunicativa, porta con sé il segno della missione e dell'annuncio attraverso la vita apostolica del frate minore, la vita contemplativa delle clarisse e la vita di famiglia e di azione sociale del francescano secolare.

7.2. Caratteristiche della missione degli Assistenti

7.2.1. Fraternizzazione

Molto significativo e importante è il testo delle *Costituzioni* che parla della missione dell'Assistente spirituale: “Per essere testimone della spiritualità francescana e dell'affetto fraterno dei religiosi verso i francescani secolari e vincolo di comunione tra il suo Ordine e l'OFS, l'Assistente spirituale sia un religioso francescano, appartenente al Primo Ordine o al TOR”⁴⁴⁷.

L'Assistente è il testimone del carisma che permea la vita di tutta la Famiglia francescana mediante la spiritualità, l'affetto fraterno ed il vincolo della comunione. Questo fraternizzare completa l'assistenza con il dovere “di famiglia”, da parte del Primo Ordine e del TOR, per coltivare ed aiutare a far crescere il carisma francescano nelle Fraternità dell'OFS ai vari livelli. Questo aspetto “fraterno” e “familiare” si completerà con la comunione e la missione.

7.2.2. Animazione

È un altro aspetto della missione dell'Assistente. Collabora nell'animazione dei responsabili secolari nella Fraternità e nello stesso Consiglio. Il compito dell'Assistente è quello di illuminare senza imporre, perché non è lui che ha l'ultima parola, bensì il Consiglio con il suo Ministro.

L'animazione occupa ampio spazio della vita della Fraternità: la formazione, la riflessione, la preghiera, l'apostolato nelle sue molteplici espressioni, sia della Fraternità come tale, come pure dei singoli membri inviati ed appoggiati dalla Fraternità stessa, che è responsabile del loro operato quando si presentano come francescani secolari.

7.2.3. Formazione

L'assistenza nella formazione nasce dal carisma comune per aiutare i membri dell'OFS ad avere una migliore conoscenza della tradizione e della spiritualità francescane, che li aiuti a crescere nella loro vocazione francescana e secolare.

La collaborazione dell'Assistente nella formazione permetterà la crescita di solidarietà con i francescani secolari e, nello stesso tempo, l'Assistente imparerà da loro. L'Assistente è come un vaso comunicante, grazie al quale vengono travasati talenti e capacità dai religiosi francescani ai secolari, e da questi a quelli. Così il carisma si completa e si arricchisce nei membri di ambedue gli Ordini, sia nel modo di viverlo, come pure di manifestarlo nella missione.

⁴⁴⁷ *Ibidem*, 89.3.

Oggi, quando si parla tanto di collaborazione tra religiosi e laici, la Famiglia francescana dovrebbe guardare al suo passato per capire meglio la collaborazione mantenuta nei vari campi tra l'OFS ed il Primo Ordine ed il TOR, per decidersi attualmente nell'opzione e nell'investimento di una formazione ricca e completa dei francescani secolari, collaboratori dei religiosi in molti compiti della vita di ogni giorno. Perché non contare sulla loro collaborazione nelle nostre missioni ed attività apostoliche o aiutarli noi nelle loro?

Il futuro dell'OFS dipende dall'investimento che viene fatto nella formazione dei suoi membri, non solo da parte dell'OFS, ma anche del Primo Ordine e del TOR, poiché con esso vive in comunione e solidarietà. L'Assistente è segno di questi valori. La formazione aiuta ad aumentare la capacità d'ascolto, d'apprendimento e di collaborazione nella propria Famiglia religiosa ed anche in rapporto all'OFS ed alla sua missione.

7.2.4. Collaborazione

L'esortazione postconciliare *Vita Consecrata* invita ad una rilettura del rapporto tra religiosi e secolari alla luce dell'ecclesiologia di comunione: “Uno dei frutti della dottrina della Chiesa come comunione, in questi anni, è stata la presa di coscienza che le sue varie componenti possono e devono unire le loro forze, in atteggiamento di collaborazione e di scambio di doni, per partecipare più efficacemente alla missione ecclesiale. Ciò contribuisce a dare un'immagine più articolata e completa della Chiesa stessa, oltre che a rendere più efficace la risposta alle grandi sfide del nostro tempo, grazie all'apporto corale dei diversi doni”⁴⁴⁸.

Il Papa afferma che questa condivisione sarà benefica:

- sia per i secolari, che “saranno introdotti all'esperienza diretta dello spirito dei consigli evangelici, e saranno così incoraggiati a vivere e a testimoniare lo spirito delle Beatitudini, in vista della trasformazione del mondo secondo il cuore di Dio”;
- sia per i religiosi, che vedranno un'irradiazione della ricchezza del carisma oltre le frontiere del proprio Ordine, essendo animati dalla partecipazione dei secolari, ad approfondire “alcuni aspetti del carisma, ridestandone un'interpretazione più spirituale e spingendo a trarne indicazioni per nuovi dinamismi apostolici”⁴⁴⁹.

7.2.5. Reciprocità

L'assistenza è anche ordinata alla reciprocità, non escludendo le differenze, ma piuttosto esigendole. La reciprocità tra il Primo Ordine e il TOR e l'Ordine Francescano Secolare, tra religiosi e secolari francescani, è carismatica, con l'obiettivo di superare le fratture esistenti o le disuguaglianze di livello, sottolineando la forma specifica secondo cui vivere il carisma.

La *Christifideles laici*, usando parole di Paolo VI, ricorda che “la Chiesa ha un'autentica dimensione secolare, inerente alla sua intima natura ed alla sua missione, che affonda la sua radice nel mistero del Verbo incarnato, e si realizza secondo forme diverse in tutti i suoi membri”⁴⁵⁰. Ed il diritto canonico ratifica: “Fra tutti i fedeli, in forza della loro rigenerazione in Cristo, sussiste una vera uguaglianza nella dignità e nell'agire, e per tale uguaglianza tutti cooperano all'edificazione del Corpo di Cristo, secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno”⁴⁵¹. Questa reciprocità tra

⁴⁴⁸ VC, 54.

⁴⁴⁹ VC, 55.

⁴⁵⁰ CL, 15.4.

⁴⁵¹ Can. 208.

i francescani giunge ad uno stesso progetto di vita, vissuto nella sua forma specifica di religioso o di secolare.

La reciprocità esprime un riconoscimento reciproco, che si ottiene grazie ai rapporti sinceri. La reciprocità suggerisce il riconoscimento dei sentieri di una condivisione riflettuta, meditata ed attiva nella missione, che cerca l'autenticità senza dimenticare le differenze, che sono di per sé preziose, perché costituiscono il limite e nello stesso tempo la condizione di fattibilità della reciprocità.

7.3. Collaborazione nella missione

Anche la relazione tra l'OFS e il Primo Ordine e il TOR nasce, o dovrebbe nascere, non tanto per la mancanza di personale, che, in parte, ha accelerato e stimolato la collaborazione tra religiosi e laici, quanto per il fatto di vivere uno stesso carisma su versanti complementari, il secolare e il religioso, a favore della Chiesa, come ben sottolinea l'autore della Leggenda dei tre compagni: "In tal modo, per mezzo di Francesco... la Chiesa di Dio fu rinnovata da ... tre Ordini"⁴⁵².

L'approfondimento di questi aspetti, trattati anche nella Esortazione *Vita Consecrata*, potrà incrementarli e servirà di stimolo, agli uni e agli altri, per studiare e analizzare la propria vocazione alla sequela di Cristo, alla maniera di Francesco d'Assisi, disponendo i religiosi francescani, tramite gli Assistenti, ad "essere innanzitutto guide esperte di vita spirituale, e coltivare in questa prospettiva il talento più prezioso: lo spirito. A loro volta, i laici offriranno alle famiglie religiose il prezioso contributo della loro secolarità e del loro servizio specifico"⁴⁵³.

In questa collaborazione e scambio si accrescerà e si creerà un ambiente spirituale a beneficio di entrambe le parti, religiosi e secolari, e che sarà di aiuto nel discernimento della propria identità e nella collaborazione della missione o attività apostoliche, che completeranno la reciproca fisionomia.

7.4. Missione in comune

E' opportuno ricordare che è la comunione che conduce all'unità le diverse vocazioni esistenti nel carisma francescano. Unità e comunione trovano il loro fondamento nella comune appartenenza a Cristo, nell'unica chiamata alla sua sequela⁴⁵⁴, e nella partecipazione nello stesso Spirito. Il primato del carisma in tutta la Famiglia francescana sta nella sequela, nella scelta e nella libera decisione di condividere la vita di Gesù di Nazaret.

Urs von Balthasar attualizza l'originalità di Francesco per aver conferito ai secolari un progetto di vita per il loro stato, somigliante a quello che dà ai frati per il proprio stato religioso, quando afferma che i discepoli sono chiamati da Gesù per continuare la sua missione nell'itineranza, mentre la moltitudine degli ascoltatori e dei malati che si affollano intorno a Gesù, vengono trasformati in uomini nuovi, pur lasciandoli nel proprio ambiente come fermento di trasformazione⁴⁵⁵.

⁴⁵² TC, 60; FF, 1472.

⁴⁵³ *Ibidem*.

⁴⁵⁴ "La Regola e la vita dei frati minori è questa: osservare il santo Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo" (Rb 1,1). "La Regola e la vita dei francescani secolari è questa: osservare il santo Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo secondo l'esempio di san Francesco d'Assisi (*Regola OFS*, 4).

⁴⁵⁵ H.U. von Balthasar, *Los estados de vida*, pp. 233 e 286.

Gli Ordini francescani riusciranno a realizzare e attualizzare il carisma di Francesco solo vivendolo come Famiglia, insieme, nella vita e nella missione della Chiesa. Da questo punto di vista, l'assistenza spirituale, in quanto animazione, comprende la vita di missione, di presenza e di apertura di nuove strade di collaborazione, segno di comunione. Anche sotto quest'aspetto, la collaborazione tra religiosi e secolari svilupperà nella Famiglia con una formazione migliore per tutti.

Contemporaneamente, la vita di comunione, che nasce dal carisma e dalla teologia di comunione nella Chiesa, ci aiuta a superare l' "uniformità", in cui spesso cade la vita ecclesiale sia laicale che religiosa. La stessa comunione all'interno della Famiglia francescana ci indica la ricchezza del carisma nella diversità di espressioni in cui si manifesta e che nasce dalla forza creatrice dello Spirito, tramite Francesco. Tommaso da Celano dice di lui: "Artista e maestro di vita evangelica veramente glorioso: mediante il suo esempio, la sua Regola e il suo insegnamento, si rinnova la Chiesa di Cristo nei suoi fedeli, uomini e donne, e trionfa la triplice milizia degli eletti"⁴⁵⁶.

7.5. Conclusione

Cosa si potrebbe aggiungere sul tema della condivisione, della collaborazione e dello scambio tra i francescani secolari ed i religiosi francescani, ancorati ed animati come siamo dallo stesso carisma?

La collaborazione e lo scambio nella missione sono richiesti ai francescani, religiosi e secolari, dalla missione stessa della Chiesa. Approfondendo questi aspetti, l'esortazione Vita Consecrata servirebbe di impulso agli uni ed agli altri per studiare ed analizzare la propria vocazione nella sequela di Cristo secondo lo stile di Francesco d'Assisi.

Dobbiamo considerare l'assistenza come un servizio in cui confluiscono due correnti: quella che viene dal Primo Ordine e dal TOR verso i francescani secolari e quella che viene dall'OFS verso i religiosi. Ciò avverrà se sapremo essere accoglienti e recettori della vitalità del nostro carisma francescano espresso in chiave secolare, che ci arricchisce a livello di Famiglia e di missione.

Se l'opera dell'assistenza non ha una piattaforma comune per secolari e religiosi francescani, si origina in ambedue le parti un'auto emarginazione, che è dannosa e che non fa bene al Vangelo. L'assistenza deve essere l'ambito in cui si creino spazi di reciproco scambio, di rispetto delle prerogative di entrambe le parti, religiosi e secolari, e di collaborazione in attività apostoliche e nella missione *Ad gentes*.

Valgono anche per noi le conclusioni a cui sono giunti i Superiori maggiori d'Italia nelle loro giornate di riflessione sul "Rapporto religiosi e laici" nel novembre del 2000. Per la maggior parte delle famiglie religiose questo tema è nuovo. Ma la Famiglia francescana possiede tutto un patrimonio di storia e di spiritualità che ci dovrebbe spingere ad essere pionieri, aprendo nuovi cammini di collaborazione a partire dall'assistenza spirituale. In questo aspetto ci possono aiutare le proposte approvate dalla XL Assemblea della CISM (Conferenza Italiana dei Superiori maggiori): "I religiosi continuino a rivitalizzare le formule di partecipazione della spiritualità... degli Ordini Mendicanti (Terzi Ordini)... per rinnovare una tradizione monastica di grande impatto ecclesiale, quale proposta ancora valida di formazione e di collaborazione con i laici."

⁴⁵⁶ *ICel*, 37; *FF*, 384.

Per formare laici e religiosi in una cultura della collaborazione, della cooperazione e della corresponsabilità:

- i Superiori favoriscano il sorgere di progetti in cui sono implicati religiosi e laici;
- si realizzi, soprattutto a livello locale, la collaborazione tra laici e consacrati;
- si organizzino corsi di formazione per leaders, funzioni di responsabilità, affinché gli Istituti di vita consacrata contribuiscano ad una significativa evoluzione della coscienza ecclesiale dei laici;
- ci si avvalga della competenza dei secolari - nel contesto della condivisione del carisma dell'Ordine - per dirigere servizi (amministrativi, organizzativi...) svolti abitualmente da religiosi;
- si formi un gruppo di secolari, stabile o di riferimento, che condividano il carisma, professionalmente qualificati per appoggiare i formatori nei processi di discernimento vocazionale e di formazione iniziale e permanente;
- si favoriscano progetti di sviluppo nelle Chiese giovani, mediante la cooperazione e lo scambio di laici e religiosi nella missione *Ad gentes*;
- si propongano iniziative di secolari e religiosi per promuovere una cultura ecclesiale della collaborazione.

Queste conclusioni⁴⁵⁷ ci possono aiutare a riflettere sullo stesso carisma vissuto dai religiosi e dai secolari: il carisma francescano, che per mezzo dell'assistenza può rifiorire nell'una e nell'altra parte, con spazi di vera cooperazione e con uno scambio reciproco dei talenti che ad ambedue le parti sono stati dati.

8. OFS nei programmi di formazione del Primo Ordine e del TOR

8.1. Idoneità e formazione

Nel richiedere, per l'assistenza, religiosi "idonei e preparati" appaiono due aggettivi che racchiudono qualità che aiuteranno l'Assistente spirituale a svolgere il suo compito prioritario di animazione e formazione. L'"idoneità" ci parla della qualità del religioso, adeguato ed appropriato a svolgere questo servizio alle Fraternità dell'OFS. La "preparazione" indica una formazione adeguata, che gli permetta disponibilità e servizio a favore dell'OFS. La cosa più importante è che l'Assistente sia "idoneo". Idoneo è chi è capace e aperto: capacità di collaborazione e apertura allo Spirito, ritorno alle sorgenti del carisma. L'assistenza sarà idonea se l'Assistente è aperto alla formazione: conoscere l'OFS e collaborare con esso.

Gli ultimi responsabili dell'assistenza sono stati e continuano ad essere i Superiori maggiori, Ministri e Custodi. Ciò significa che i fratelli Ministri devono essere ampiamente disponibili al dialogo con i Consigli ed i Ministri dell'OFS in generale e, in particolare, per la nomina degli Assistenti e per conoscere l'andamento dell'assistenza nelle Fraternità a qualsiasi livello che competa loro come Superiori maggiori⁴⁵⁸.

Le *Costituzioni* del 2000 hanno introdotto alcune note interessanti per quanto riguarda l'assistenza e, in concreto, offrono un ventaglio ampio di possibili candidati per l'assistenza, tenendo sempre in considerazione che questa larghezza di opzioni non dovrà mai andare a detrimento dell'idoneità e della buona formazione dell'Assistente a qualsiasi livello⁴⁵⁹.

⁴⁵⁷Cf. AA.VV., *Laici e Religiosi; quale relazione ecclesiale? Nuove progettualità per i nostri Istituti*, Il Calamo, Roma 2001, pp. 237-239.

⁴⁵⁸ Cf. *Cost.*, 89.1-2.

⁴⁵⁹ Cf. *Ibidem*, 89.4.

Chiamati dalla Chiesa a fornire assistenza ai francescani secolari, saremo capaci di farlo in modo idoneo ed efficace, se sapremo aprire itinerari di formazione per conoscere l'OFS, conoscerlo per amarlo, amarlo per servirlo, facendo in tal modo nascere molta più comunione, come ci ricordano le *Costituzioni generali* dell'Ordine Franciscano Secolare: "Per essere testimone della spiritualità e dell'affetto fraterno dei religiosi verso i francescani secolari e vincolo di comunione tra il suo Ordine e l'OFS, l'Assistente spirituale sia un religioso francescano, appartenente al Primo Ordine o al TOR"⁴⁶⁰.

8.2. Importanza della formazione

Constatiamo che vi sono Assistenti che svolgono il loro compito con impegno, coscienti della loro missione, e si dedicano a conoscere, amare e valorizzare l'OFS e la GiFra. Sono pertanto motivati ad un costante aggiornamento per accompagnare con spirito fraterno il cammino dei francescani secolari e dei giovani francescani. Per questo esprimiamo la nostra gratitudine a loro, ai loro Superiori ed a Dio. Tuttavia vediamo anche, in molti casi, che l'OFS e la GiFra non sono conosciuti nella loro attuale realtà, nel processo di rinnovamento e nei nuovi documenti, il che contribuisce a creare distacco e indifferenza da parte di alcuni fratelli religiosi, con detrimento della nostra Famiglia francescana.

Perciò, il tema della presentazione dell'OFS nei programmi di formazione e di studi del Primo Ordine e del TOR, - per la conoscenza, l'approfondimento, la comprensione e l'apprezzamento dell'OFS da parte dei religiosi - è molto importante e necessario: solamente conoscendo l'OFS, esso sarà amato e, amandolo, verrà assistito con affetto fraterno.

A questa considerazione basilare, si possono aggiungere due ragioni:

1. La prima è che l'accoglienza dell'OFS nei piani di studio dei religiosi francescani significherebbe concedergli la "carta d'identità" nella Famiglia francescana. Si passerebbe così dai piccoli riassunti che ci venivano offerti nel noviziato, nei quali l'OFS era considerato come una semplice "appendice" della storia del Primo Ordine e del TOR, a collocarlo nel posto che esso occupa nella Famiglia francescana e nella Chiesa.

2. La seconda nasce dal senso di complementarietà nel medesimo carisma, il carisma di Francesco d'Assisi, o come viene espresso nella Regola dell'OFS: "In modi e forme diverse, ma in comunione vitale reciproca, ... rendere presente il carisma del comune Serafico Padre". Un carisma che, includendo le religiose, si presenta come un mosaico, molto più ricco, colorato e complementare rispetto al colore monocromo dei frati.

L'inclusione dell'OFS nei programmi di formazione dei religiosi del Primo Ordine e del TOR farebbe capire molto meglio la nostra identità nella Famiglia francescana e ci concederebbe l'occasione di comprendere la forza generatrice dello Spirito, quando ci lasciamo invadere da Lui, come fece Francesco. Cosa non farebbe il vento di comunione e di corresponsabilità in una Famiglia come quella Francescana?

In altri termini, l'inclusione dell'OFS nei programmi di formazione dei frati servirebbe a rinvigorirla e arricchirla con l'energia del carisma francescano in tutte le sue sfumature, superando l'attuale genericità di carattere prevalentemente pastorale-funzionale.

⁴⁶⁰ *Ibidem*, 89.3.

Alcuni degli aspetti di base per la formazione iniziale e permanente, possono essere individuati nei seguenti ambiti: ecclesiologia del laicato; missione del Franciscano secolare nella Chiesa e nel mondo; storia e spiritualità dell'OFS. Ne abbiamo già parlato nei precedenti Capitoli. Solo torneremo brevemente sul primo di tali ambiti per la sua preminente importanza.

8.3. Ecclesiologia del laicato

Sembra opportuno sottolineare l'aspetto ecclesiologico del laicato perché l'Ordine Franciscano Secolare è un Ordine francescano, come i nostri, ma con la sua peculiarità laicale.

I laici, e quindi anche i secolari francescani, hanno ricevuto "l'appello del Signore Gesù: 'Andate anche voi alla mia vigna ...' La chiamata non si dirige solamente ai pastori, ai sacerdoti, ai religiosi e religiose, bensì si estende a tutti: anche i fedeli laici sono chiamati personalmente dal Signore, da cui ricevono una missione a favore della Chiesa e del mondo"⁴⁶¹.

L'ecclesiologia del laicato racchiude in sé un "ricchissimo patrimonio dottrinale, spirituale e pastorale sulla natura, la dignità, la spiritualità, la missione e la responsabilità dei fedeli laici"⁴⁶².

Nell'ecclesiologia postconciliare si parla di profondi mutamenti introdotti dal Vaticano II e di una nuova immagine tracciata dal Concilio, in cui il laicato - e ciò si applica anche al francescano secolare - cresce nella consapevolezza del dono e della corresponsabilità nella comunione e nella missione della Chiesa.

Tra i punti salienti troviamo:

- la dottrina della Chiesa, comunione e popolo di Dio gerarchicamente strutturato;
- l'uguaglianza fondamentale di tutti i suoi membri;
- la corresponsabilità dei membri nella missione della Chiesa;
- il sacerdozio universale dei fedeli e la partecipazione di tutti i battezzati nel sacerdozio di Cristo e nella sua triplice funzione profetica, sacerdotale e regale (Cf. 2 Pt 2,9; Ap 1,6);
- la realtà dei carismi che lo Spirito distribuisce a tutti i membri della comunità ecclesiale;
- la responsabilità della Chiesa e del cristiano di fronte ai problemi attuali dell'umanità a livello locale e mondiale.

In particolare, è bene che noi, frati del Primo Ordine e del TOR, sappiamo che la Chiesa sono anche i francescani secolari e (che) abbandoniamo certi atteggiamenti più o meno di casta e di paternalismo. A somiglianza del binomio sacerdote/laico, che si vive nella Chiesa, nella Famiglia francescana dobbiamo cercare di vivere il trinomio: frati/religiose/secolari francescani.

Se noi, religiosi francescani, riuscissimo a creare una vera comunione nella ricerca della fede e nella missione con i francescani secolari, grazie al loro sacerdozio comune nascerebbe l'allegria misteriosa di una pienezza che dilata il cuore. Oppure l'esperienza vissuta da San Giovanni Crisostomo e condensata in queste parole: i secolari sono "il pleroma sacerdotale del vescovo"⁴⁶³.

⁴⁶¹ *CL*, 2.

⁴⁶² *Ibidem*.

⁴⁶³ *PG*, 62, col. 204.

8.4. Indicazioni sulla formazione dei religiosi alla conoscenza e assistenza all'OFS

Sulla base dei criteri suesposti, la Conferenza degli Assistenti generali ha rielaborato le “Indicazioni per la formazione dei religiosi alla conoscenza e assistenza all'OFS”, che vogliono rispondere al sentito bisogno dei francescani, religiosi e secolari, di prepararsi meglio a “camminare assieme nelle vie del Signore”.

Tra tutti i Francescani esiste, e deve sempre più svilupparsi, una reciproca conoscenza e comunione vitale richiesta dall'appartenenza alla stessa Famiglia spirituale. Le varie componenti “possono e devono unire le loro forze, in atteggiamento di collaborazione e di scambio di doni, per partecipare più efficacemente alla missione ecclesiale”⁴⁶⁴. Questo scambio di doni “non raramente porta inattesi e fecondi approfondimenti di alcuni aspetti del carisma, ridestandone un'interpretazione più spirituale e spingendo a trarne indicazioni per nuovi dinamismi apostolici”⁴⁶⁵.

La *Regola* e le *Costituzioni* OFS, a più riprese, ribadiscono il principio dell'appartenenza alla medesima Famiglia spirituale, alla comunione vitale e reciproca e al dovere della cura pastorale e dell'assistenza spirituale da parte del Primo Ordine (OFM, OFMConv, OFMConv) e del Terzo Ordine Regolare (TOR).

Tra OFS, Primo Ordine e TOR esiste, infatti un duplice, sostanziale rapporto:

1. Condivisione del comune carisma

La *Regola* dell'OFS parla di “comunione vitale e reciproca” che deve esistere tra i secolari e tutti i rami della Famiglia francescana, per rendere presente, in modi e forme diverse, il carisma del comune Serafico Padre nella vita e nella missione della Chiesa⁴⁶⁶.

2. Assistenza spirituale e pastorale

In forza di questa “comunione”, secondo una tradizione secolare, ai superiori del Primo Ordine e del TOR, spetta assicurare l'assistenza spirituale tramite “religiosi idonei e preparati” e mediante la visita pastorale alle Fraternità dell'OFS⁴⁶⁷.

L'Ordine Francescano Secolare - impegnato a rinnovare la propria vita, la propria formazione, l'organizzazione delle Fraternità - deve contare su di un'assistenza spirituale aggiornata e dinamicamente coordinata con le altre componenti della Famiglia francescana nella sua unica missione. “Le persone consacrate ricorderanno, pertanto, di dover essere innanzitutto guide esperte di vita spirituale, e coltiveranno in questa prospettiva il talento più prezioso: lo spirito”⁴⁶⁸.

Il Capitolo generale OFS di Fatima (1990) così si esprimeva: “Per quanto riguarda il ruolo proprio di animazione degli Assistenti spirituali è necessaria una formazione, cioè una preparazione particolare dei frati riguardo all'OFS. Questa preparazione deve essere cosciente e incorporata nel programma di formazione - iniziale e permanente - di tutti i frati. Anche se non tutti sono, o saranno, Assistenti spirituali è certamente necessario che tutti conoscano, capiscano e affermino il ruolo veramente essenziale dell'OFS per la realizzazione della loro stessa vocazione personale”⁴⁶⁹.

⁴⁶⁴ VC, 54.

⁴⁶⁵ VC, 55.

⁴⁶⁶ *Regola OFS*, 1.

⁴⁶⁷ Cf. *Ibidem*, 26.

⁴⁶⁸ VC, 55.

⁴⁶⁹ Cf. Conclusioni Capitolo generale OFS, Fatima 1990, in Bollettino CIOFS, XII, n. 2, 1990 p. 6.

Il Capitolo generale OFS di Roma (1996) nelle sue conclusioni dice ancora: “La Presidenza del CIOFS, in collaborazione con i Consigli nazionali, cercherà i tempi ed i modi per ... stimolare una più profonda formazione di tutti i Frati riguardo all’OFS, affinché possano aiutare i fratelli a vivere meglio la loro forma di vita”⁴⁷⁰.

Il Capitolo generale OFS del 2002, tenuto ancora a Roma, ribadisce “l’importanza di dare attuazione piena al dettato della Regola circa l’idoneità e la preparazione degli Assistenti, sia religiosi che laici, auspicando un significativo inserimento di opportuni temi storici, teologici e spirituali nei programmi di formazione iniziali e permanenti dei religiosi, delle religiose e dei secolari”⁴⁷¹.

Gli Ordini religiosi francescani, a cui compete l’*altius moderamen*, non solo hanno recepito ed evidenziato il principio della “comunione vitale e reciproca” nella loro legislazione, ma continuamente, con Lettere ed interventi vari, i Ministri generali e provinciali, esortano i frati a conoscere sempre più e sempre meglio l’OFS, esigendo una adeguata preparazione per gli Assistenti spirituali.

Le “Indicazioni” della CAS saranno presentate a tutti i religiosi francescani per essere utilizzate, possibilmente, nei vari “Piani di formazione”, ai fini della conoscenza dell’OFS all’interno della Famiglia francescana e nella sua missione nella Chiesa e nel mondo, e per la preparazione di coloro che sono chiamati al servizio di Assistenti spirituali.

8.5. Programmi dell’insegnamento sull’OFS

8.5.1. Nella formazione iniziale

A. Postulantato:

- Francesco “fondatore” di Tre Ordini.
- Storia:
 1. Introduzione generale sulla Famiglia francescana;
 2. Primo Ordine dei Frati Minori (OFM, OFMConv, OFMCap);
 3. Secondo Ordine, l’Ordine di S. Chiara;
 4. Terzo Ordine dei “Fratelli e sorelle della Penitenza”:
 - Ordine Francescano Secolare (OFS, Gioventù Francescana);
 - Terz’Ordine Regolare, maschile e femminile;
 5. Altri movimenti francescani: Istituti Secolari, ecc.
- Esperienza:
 1. Contatti con una fraternità OFS e con la GiFra;
 2. Visita di francescani secolari alla casa di formazione;
 3. Visita dei postulanti alle Fraternità secolari;
 4. Celebrazione delle principali feste francescane insieme.

B. Noviziato:

- riprendere in maniera più approfondita quello che è stato fatto durante il postulantato;
- nel discorso generale sulla chiamata universale alla santità e sulla vocazione religiosa, parlare anche della vocazione secolare francescana vista nella condivisione del comune carisma in comunione vitale e reciproca nella missione della Chiesa: “Va e ripara...”;

⁴⁷⁰ Cf. Koinonia, 1996, n. 4; documento Internet <http://www.ofs.it/per/lc96it28.html>; Statuto per l’Assistenza 5.4; Cost., 95.3.

⁴⁷¹ Cf. Atti del Capitolo, p. 210

- nel trattare la storia della Famiglia francescana si parli dei Penitenti e delle origini del Terz'Ordine;
- lettura delle Regole del Primo, Secondo e Terzo Ordine (Regula Bullata, 1223; Regola di S. Chiara, 1253 e Regola dell'Ordine di S. Chiara, detta "urbaniana", 1263; la Seraphicus Patriarcha di Paolo VI del 1978 per l'OFS e la Franciscanum vitae propositum di Giovanni Paolo II, 1982, per il TOR);
- esperienze: partecipare ad alcune riunioni di Fraternità, momenti di preghiera, celebrazioni nelle varie fasi della vita della Fraternità dell'OFS.

C. Post-noviziato:

- storia della Famiglia francescana, incluso l'OFS, nelle sue linee essenziali attraverso i secoli; presenza, sviluppo nel proprio Paese; rapporti con il Primo Ordine e TOR; nascita di nuovi Ordini e Congregazioni dall'OFS;
- natura, identità, struttura e organizzazione dell'OFS secondo la nuova Regola e le Costituzioni, sottolineando la sua indole secolare e la sua unità;
- mettere l'accento sulla visione della Chiesa come popolo di Dio e di comunione (LG, GS, Documento finale Sinodo 1985);
- approfondire il ruolo dei fedeli laici, la corresponsabilità e collaborazione tra chierici e laici, religiosi e secolari nella missione della Chiesa (*Evangelii nuntiandi*, *Christifideles laici*, *Lettera dei Ministri generali sui fedeli laici francescani*);
- nello studio della dottrina sociale della Chiesa (dalla *Rerum novarum* in poi) dare attenzione specifica ai doveri e alle responsabilità dei laici;
- approfondire l'indole dell'assistenza spirituale e pastorale all'OFS, la sua collegialità e l'identità dell'Assistente;
- lettura: Regula non Bullata (1221), Memoriale propositi (1221), Supra Montem di Niccolò IV (1289), Misericors Dei Filius di Leone XIII (1883) e la Seraphicus Patriarcha di Paolo VI del 1978;
- fare esperienze pastorali d'insieme, guidate dall'Assistente spirituale, e partecipare a riunioni di fraternità, momenti di preghiera, celebrazioni nelle varie fasi della vita della Fraternità dell'OFS.

Giova ricordare che quanto proposto in questo paragrafo non deve essere inteso come un'aggiunta di altre materie in programma, ma tende a sviluppare, anche nelle dimensioni indicate, le materie del curriculum vigente come: storia, spiritualità, ecclesiologia, dottrina sociale, ecc.

8.5.2. Nella formazione permanente

Realizzare la comunione reciproca, in forza del comune carisma e come segno di testimonianza nella Chiesa, secondo le indicazioni delle *Costituzioni generali* e degli *Statuti generali* del Primo Ordine e del TOR e delle *Costituzioni generali* dell'OFS:

- programmare e celebrare insieme le principali liturgie, specie nelle festività francescane, e fare esperienze comunitarie di preghiera;
- progettare e realizzare insieme attività pastorali, caritative e sociali con iniziative "coraggiose" secondo le necessità dei tempi e dei luoghi;
- studiare insieme, frati e secolari, i documenti sulla teologia del laicato (Cf. 8.3);
- organizzare incontri comuni, assemblee, capitoli spirituali, esercizi spirituali;
- negli incontri di formazione e nella celebrazione di capitoli, programmare momenti di presenza dei secolari anche con un messaggio o testimonianza.

8.6. Formazione degli Assistenti spirituali

È necessario che i nuovi Assistenti abbiano la possibilità di prepararsi per il loro compito specifico. Non pare superfluo avere una scuola di preparazione specifica al livello provinciale, nazionale o internazionale. Gli argomenti da trattare saranno quelli indicati in precedenza sotto la voce “formazione iniziale”, oppure:

- Storia e fonti dell'OFS;
- Visione sull'identità specifica dell'OFS;
- Ecclesiologia e OFS;
- Spiritualità francescana secolare;
- Il Francescano secolare nella Chiesa e nella società;
- Valori francescani dell'OFS;
- Formazione dei Frati riguardo all'OFS;
- Aspetti pratici dell'assistenza all'OFS;
- OFS, Gioventù francescana e Araldini;
- Membri che vogliono aderire ad una Fraternità OFS e Amici di S. Francesco.

8.6.1. Aggiornamento

Per l'aggiornamento continuo degli Assistenti si suggeriscono:

- Corsi di formazione annuali; informazione sull'assistenza, sulle varie problematiche, su quanto avviene nell'OFS;
- Lettura delle riviste ed organi di informazione dei vari Ordini riguardanti l'OFS e l'assistenza in campo nazionale e internazionale;
- Conoscenza e scambio di programmi e di iniziative tra Assistenti generali, nazionali, regionali e locali.

8.7. Responsabili o agenti

1. Ministri generali e provinciali

- promuovano l'interesse dei propri frati nei confronti dell'OFS e la comunione tra i religiosi ed i francescani secolari;
- curino la formazione dei formatori e l'interessamento di tutti i religiosi nei riguardi dell'OFS-GiFra;
- provvedano perché l'OFS-GiFra tenga un posto nei programmi della formazione iniziale e permanente dei religiosi;
- nelle visite alla fraternità dei frati e nei capitoli, si informino sull'OFS-GiFra e sulla qualità dell'assistenza.

2. Assistenti spirituali

- siano i primi a promuovere, organizzare e animare corsi e incontri formativi, d'intesa con i Superiori maggiori e i responsabili della formazione;
- segnalino formatori, religiosi e laici, adatti per questa particolare formazione dei frati a tutti i livelli;
- curino momenti di esperienze guidate, specialmente con i frati di voti temporanei;

- cerchino, nelle visite pastorali, di avere contatti con le case di formazione dei religiosi e diano informazioni sulla vita e l'impegno dei francescani secolari, nella Chiesa e nella società.

3. Formatori dei religiosi

- sappiano mostrare ai giovani religiosi “la bellezza della sequela del Signore ed il valore del carisma”⁴⁷² condiviso con l'OFS;
- offrano “opportunità di crescita nell'adesione al carisma e alla missione” della Famiglia francescana⁴⁷³;
- siano “esperti nel cammino della ricerca di Dio”, intrapresa insieme con i Francescani secolari, “per essere in grado di accompagnare anche altri in questo itinerario”⁴⁷⁴.

8.8. Indicazioni metodologiche

1. Metodo esperienziale

- usare, a tutti i livelli, una metodologia esperienziale: integrare i programmi formativi con esperienze concrete seguite da riflessioni guidate sulle esperienze fatte.

2. Collaborazione. Da parte dei formatori:

- il servizio di formazione sia svolto in *équipe*;
- ne facciano parte formatori e responsabili dell'OFS e delle altre componenti della Famiglia francescana;
- si favorisca un interscambio di idee e materiale didattico tra formatori della stessa area linguistica ed anche con quelli di altre aree.

3. Collaborazione. Da parte dei formandi:

- momenti comuni, ai vari livelli, con i formandi delle altre componenti della Famiglia francescana.

4. Formazione a distanza

- si faccia uso anche dei metodi di formazione a distanza, mediante corsi per corrispondenza o reti di discussione e di approfondimento fatto insieme;
- si utilizzino i moderni mezzi di comunicazione, che offrono nuove possibilità di formarsi o di collaborare nella formazione attraverso la posta elettronica e l'Internet.

5. Materiale didattico

- sia cura degli Assistenti spirituali nazionali e/o regionali raccogliere e aggiornare continuamente il materiale specifico per la formazione degli Assistenti sull'OFS come: Fonti, documenti, testi del Magistero, manuali, dispense, tracce di storia, riviste, pubblicazioni varie, posters, depliant, video, musicassette, pagine sull'Internet, ecc.;
- il materiale sia messo a disposizione degli educatori e dei frati;

⁴⁷² VC, 66.

⁴⁷³ *Ibidem.*

⁴⁷⁴ *Ibidem.*

- eventualmente vengano preparati tutti i sussidi necessari, non esistenti o difficilmente reperibili;
- vi sia una fraterna collaborazione tra le diverse aree linguistiche, ma anche con altre aree geografiche, specialmente con quelle che hanno più difficoltà a reperire il materiale ed a provvedere alle traduzioni.

Capitolo V

Gioventù Francescana (GiFra), Araldini e Araldi

1. San Francesco e la gioventù

San Francesco proprio nella giovinezza iniziò il suo cammino di fede. Era sempre in ricerca di qualcosa più grande: aveva tanti piani e progetti per la sua vita, era un giovane di grandi desideri, cercava risposte ai suoi interrogativi sul senso della vita. Crescendo, però, Francesco intuì che gli mancava qualcosa, soprattutto dopo l'esperienza della guerra e di una grave malattia che lo colpì. Allora Francesco si mise in ascolto, cercando una risposta che potesse appagare il suo cuore.

Possiamo dire che era un giovane come tanti altri giovani, i quali anche in questo nostro tempo cercano risposte alle tante domande che portano nel loro cuore. Nel campo della pastorale giovanile incontriamo molti giovani che sono attratti da San Francesco e che vogliono approfondire la loro fede, seguendone il suo esempio.

1.1. “Signore, cosa vuoi che io faccia?”

Agli inizi della sua conversione, dopo un sogno misterioso a Spoleto, il Signore lo fa tornare ad Assisi e lui, interiormente in attesa, ripeteva molto spesso con tutto il cuore la domanda: Signore, cosa vuoi che io faccia? Questa domanda è anche la domanda di molti giovani d'oggi.

Con questo interrogativo nel cuore Francesco si pose in ascolto profondo, cercando di percepire che cosa il Signore volesse da lui. Per tutti noi questo può esser il punto di partenza. Signore, che cosa vuoi che io faccia? Cosa vuoi da me? Sono le domande che molti giovani si pongono davanti al Signore, cercando la sua volontà. Cercare la volontà di Dio, come nell'esperienza di Francesco, vuol dire mettersi in ascolto. Ascoltare ed aspettare che il Signore parli.

Un giorno, nella chiesetta di San Damiano, davanti a un Crocifisso, Francesco sentì il Signore che gli diceva: "Francesco va', ripara la mia Casa che, come vedi, è tutta in rovina"⁴⁷⁵. Questo è stato per Francesco un vero incontro con Gesù Cristo, vivo e risorto. Un incontro che ha dato una nuova direzione nella sua vita. Non comprendendo subito il significato del comando, Francesco diventa restauratore di chiese, cercando solamente di rispondere al desiderio del Signore.

Questo secondo momento forte nell'esperienza personale di S. Francesco, ci può aiutare a capire che un profondo cammino di fede non può esserci senza un vero incontro con Gesù Cristo. Per i giovani questa è la domanda fondamentale: è possibile incontrare anche oggi Gesù Cristo? dove si può incontrare? come e in che modo?

⁴⁷⁵ Cf. *FF*, 593

A simili domande la risposta può avvenire in un profondo cammino di fede. Per i giovani, fare una vera esperienza di incontro con il Signore, molto spesso significa entrare in un ascolto più profondo della Parola di Dio.

1.2. Vivere il Vangelo

Un altro momento nell'esperienza di Francesco, che può aiutarci a capire il secondo passo nel servizio ai giovani, è quindi il suo incontro con la Parola di Dio. Per Francesco ha una importanza decisiva l'ascolto della Parola di Dio. Non sapendo qual fosse il secondo passo da compiere, nella piccola chiesa di S. Maria degli Angeli, detta Porziuncola, Francesco ascoltò il brano del Vangelo di Matteo, dove il Signore indicava suoi apostoli come dovevano andare per il mondo a predicare il Vangelo. Allora comprese pienamente la sua vocazione: andare per il mondo ed annunciare la buona novella a tutti. Dopo che il sacerdote gli spiegò il significato di quelle parole, Francesco con una grande gioia esclamò: "Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore"⁴⁷⁶.

La comprensione della propria vocazione, per molti giovani di oggi, rappresenta una grande difficoltà. Tuttavia molti di loro hanno trovato e trovano, nell'esperienza di Francesco, una possibilità e una via per capire come si possa anche oggi, ascoltando la Parola di Dio, scoprire la propria vocazione.

Alle volte, specialmente all'inizio, sarà necessario andare incontro ai giovani, essere là dove stanno i giovani, e non aspettare che i giovani vengano da noi. Questo significa uscire dal nostro ambiente e andare tra loro, condividendo la loro vita. Poi saranno loro, una volta convinti della bellezza dello stare insieme, a portare gli amici a condividere la stessa esperienza. Aiutarli a scoprire che per ognuno di noi Dio ha un progetto di vita. Scoprire tale progetto vuol dire entrare nella comunione con Dio. E ciò significa entrare e vivere nella vera gioia e nell'amore.

Tutto questo molti vedono in Francesco: una persona piena di gioia, di amore e di pace. Ma Francesco ha trovato quella pace interiore, che cercava con tutto il cuore, solo accogliendo il progetto di Dio. Per questo motivo la sua vita è diventata un canto a Dio Altissimo e un ringraziamento continuo al Signore.

Da quando ha sperimentato tutta la dolcezza e la forza della Parola di Dio, il Vangelo per Francesco è diventato la regola della sua vita. Nel Vangelo ascoltava il suo Signore che gli parlava. Quanto è bello fare l'esperienza dell'amicizia con la Parola di Dio, seguendo proprio l'esempio di S. Francesco! Quanti giovani hanno bisogno proprio di questa esperienza. Come è bello ascoltare un giovane che, dopo un autentico incontro con la Parola di Dio, confessa: Dio ha parlato anche a me; Lui mi ama; il Signore mi vuol bene, mi ha perdonato.

Fare dal Vangelo la regola di vita è il compito primario per tutti i cristiani. I giovani, in modo particolare quelli attratti da S. Francesco, per il suo modo di vivere e di esprimere la propria fede in Gesù Cristo, possono essere un vero segno di vita per il mondo di oggi.

A questi giovani, che si sentono chiamati dallo Spirito Santo, per vivere questa esperienza insieme, in fraternità, possiamo proporre la forma di vita nel movimento della Gioventù Francescana o nell'Ordine Francescano Secolare.

⁴⁷⁶ Cf. *1 Cel*, 22 in *FF*, 356

2. Breve storia della GiFra

La GiFra nasce ufficialmente in Italia nel 1948. Presso i Frati Minori il Ministro generale Fr. Pacifico Perantoni riunisce in un'unica federazione (chiamata inizialmente GIFRAC: Gioventù Francescana di Azione Cattolica) tutti i circoli giovanili guidati dai frati del suo Ordine. Presso i Cappuccini invece la Gioventù Francescana viene fondata come confederazione dei gruppi giovanili di Milano, Ascoli Piceno e Firenze, confederazione gradualmente estesa negli anni seguenti ad altri circoli giovanili guidati dai Frati Minori Cappuccini. Negli anni '50 anche i Frati Minori Conventuali iniziano una graduale promozione della GiFra tra i propri gruppi giovanili. Nel 1958, dopo appena dieci anni, all'interno della GiFra sono già presenti 453 gruppi sparsi in tutto il territorio nazionale.

Nel 1954 i Cappuccini approvano il primo statuto GiFra (accolto nel 1958 anche dai Frati Minori Conventuali). Nel 1968 i Cappuccini iniziano l'elaborazione del secondo statuto GiFra, "Il Nostro Volto" (approvato nel 1971), valevole da subito anche per i gruppi guidati dai Frati Minori e accolto successivamente (1974) dalle comunità dei Frati Minori Conventuali.

Nella seconda metà degli anni '70 si manifesta l'esigenza di un nuovo documento nazionale per tutti i giovani appartenenti alle Fraternità GiFra. Le assemblee nazionali interobbedienziali di Viterbo (1977), Nola (1978) e Seiano (1980) portano all'elaborazione di una prima bozza di quello che diverrà dopo pochi anni la "forma di vita" o terzo statuto GiFra.

Il testo provvisorio è sottoposto all'attenzione del Consiglio internazionale dell'Ordine Francescano Secolare, a cui viene anche richiesta la formulazione di alcune "linee orientative" per la Gioventù Francescana di tutto il mondo. Nel frattempo, infatti, l'esperienza della GiFra italiana si era estesa ad altre nazioni. Da varie parti (specie Argentina e Brasile) veniva espressa l'esigenza di un comune orientamento. Per venire incontro a queste esigenze, la Presidenza internazionale dell'OFS promulgava un documento con le "linee fondamentali", che resteranno la base degli articoli sulla GiFra contenuti nelle Costituzioni generali dell'OFS. L'Assemblea nazionale interobbedienziale della GiFra italiana, riunitasi a Paestum, approva il testo definitivo dello Statuto, adattato alle linee internazionali della GiFra.

3. Gioventù francescana: Cammino di vocazione francescana

3.1. Note specifiche della Gioventù Francescana

Nel campo della pastorale giovanile troviamo giovani attratti da San Francesco che vogliono approfondire la loro vocazione cristiana e francescana. A questi giovani dobbiamo proporre le opzioni della forma di vita della Gioventù Francescana e dell'OFS, nel rispetto delle esigenze del mondo giovanile con le sue crisi, problemi e questioni.

Alcuni elementi essenziali del loro cammino vocazionale sono:

- un sentirsi chiamati dallo Spirito Santo per fare in fraternità l'esperienza della vita cristiana;
- la scoperta progressiva di San Francesco, del suo progetto di vita e dei suoi valori;
- una presenza ecclesiale e sociale, come condizione per realizzare esperienze concrete di apostolato.

La Gioventù Francescana, nel senso delle Costituzioni generali dell'OFS, si distingue dagli altri gruppi di giovani francescani per:

- l'accettazione della *Regola* dell'OFS come documento di ispirazione;
- l'impegno personale e formale, preso davanti a Dio e alla Fraternità, di vivere tale ispirazione;
- l'appartenenza alla Famiglia francescana come parte integrante dell'OFS;
- l'assistenza spirituale da parte dei religiosi francescani
- l'accompagnamento e animazione da parte dei francescani secolari;
- una struttura organizzativa e metodi di formazione specifici per un cammino vocazionale che normalmente, ma non necessariamente, conduca all'OFS;
- gli Statuti nazionali propri, approvati dal rispettivo Consiglio nazionale dell'OFS o, nella sua mancanza, dalla Presidenza del CIOFS, che regolano le condizioni di appartenenza alla Gioventù Francescana.

3.2. Cosa è la GiFra?

3.2.1. Note spirituali:

a) **La Gioventù Francescana (GiFra)... è formata da quei giovani... (Cost., 96, 2).**

La GiFra è formata da giovani, vale a dire che si tratta di una tappa temporanea nella vita, limitata alla gioventù, che inizia al momento di entrare nell'adolescenza e termina al momento di raggiungere la maturità personale.

b) **... che si sentono chiamati dallo Spirito Santo... approfondendo la propria vocazione... (Cost., 96, 2).**

La GiFra è un cammino vocazionale, il che presuppone una chiamata iniziale che si sviluppa verso una opzione di vita. La chiamata sollecita da parte del giovane una risposta individuale, che si conferma con un impegno personale dinanzi a Dio e in presenza dei fratelli.

c) **... a fare in Fraternità l'esperienza della vita cristiana... (Cost., 96, 2).**

La GiFra è una esperienza di fraternità, cioè una comunità di giovani credenti, figli dell'unico Padre, che condividono la loro fede sulla base dell'amore. Questa Fraternità si situa nel seno della comunità ecclesiale nella quale vive e opera.

d) **... alla luce del messaggio di San Francesco d'Assisi, approfondendo la propria vocazione nell'ambito dell'Ordine Francescano Secolare (Cost., 96, 2).**

La GiFra cammina alla luce del messaggio di San Francesco d'Assisi, cioè scopre e assume progressivamente questo progetto di vita ed i suoi valori. Appartiene alla Famiglia francescana come parte integrante dell'OFS e considera la *Regola* dell'OFS come documento di ispirazione. Chiede ai Superiori religiosi competenti l'assistenza spirituale ed ai responsabili secolari animazione fraterna.

3.2.2. Note organizzative:

a) **La GiFra ha una specifica organizzazione... (Cost., 96, 5).**

La GiFra è organizzata secondo i propri criteri, che possono essere determinati nei propri Statuti. Ha le sue Fraternità, i suoi responsabili ai vari livelli, una animazione fraterna particolare e l'assistenza spirituale.

b) ... e metodi di formazione e pedagogici adeguati ai bisogni del mondo giovanile... (Cost., 96, 5).

La GiFra si adatta alle necessità del mondo giovanile nei suoi metodi e nel contenuto della formazione. Questa formazione è impostata in modo che il giovane matura le sue scelte vocazionali e entra pienamente nel mondo in cui vive.

c) ... secondo le realtà esistenti nei diversi Paesi (Cost., 96, 5).

La GiFra è presente in molti paesi e costituisce una realtà molto variegata che non si può uniformare. La situazione socio-culturale definisce la realtà dell'essere giovani, le responsabilità che i giovani possono assumere e le proprie possibilità di formazione e di azione.

3.2.3. Relazione GiFra-OFS:

a) La Gioventù Francescana (GiFra), per la quale l'OFS si considera particolarmente responsabile... (Cost., 96, 2).

La GiFra costituisce un impegno speciale dell'OFS come parte della sua propria pastorale giovanile e promozione vocazionale. Per questa ragione l'OFS deve accompagnare il giovane, e aiutarlo nella maturazione della sua vocazione e nella sua introduzione nella vita della Fraternità.

b) I membri della GiFra considerano la Regola dell'OFS come documento di ispirazione... (Cost., 96, 3).

La GiFra accetta la *Regola* dell'OFS come documento di ispirazione per la crescita della propria vocazione cristiana e francescana, sia singolarmente che in gruppo. Le relazioni tra la GiFra e l'OFS devono essere impregnate dallo spirito di comunione vitale reciproca. Per questo il cammino vocazionale della GiFra conduce normalmente, anche se non necessariamente, all'OFS.

c) La GiFra, come componente della Famiglia francescana... (Cost., 96, 6).

La GiFra appartiene alla Famiglia francescana come parte integrante dell'OFS, e di conseguenza sarà accompagnata e animata dai francescani secolari. In più i suoi responsabili al livello internazionale, e almeno due membri del Consiglio nazionale siano giovani francescani secolari professi (cf. *Cost. 97, 3*).

d) Un rappresentante della GiFra... fa parte del Consiglio dell'OFS (Cost., 97, 4).

A tutti i livelli della Fraternità dell'OFS, ci sia un membro della GiFra designato dal proprio Consiglio, che farà parte del Consiglio dell'OFS. Il rappresentante della GiFra ha voto nel Consiglio dell'OFS solo se è francescano secolare professore. Così anche un membro dell'OFS designato dal proprio Consiglio, fa parte del Consiglio GiFra di pari livello.

e) I rappresentanti della GiFra nel Consiglio internazionale dell'OFS vengono eletti a norma dello Statuto internazionale (Cost., 97, 5).

Lo Statuto internazionale dell'OFS stabilisce il numero dei rappresentanti della GiFra al Consiglio internazionale, le Fraternità da rappresentare e le loro competenze.

3.3. Cammino vocazionale

I giovani nella GiFra approfondiscono la propria vocazione alla luce del messaggio di San Francesco mediante un itinerario di formazione progressiva. Il discernimento vocazionale sarà il punto focale durante tutto questo cammino.

Il cammino vocazionale normalmente si articola nei seguenti momenti:

3.3.1. Iniziazione

È il periodo di ricerca, di presa di contatto, di avvicinamento, di accoglienza, che finisce con la decisione di cominciare la formazione per la promessa nella GiFra. Per il giovane è il primo momento nella GiFra, dove si chiede cosa significa la Fraternità per lui e cosa può portare lui al gruppo. Da parte sua, la GiFra informa il giovane sugli ideali e le esigenze, sul metodo e lo stile che caratterizza la GiFra. La durata dipenderà dalla situazione personale di ciascun candidato e dalla Fraternità GiFra. Se si ritiene opportuno, gli Statuti nazionali della GiFra possono determinare la durata di questo periodo (p.e. fra tre e sei mesi), tenendo conto della situazione di quei giovani che provengono dai altri gruppi francescani (pre-GiFra...). L'età minima per accostarsi alla GiFra dipenderà dallo sviluppo personale del giovane e dalla sua situazione culturale. Bisogna però tener presente che la GiFra è per giovani e non per bambini. Se si ritiene opportuno, gli Statuti nazionali della GiFra possono determinare l'età minima per entrare nella GiFra (p.e. tra 14 e 17 anni).

3.3.2. Formazione per la promessa nella GiFra

È il periodo di formazione e piena integrazione dei candidati nella vita della Fraternità. Alla fine di questo periodo, confermano questa opzione con la promessa personale dinanzi a Dio e in presenza dei fratelli. Per il giovane è il momento di conoscere e di vivere il Vangelo secondo l'esempio di San Francesco nel seno della propria Fraternità. Sempre occorre volontà e fedeltà per confrontare la propria vita con il Vangelo, per acquisire progressivamente i valori francescani, vissuti in uno spirito di dedizione e di servizio verso gli altri. Da parte sua, la Fraternità GiFra accompagna il giovane nel cammino di ricerca e di crescita spirituale. Gli Statuti nazionali della GiFra possono stabilire la durata minima di questo periodo, che non può essere inferiore ad un anno (né più di 2 anni). Se si crede opportuno, si può anche fissare la durata massima della formazione per la promessa nella GiFra. Sarà competenza del Consiglio locale della GiFra ammettere i candidati alla promessa, secondo le modalità stabilite negli Statuti nazionali.

3.3.3. Approfondimento della propria chiamata

È il periodo di verifica della chiamata nel quale il giovane afferra e approfondisce i valori che compongono la spiritualità francescana secolare e la sua missione nella Chiesa e nella società. Per il giovane è il momento di scoprire e di tradurre nella vita quotidiana l'ispirazione della Regola dell'OFS, per verificare la sua vera vocazione di vita e la sua risposta alla chiamata di Dio. Porta con sé esperienze vissute di comunione e di partecipazione con i fratelli nell'ambito della Famiglia francescana ed esperienze di missione e di servizio nella Chiesa e nella società. Da parte sua la Fraternità aiuta il giovane a chiarire e discernere quale vocazione meglio risponde alle sue capacità e ai suoi desideri. Questo periodo è temporaneo e non potrà protrarsi indefinitamente per il semplice fatto che il periodo delle scelte, la fase del discernimento, non è che una tappa nella vita di ciascuno. Gli Statuti nazionali della GiFra determineranno la fine di questa tappa, secondo la situazione culturale e sociale del suo paese, e che in nessun caso può superare l'età di 30 anni.

3.4. Relazioni GiFra-OFS

3.4.1. Passaggio all'OFS

I membri della GiFra che desiderano emettere la professione nell'OFS si attengano a quanto previsto nella *Regola*, nelle *Costituzioni* e nel *Rituale* dell'OFS (*Cost.*, 96, 4). Il cammino vocazionale della GiFra conduce normalmente, ma non necessariamente, all'OFS. Perciò la

formazione francescana ricevuta nella GiFra da un giovane che vuol passare all'OFS, si può considerare valido quale periodo di iniziazione nell'OFS. Il periodo di formazione iniziale nell'OFS si deve svolgere sotto la responsabilità del Consiglio della Fraternità locale dell'OFS a cui il giovane vuole accedere, in conformità con quanto stabilito nella *Regola* e nelle *Costituzioni* dell'OFS. In caso che ci sia un gruppo di giovani della GiFra che desidera mettersi insieme nella formazione iniziale, possono formare un gruppo proprio, a discrezione e sotto la guida del Consiglio della Fraternità locale dell'OFS a cui vogliono accedere.

3.4.2. Appartenenza simultanea GiFra-OFS

Per la continuità del cammino vocazionale della GiFra verso l'OFS, la professione nell'OFS non esclude necessariamente il giovane dalla sua fraternità GiFra. Il giovane, che mediante la professione nell'OFS, assume la *Regola* come suo progetto di vita, può continuare il cammino insieme con i fratelli della GiFra che si ispirano alla stessa *Regola*. Varie ragioni possono raccomandare che il giovane sia simultaneamente membro attivo delle due Fraternità: la sua Fraternità GiFra e la sua Fraternità OFS. Può darsi che la Fraternità GiFra abbia bisogno del contributo del giovane professo per l'animazione degli altri giovani, sia come responsabile nella Fraternità GiFra sia come semplice membro attivo della Fraternità. In ogni caso è importante che il giovane professo partecipi attivamente nelle due Fraternità, anche se le sue attività, d'accordo con il Consiglio OFS, si riferiscono preferenzialmente alla GiFra.

3.4.3. Animazione fraterna della GiFra

L'OFS cercherà i mezzi più opportuni per promuovere la vitalità e la diffusione della GiFra; sarà vicino ai giovani per incoraggiarli e procurare i mezzi che possono aiutarli a progredire nel loro cammino di crescita umana e spirituale (*Cost.*, 97, 1).

Questi mezzi varieranno secondo le situazioni, però uno dei mezzi più importanti sarà sempre il contatto vivo con la Fraternità dell'OFS. Per questo, le Fraternità locali devono creare degli spazi di accoglienza dei giovani, nella dinamica delle riunioni e nel conferire ai giovani dei compiti specifici nella Fraternità. È ugualmente importante che le riunioni della Fraternità OFS siano flessibili nella loro organizzazione, mediante un uso creativo della possibilità di formare dei gruppi speciali sotto la guida del Consiglio della Fraternità.

Un altro mezzo indispensabile è l'accompagnamento diretto dei giovani da parte di membri idonei dell'OFS. Le *Costituzioni* dell'OFS prevedono animazione fraterna alla GiFra e la presenza di un rappresentante dell'OFS nei Consigli della GiFra a tutti i livelli. Normalmente, anche se non necessariamente, questo rappresentante dell'OFS nel Consiglio della GiFra sarà anche l'animatore fraterno della GiFra.

3.5. Assistenza spirituale

Ugualmente indispensabile è l'assistenza spirituale della GiFra da parte del Primo Ordine e del TOR (cf. *Cost.*, 96, 6). La GiFra, come componente della Famiglia francescana, ha bisogno dell'assistenza spirituale per garantire la sua fedeltà al carisma francescano, la comunione con la Chiesa e la sua unione con la Famiglia francescana (*Cost.*, 85,2). La nomina degli Assistenti spirituali spetta ai Superiori Maggiori francescani competenti, in analogia a quanto stabilito nello *Statuto per l'assistenza spirituale e pastorale all'OFS* (cf. *Stat. assist.* 5, 2; 11, 2). In quanto possibile, il servizio dell'assistenza alla GiFra e all'OFS sia svolto dalla stessa persona.

A volte i giovani preferiscono certi Assistenti, perché sintonizzano meglio l'onda dei loro problemi. Però, questa facilità naturale di un Assistente può costituire anche una tentazione molto sottile di "comando", di appropriarsi del potere per se stesso e di dominare i giovani. Per questo Francesco esorta spesso all'espropriazione di tutto per essere "*soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio*". Tutto il bene che il Signore opera mediante i fratelli Assistenti non deve essere ritenuto, ma posto all'umile servizio dei giovani.

3.6. Forma e contenuto della formazione

a) **La GiFra ha... metodi di formazione e pedagogici adeguati ai bisogni del mondo giovanile... (Cost., 96, 5).** Per essere adeguati ai bisogni del mondo giovanile, i metodi di formazione devono essere flessibili nella loro forma e nel loro contenuto. L'onda giovanile in tutti i paesi cambia continuamente e si sviluppa in modo rapido. Dall'altra parte è necessario conservare la propria identità e non lasciarsi trascinare dai capricci della moda.

b) **... secondo le realtà esistenti nei diversi Paesi (Cost., 96, 5).** Le realtà esistenti nei diversi Paesi presentano anche un fattore di diversità nelle forme e nei contenuti della formazione. D'altra parte, questa diversità non deve annullare l'unità di base dei criteri di formazione. Per poter raggiungere i suoi obiettivi, la formazione dovrà dedicarsi alle dimensioni umana, cristiana e francescana.

3.7. Organizzazione della GiFra

3.7.1. Fraternità locale

La Fraternità locale è la cellula costitutiva della GiFra e l'ambito in cui i giovani si trovano per fare la loro esperienza di vita cristiana, alla luce del messaggio di S. Francesco d'Assisi. La Fraternità si riunisce frequentemente (p.e. ogni settimana), per vivere insieme la sua relazione con Dio e con i fratelli. È importante che le riunioni integrino momenti di orazione e di formazione con elementi di azione e di ricreazione. Le riunioni si organizzino in modo tale da favorire l'inserimento della Fraternità GiFra nella Famiglia francescana e nella Chiesa locale.

Al riconoscimento della Fraternità locale GiFra provvede il Consiglio GiFra di livello superiore in collaborazione col Consiglio locale OFS, cioè i due Consigli con i quali la nuova Fraternità GiFra sarà in relazione. In assenza di strutture della GiFra provvedono i Consigli interessati dell'OFS. Ne sia informato il Superiore religioso competente al quale si dovrà chiedere l'assistenza spirituale.

La Fraternità locale è animata e guidata da un Consiglio di almeno tre membri, eletti, per un tempo determinato, tra e dai membri della stessa Fraternità che hanno fatto la loro promessa nella GiFra. Inoltre sono membri del Consiglio il Rappresentante del Consiglio locale dell'OFS e l'Assistente spirituale. Spetta al Consiglio locale GiFra ammettere i candidati alla formazione per la promessa nella GiFra e, terminata la formazione, alla promessa stessa.

3.7.2. Fraternità regionale

Se si crede opportuno, gli *Statuti nazionali* della GiFra possono determinare l'esistenza di Fraternità regionali della GiFra nel paese e come si costituiscono. Nel caso, gli stessi *Statuti* determinano anche la composizione e le competenze dell'Assemblea e del Consiglio regionale.

3.7.3. Fraternità nazionale

La Fraternità nazionale della GiFra è l'unione di tutte le Fraternità locali GiFra esistenti nell'ambito della corrispondente Fraternità nazionale dell'OFS. Il riconoscimento ufficiale di nuove Fraternità nazionali della GiFra spetta al Consiglio nazionale dell'OFS o, nella sua mancanza, alla Presidenza del CIOFS. La Fraternità nazionale della GiFra può darsi propri Statuti, che devono essere approvati dal Consiglio nazionale dell'OFS o, nella sua mancanza, dalla Presidenza del CIOFS (*Cost.*, 96, 5).

3.8. Altri gruppi giovanili francescani

Già da molto tempo esistono, nell'ambito della Famiglia francescana, i gruppi di bambini o di adolescenti, che sono chiamati Araldini, Araldi, Cordigeri, Ragazzi Francescani, Fioretti, Giocolieri, Micro-GiFra, Mini-GiFra, Pre-GiFra, ecc. Molti di questi gruppi sono animati da giovani della GiFra, da francescani secolari e religiosi. Alle volte risulta più facile iniziare e animare gruppi di bambini, in maggioranza figli di Francescani secolari, che gruppi di adolescenti o di giovani.

La vita di questi gruppi sarà molto legata alla Fraternità locale della GiFra e dell'OFS e il suo sviluppo dipenderà molto dalla presenza di animatori idonei. In ogni caso è importante che i Consigli nazionali dell'OFS e della GiFra, in collaborazione con religiosi e religiose interessati, coordinino questo servizio di animazione e preparino materiale didattico a supporto di questi gruppi (Cf. *Cost.*, 25).

4. GiFra nella prospettiva della pastorale vocazionale

4.1. Natura della GiFra

La Gioventù Francescana ha scoperto in questi ultimi decenni la sua fisionomia più propria, accogliendola come un vero dono dello Spirito. Essa non è un'associazione né un movimento, quanto una Fraternità, composta di giovani che hanno accolto una chiamata a vivere il Vangelo nelle condizioni ordinarie della vita di tutti, secondo lo spirito proprio di S. Francesco.

Questa affermazione sta al centro dell'identità stessa della GiFra e chiede un'attenzione sempre rinnovata. Da quali premesse scaturisce questo volto dei giovani francescani? Senz'altro dal fatto che la dimensione vocazionale è una chiave di lettura dell'esistenza stessa dell'uomo. La persona è, infatti, un essere dialogico: è costituita per la relazione, in un movimento di chiamata e di risposta che ne accompagna lo stesso sviluppo umano a tutti i livelli.

Dentro la sua realtà umana, riconosciuta come dono, la persona può riconoscere e accogliere la chiamata alla fede, che gli viene rivolta attraverso l'annuncio della Parola di Dio, che culmina nella Buona Novella di Gesù Cristo. Egli è il chiamato e Colui che chiama, incessantemente. Nella potenza dello Spirito ciascun uomo può ascoltare la sua voce, anzitutto nell'intimo del santuario della coscienza, quindi nella storia, negli altri, fino all'annuncio esplicito della fede. La dimensione vocazionale è realmente costitutiva della persona e dell'esperienza di fede.

In questo contesto comprendiamo che la GiFra, in quanto Fraternità che rivolge al giovane una proposta integrale di vita, è nativamente vocazionale. Accompagna, infatti, il giovane all'incontro con se stesso, con il mondo, con il creato e con gli altri, con il Dio di Gesù Cristo. Un

incontro che attende una risposta in termini di donazione di sé e della propria vita. Non certo un'esperienza di tipo intimista che procuri solo il benessere della persona, quanto un incontro che fiorisce pienamente nel dono creativo di sé.

4.2. GiFra: un'esperienza ecclesiale

La GiFra può essere autentico luogo di crescita e di graduale maturazione dei giovani se li accompagna anzitutto in questo cammino. Questo esige l'elaborazione di itinerari educativi che tengano conto della dimensione umana e dialogica della maturazione personale, nella prospettiva della fraternità: il giovane può crescere e integrare le sue grandi energie proprio per diventare una persona fraterna e solidale. In un tempo che assiste al crescere di una mentalità di violenza e di guerra, che schiaccia l'altro e i popoli con la presunzione di elevarli, è quanto mai urgente che la vocazione integrale del credente scopra al suo stesso cuore la dimensione della giustizia, della pace, della riconciliazione, della cura per tutto ciò che è creato. Un compito urgente ed entusiasmante anche per i giovani francescani! Ecco il primo punto di un cammino nella GiFra nativamente vocazionale.

Il giovane che cresce in questa dimensione umana si apre all'annuncio della fede e lo approfondisce. La GiFra risponde alla sua vocazione e missione nella Chiesa e nella nostra Famiglia se accompagna questa crescita esplicita nella fede, senza reticenze e senza cedere alla frammentazione di esperienze singole, che non compongono un itinerario unitario e integrato di fede.

Questa attenzione si traduce nell'elaborazione di itinerari di crescita progressiva, nell'assimilazione del vissuto della fede e anche della conoscenza della fede, in armonia. La fede come il cuore di una vita che riconosce in Gesù Cristo la speranza che dà luce e colore all'esistenza, il cuore stesso del mondo, la gloria che illumina il faticoso pellegrinaggio dell'uomo. La fede come dono che attende una risposta, originale perché a stretto contatto con la realtà del mondo e della storia in cui il giovane vive. Coltivare la dimensione vocazionale della fede nella GiFra si tradurrà allora anche nella specifica attenzione alla dimensione laicale e secolare della vocazione umana e cristiana dei giovani francescani. Oggi questa cura è quanto mai urgente, di fronte al rischio di restare ai margini della vita di tutti e dei cambiamenti della storia e delle culture.

La GiFra sarà luogo autenticamente vocazionale se diventa un ambito di accoglienza reciproca, di condivisione dei doni, di servizio in una carità operosa e audace. Non quindi una Fraternità ripiegata su stessa, ma sempre più capace di aprirsi al diverso da sé, a cominciare dal proprio interno. Una Fraternità si serve, di essa ci si prende cura. Educare oggi i giovani a questa dimensione non sarà autentica scuola vocazionale?

La preoccupazione non può mai essere che la GiFra sia "vivaio vocazionale" per l'OFS o per il Primo Ordine. Essa è ben di più: luogo vocazionale perché in essa il giovane può maturare integralmente come persona, cristiano e francescano. La GiFra diventa così luogo di approfondimento vocazionale permanente anche per gli Assistenti, specie se religiosi. È infatti con i giovani che noi stessi possiamo riscoprire e vivere originalmente nell'oggi la nostra unica vocazione e missione.

La gioventù è una tappa di transizione nella vita, che inizia con l'adolescenza e arriva fino a raggiungere la maturità personale. È una tappa ricca, caratterizzata da una grande vitalità e da forte manifestazione dell'individualità. È un periodo molto positivo, con tante capacità di azione, anche se allo stesso tempo, a motivo della sua vitalità, della sua energia traboccante, del suo desiderio di ricerca, di risultati, di considerazione, di crescita, con l'acceleratore sempre sotto pressione, fa sì

che sia un periodo di molta tensione, a volte di instabilità, di compromessi troppo temporali ed effimeri, anche se carichi di sensibilità altruista.

4.3. Identità e struttura della GiFra

Le caratteristiche descritte per la gioventù in genere servono per delineare la cornice della Gioventù Francescana. La GiFra ha in sé alcune peculiarità che specificano e arricchiscono i suoi membri; è un cammino vocazionale, nel quale si cerca di svolgere e coltivare il seme della chiamata iniziale; è una esperienza di fraternità che si vive nel seno della comunità ecclesiale; è la sequela di Gesù di Nazareth alla luce della vita e del messaggio di Francesco d'Assisi; ha una relazione esistenziale con l'OFS, impregnata di uno spirito di comunione vitale reciproca; fa parte della Famiglia francescana come parte integrante dell'Ordine Francescano Secolare e considera la *Regola* dell'OFS come il suo documento d'ispirazione. A questo progetto di vita la GiFra “offre l'apporto entusiasta della sua giovinezza, sostenuta dallo slancio dei suoi ideali”⁴⁷⁷.

5. Regola OFS: Documento di ispirazione per la GiFra

5.1. Regola come “forma di vita”

L'elaborazione della *Regola* dell'OFS è stata un ritorno alle sorgenti francescane, alle origini. Lo testimonia il prologo che, pur non facendo parte della *Regola*, è il testo della prima redazione della lettera che Francesco ha scritto a tutti i fedeli. In realtà è, come la titola Kajetan Esser, la Esortazione di San Francesco ai fratelli e alle sorelle della Penitenza. In essa traccia i due cammini, tanto comuni nella tradizione della Chiesa: il cammino del bene e il cammino del male (la Didaché), il cammino di quelli che “fanno penitenza” e il cammino di quelli che “non fanno penitenza”.

La *Regola* appare in primo luogo come una proposta vocazionale, nella quale Cristo è il centro del progetto di vita: “La regola e la vita dei francescani secolari è questa: osservare il vangelo di nostro Signore Gesù Cristo secondo l'esempio di S. Francesco d'Assisi”⁴⁷⁸. E le Costituzioni Generali esplicitano: “La spiritualità del francescano secolare è un progetto di vita incentrato sulla persona di Cristo e sulla sua sequela”⁴⁷⁹. La vocazione è sequela, è un cammino da fare. Al giovane che domanda a Gesù: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?”, Gesù risponde: “Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi” (Mc. 10, 17.21). Santa Chiara lo propone molto bene nel suo testamento: “Il Figlio di Dio si è fatto nostra via; e questa con la parola e con l'esempio ci indicò e insegnò il beato padre nostro Francesco, vero amante e imitatore di lui”⁴⁸⁰.

Questo progetto di vita è quello che l'OFS “deve essere disponibile a condividere... con i giovani che si sentono attirati da San Francesco d'Assisi”⁴⁸¹. Giovanni Paolo II diceva alla GiFra d'Italia che questa proposta vocazionale è “l'itinerario ascetico ed apostolico che vi caratterizza come giovani francescani; esso vi invita a diventare adulti nella fede, ad essere apostoli nella

⁴⁷⁷ GIOVANNI PAOLO II, *La gioventù francescana un luminoso ideale di vita*, In *L'Osservatore Romano*, 10 maggio 1998, p. 5.

⁴⁷⁸ *Regola OFS*, 4.

⁴⁷⁹ *Cost.*, 9.1.

⁴⁸⁰ *Testamento di Santa Chiara*, 5; *FF*, 2824.

⁴⁸¹ *Cost.*, 96.1.

Comunità ecclesiale ed a comportarvi nella società come persone responsabili, capaci di assumersi con coraggio il ruolo a cui la Provvidenza vi chiama”⁴⁸².

In questo cammino vocazionale, che contiene, come dice Paolo scrivendo alla Chiesa di Efeso, una elezione e una benedizione del Padre a nostro favore nel suo Figlio (cf. Ef. 1, 3-4), la GiFra considera “la *Regola* dell’OFS come documento di ispirazione per la crescita della propria vocazione cristiana e francescana”. E i giovani francescani confermano questa chiamata e benedizione “con un impegno personale dinanzi a Dio e in presenza dei fratelli”⁴⁸³. Da questa opzione inizia un processo di formazione e di crescita dei membri della GiFra con “metodi di formazione e pedagogici adeguati ai bisogni del mondo giovanile”⁴⁸⁴.

La *Regola* offre non una semplice devozione a Francesco d’Assisi dai molteplici punti di vista che esistono, ma un vero programma di vita evangelica che impegna la credibilità del testimone, perché esige fedeltà alla Parola che dà la capacità di divenire figli di Dio (cf. Gv. 1,12), “passando dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo”⁴⁸⁵. La forma di vita è una chiamata alla santità, nella quale il gifrino si trova profondamente coinvolto, con parole di Francesco d’Assisi: “Siamo...madri, quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo per virtù dell’amor di Dio e di pura e sincera coscienza; lo partoriamo con le opere sante, che debbono illuminare gli altri con l’esempio”⁴⁸⁶.

La *Regola* è per i giovani una forma di vita incamminata verso la santità, come lo è per i membri dell’OFS, così che non si può concepire una GiFra separata dall’OFS. In questo senso, Pio XII ha definito l’Ordine Francescano Secolare come “scuola di perfezione, di genuino spirito francescano, di azione ardita e pronta”, rimarcando che “il Terz’Ordine vuole anime che nel loro stato anelino alla perfezione”⁴⁸⁷. Con gioia e con piacere si deve tendere alla santità perché, come dice il Concilio Vaticano II: “è chiaro dunque a tutti che tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità”⁴⁸⁸. Giovanni Paolo II sottolinea questa affermazione conciliare nella *Christifideles Laici*: “È quanto mai urgente che oggi tutti i cristiani riprendano il cammino del rinnovamento evangelico, accogliendo con generosità l’invito apostolico ad essere santi in tutta la condotta... Tutti nella Chiesa, proprio perché ne sono membri, ricevono e quindi condividono la comune vocazione alla santità”⁴⁸⁹.

La *Regola* dell’OFS offre alla GiFra un cammino di perfezione che Santa Caterina di Genova, una francescana secolare, aveva chiaro quando, rispondendo a un religioso che le diceva che lui si trovava in condizioni migliori per vivere la carità perfetta, gli dice: “Se io credessi che questo vostro abito accendesse nel mio cuore una scintilla più di amore, ve lo strapperei se non potessi averlo in un altro modo. Per quanto voi abbiate più merito di me per le rinunzie che avete fatto per Dio..., è vostro cammino; ma che io non possa amare Dio tanto quanto voi, questo non me lo farete mai credere”⁴⁹⁰.

⁴⁸² GIOVANNI PAOLO II, *o.c.*, p. 5.

⁴⁸³ *Cost.*, 96.3.

⁴⁸⁴ *Ibidem*, 96.5.

⁴⁸⁵ *Regola OFS*, 4.

⁴⁸⁶ *ILetF*, I, 10; *FF*, 178/2.

⁴⁸⁷ PIO XII, ai *Terziari di Italia* radunati nella Basilica Vaticana, in “*L’Osservatore Romano*”, 2-3 luglio 1956.

⁴⁸⁸ *LG*, 40.

⁴⁸⁹ *CL*, 16.

⁴⁹⁰ *Vita di Santa Caterina da Genova compilata per cura del suo confessore*, Genova 1887, Tip. Arciv., pp. 60-61.

5.2. Per vivere in fraternità

Il Papa, nell'udienza concessa alla GiFra d'Italia, in occasione del 50° anniversario della sua nascita, nel maggio 1998, accentua: "La Gioventù francescana è costitutivamente una vocazione a crescere nella Fraternità"⁴⁹¹. È vero, la forma di vita offerta dalla *Regola* dell'OFS è un invito a vivere il Vangelo allo stile di Francesco, cioè in fraternità. La vita in Fraternità è una nota comune a tutta la Famiglia francescana. Le *Costituzioni generali* definiscono la vocazione dell'OFS e della GiFra come "vocazione a vivere il Vangelo in comunione fraterna"⁴⁹². Questo spiega perché non possono esistere francescani secolari volontariamente isolati. I membri dell'OFS e della GiFra sono chiamati a vivere in Fraternità. Il carisma francescano non può essere vissuto isolatamente. Come evidenzia bene il Papa nel discorso della menzionata udienza, la Fraternità è "comunità d'amore ed ambiente privilegiato in cui si sviluppano il senso ecclesiale e la vocazione cristiana e francescana"⁴⁹³.

La grande novità di Francesco non è l'aver inventato qualcosa, ma l'aver dato al Vangelo una lettura adeguata e attualizzata. La Fraternità nasce dalle stesse viscere del Verbo che colloca la sua tenda accanto alla nostra e ci fa fratelli nello stesso Padre (Cf. *Gv. 1,14*). La GiFra d'Italia sottolinea questo aspetto fondante della vocazione francescana nel suo statuto "Il Nostro Volto": "I Giovani francescani vivono la Fraternità come un segno visibile della Chiesa... e come luogo ove naturalmente viene animata la vita apostolica dei suoi membri"⁴⁹⁴.

5.3. Regola, documento di creatività

La *Regola* è documento di ispirazione per vivere il Vangelo allo stile di Francesco, senza dimenticare, come ci ricorda il Papa, che "ciascuno è chiamato per nome, nell'unicità e irripetibilità della sua storia personale, a portare il suo proprio contributo per l'avvento del regno di Dio. Nessun talento, neppure il più piccolo, può essere nascosto e lasciato inutilizzato"⁴⁹⁵.

Non si può concepire una GiFra separata dall'OFS, com'è difficile pensare ad un OFS insensibile nei confronti della GiFra. Tutte le Fraternità dell'OFS debbono sentire questa necessità di condividere la loro esperienza di vita evangelica con i giovani che "costituiscono una forza eccezionale e sono una grande sfida per l'avvenire della Chiesa"⁴⁹⁶ e dell'OFS, in quanto la GiFra è frutto della sua pastorale giovanile e promozione vocazionale. Il futuro della Chiesa, la sua freschezza e la sua creatività, come pure il futuro dell'OFS, si riflette sul letto del fiume della sua vita, se si adatta al terreno attuale della gioventù, instabile però modellabile, per convertirsi nel letto maturo della vita di domani. Bisogna tener viva la speranza e la fiducia nei giovani, come l'anziano Giovanni: "Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il Maligno... Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la Parola di Dio dimora in voi e avete vinto il Maligno" (1Gv. 2, 13-14).

L'OFS deve presentar ai giovani la proposta francescana, aiutandoli nella maturazione della loro vocazione e nel progetto di vita fraterna, con la gioia con cui Gesù guardò il giovane del Vangelo (Cf. *Mc. 10,21*), procurando di aiutarli a scoprire nuovi orizzonti e a crescere "in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (*Lc. 2,52*). Le Fraternità dell'OFS considerino i membri della GiFra non come soggetti passivi nella vocazione, ma attivi, creando spazi di accoglienza nella propria Fraternità e accordando loro protagonismo nelle riunioni e nelle attività della Fraternità.

⁴⁹¹ GIOVANNI PAOLO II, *o.c.*, p. 5.

⁴⁹² *Cost.*, 3.3.

⁴⁹³ GIOVANNI PAOLO II, *o.c.*, p. 5.

⁴⁹⁴ *Il Nostro Volto*, 7 a.

⁴⁹⁵ *CL*, 56.

⁴⁹⁶ *Ibidem*, 46.

L'OFS sia generoso verso la GiFra nell'offerta di opzioni. Non dimentichi che, alla fine, chi chiama è il Signore. La GiFra non è il vivaio dell'OFS, dal quale farà i trapianti opportuni alla propria Fraternità. Questo è taccagneria. Al contrario, l'OFS consideri la GiFra terra di coltivazione in cui con fiducia si semina il seme di molteplici stati di vita cristiana: vita di famiglia, vita consacrata, vita sacerdotale, OFS, Istituti secolari, i numerosi modi e forme nei quali la Famiglia francescana esprime lo stesso carisma del comune Serafico Padre...

Quanto più ampie e ricche saranno le opzioni che vengono presentate ai giovani francescani, tanto meglio sarà, poiché ciò permetterà loro di contemplare, riflettere e decidere con capacità, per convertirsi in protagonisti dell'evangelizzazione e della missione della Chiesa e di un servizio disponibile, semplice e donato ai poveri. Importante è passare dalla teoria all'offerta di questi spazi effettivi, e procurare alla GiFra occasioni per la sua crescita umana, cristiana e francescana. Fiduciosi, come dice la *Novo Millennio Ineunte*, che “se ai giovani Cristo è presentato col suo vero volto, essi lo sentono come una risposta convincente e sono capaci di accoglierne il messaggio, anche se esigente e segnato dalla Croce”⁴⁹⁷.

5.4. Presenza e missione

Il Papa, nel discorso alla GiFra d'Italia, sottolinea che “l'elemento centrale della vostra identità francescana è, quindi, la presenza del fratello da accogliere, ascoltare, perdonare ed amare”⁴⁹⁸. Partendo dall'identità dell'OFS, la *Regola* offre alla GiFra un ampio campo di presenza e di missione: la costruzione di un mondo più fraterno ed evangelico (art. 14), la promozione della dignità dell'uomo (art. 14), la promozione della giustizia, con opzioni concrete e coerenti con la fede (art. 15), il lavoro come prolungamento della mano creatrice di Dio (art. 16), la sfida per i valori della famiglia (art. 17), la fraternità universale e il rispetto per i beni del creato (art. 18), la costruzione della pace nel dialogo, l'amore e il perdono (art. 19).

Gli spazi indicati ne contengono implicitamente altri: il mondo della politica, della realtà sociale, dell'economia, della cultura, delle scienze e delle arti, della ricerca scientifica, della comunicazione sociale..., del dolore. Tutto questo indica l'urgente necessità di nuove luci ed energie nel giovane francescano per realizzare la missione, “senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, però manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta”⁴⁹⁹. I Ministri generali del Primo Ordine e del TOR hanno fiducia, dicono nella loro lettera “*Vocazione e missione dei fedeli laici francescani nella Chiesa e nel mondo*” (1989), che l'OFS e la GiFra siano capaci di usare, per un servizio più creativo e fecondo, il patrimonio spirituale e culturale che hanno, ricorrendo allo stesso tempo ai mezzi che offre la Scuola Francescana.

5.5. Formazione

I giovani francescani, per portare a termine la missione creativa e impegnativa che presenta loro la *Regola* dell'OFS, hanno bisogno di molta formazione. Una formazione integrale solida: umana, cristiana e francescana. La formazione è una delle priorità dell'OFS e della GiFra. In una intervista alla ex Ministra generale, Emanuela De Nunzio, le domandarono qual'era la priorità dell'OFS. La sua risposta fu: la formazione. Il giornalista le domandò la seconda priorità. E la sua risposta fu, un'altra volta, la formazione. E chiedendo quale fosse la terza priorità, la risposta di Emanuela fu, di nuovo, la formazione. Ed è così: senza la formazione, la vocazione, la preghiera e la missione dell'OFS e della GiFra sono mediocri. Ma se la formazione arriva alla base delle

⁴⁹⁷ *Novo Millennio Ineunte*, 9.

⁴⁹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *o.c.*, p. 5.

⁴⁹⁹ *EN*, 70.

Fraternità della GiFra si vivrà una primavera vocazionale e si offrirà una autentica osmosi tra gli spazi vitali della vocazione francescana secolare, formando giovani francescani con capacità di donazione, di decisione e di testimonianza cristiana e francescana. Qui hanno un ruolo importante il Consiglio della GiFra, l'animatore fraterno e l'Assistente spirituale⁵⁰⁰.

E' molto interessante riprendere l'esortazione che la *Christifideles Laici* fa sulla formazione, che serve stupendamente agli interessi della GiFra: "La formazione dei fedeli laici ha come obiettivo fondamentale la scoperta sempre più chiara della propria vocazione e la disponibilità sempre più grande a viverla nel compimento della propria missione"⁵⁰¹.

5.6. Regola, documento di corresponsabilità

Attraverso le pennellate che la *Regola* dell'OFS offre, ci addentriamo nella vita di Fraternità della GiFra: la sua organizzazione, la sua animazione e guida, la comunione tra i suoi membri...

È compito urgente, non precipitoso, ma riflettuto e condiviso da ciascuna delle Fraternità dell'OFS, guardarsi nello specchio della Chiesa che "nei giovani legge il suo camminare verso il futuro che l'attende e trova l'immagine e il richiamo di quella lieta giovinezza di cui lo Spirito di Cristo costantemente l'arricchisce"⁵⁰². Questa stessa sensibilità deve manifestare l'OFS. È il momento opportuno per uscire incontro al giovane e mantenere un dialogo aperto che favorisca l'incontro e lo scambio tra generazioni, in maniera che la ricchezza di ambedue benefichi, rigeneri e irrobustisca entrambe le correnti: l'OFS e la GiFra.

La Famiglia francescana in genere, ma l'OFS in concreto, ha tutta una gamma di possibilità per collegarsi con la gioventù di oggi. La offre, in primo luogo, la stessa figura di Francesco d'Assisi: la sua vita e la sua spiritualità; in secondo luogo, il cuore della *Regola* dell'OFS che batte all'unisono con il cuore del giovane, ricercatore di fraternità, di giustizia, di armonia con il creato, di pace, di ecologia..., sempre approfondendo la persona vivente ed operante di Cristo, con l'aspirazione di essere suoi testimoni con la vita e con la parola⁵⁰³; in terzo luogo, la gioventù francescana spera che l'OFS curi "la vitalità e l'espansione delle Fraternità della GiFra"⁵⁰⁴.

Questo chiede alle Fraternità dell'OFS uno sforzo che le *Costituzioni generali* descrivono come accompagnamento "ai giovani nel loro cammino di crescita umana e spirituale con proposte di attività e contenuti tematici"⁵⁰⁵. L'accompagnamento comporta il completare la promozione vocazionale e curare la vita che sta nascendo, senza danno della personalità propria del giovane. Nell'accompagnamento si deve curare la sensibilità dell'accompagnato e l'ascolto di questi. Bisogna saper curare il seme, sia nell'irrigare come nel dar calore, perché la troppa acqua non lo affoghi e neppure il troppo sole lo soffochi.

L'accompagnatore, che di solito è anche "l'animatore fraterno"⁵⁰⁶, devi farsi compagno. Durante il tempo che accompagna il giovane francescano, l'accompagnatore cresce anche lui, si identifica con il ragazzo, senza mescolare né dissolvere i ruoli di ciascuno, che sono diversi. Tanto la Fraternità come l'animatore fraterno debbono confrontarsi frequentemente non solo con la GiFra, ma tra di loro per valutare il cammino fatto. L'animatore fraterno deve creare uno spazio di stretta

⁵⁰⁰ Cf. *Cost.*, 97.2.

⁵⁰¹ *CL*, 58.

⁵⁰² *Ibidem*, 46.

⁵⁰³ Cf. *Regola OFS*, 6.

⁵⁰⁴ *Cost.*, 97.1.

⁵⁰⁵ *Ibidem*.

⁵⁰⁶ *Ibidem*, 97.2.

comunione tra l'OFS e la GiFra. La formazione è il lavoro principale dell'animatore, insieme con il Consiglio della GiFra e l'Assistente spirituale, perché i giovani crescano come cristiani e come francescani, convinti della loro identità e della loro appartenenza.

6. Chiamata e missione nella GiFra

6.1. GiFra nelle Costituzioni dell'OFS

La GiFra, “come componente della Famiglia francescana”⁵⁰⁷, apparentemente ha poco spazio nelle *Costituzioni Generali* dell'Ordine Francescano Secolare, che le dedicano solo due numeri: 96 e 97. Ma si lascia quanto non c'è nelle *Costituzioni* e nello *Statuto internazionale del CIOFS*, alla creatività della GiFra nei suoi propri Statuti internazionale o nazionali, e si riconosce la sua “specifica organizzazione e metodi di formazione e pedagogici adeguati ai bisogni del mondo giovanile, secondo le realtà esistenti nei diversi Paesi”⁵⁰⁸.

Gli aspetti che vogliamo svolgere qui: Chiamata e Missione, appaiono nelle *Costituzioni* dell'OFS.

La *chiamata* dei giovani della GiFra è definita dalle *Costituzioni*: esse dicono che tali giovani sono “chiamati dallo Spirito Santo a fare in fraternità l'esperienza della vita cristiana, alla luce del messaggio di San Francesco d'Assisi, approfondendo la propria vocazione nell'ambito dell'Ordine Francescano Secolare”⁵⁰⁹. In queste affermazioni troviamo gli elementi vocazionali: chiamata a vivere in fraternità l'esperienza cristiana, alla luce del carisma di Francesco e con l'approfondimento della propria vocazione.

La *missione* della GiFra, nello stile dell'OFS, porta il sigillo della sua indole secolare, in consonanza con la sua spiritualità, in quanto i suoi membri sono chiamati a contribuire “alla edificazione del Regno di Dio con la presenza nella realtà e nelle attività temporali”⁵¹⁰. E continua: “si ispirano alle opzioni evangeliche di San Francesco d'Assisi, impegnandosi a continuare la sua missione con le altre componenti della Famiglia francescana”⁵¹¹. I campi della missione si trovano sufficientemente definiti nella *Regola*⁵¹² e nelle *Costituzioni generali* dell'OFS⁵¹³.

6.2. Chiamata e vocazione

E' opportuno iniziare il discorso con alcune note generali che, anche se conosciute, aiuteranno ad entrare pienamente e più agevolmente in materia⁵¹⁴.

La vocazione, nella storia della Salvezza e nella sequela di Gesù, è una chiamata gratuita di Dio. Dio, quando chiama, crea. Lo vediamo nel cambio di nome: quando Dio fa l'alleanza con Abramo, gli dice: “non ti chiamerai più Abram ma ti chiamerai Abraham” (Gen 17,5); Giacobbe, dopo la lotta con l'angelo del Signore, si sentirà dire: “non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele”

⁵⁰⁷ *Ibidem*, 96.6.

⁵⁰⁸ *Ibidem*, 96.5.

⁵⁰⁹ *Ibidem*, 96.2.

⁵¹⁰ *Ibidem*, 3.2.

⁵¹¹ *Ibidem*.

⁵¹² Cf. *Regola OFS*, 14-19.

⁵¹³ Cf. *Cost.*, 17-27.

⁵¹⁴ Cf. URIBARRI, Gabino, *La vida cristiana como vocación*, Revista de Pastoral Vocacional: Todos Uno, n. 149, enero-marzo 2002, pp. 40-62.

(Gen 32,29); quando Simone è presentato a Gesù, il Maestro gli dice: “Ti chiamerai Cefa, che vuol dire Pietro” (Gv 1,42); Saulo cambia il nome in Paolo (cfr. At 13,9).

Dio opera e salva chiamando. Nell’*Antico Testamento* possiamo leggere, tra altre vocazioni quella di Abramo (Gen 12-25; Eb 11,8-19; Rm 4; Gal 3), Mosè (Es 2,23-4-18; 6,2-12; 7,1-8), Giosuè (Gs 1,1-18), Gedeone (Gdc 6,11-24), Isaia (Is 6,1-13), Geremia (Ger 1,4-19), Ezechiele (Ez 1,1-3,15). Nel Nuovo Testamento sono significative e conosciute quelle dei Dodici (Mc 3,13-16), dei quattro primi Discepoli (Mc 1,16-20 Mt 4,18-22 Lc 5,1-11), di Matteo (Mt 9,9), di Andrea, Pietro, Filippo e Natanaele (Gv 1,35-51), di Paolo (At 9,1-30; 22,3-21; 26,9-23; Gal 1,11-24; 1Cor 15,8-11).

La chiamata di Dio è sempre elezione gratuita, e la sua benedizione si estende a tutti gli altri. La chiamata e benedizione di Abramo implica anche la benedizione per lui e per la sua discendenza (Gen 12,3; 18,18; 22,18). La vocazione di Maria e la sua risposta porta con sé una benedizione e un’allegrezza per tutto il popolo: la nascita del Messia, del Signore Gesù (Lc 2,10-11).

La vocazione nella Bibbia non ci presenta uomini o donne perfetti. Tutti hanno delle “tare”. Abramo, per salvare la sua pelle in Egitto, consentì a Sara di entrare a far parte dell’harem del faraone (cfr. Gen 12,10-20); la stessa Sara ride quando sente parlare della sua futura gravidanza (cfr. Gen 18,9-15); Giacobbe inganna suo fratello Esaù (cfr. Gen 25,29-34); Davide appare come un uomo senza troppi scrupoli (cfr. 2Sam 11,1-27-12,1-25). Gli stessi discepoli tradiscono come Giuda (cfr. Mt 26,14-16; Mc 14,10-11; Lc 22,3-6; Mt 26,48-50; Mc 14,44-45; Lc 22,47-48; Gv 18,2-3), negano come Pietro (Mt 26,69-75; Mc 14,66-72; Lc 22,55-62; Gv 18,15-18.25-27), fuggono tutti i discepoli (Mt 26,56; Mc 14,50), partono verso Emmaus (Lc 24,13-14), perseguitano come Paolo (At 9,1-2.13-14). Nella vocazione il più importante non sono le qualità del chiamato, ma la gratuità di Dio.

La vocazione al discepolato di Gesù si comprende dalla categoria della sequela, che richiede una risposta alla chiamata e all’invito di seguirlo (Mt 8,21-22; 9,9; Mc 10,17-22; Lc 9,23).

Gesù continua anche oggi a chiamare e la qualità del discepolato e della vita cristiana sta nella risposta che ciascuno di noi dà alla chiamata personale di Dio. Ciascuno di noi è chiamato e, come convocati, formiamo la Chiesa: comunità di chiamati, eletti e convocati⁵¹⁵.

I secolari, i laici, sono chiamati dal Signore a realizzare la vita cristiana nelle condizioni ordinarie del mondo, della famiglia, della secolarità, del lavoro. Nella propria vocazione cristiana scoprono la loro strada particolare: nella loro opzione professionale, nel loro impegno politico, nell’ozio e nell’occupazione del tempo libero, nell’amministrazione del denaro, nella partecipazione parrocchiale, nel volontariato, nel campo universitario e dell’insegnamento, nell’investigazione, nella cultura e belle arti... I secolari sono chiamati a vivere la loro fede nella realtà mondana, che è chiamata a convertirsi in Regno di Dio.

I più grandi nemici nella risposta alla vocazione sono: le paure, la comodità, la fretta (bramare una sicurezza, una certezza), il complesso di inferiorità (la sfiducia in se stesso), l’indecisione, la disillusione (senza speranza), l’autosufficienza (la persona non vuole essere accompagnata, aiutata), l’abitudine, la mediocrità, la mancanza di fede (una fede personale, viva e adulta)... E’ necessario partecipare alla festa. Spesso siamo soltanto spettatori. Essere spettatore non è lo stesso che partecipare. Rimembriamo che nelle nozze di Cana sono gli inservienti quelli che riempiono le giare di pietra e sono loro che sanno da dove viene il *vino nuovo*, non così il

⁵¹⁵ Cf. *LG*, 9.

maestro di tavola, che non aveva partecipato al lavoro (Cf. Gv 2,6-9). La vocazione chiede riflessione, studio e preghiera.

Seguendo il processo vocazionale di Francesco d'Assisi, si possono prendere degli spunti per la vocazione dei giovani francescani. Anche Francesco è stato un giovane che ha avuto bisogno di un tempo sufficientemente lungo, con vari livelli di stimolo, per maturare la sua vocazione. Benché appaiano come dei passi realizzati in successione, possono essere stati fatti progressivamente o simultaneamente e presentare una interrelazione dialettica⁵¹⁶.

6.3. Entrare in se stesso

Francesco conduce una vita normale, con degli obiettivi più o meno chiari: quelli di un borghese in una città come Assisi, nella quale vuole aprirsi una strada nella società e dare la scalata ad essa. Tutto sembrava chiaro nella sua vita fino al giorno in cui è fatto prigioniero nella battaglia di Collestrada, vicino a Ponte San Giovanni (Perugia), ed è portato alla prigione di Perugia. Qui comincia una riflessione su se stesso e il suo futuro, e si manifestano dei cambiamenti fondamentali nella sua persona, frutto della lotta interiore che egli sostiene durante un lungo tempo.

Nel dialogo con i suoi compagni di prigione, tristi per la perdita della libertà, per i ceppi e l'oscurità, Francesco ha in sé la gioia e dice loro: “Secondo voi, che cosa diventerò io nella vita? Sappiate che sarò adorato in tutto il mondo”⁵¹⁷. Lui pensa alle grandezze umane. Che grandezze? Salire socialmente, arrivare ad essere un cavaliere e nobile?

La malattia che lo accompagna dopo aver conseguito la libertà, lo obbliga a costatare e verificare più profondamente i propri limiti, però gli conferisce la capacità di affrontare la vita in maniera più realista. Entra in se stesso e comincia “a far nessun conto di se e a disprezzare ciò che prima aveva ammirato ed amato. Non tuttavia in modo perfetto e reale, perché non era ancora libero dai lacci della vanità”⁵¹⁸. Prigionia e malattia, con le loro scomodità e sofferenze, hanno potuto aiutare Francesco a guardare in forma più seria il suo futuro.

Il sogno del palazzo pieno di armi, che ha avuto ad Assisi⁵¹⁹, lo fa crescere nell'idea di arrivare ad essere cavaliere e nobile. Francesco “immaginava che sarebbe diventato un principe magnifico”⁵²⁰.

Il sogno di Spoleto⁵²¹, insieme alla notizia della morte di Giovanni da Brienne, di cui viene a conoscenza al suo arrivo in città, gli fa rivedere i suoi piani personali. Rinuncia ad andare in Puglia e torna ad Assisi. Inoltre c'è una connotazione paolina che lo fa passare da un piano semplicemente personale: “ascoltare se stesso”, a chiedersi e far sì che entri in scena il Signore: “«Signore, che vuoi ch'io faccia?». «Ritorna nella tua città –gli dice una voce- per fare quello che il Signore ti rivelerà»”⁵²².

Francesco torna ad Assisi. Si trova di nuovo con i suoi amici, si dà alle feste, è eletto re del gruppo, ma con tutto ciò Francesco riflette e medita. Francesco mentre ha il bastone di comando, lo

⁵¹⁶ Cf. URIBE, Fernando, *El proceso vocacional de Francisco de Asís: los seis encuentros que determinaron su vida*, Revista de Pastoral Vocacional: Todos Uno, n. 151, julio-septiembre 2002, pp. 5-31.

⁵¹⁷ *3Comp* 4 [FF 1398].

⁵¹⁸ *1 Cel*, 4 [FF, 324].

⁵¹⁹ Cf. *Anper*, 5 [FF, 1491]; *1 Cel*, 5 [FF, 326]; *2 Cel*, 6 [FF, 586]; *LegM*, 1,3 [FF, 1031]; *3 Comp*, 5 [FF, 1399].

⁵²⁰ *Anper*, 5 [FF, 1491].

⁵²¹ *Anper*, 6 [FF, 1492]; *2 Cel*, 6 [FF, 587]; *LegM*, 1,3 [FF, 1032]; *3 Com*, 6 [FF, 1401].

⁵²² *Anper*, 6 [FF, 1492].

scettro, resta solo, perde il ritmo dei compagni. Questi si meravigliano e si preoccupano “nel vederlo mutato quasi in un altro uomo”⁵²³.

In seguito Francesco abbandona le cose superficiali: “Il mutamento però non era totale, perché il suo cuore restava ancora attaccato alle suggestioni mondane”⁵²⁴. Penetra in un cammino progressivo di preghiera, di interiorizzazione. Il suo primo biografo dice che si ritirava frequentemente e quasi ogni giorno a pregare⁵²⁵. Questo permetterà a Francesco di fare un processo di liberazione interiore, di scendere alla radice stessa del proprio essere.

L'incontro con se stesso, come vediamo in Francesco, lo possono sperimentare anche i giovani francescani. È lento e, talvolta, anche doloroso, perché chiede dei cambiamenti nel progetto personale, nel quale le circostanze e la vita domandano una lettura adeguata dei segni dei tempi. L'incontro con se stesso richiede molta interiorità, preghiera e riflessione e l'incontro con valori fondamentali della vita per arrivare alla libertà interiore.

6.4. Uscire da se stesso

Dopo di esser giunti alla conoscenza di se stessi, si deve uscire all'incontro con gli altri, aprirsi agli altri, anche ai poveri. Questo significa aprire uno spazio nuovo al proprio ambiente, e a volte si devono superare dei pregiudizi. In Francesco questo processo si manifesta nei vari incontri con i poveri, che egli accoglie con cortesia, con buone maniere, con gioia e generosità. E così, per amore di Dio, il quale è generosissimo nel ricompensare, egli è generoso e affabile con i poveri. “Da quel giorno incontrava volentieri i poveri e distribuiva loro elemosine in abbondanza”⁵²⁶.

Allorché per una dimenticanza non diede l'elemosina che un povero gli aveva chiesto per amore di Dio, decise in cuor suo “di non negare mai più nulla di quanto gli venisse domandato in nome di un Signore così grande”⁵²⁷. San Bonaventura aggiunge: “ma subito, rientrato in se stesso, gli corse dietro, gli diede una generosa elemosina e promise al Signore Iddio che, d'allora in poi, quando ne aveva la possibilità, non avrebbe mai detto di no a chi il gli avesse chiesto per amor di Dio”⁵²⁸. Francesco si apre agli altri per mezzo della generosità col proposito di non negare l'elemosina a nessun povero: se non aveva dei soldi gli dava la cintura, la camicia...⁵²⁹.

Francesco, uscendo da se stesso, va incontro agli altri, soprattutto ai poveri. E qui si invertono i termini delle sue relazioni e passiamo dalla solidarietà e assiduità con cui prima frequentava le sue amicizie, “adesso invece non aveva cuore che per i poveri: amava vederli e ascoltarli per distribuire aiuti generosi”⁵³⁰. La stima e l'amore verso i poveri porta Francesco a identificarsi con loro sulla gradinata della Basilica di San Pietro in Vaticano⁵³¹. Ancora di più, nel suo orizzonte sociale si realizza un cambio sostanziale e radicale perché fa l'opzione per i poveri.

Nell'incontro con i poveri Francesco inizia pure l'incontro col Cristo dolente e sofferente: “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25,40). Da questo non c'è che un passo per l'incontro col lebbroso, il reietto dalla vita sociale. Le biografie del Santo ci dicono che un giorno, scendendo da cavallo, dà un'elemosina a un

⁵²³ 3 *Comp*, 7 [FF, 1402].

⁵²⁴ 3 *Comp*, 8 [FF, 1403].

⁵²⁵ Cf. 1 *Cel*, 6 [FF, 329].

⁵²⁶ 3 *Comp*, 3 [FF, 1397].

⁵²⁷ 3 *Comp*, 3 [FF, 1397]. Si trova pure in *Anper*, 4 [FF, 1490]; 1 *Cel*, 17 [FF, 349]; 2 *Cel*, 15 [FF, 601].

⁵²⁸ *LegM*, 1,1 [FF, 1028].

⁵²⁹ Cf. 2 *Cel*, 8 [FF, 589]; *LegM*, 2,6 [FF, 1045]; 3 *Comp*, 8 [FF, 1403].

⁵³⁰ 3 *Comp*, 9 [FF, 1404].

⁵³¹ Cf. 2 *Cel*, 8 [FF, 589]; *LegM*, 1,6 [FF, 1037]; 3 *Comp*, 10 [FF, 1406].

lebbroso e bacia la sua mano⁵³². Francesco, prima di iniziare la sua conversione fuggiva ed evitava di incontrare i lebbrosi: “Quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi”⁵³³. Quando esce da se e cerca l’incontro con gli altri, soprattutto con gli emarginati, con i poveri e con i lebbrosi, ci racconta nel suo Testamento che “il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d’animo e di corpo”⁵³⁴. Cioè, l’incontro con il lebbroso significa per Francesco uno sforzo per vincere se stesso nel processo vocazionale e un abbraccio con l’emarginato.

Francesco, dopo il primo incontro, torna ad incontrarsi con loro e a far loro compagnia nel lebbrosario di Assisi: dà loro elemosine e bacia le loro mani⁵³⁵, diventando “compagno e amico dei lebbrosi”⁵³⁶, in modo che frequentemente le sue biografie hanno dei brani nei quali ci raccontano gli incontri di Francesco e dei suoi compagni con i lebbrosi⁵³⁷. “Da allora, scrive San Bonaventura, si rivestì dello spirito di povertà, di un intimo sentimento d’umiltà e di pietà profonda; mentre prima aborriva non solo la compagnia dei lebbrosi, ma perfino il vederli da lontano, ora, a causa di Cristo crocifisso, che, secondo le parole del profeta, ha assunto l’aspetto spregevole di un lebbroso, li serviva con umiltà e gentilezza, nell’intento di raggiungere il pieno disprezzo di se stesso”⁵³⁸.

Da questo incontro col lebbroso, Francesco approfondisce la sua vocazione e inizia la *fuga mundi*, cioè, lo stare nel mondo, ma senza essere del mondo. Il bacio di Francesco al lebbroso, per mezzo del quale il lebbroso, senza lasciare di essere tale, è ammesso nella società e nella compagnia di Francesco, è come una risurrezione sociale e morale del lebbroso. Questo incontro col lebbroso e il servizio ai bisognosi fanno sì che Francesco compia un passo in avanti nel suo processo vocazionale e nell’incontro con la Chiesa.

6.5. Incontrarsi con la Chiesa

L’incontro con la Chiesa avverrà attraverso l’incontro col Crocifisso. Lasciando da parte un testo della *Leggenda Maggiore* - peraltro - nel quale si racconta come Francesco ha avuto un’apparizione del Cristo in croce⁵³⁹, sottolineiamo l’incontro conosciuto e il dialogo che Francesco ebbe con la effigie del Crocifisso di San Damiano. È un testo biografico che apparve nella Seconda Leggenda di Celano⁵⁴⁰. Francesco entra nella chiesa di San Damiano per pregare. Il Crocifisso gli chiede di fare un lavoro: “Francesco, va, ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina”⁵⁴¹. E Francesco risponde: “Lo farò volentieri, Signore”⁵⁴².

Le impressioni mistiche che descrivono i suoi biografi - “In seguito a questa visione, il suo cuore si struggeva, come ferito, al ricordo della passione del Signore. Finché visse ebbe sempre nel cuore le stimmate di Gesù”⁵⁴³ - ci portano all’abbraccio mistico di Francesco col Crocifisso e all’impressione delle piaghe del Signore nel suo Servo nel Monte della Verna.

⁵³² Cf. *1 Cel*, 17 [FF, 348]; *2 Cel*, 9 [FF, 592]; *LegM*, 1,5 [FF, 1034]; *3 Comp*, 11 [FF, 1407].

⁵³³ *2 Test*, 1 [FF, 110].

⁵³⁴ *2 Test*, 2-3 [FF, 110].

⁵³⁵ Cf. *1 Cel*, 17 [FF, 349]; *2 Cel*, 9 [FF, 592]; *LegM*, 1,6 [FF, 1036]; *3 Comp*, 11 [FF, 1408].

⁵³⁶ *3 Comp*, 11 [FF, 1408].

⁵³⁷ Cf. *1 Cel*, 39 [FF, 389], 103 [FF, 500]; *2 Cel*, 66 [FF, 652], 122 [FF, 707]; *LegM*, 2,6 [FF, 1045-1046], 10,2 [FF, 1178], 14,1 [FF, 1237]; *3 Comp*, 55 [FF, 1464]; *Legper*, 22 [FF, 1569], 23 [FF, 1570], 102 [FF, 1658]; *Sper*, 44 [FF, 1730], 58 [FF, 1748], 59 [FF, 1749].

⁵³⁸ *LegM*, 1,6 [FF, 1036].

⁵³⁹ Cf. *LegM*, 1,5, [FF, 1035].

⁵⁴⁰ Cf. *2 Cel*, 10-11 [FF, 593-595]; *LegM*, 2,1 [FF, 1038-1039]; *3Comp*, 13 [FF, 1411].

⁵⁴¹ *2 Cel*, 10 [FF, 593].

⁵⁴² *3Comp*, 13 [FF, 1411].

⁵⁴³ *3Comp*, 14 [FF, 1412]. “Da quel momento, appena gli giunsero le parole del Diletto, il suo animo venne meno. Più tardi, l’amore del cuore si rese palese mediante le piaghe del corpo” (*2 Cel*, 11 [FF 594]).

Il dialogo con il Crocefisso di San Damiano ha anche un senso ecclesiale. Francesco ha bisogno di tempo per comprendere il passo che ancora deve fare dalla ricostruzione materiale della chiesetta di San Damiano alla ricostruzione della Chiesa come comunità di fede acquisita dal sangue di Cristo⁵⁴⁴.

In questo testo si sottolinea l'importanza della preghiera in Francesco, che lo conduce al raggiungimento di un gaudio interiore e di una disponibilità piena a seguire la voce dello Spirito. Francesco si incontrerà con la Chiesa come costruzione materiale, che sempre venererà⁵⁴⁵, e come comunità di fede, ai piedi della quale vuole che lui e i suoi fratelli siano "stabili nella fede cattolica"⁵⁴⁶.

6.6. Incontrarsi col Vangelo

Nella Chiesa Francesco si incontra col Vangelo. Questo illuminerà in maniera chiara e definitiva il suo cammino vocazionale e sarà per lui un riferimento costante. Da questo momento egli sarà un ascoltatore assiduo del Vangelo.

Questo passo, nel cammino vocazionale di Francesco, avverrà nell'ascolto del Vangelo della missione⁵⁴⁷. Egli non lo capisce e chiede una spiegazione al sacerdote. In tutto questo camminare di Francesco s'intravede la presenza di un accompagnatore che lo aiuta a discernere la sua chiamata. Così, pieno di gioia, esclama: "Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!"⁵⁴⁸. S'affretta a cambiare il suo vestito di eremita, per prendere l'abito del missionario apostolico: scalzo, senza bastone, una tunica a forma di croce, cinta con una corda, e comincia a predicare la penitenza. Francesco compie passi importanti attraverso l'assimilazione del Vangelo, come dice San Bonaventura: "ascolta", "comprende", "affida alla memoria" e "porta a compimento"⁵⁴⁹.

Il Vangelo è determinante nella vocazione di Francesco, e fa sì che in lui questa (la vocazione) sia non soltanto evangelica ma anche evangelizzatrice come abbiamo visto: "Da allora, con grande fervore ed esultanza, egli cominciò a predicare la penitenza"⁵⁵⁰. Tommaso da Celano scrive che, quando termina la riparazione della piccola chiesa della Porziuncola, si trovava "nel terzo anno della sua conversione"⁵⁵¹. Questo ci indica pure il lungo processo che Francesco vive nel suo itinerario vocazionale.

6.7. Aprirsi ai fratelli

Il cammino vocazionale di Francesco - che in questo momento si caratterizza con un passaggio dall' "io" al "noi", gli permette di fare l'incontro col prossimo emarginato, con la Chiesa e il Vangelo, e gli permette anche di essere avvicinato, cioè di essere prossimo di coloro che vogliono vivere il suo stile di vita. Francesco si trasforma in riferimento, in testimone del Vangelo.

⁵⁴⁴ Cf. 2 *Cel*, 11 [FF, 594].

⁵⁴⁵ "E il Signore mi dette tale fede nelle chiese, che io così semplicemente pregavo e dicevo: Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, anche in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo" (2 *Test*, 4-5 [FF, 111]).

⁵⁴⁶ *Rb*, 12,4 [FF, 109].

⁵⁴⁷ Il racconto del fatto lo troviamo in 1 *Cel*, 22 [FF, 356]; *LegM*, 3,1 [FF, 1051]; 3 *Comp*, 25 [FF, 1427].

⁵⁴⁸ 1 *Cel*, 22 [FF, 356].

⁵⁴⁹ Cf. *LegM*, 3,1 [FF, 1051].

⁵⁵⁰ 1 *Cel*, 23 [FF, 358].

⁵⁵¹ 1 *Cel*, 21 [FF, 355].

“Quasi tutti lo ritenevano impazzito. Lui però non se ne curava e nemmeno rispondeva, non preoccupandosi che di eseguire quello che Dio gli indicava... Vedendo e udendo ciò, due uomini di Assisi, ispirati dalla grazia divina, si appressarono umilmente a lui. Uno di questi era frate Bernardo, l'altro frate Pietro. Gli dissero con semplicità: «Noi vogliamo d'ora in poi stare con te e fare quello che fai tu. Spiegaci cosa dobbiamo fare dei nostri beni». Francesco, esultando per il loro arrivo e il loro desiderio, rispose affettuosamente: «Andiamo a chiedere consiglio al Signore»⁵⁵².

Francesco li accompagna nella chiesa di San Nicolò di Assisi e là aprono per tre volte il Vangelo per conoscere le esigenze della sequela di Cristo. Dopo di aver letto i testi evangelici “furono inondati di viva gioia e dissero: «Ecco quello che bramavamo, ecco quello che cercavamo» E il beato Francesco disse: «Questa sarà la nostra Regola». E aggiunse rivolto ai due: «Andate e mettete in opera il consiglio che avete udito dal Signore»⁵⁵³.

Dopo, lentamente, vengono altri che si uniscono ai fratelli⁵⁵⁴: il sacerdote Silvestro⁵⁵⁵, un altro cittadino d'Assisi chiamato Egidio⁵⁵⁶, i frati Sabbatino, Giovanni della Cappella e Morico il Giovane⁵⁵⁷, fra Filippo Longo e un altro frate anonimo⁵⁵⁸. Si moltiplicheranno con le missioni che i fratelli iniziano dopo di essere ammaestrati da Francesco⁵⁵⁹, che dà loro facoltà di ricevere coloro che vogliono vivere la stessa vita, e vengono condotti alla Porziuncola⁵⁶⁰.

Le biografie di Francesco non dicono che egli sia mai uscito a cercare dei fratelli. Francesco vive come *penitente* e sono i fratelli che vengono a lui, inviati dal Signore, come scrive nel suo Testamento: “E dopo che il Signore mi dette dei frati...”⁵⁶¹. Francesco accoglie benevolmente e con riconoscenza i frati che il Signore gli invia. I fratelli sono un regalo del Signore. Sono frutto della testimonianza di vita evangelica di Francesco.

Quando sono un gruppo, dodici, Francesco decide di andare a Roma perché il Papa confermi questa fraternità: “Fratelli, vedo che il Signore vuol trasformare in una grande comunità la nostra famiglia. Andiamo dunque dalla madre nostra, la Chiesa romana, e notificiamo al sommo Pontefice le cose che il Signore sta facendo per mezzo nostro, e in base alla volontà e al precetto del Papa compiamo la nostra missione”⁵⁶².

6.8. Chiamata del giovane francescano

La chiamata dei membri della Gioventù Francescana può avere tutti questi passaggi che abbiamo visto nella vita di Francesco d'Assisi, e anche di più o di meno. Ma più che i passaggi in se stessi, che sempre mutano secondo le persone e in accordo con la vocazione alla quale esse sono chiamate, è il processo e lo stimolo che possiamo ricevere di un giovane dell'Umbria del secolo XIII, come a quel tempo era Francesco d'Assisi.

⁵⁵² *Anper*, 9-10 [FF, 1496-1497]; Cf. *1 Cel*, 24 [FF, 360]; *2 Cel*, 15 [FF, 601]; *LegM*, 3,3 [FF, 1053-1054]; *3 Comp*, 17 [FF, 1417].

⁵⁵³ *Anper*, 11 [FF, 1497].

⁵⁵⁴ Cf. *2 Cel*, 15 [FF, 601]; *LegM*, 3,4 [FF, 1055].

⁵⁵⁵ Cf. *2 Cel*, 109 [FF, 696]; *LegM* 3,5 [FF, 1056]; *Anper*, 12-13 [FF, 1499-1500]; *3 Comp*, 30-31 [FF, 1433-1434].

⁵⁵⁶ Cf. *1 Cel*, 25 [FF, 362]; *LegM*, 3,4 [FF, 1055]; *Anper*, 14 [FF, 1502]; *3 Comp*, 32 [FF, 1435].

⁵⁵⁷ Cf. *Anper*, 17 [FF, 1506]; *3 Comp*, 35 [FF, 1438].

⁵⁵⁸ Cf. *1 Cel*, 25 [FF, 362].

⁵⁵⁹ Cf. *1 Cel*, 26-28 [FF, 363-365]; *LegM*, 3,7 [FF, 1058-1060]; *Anper*, 18 [FF, 1508]; *3 Comp*, 36-37.40 [FF, 1440-1441.1444].

⁵⁶⁰ Cf. *Anper*, 24 [FF, 1514]; *3 Comp*, 41 [FF, 1445-1446].

⁵⁶¹ *2 Test*, 14 [FF, 116].

⁵⁶² *Anper*, 31 [FF, 1523]. Cf. *1 Cel*, 32 [FF, 372-373]; *LegM*, 3,8 [FF, 1061]; *3 Comp*, 46 [FF, 1455].

Ci sono dei valori vocazionali che appaiono comuni a Francesco, ai fratelli dell'Ordine Francescano Secolare e ai giovani francescani: la chiamata alla santità⁵⁶³, l'osservanza del santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo sull'esempio di Francesco d'Assisi⁵⁶⁴, l'uscita da noi stessi per vivere la Fraternità⁵⁶⁵, "approfondendo la propria vocazione nell'ambito dell'Ordine Francescano Secolare"⁵⁶⁶.

La vocazione dei giovani francescani è quella di "fare in Fraternità l'esperienza della vita cristiana, alla luce del messaggio di San Francesco d'Assisi"⁵⁶⁷; è quella di "fare scelte di una vita radicata in Cristo e totalmente dedicata alla Chiesa"⁵⁶⁸.

Per rafforzare e radicare la chiamata cristiana e francescana, e perché questa chiamata cresca formata ed articolata bene, l'Ordine Francescano Secolare e la Gioventù Francescana devono favorire e "promuovere occasioni di incontro tra i giovani, così da favorire un clima di ascolto vicendevole e di preghiera..., per indicare loro la via della santità, stimolandoli a fare scelte impegnative nella sequela di Gesù..., e diventare *gli stessi Giovani francescani* capaci di mostrare una mentalità cristiana e *francescana* in tutti gli ambiti dell'esistenza, compresi quelli del divertimento e dello svago"⁵⁶⁹.

7. Missione della GiFra

7.1. Dalla chiamata alla missione

Il passo da fare dalla chiamata alla missione implica dare un grande peso alla gratuità, all'impegno e alla solidarietà nel proprio progetto di vita. Significa, come dice K. Barth: "*ascoltare Dio con la Bibbia in una mano e il giornale nell'altra*". Quando Dio chiama è sempre in funzione di una missione. Così lo vediamo nei grandi protagonisti della storia della salvezza: Abramo, Mosè, Davide, Maria, gli Apostoli... e Francesco e Chiara d'Assisi. Tutti i chiamati si trovano tra la spada e il muro. La risposta alla chiamata è orientata alla missione. Per questo c'è bisogno di confermare costantemente la vocazione.

La missione ti invita, per mezzo dell'affermazione della giustizia, all'amore, alla fiducia, alla solidarietà, all'impegno per la dignità dell'uomo..., a dare vita là dove sembra che niente di buono può germinare. Il chiamato, l'inviato deve avere viscere di misericordia per poter essere il portavoce di Dio. Dio ama svisceratamente, profondamente. L'inviato deve essere capace di affliggersi con gli afflitti, rallegrarsi con chi si trova nella gioia, mantenere la speranza con chi si trova nel dubbio e nell'inquietudine.

La missione - fatta per chi e in nome di chi ci ha chiamati, Gesù di Nazareth, il Figlio del Padre - ci fa vedere il valore del servizio, l'essere lievito che fermenta nella massa dell'ingiustizia e sente i dolori del parto della novità che si vede all'orizzonte. Ci permette, come ai girasoli, restare rivolti verso il sole, verso la fonte della nostra vita.

La missione ci obbliga ad avere fiducia in Dio e metterci nelle sue mani come l'argilla nelle mani del vasaio (Ger 18,4), lasciandoci formare da Lui nella strada della nostra vita. Maria,

⁵⁶³ Cf. *LG*, 40; *Cost.*, 1.1; 96.1.

⁵⁶⁴ Cf. *Regola OFS*, 4; *Cost.*, 1.2; 96.1.

⁵⁶⁵ *Ecclesia in Europa*, 40 (= EE).

⁵⁶⁶ *Cost.*, 96.2.

⁵⁶⁷ *Ibidem*, 96.2.

⁵⁶⁸ *EE*, 40.

⁵⁶⁹ *Ibidem*, 62. Il corsivo è proprio. Cf. *Cost.*, 97.1.

attraverso il *Magnificat*, ci presenta tutto un messaggio di annunzio, per le opere che Dio fa in Lei e per mezzo di Lei. Maria ci insegna a dirigere lo sguardo a Dio allo stesso tempo che ci insegna a lasciarci guardare da Lui (Cf. Lc 1,46-49). Segue una denuncia (Cf. Lc 1,51-53) nella quale dà la voce a tutti quanti sperano la salvezza di Dio: poveri, umili, emarginati. Ci situa in un paradosso sovversivo, nel quale Dio prende partito e fa sentire la forza del suo braccio su tutti quelli che opprimono l'indifeso. Ella conclude il canto con un'altra lode a Dio (Cf. Lc 1,54-55) che manifesta la sua fedeltà di generazione in generazione. Dio, che è l'alfa e l'omega, raggiunge tutti. La sua promessa si compie e si compirà. Perché Dio ama non secondo la fedeltà della persona, ma secondo la profondità del suo cuore.

7.2. Servire il Vangelo

Ci fermiamo adesso su alcuni passaggi che dobbiamo fare per penetrare nella missione, perché "servire il Vangelo della speranza, mediante una carità che evangelizza, è impegno e responsabilità di tutti. Qualunque sia, infatti, il carisma e il ministero di ciascuno, la carità è la via maestra indicata a tutti e che tutti possono percorrere: è la via che l'intera comunità ecclesiale - *pertanto anche la Fraternità francescana* - è chiamata a percorrere sulle orme del suo Maestro"⁵⁷⁰.

Abbiamo bisogno di uno sguardo nitido per saper distinguere il grano dalla zizzania. Frequentemente dobbiamo chiedere la guarigione progressiva della vista, come ci narra la guarigione del cieco (Mc 8,23). Abbiamo bisogno di tempo per vedere. Dobbiamo imparare a mettere a fuoco, ad avere acutezza nello sguardo, che ci permetta vedere gli uomini come compagni feriti sul margine della strada: abbandonati, immigrati, tossico-dipendenti, ammalati di AIDS, donne maltrattate, sfruttate, bambini costretti alla delinquenza... Vedere con gli occhi guariti e sanati è togliere dall'anonimato i volti dei fratelli per portarli alla luce del riconoscimento. Lo sguardo di questi occhi non finge, non elude la realtà, dà speranza. Questo sguardo è umanizzante e sanante, perché davanti a noi cammina il Crocifisso, che è garante della nostra speranza.

Dobbiamo chiedere al Signore di aprire il nostro orecchio all'ascolto (Cf. Is 50,4). Se facciamo un tuffo nel nostro cuore, troveremo -chiusi nel baule che si trova in soffitta- parole, gesti, silenzi, paure, preoccupazioni..., perché qualcuno non è voluto entrare nella nostra storia personale. Possiamo pensare a tante persone alle quali manca il pane, il tetto, a coloro i cui corpi sono usati come luogo di piacere da usare e buttare... Il mettersi in contatto con queste persone, ascoltare le loro storie, i loro desideri di libertà, le loro cadute e la voglia di mettersi in piedi, le loro paure e angosce patite, ci conduce a conoscere i misteri nascosti negli angoli dell'intimo della nostra persona.

L'ascoltare va unito al vedere, perché oltrepassa le parole, si uniscono i gesti, s'incrociano gli sguardi, le mani... Vedere e ascoltare ci danno la possibilità di essere missionari del Regno nei cammini samaritani, nei quali non serve girare alla larga, come fanno il levita e il sacerdote per arrivare presto al tempio, ma l'avvicinarsi al fratello che si trova steso a terra nel cammino del mondo, che scende da Gerusalemme a Gerico e che è sacramento carnale ed esistenziale di Gesù.

Tempo per il silenzio, tempo per tacere. Giobbe chiede ai suoi amici di non essere schiacciato con le parole (Gb 19,1), di non essere consolato con delle vacuità (Gb 21,34). Molte volte, quando ci troviamo in situazioni difficili della vita, con problemi che ci superano, dobbiamo restare in silenzio, prima di dare delle risposte sfuggenti o che non rispondono alle situazioni concrete.

⁵⁷⁰ EE, 33.

Maria è segno ed esempio di silenzio. Un silenzio che sentiamo attraverso i Vangeli. In silenzio cammina per le montagne di Giuda, portando nel suo seno Gesù, preoccupata per la cugina anziana che ha bisogno di Lei. In silenzio accompagna il suo Figlio. In silenzio rimane accanto alla croce. In silenzio e in preghiera attende la venuta dello Spirito Santo. In silenzio muore ed è assunta ai cieli in corpo e anima.

Nel silenzio, nella riflessione e nella preghiera ci appoggiamo al Dio della vita e della speranza, e le consolazioni che riceviamo da Lui ci danno la possibilità di consolare quanti incontriamo nel nostro cammino (Cf. 2 Cor 1,4).

Nella narrazione dell'emorroissa (Mc 5,25-34), le emorragie -che rendevano quella donna impura religiosamente e socialmente- si chiudono quando ella tocca il mantello di Gesù. Il Maestro era pressato dalla moltitudine, ma il tocco dell'emorroissa fa uscire da lui una carica di grazia. La domanda di Gesù: "Chi mi ha toccato il mantello?" (Mc 5,30) e il suo guardarsi attorno restituiva la donna alla sinagoga e alla società.

Il corpo è importante, è il nostro modo di essere nel mondo e davanti al mondo. Il corpo è un mare di sensazioni e di relazioni. Non si deve avere paura di lasciarsi baciare, abbracciare, toccare da una tenerezza e significatività che vanno più in là delle parole.

Lasciarsi toccare ha molto a che vedere con la vulnerabilità. Sono molti gli emarginati, sono molte le frange di vulnerabilità nella nostra società. Lo stesso contatto con la nostra complessa società ci fa vulnerabili e scuote la nostra prospettiva di futuro. La missione richiede di lasciarsi toccare, di mettere persone e realtà di oggi al centro della vita, e permettere che germogli, come in Gesù e Francesco, il meglio di noi stessi, per poter superare quegli spazi di vulnerabilità e poter aiutare a sanare socialmente, psicologicamente e spiritualmente.

Nel libro del profeta Isaia c'è un testo che ci mostra l'agitazione e il nervosismo di Dio, la sua preoccupazione per il Popolo e la poca disponibilità delle persone. Si sente un grido: "«Chi manderò e chi andrà per noi?»". A questa domanda di Dio si sente una risposta: "«Eccomi, manda me» (Is 6,8)".

Oggi, come ieri, Dio ha bisogno dei profeti, dei messaggeri per la missione, ha bisogno delle persone affidabili e fedeli, che parlino nel suo nome, che collaborino alla missione del Padre nell'accompagnare il suo Popolo, sia pure tremando, come Isaia, o senza saper parlare perché uno è un ragazzo, come Geremia (Ger 1,6-7). Il missionario disponibile è "fuoco di notte per mostrare la via dove andare, e nube di giorno" (Dt 1,33).

7.3. Povertà

Per mettersi in cammino per la missione è conveniente di andare leggeri: senza bisaccia, senza sandali, senza borsa, senza bastone (cf. Lc 9,1-6). Francesco capi e si rallegrò. Dice Tommaso da Celano che, una volta che ebbe capito la lettura del Vangelo della Missione, "subito, esultante di Spirito Santo, esclamò: «Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!»"⁵⁷¹.

Avere troppe cose con sé, come il giovane del Vangelo (Mc 10,7), impedisce di mettersi in cammino. Si può seguire Gesù soltanto se si vendono le cose. Per questo, nel progetto di missione del Francescano secolare, si sottolinea la espropriazione: "i Francescani secolari cerchino nel distacco e nell'uso una giusta relazione ai beni terreni, semplificando le proprie materiali

⁵⁷¹ *1 Cel, 22 [FF, 356].*

esigenze”⁵⁷². E anche: “Il senso di fraternità li renderà lieti di mettersi alla pari di tutti gli uomini, specialmente dei più piccoli, per i quali si sforzeranno di creare condizioni di vita degne di creature redente da Cristo”⁵⁷³.

Per poter essere vicini ai minori della società e della Chiesa dobbiamo farci minori. Si può aiutare gli altri a salire soltanto se noi scendiamo e sosteniamo gli altri a salire dal basso. L’esperienza migliore in questo senso è quella di Dio in Gesù, il quale per salvare l’uomo non ha paura di farsi uomo. Ancora di più, scende al di sotto dell’uomo: fino alla morte, alla desolazione, al non essere, all’inferno del nostro mondo, alla deformazione del volto (Is 53,2), per aiutare, in questo modo, l’uomo deformato a salire e dargli figura. Cioè, è vivere la “kenosi” di Gesù che Paolo ci ha descritto (Fil 2,5-11).

Nel Credo diciamo che Gesù “è disceso agli inferi”, per illuminare e iniziare da lì “l’ascesa verso la vita”. Dio si trova perché è disceso agli inferi, dove la vita è stata violata, la dignità calpestata, la speranza negata, la fame non colmata, neanche la sete saziata, dove qualcuno è fatto schiavo internamente ed esternamente. Quello è il suo posto, perché la vita non può conformarsi alla morte”⁵⁷⁴. Questo è il posto del giovane francescano, se vuole fare esperienza di risurrezione e di speranza di vita.

La vera e perfetta gioia di Francesco d’Assisi, in quanto mantiene la richiesta di Paolo ai Filippesi (Fil 4,4) ed è piena di speranza, deve adornare il missionario e l’ambiente della missione.

La gioia deve avere radici profonde e lunghe ramificazioni che possano coprire una preoccupazione cosciente, una allegria profonda, una compassione e simpatia sincere, un’implicazione personale nella trasformazione della nostra società e nell’annuncio della buona notizia a coloro che soffrono le sfide del momento e il malessere dell’ingiustizia.

Per la missione si deve tendere tra il cielo e la terra la scala della preghiera (Cf. Gen 28,12). Uno deve entrare nel proprio appartamento e, dopo aver chiuso la porta, pregare il Padre (Mt 6,6).

Gesù, il missionario del Padre, è stato sempre in relazione con suo Padre Dio. Le grandi decisioni: la scelta degli Apostoli (Lc 6,12), la passione (Mc 14,32-42)... sono preparate con la preghiera. Frequentemente egli si ritirava sulla montagna a pregare (Gv 6,15), si allontanava dalla moltitudine per discernere col Padre, nella preghiera, il cammino da seguire, per far sì che la presenza del Regno di Dio fosse viva, reale, efficace.

Per essere missionari impegnati con l’invio bisogna essere in sintonia con la frequenza del Regno. Questo si arriva ad averlo con la preghiera senza venir meno (Mt 7,7-11).

7.4. GiFra: speranza per e nella missione

Dopo alcuni di questi punti, che completano e strutturano il nostro modo di stare in missione, ci fermiamo un momento sulla missione del Giovane francescano nella Chiesa e nella società. Nel mondo intero tutta la Chiesa è impegnata ad infondere speranza. In questa missione, “irrinunciabile è l’apporto dei *fedeli laici* alla vita ecclesiale: è infatti insostituibile il posto che essi hanno nell’annunciare e servire il Vangelo della speranza, poiché «per mezzo loro la Chiesa di

⁵⁷² *Regola OFS*, 11.

⁵⁷³ *Ibidem*, 13.

⁵⁷⁴ LÓPEZ ALONSO, Marta, *Sintonizar con la frecuencia del Reino: diez actitudes bíblicas para vivir la llamada del Dios de los pobres*, Revista de Pastoral Vocacional Todos Uno, n. 151, julio-septiembre 2002, p. 42.

Cristo è resa presente nei più svariati settori del mondo, come segno e fonte di speranza e di amore»⁵⁷⁵.

La *Regola* dell'OFS descrive la missione dei francescani secolari e dei giovani francescani nel compimento fedele dei propri doveri: “adempiano fedelmente agli impegni propri della condizione di ciascuno nelle diverse circostanze della vita”⁵⁷⁶, perché “l'uomo contemporaneo «ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni»”⁵⁷⁷. E nelle *Costituzioni generali* si sottolinea che la missione è come il frutto maturo che nasce dalla vita in Fraternità: “La fedeltà al proprio carisma, francescano e secolare, e la testimonianza di sincera e aperta fratellanza sono il loro principale servizio alla Chiesa, che è comunità d'amore. Siano in essa riconosciuti per il loro «essere» dal quale scaturisce la loro missione”⁵⁷⁸.

La Gioventù Francescana, cosciente di avere un posto nella Chiesa e nella società, è invitata “a costruire un mondo più fraterno ed evangelico per la realizzazione del Regno di Dio”⁵⁷⁹. La missione chiede a tutti i fedeli, e anche ai secolari francescani, “la promozione della giustizia, ed in particolare nel campo della vita pubblica, impegnandosi in scelte concrete e coerenti alla loro fede”⁵⁸⁰. Per realizzare questa missione si suggerisce una formazione permanente e le basi di una profonda vita spirituale e di preghiera per poter continuare ad essere testimoni audaci “di carità e di perdono, valori che evangelizzano i vasti orizzonti della politica, della realtà sociale, dell'economia, della cultura, dell'ecologia, della vita internazionale, della famiglia, dell'educazione, delle professioni, del lavoro e della sofferenza”⁵⁸¹.

In tutti questi aspetti e campi di missione dei secolari è invitata anche la Gioventù Francescana, “vera speranza della Chiesa e del mondo, segno eloquente dello Spirito che non si stanca di suscitare nuove energie”⁵⁸².

7.5. Caratteristiche della missione della GiFra

Come conclusione del tema giova indicare alcune caratteristiche della chiamata e della missione della Gioventù Francescana. Dalla chiamata germoglia spontaneamente la missione.

La chiamata:

- porta con sé un esodo, un'uscita dalla patria conosciuta verso una terra sconosciuta e nuova;
- implica cambio di vita;
- è accompagnata da:

1. *la gioia*, perché ogni vocazione è gratuità, dono e bene per l'insieme della comunità, della fraternità;

2. *la gratitudine*, perché la vocazione è una benedizione e implica il trovare un cammino di risposta a Dio, di servizio ai fratelli⁵⁸³, di testimonianza di vita cristiana e francescana⁵⁸⁴ e di

⁵⁷⁵ *EE*, 41.

⁵⁷⁶ *Regola OFS*, 10; Cf. *Cost.*, 17.1; 20.2.

⁵⁷⁷ Paolo VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 41.

⁵⁷⁸ *Cost.*, 100.3.

⁵⁷⁹ *Regola OFS*, 14.

⁵⁸⁰ *Ibidem*, 15; Cf. *Cost.*, 23.1.

⁵⁸¹ *EE*, 41.

⁵⁸² *Ibidem*, 62.

⁵⁸³ Cf. *Regola OFS*, 14.

impegno “a continuare la sua missione con le altre componenti della Famiglia francescana”⁵⁸⁵;

3. *la libertà*, con l’apertura alla chiamata, con la risposta libera, in obbedienza e disponibilità al piano di Dio, perché il chiamato è stato invitato, non è stato forzato, e si realizza nell’alterità, nell’affidamento libero a Dio, a Gesù, al Regno, alla Chiesa, ai poveri⁵⁸⁶;

4. *la forza dello Spirito con i suoi doni e frutti*, che è “la sorgente della loro vocazione, l’animatore della vita fraterna e della missione”⁵⁸⁷;

5. *il discernimento*, con i fattori imprescindibili per vivere come cristiano e francescano.

La missione che accompagna la chiamata è sempre:

- per il bene del popolo, ma non si realizza con le sole forze e qualità personali, bensì con l’aiuto dello Spirito e della grazia di Dio;
- suscita e implica una relazione intima, personale e intrasferibile con Dio, con Gesù, per mezzo della preghiera: “facciano della preghiera e della contemplazione l’anima del proprio essere e del proprio operare”⁵⁸⁸;
- abbandono e fiducia in Chi fa la chiamata;
- maturità nella fede e impegno cristiano⁵⁸⁹;
- sincerità e trasparenza;
- generosità e distacco;
- servizio⁵⁹⁰ e disponibilità⁵⁹¹;
- capacità di elaborare positivamente i fallimenti.

8. Assistenza spirituale alla GiFra

L’Assistente spirituale della GiFra normalmente è l’Assistente dell’OFS. La sua attività è quella dell’assistenza spirituale. Procurerà di lavorare in stretta collaborazione con l’Animatore fraterno e il Consiglio della GiFra.

8.1. Visione dell’assistenza

Gli obiettivi specifici dell’Assistente spirituale sono: testimoniare la spiritualità francescana, l’amore fraterno alla GiFra e la comunione tra i Religiosi francescani e i Gifrini. Questo non significa soltanto dare, ma essere capace di ricevere, lasciarsi coinvolgere dalla reciprocità di

⁵⁸⁴ Cf. *Ibidem*, 15.

⁵⁸⁵ *Cost.*, 3.2; Cf. *Cost.*, 20.1.

⁵⁸⁶ Cf. *Regola OFS*, 13.

⁵⁸⁷ *Cost.*, 11; Cf. *Cost.*, 12.1.

⁵⁸⁸ *Regola OFS*, 8.

⁵⁸⁹ Cf. *EE*, 62.

⁵⁹⁰ Cf. *Cost.*, 17.1.

⁵⁹¹ Cf. *Ibidem*, 32.2.

comunione e amore fraterno da parte della GiFra. L'assistenza li fa essere, allo stesso tempo, ponte di comunicazione e di trasferimento di beni tra le due Fraternità: quella dei religiosi e quella della GiFra. L'assistenza spirituale alla GiFra esige dall'Assistente di essere membro attivo nel processo di formazione dei giovani francescani. Il suo dovere è di collaborare nel processo formativo e di discernimento con l'Animatore fraterno. L'Assistente non deve dimenticare che il suo ruolo è quello della collaborazione, lasciando spazio ai francescani secolari.

L'Assistente spirituale deve saper ascoltare, aspettare, avere pazienza ed essere fedele. Fedeltà, soprattutto nei momenti difficili, di scoraggiamento e di sconforto. Egli deve vivere con la GiFra, condividendo e offrendo contenuti, avendo sempre in mente che il punto di partenza e la meta è la stessa per tutti i Gifrini, ma tenendo presente che il percorso del cammino non tutti lo fanno con lo stesso ritmo, pertanto con un occhio posto su quelli che più hanno bisogno di lui. Per il fatto di avere l'Assistente spirituale e l'Animatore fraterno, la responsabilità della stessa GiFra nell'accompagnamento dei suoi membri non diminuisce per niente. Le due figure suddette sono di complemento, ma non sostituiscono il lavoro della GiFra come Consiglio, come Fraternità e come persone.

La GiFra, servendosi di schemi propri del mondo giovanile e della sua pedagogia⁵⁹², presenta ai suoi membri la vita fraterna, con lo scopo di sviluppare in loro il senso ecclesiale e la vocazione cristiana e francescana; l'inserzione nella vita della Chiesa locale; il servizio come missione nella Chiesa e nella società; l'integrazione della preghiera, della contemplazione e dei sacramenti nel cammino spirituale; il dialogo e la collaborazione con le Fraternità francescane e altri gruppi ecclesiali; la formazione adeguata alla tappa giovanile dei suoi membri; la celebrazione del momento ricreativo, facendo sì che diventino "essi stessi capaci di mostrare una mentalità cristiana in tutti gli ambiti dell'esistenza, compresi quelli del divertimento e dello svago"⁵⁹³. D'altra parte la GiFra ha una corresponsabilità anche nel Consiglio della Fraternità dell'OFS del livello corrispondente⁵⁹⁴. Ambedue Fraternità, OFS e GiFra, possono considerarsi come vasi comunicanti, attraverso i quali entrambe le Fraternità partecipano l'una all'altra i propri valori, anche nelle responsabilità che ciascuna di esse ha.

Le Fraternità della GiFra impegnano molto seriamente l'OFS e l'assistenza spirituale del Primo Ordine e del TOR:

- l'Ordine Franciscano Secolare, perché i giovani francescani vogliono farsi partecipi del carisma francescano e secolare. Sono talenti che non possono, né devono rimanere nella tasca, ma devono essere giocati. L'OFS, che ha ricevuto questo talento, si impegna al rischio, e nel rischio va la vita, e la vita, evangelicamente, si guadagna solo donandola. La GiFra è frutto della donazione e del regalo dei francescani secolari, se l'assumono come parte della loro pastorale giovanile e promozione vocazionale;
- il Primo Ordine e il TOR, perché hanno impegnato la loro parola di "assistenza spirituale" presso la Chiesa. Non solo per questo, ma anche come membri della Famiglia francescana, devono conoscere e amare la GiFra e il suo "cammino vocazionale", nel quale, con forme e modi diversi dai religiosi, essa esprime il carisma del comune Serafico Padre.

⁵⁹² Cf. *Ibidem*, 96.5.

⁵⁹³ *EE*, 62.

⁵⁹⁴ Cf. *Cost.*, 97.4.

In conclusione, le Fraternità della GiFra sono invitate a sentire il calore umano e spirituale dell'Assistente, ma sentendosi profondamente innestate nelle Fraternità dell'OFS, "particolarmente responsabili" della Gioventù Francescana⁵⁹⁵.

8.2. Metodologia dell'assistenza

Assistere la GiFra significa immergersi in un metodo di formazione esperienziale, che aiuta il giovane ad arrivare alla sua scelta di vita attraverso l'esperienza vissuta più che mediante una conoscenza teorica. La GiFra è un'esperienza di fraternità, dove il giovane approfondisce la propria vocazione, ispirandosi alle scelte evangeliche di San Francesco. Il primo, più importante aspetto è la vita vissuta in Fraternità, dei giovani francescani tra di loro e con l'Assistente spirituale. L'Assistente deve stare con i giovani e partecipare alla vita della Fraternità insieme con loro. Deve essere presente per conoscere meglio i giovani, le loro idee, i loro sogni, le loro preoccupazioni, le loro speranze, il loro ottimismo e le loro crisi. Deve essere presente soprattutto con il cuore, con l'anima, con l'idealismo.

La presenza dell'Assistente è necessaria, non tanto per le cose che fa, ma per la persona che è. Non è necessario fare molte cose, ma essere presente, partecipare alle discussioni, condividere le esperienze, esprimere le proprie idee. L'Assistente deve saper ascoltare, aspettare, avere pazienza e essere fedele. Non basta essere presente alcune volte, ma bisogna essere presente sempre, con regolarità, senza mai lasciarsi scoraggiare. I giovani hanno bisogno di sapere che l'Assistente è fedele e sarà con loro anche nei momenti difficili, nei momenti scoraggianti. Bisogna mostrarlo con i fatti, non basta dirlo con la bocca. La *presenza fedele* è la base di tutto il ministero di assistenza, perché esprime in modo inequivocabile che l'Assistente vuole bene ai giovani.

Alle volte, specialmente all'inizio, sarà necessario andare incontro ai giovani, essere là dove stanno i giovani, e non aspettare che i giovani vengano a noi. Significa uscire dal nostro proprio per poter stare con loro e condividere la loro vita. Poi saranno i giovani, una volta convinti della bellezza dello stare insieme, a portare gli amici a condividere la stessa esperienza.

Vivere insieme non significa lasciar fare o lasciar andare. Significa al contrario saper condividere, saper dare se stesso, saper offrire dei contenuti. Bisogna avere un programma ed essere preparato, sapere *cosa* si intende dire e avere una idea sul *come* si lo dovrà dire. Però con grande flessibilità, perché ci saranno sempre dei momenti dove sorgono altre esperienze, più importanti di quelle preparate in anticipo. Soprattutto bisogna avere idee e valori chiari per se stesso e per gli altri, distinguendo tra l'essenziale e il secondario.

8.3. Camminare insieme

Vivere insieme è il punto di partenza per camminare insieme. L'esperienza della GiFra è una esperienza di crescita, sia individuale, sia in gruppo. È un processo, un cammino, e deve essere concepito come tale dai giovani. Le cose si fanno perché formano parte di un cammino verso una meta chiara e definita. L'Assistente deve sapere dove andare. Ci possono essere dubbi sul percorso da prendere, ma non ci devono essere dubbi sulla meta da raggiungere.

Nel camminare insieme ci si rende conto che non tutti possono camminare allo stesso ritmo. C'è chi cresce rapidamente, c'è chi ha bisogno di più tempo. Il cammino però va fatto insieme, dove

⁵⁹⁵ *Ibidem*, 96.2.

i primi aspettano gli ultimi e gli ultimi si sforzano di raggiungere i primi. Così i più cresciuti hanno la possibilità di aiutare gli altri, di spogliarsi di se stessi per camminare insieme con gli altri. Tutti devono crescere, tutti camminano insieme.

Ciò significa per l'Assistente avere un programma differenziato, dove i singoli trovano le sfide adatte alle loro capacità. L'Assistente deve accompagnare tutti, con una grande attenzione ai singoli. Deve essere con tutti, non solo con l'avanguardia o con la retroguardia, ma ora rallentando il proprio passo per lasciare che gli ultimi si avvicinino, ora accelerando il passo per non perdere di vista i primi.

8.4. Discernimento vocazionale

Nella GiFra si cammina insieme per approfondire la propria vocazione alla luce dell'ideale francescano. La meta è di arrivare ad una chiarezza vissuta sulla propria vocazione, cioè la risposta alla domanda: "Signore, cosa vuoi che io faccia?" Le esperienze di vita cristiana fatte in Fraternità devono portare a questa meta.

Le esperienze vissute hanno bisogno di valutazione per coglierne il significato, per vedere cosa significano per questo giovane. Ogni esperienza dovrà essere programmata, preparata, vissuta e valutata. Il ruolo dell'Assistente sarà quello di aiutare il giovane a discernere se quello che sente nel cuore è buono e viene da Dio o meno. L'Assistente spirituale dovrà saper "distinguere gli spiriti".

All'inizio, la domanda si pone in termini più impulsivi: "Cosa voglio fare con la mia vita; cosa voglio realizzare nella mia vita; come posso realizzarmi pienamente?". Poco a poco si intuisce tutto il senso della domanda, aperta ad una realizzazione di tutta la persona umana, corpo e spirito, natura e soprannatura. Si passa dal "cosa voglio io" a "cosa vuole Dio". Bisogna saper ascoltare, esplorare insieme con il giovane, aiutarlo a cogliere le voci che sente nel cuore, a distinguere tra i suggerimenti, a fare delle scelte. Bisogna accompagnare il giovane, aver pazienza con lui, saper aspettare, invitandolo all'apertura dell'anima verso Dio, aiutarlo nel processo di conversione verso Dio, di *metanoia*, di rinnovamento dello spirito.

Il discernimento vocazionale è un servizio svolto verso il giovane, non verso il proprio Ordine. Si tratta di un nuovo concetto di apostolato vocazionale, cioè di aiutare il giovane a individuare la propria vocazione. È un vero ministero, nel senso proprio del termine. Ci vuole una grande disponibilità e apertura di mente per mettere i giovani a contatto con le varie espressioni di vita francescana. Sarà il Signore a scegliere i suoi, e noi possiamo solo aiutare il giovane a scoprire il piano di salvezza del Signore per lui.

8.5. Formazione

Il discernimento vocazionale si appoggia su una formazione integrale: umana, cristiana e francescana. Alla base sta l'esigenza di formare il giovane per *essere una persona matura*, perché solo una persona matura potrà fare delle scelte libere e durature.

Per vivere la vita cristiana in Fraternità è necessario una *formazione cristiana solida*. Bisogna che il giovane conosca la sua religione, il catechismo, la dottrina della Chiesa. Bisogna che, in chiesa, si senta a casa propria, che sappia accettare la Chiesa come è, non soltanto una Chiesa ideale, ma quella concreta, con questo Papa, questo Vescovo, questo Parroco, questi preti, religiosi e laici. Il compito dell'Assistente sarà quello di aiutare i giovani ad approfondire la loro

fede, attraverso l'esperienza di fede vissuta nella Fraternità GiFra, nella parrocchia, nelle varie attività pastorali parrocchiali e diocesane.

Il cammino si fa alla luce del messaggio di San Francesco. Bisogna aiutare i giovani a conoscere meglio la Famiglia francescana, l'ideale e le scelte evangeliche di Francesco, di Chiara e di altri membri della Famiglia francescana. Si tratta di *conoscere il francescanesimo*, i Francescani religiosi e secolari, attivi e contemplativi. Anche qui si tratta di una cultura pratica più che teorica, basata sui contatti con persone vive ed esperienze vissute insieme con altri francescani, religiosi e secolari.

L'Assistente è il segno dell'affetto fraterno dei religiosi verso i giovani. L'entusiasmo dell'Assistente per il proprio ideale, vissuto personalmente, è importantissimo. Abbiamo tanto da dare ai giovani, però dobbiamo essere convinti che vale la pena di vivere noi stessi questi valori nella vita di ogni giorno. La formazione francescana viene fatta attraverso contatti diretti con i membri dei vari rami della Famiglia francescana, invitandoli a dare la loro testimonianza, partecipando alla loro vita e alle loro attività. Sarà spesso l'Assistente a facilitare questi contatti, preparando e poi valutando insieme queste esperienze.

9. Araldini e Araldi nella Famiglia francescana

Fra le molte allusioni ai fanciulli nelle fonti francescane, una delle più significative si trova nella *Leggenda perugina*, che si riferisce all'eremo di Greccio, al quale S. Francesco si recava spesso: "Stimolati dall'esempio e dalla predicazione sua e dei suoi frati e ispirati dalla grazia del Signore, molti abitanti del paese entrarono nell'Ordine... E sovente, quando alla sera i frati... cantavano le lodi del Signore... gli abitanti del paese, piccoli e grandi, uscivano dalle case, si riunivano sulla strada davanti al villaggio, e ad alta voce rispondevano al canto dei religiosi... Perfino i bimbi, che non sapevano ancora ben parlare, al vedere i frati lodavano il Signore come potevano"⁵⁹⁶.

Questo brano è importante per la storia dell'OFS. Dove dice che "molti abitanti del paese entrarono nell'Ordine", si può intendere che diventarono membri della Famiglia francescana, o come frati o monache o, più frequentemente, come secolari - inclusi i bambini. Vengono dati i motivi perché entrarono: l'esempio, la predicazione e la preghiera liturgica di S. Francesco e dei suoi frati. Inoltre, viene sottolineata la grazia di Dio.

I fanciulli dappertutto si sentono ancora attratti da S. Francesco e dai frati e sono contenti di accompagnare i genitori nella Famiglia francescana. Chiunque ha incontrato i gruppi di Araldini, o quelli d'altro nome attribuito spontaneamente in molti Paesi, è colpito dalla bellissima presenza di Dio fra i fanciulli e dall'impatto di S. Francesco sul loro spirito sensibile.

Il Cardinale Daneels ha fatto una osservazione importante sulle impressioni dell'infanzia. Egli ha detto durante un'intervista: "Si provano le grandi impressioni religiose prima dell'età di sei anni. A otto anni, al momento in cui si è lasciato alla tutela della scuola, è troppo tardi; un tutt'altro invisibile si sarà già imposto: i Marziani, i nani e le fiabe. Dunque, è estremamente importante l'educazione dei bambini alla preghiera, al mettersi in contatto con Dio" (*L'humanité de Dieu*, 95).

⁵⁹⁶ *Leggenda perugina*, 34; *FF*, 1581.

9.1. Araldini (fanciulli)

Scopo dell'Araldinato è formare l'uomo dell'Incarnazione sulle orme di S. Francesco. Il modello perfetto dell'uomo si è realizzato nel Verbo Incarnato, Gesù di Nazaret. S. Francesco a questo modello ha ispirato tutte le sue scelte. Noi siamo convinti che la piena realizzazione della nostra vita passa attraverso questo stesso modello. Esso è caratterizzato da alcuni tratti che costituiscono le linee portanti della nostra metodologia formativa:

- ricerca dinamica e instancabile del progetto di Dio e disponibilità assoluta ad adeguarvisi man mano che la sua comprensione si approfondisce con la preghiera, la riflessione e l'esperienza sia personale che comunitaria;
- piena disponibilità verso i fratelli con un atteggiamento costante di servizio. Un amore che dà tutto se stesso fino all'"eccedenza" (la morte da perfetto malfattore di un perfetto innocente).

Questi i tratti fondamentali di Cristo, che Francesco ricopia in sé. Ad essi se ne legano altri, che costituiscono insieme mezzo per evidenziarli e conseguenza che ne deriva. Sono lo spirito di povertà (libertà dai possibili condizionamenti della materia e dei beni in genere, non per disprezzo di essi, ma per una loro giusta collocazione nella scala dei valori), di minorità (superamento del dominio sugli altri per essere invece con gli altri, concezione del potere come servizio), riconoscimento del creato come opera meravigliosa di Dio data in uso a tutti gli uomini, senza privilegi (meritevole perciò di rispetto, cura e promozione), senso della relatività (tutte le cose, e gli stessi valori più nobili, trovano il loro posto e la loro giusta valorizzazione solo in relazione a Dio, che rimane l'unico punto di riferimento stabile. Egli infatti è l'unico Signore della vita).

"L'uomo dell'Incarnazione" riconosce nella legge della carità il cammino per realizzare tutto ciò. Amore che spinge a cercare Dio senza sosta e ad amarlo come sommo bene, dal quale viene ogni altro bene. Amore, che passando attraverso Dio si riversa nei fratelli e in tutto il creato nel modo più autentico e sicuro. Il Figlio di Dio, che per amore si incarna, è insieme meta, via, modello, incoraggiamento e garanzia. Ecco perché poniamo a base dell'educare la legge dell'amore e la proponiamo senza sosta e in tutti i modi, compresi naturalmente tutti quelli che aiutano a superare le espressioni quotidiane dell'egoismo (a volte sottilmente difeso anche da qualche educatore in nome della spontaneità e della libertà, valori da promuovere sempre sotto accurata verifica).

Schematizzando:

- Dio ci ha amati, ci ama e ci amerà sempre con amore assolutamente fedele (1 Ts 5,23-34; 2 Tm 2,13; 1 Pt 4,19; 1 Gv 2,3-11; Gv 14,23-24);
- Dio amandoci suscita in noi l'amore ai fratelli. Solo da Dio si può attingere l'indicazione e la capacità di amare indiscriminatamente, pienamente, coerentemente tutti (1 Gv 4,7-21);
- L'amore di Dio per noi si spinge fino all'eccedenza (Ef 2,1-5), che si esprime particolarmente nella morte di croce;
- Un amore che si fa "servizio" (Mt 20,28; Gv 13,1-20);
- Un amore che si esprime nella povertà di beni e di potere (Mt 8,18-21; Lc 2,1-20; 2 Cor 8,9);
- Un amore che accoglie il creato come un atto di amore a noi donato da Dio.

9.1.1. Pedagogia

La Legge dell'Araldino è:

1. *Voglio bene a Dio mio Padre;*
2. *Voglio bene a tutti i figli di Dio mio Padre.*

Il bambino ha bisogno di una norma che sovrasti tutto e tutti e sia nello stesso tempo "sua", del suo gruppo, delle sue attività, del suo gioco, dei suoi rapporti con gli altri. Ha bisogno altresì che sia una norma semplice, ma non banale; "sua", cioè percepita come un fatto che gli appartiene dal momento che ha scelto di far parte del gruppo che la osserva, ma non particolaristica. La Legge proposta vuole soddisfare queste esigenze. Ad essa si dovrà continuamente ricorrere perché tutto il gruppo dipende da essa e da essa si fa guidare. Il suo testo avrà un posto d'onore. Sulla sua comprensione e osservanza si dovrà interrogare colui che chiede di diventare Araldino e fare la Promessa. Naturalmente in modo proporzionato alle sue capacità. Qui sono chiamati in campo la sensibilità e l'equilibrio dell'Animatore.

Lo stesso Animatore dovrà mostrare di vivere, al suo livello e quindi con una coerenza ben più forte, la Legge.

9.1.2. Promessa

La Promessa è l'atto con il quale gli Araldini si impegnano ad osservare la Legge. Con essa perciò entrano a far parte del gruppo. Il gruppo degli Araldini si chiama "Ceppo". Il candidato fa la Promessa dopo un congruo tempo di preparazione, nel quale, giocando, pregando e facendo tutte le attività del Ceppo, mostrerà di aver capito, al suo livello naturalmente, cosa gli si chiede. La preparazione alla Promessa non deve superare i tre mesi, ma non essere più breve del tempo occorrente per partecipare ad almeno cinque o sei riunioni.

Il contenuto della Promessa, che potrà essere formulata da ciascun Ceppo, concretizzando la Legge, dovrà contenere i seguenti elementi di impegno: sequela di Gesù con Francesco; amicizia con tutti; il "Pace e Bene" quotidiano. Essa va personalizzata, sia quanto alla preparazione, che dovrà tener conto della capacità ed effettiva preparazione di ciascuno, sia quanto alla data. L'Araldino deve sentire la Promessa come il suo personale impegno da vivere con l'aiuto del Ceppo, piccola cellula di Chiesa.

L'amore che Cristo ci ha testimoniato e al quale vogliamo iniziare gli Araldini ha come sua componente essenziale lo spirito di servizio. Un servizio che può anche essere fatto (anche) di grandi gesti, ma che è soprattutto fatto di quotidianità e cioè piccole attenzioni, atti di sensibilità, aiuti occasionali, ecc.. Attraverso queste piccole cose ci si può abituare ad un atteggiamento di disponibilità verso i fratelli. Ad un fanciullo non possiamo chiedere di più che questo avvio. Tuttavia contribuirà a creare una mentalità nuova, quella di Cristo. Chiamiamo questo gesto "Pace e Bene" perché è un gesto di pace e un dono di bene e perché così il saluto-augurio francescano si sostanzia di concretezza. Gli Araldini vanno continuamente, con fantasia e creatività, stimolati su questa linea. Risponderanno molto bene perché ancora "limpidi"!

Anche gli Araldini hanno una loro "parola". Una parola che sintetizza il loro impegno e che entra a far parte del loro gergo, di cui hanno psicologicamente bisogno. Possono usare questa parola in mille modi: come grido per iniziare un gioco, come motto da evidenziare sul loro quaderno di appunti e disegni, come parola di riconoscimento tra loro, ecc. Essa è "Sempre meglio!". Indica un impegno che non si stanca di migliorare e di crescere. È sulla linea della annotazione di Luca nel suo vangelo a proposito di Gesù, che "cresceva in sapienza, in età e in grazia davanti a Dio e davanti agli uomini" (Lc 2,52).

9.1.3. Povertà

La povertà francescana non è fuga, ma scelta di amore: Cristo l'ha scelta per esserci accanto e Francesco per amore suo ne ha fatto anche la sua scelta. Attraverso la povertà evangelica si valuta ogni cosa in relazione a Dio, unico Signore d'ogni cosa. Attraverso la povertà evangelica perciò si comprende meglio il valore dello stesso benessere, della ricchezza perché si comprende di essere amministratori delle cose e non proprietari di ciò che appartiene a Dio e che Dio dona per tutti. Se il cuore non è spoglio di potere e possesso, non sa amare. Se ama possedere non è libero dai condizionamenti della materia, del consumismo, dello stesso conformismo (l'alibi di chiamare "necessario" ciò a cui tutti corrono dietro anche senza averne bisogno). Cerchiamo di aiutare gli Araldini ad apprezzare ed attuare l'essenzialità (aspetto significativo della povertà) nelle esigenze, nell'uso e nella scelta delle cose.

Anche il saper provvedere da sé per non gravare sugli altri, anzi per avere una opportunità in più nel servire gli altri, è espressione di povertà che deve entrare nelle preoccupazioni educative. Nello stesso quadro entra anche l'acquisto di una certa abilità manuale, che favorisce pure la creatività ed è un modo per accostarsi correttamente alla materia.

9.1.4. Esercizio della responsabilità

I doveri verso Dio, verso il prossimo, e verso il creato, richiedono partecipazione responsabile, cioè consapevole, motivata, costruttiva, competente.

L'iniziazione alla responsabilità avviene mediante l'esercizio di mansioni semplici e proporzionate alle capacità del bambino. Semplici, ma non fittizie, bensì reali e con tutte le conseguenze che ne derivano. Possono essere incarichi formativi quelli di: passaparola (per divulgare le informazioni); custodire il materiale, in tutto o in parte, per le attività; verificare se i più piccoli (o specificamente qualcuno di essi) abbiano l'occorrente per una uscita, per una attività, ecc.

Sarà formativo anche non rimediare troppo alle inadempienze di responsabilità con interventi *in extremis*. Ciascuno deve abituarsi, gradualmente e senza drammi, ma inesorabilmente, a considerare i disagi che provoca agli altri con le sue inadempienze.

9.1.5. Rapporti con gli altri

I rapporti con gli altri, persone singole, ma soprattutto altri gruppi e istituzioni, vanno considerati come momenti importanti dal punto di vista formativo. Perciò devono essere opportunamente preparati o specificamente volta per volta o in generale, affinché siano di verifica e di dialogo.

9.2. Araldi (Preadolescenti)

Il ragazzo in età di araldo che abbiamo davanti si presenta così (con gradazioni, ritmi ed espressioni diverse tra ragazze e ragazzi):

- bisogno di avventura;
- senso della "banda" o del gruppo esclusivo di coetanei;
- voglia di confrontarsi con la realtà (che si esprime tramite l'avventura e la banda);
- pretesa di coerenza, di giustizia, di lealtà assolute;
- bisogno e ricerca (tendenzialmente indiscriminata) di modelli;

- bisogno affettivo di tipo diverso dal precedente con un precisarsi della ricerca dell'altro sesso, pur nell'altalena di amore-odio;
- sul piano religioso, inoltre. accettazione di un Cristo concreto (storia e persona, non dottrina), con il quale fare qualche cosa (per i ragazzi), col quale stare (per le ragazze).

Le risposte avvengono lungo un cammino graduale, segnato dalle tappe (cf. tappe degli Araldi).

Al bisogno di avventura si risponde con:

- ambientazione adatta;
- imprese progettate e realizzate.

Al bisogno di confrontarsi con le persone e le cose si risponde:

- con quanto sopra;
- con la Legge e la Promessa;
- con il Nodo e le Ronde;
- con il "Pace e Bene".

Al bisogno affettivo e alle pulsioni sessuali con:

- la coeducazione;
- lo spirito di servizio;
- una precisa catechesi morale positiva.

Al bisogno di bando o gruppo esclusivo con:

- la Ronda.

9.2.1. Pedagogia

Come s'è visto, il preadolescente, cui dedichiamo il nostro servizio, ha esigenze alle quali dobbiamo dare delle risposte formative. Il metodo pedagogico adottato si propone come una esperienza di vita fedele alla personalità del ragazzo e chiaramente ispirata allo spirito francescano della fraternità, della semplicità, dell'impegno fortemente motivato dalla sequela di Cristo, dell'amore per il creato.

Le linee fondamentali del metodo sono così articolate:

mezzi formativi: strumenti di crescita attraverso l'esercizio dell'impegno (Legge e Promessa), della disponibilità (il "Pace e Bene"), della responsabilità (Ronde, articolazione dei servizi all'interno del gruppo), della povertà (uso delle cose senza schiavitù da esse, senso del debito contratto con l'amore di Dio), dell'umiltà nell'impegno, pur nella consapevolezza della propria fragilità (la "Nostra Parola").

agenti formativi: persone e fatti che, avvalendosi dei mezzi formativi, promuovono la crescita della persona. Sono l'Animatore, detto e soprattutto considerato, "fratello maggiore", il "Nodo" o "Fraternità del Nodo" (gruppo e sua articolazione, come luogo dell'esperienza formativa), l'ambientazione (luogo psicologico di fraternità, di creatività e di avventura), il cammino (i

mezzi formativi considerati nella dinamica dell'azione guidata dall'Animatore e vissuta protagonisticamente dal ragazzo), la coeducazione (condivisione da parte di ragazzi e ragazze, del cammino formativo per promuovere un rapporto arricchente).

Il ragazzo ha bisogno di una norma al di sopra di sé e degli altri nella quale identificarsi per un ideale, per una linea di coerenza, per un rapporto paritario e rassicurante con gli altri.

La Legge dell'Araldo è:

1. Sono in cammino alla scoperta di Dio mio Padre con l'aiuto di Cristo Gesù che me lo manifesta nel suo Vangelo;
2. Voglio accogliere e usare tutti i doni che Dio, Signore della mia vita, mi fa (Parola, Sacramenti, Preghiera; rapporti con gli altri, con il Creato, con Lui);
3. Metto tutto il mio impegno nel vincere me stesso e nell'essere semplice ed umile, generoso ed accogliente con tutti, rispettoso della mia casa che è il creato e del corpo che Dio mi ha donato;
4. Cerco ogni giorno di fare qualcosa di buono per gli altri e con gli altri, anche se non me lo chiedono;
5. Sono sempre leale e veritiero con me stesso e con tutti per meritare fiducia.

Il ragazzo cerca istintivamente una norma cui appellarsi per far valere i suoi diritti. È un concetto di legge molto ristretto e utilitaristico, dal quale bisogna farlo uscire per fargli acquisire una norma-progetto di vita. Una norma morale che guidi la crescita nei rapporti che ogni persona ha, perfino quando li rifiuta, con Dio e il prossimo. Poiché si tratta di una norma-progetto si è preferito la formulazione al positivo che ricalchi l'impegno.

L'Animatore, particolarmente nel suo dialogo diretto con l'Araldo, dovrà puntare molto su questo impegno, che poi ricalca, esemplificando, il comandamento evangelico della carità, per stimolarlo particolarmente sugli aspetti di cui ha più bisogno. Ma, anche con tutto il gruppo, il discorso della Legge dovrà essere continuamente presente, come stimolo propositivo e riferimento per la verifica.

Naturalmente questa Legge non sostituisce il Decalogo e tanto meno il Comandamento evangelico. Dell'uno e dell'altro vuole essere una traduzione che raggiunga il ragazzo nella sua realtà psicologica e morale. Una traduzione peraltro non esauriente, ma che accentua gli aspetti su cui più fortemente bisogna stimolare il ragazzo.

9.2.2. Promessa

La Promessa è l'impegno a vivere la Legge della quale diventa perciò la volontà realizzativa. In sostanza, è l'impegno a lasciarsi condurre sui sentieri dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi.

Essa va fatta dopo un congruo periodo di preparazione, durante il quale la Promessa va spiegata perché il ragazzo abbia una prima esatta intuizione dell'impegno - adeguato all'età, ma

reale – che essa comporta. Possibilmente, la Promessa sia fatta non oltre il mese dall'accoglienza del candidato. Se esso proviene dal Ceppo, il tempo si può accorciare della metà.

Il contenuto della Promessa esprime l'impegno all'osservanza della Legge dell'Araldo e pone fortemente l'accento su Cristo, Signore della vita e del creato, e sulla disponibilità verso gli altri. La Promessa va personalizzata sia quanto alla preparazione che quanto alla data. Ma in ogni caso essa è un evento forte per tutto il gruppo.

L'amore che Cristo ci ha testimoniato e al quale vogliamo iniziare gli Araldi ha come sua componente essenziale lo spirito di servizio. Un servizio che può anche essere fatto di grandi gesti, ma che è soprattutto fatto di quotidianità e cioè piccole attenzioni, atti di sensibilità, aiuti occasionali, ecc.. Attraverso queste piccole cose ci si può abituare ad un atteggiamento di disponibilità verso i fratelli. Ad un ragazzo non possiamo chiedere di più che questo avvio, che tuttavia contribuirà a creare una mentalità nuova: quella di Cristo. Chiamiamo questo gesto "Pace e Bene" perché è un gesto di pace e un dono di bene e perché così il saluto-augurio francescano si sostanzia di concretezza. Gli Araldi vanno continuamente stimolati su questa linea con fantasia e creatività.

Anche gli Araldi hanno una loro " parola", una parola che sintetizza il loro impegno. Possono usarla in mille modi: come grido per iniziare un gioco, come motto da evidenziare sul loro quaderno di appunti e disegni, come parola di riconoscimento tra loro, ecc. Essa è "Sempre meglio!". Indica un impegno che non si stanca di migliorare e di crescere. È sulla linea della annotazione di Luca nel suo vangelo a proposito di Gesù, che "cresceva in sapienza, in età e in grazia davanti a Dio e davanti agli uomini" (Lc 2,52).

9.2.3. Esercizio della responsabilità

La formazione alla partecipazione consapevole - motivata, costruttiva, competente - alla promozione dei doveri verso Dio, il prossimo e il creato passa per le cose di ogni giorno e comunque per le esperienze commisurate alle capacità intellettive e psicologiche della persona.

Il gruppo degli Araldi deve far vivere questa esperienza-parabola per "iniziare" il ragazzo al senso della responsabilità. Molte sono le mansioni che egli può svolgere all'interno del suo gruppo affinché esso sia come un corpo con molte membra, ciascuna delle quali ha una sua funzione precisa. A questa età bene che i compiti siano stabili o che la turnazione sia a tempi piuttosto lunghi (per es. della durata di un mese).

Nelle verifiche di gruppo, oltre che dell'osservanza della Legge, si dovrà trattare anche dell'andamento dei compiti assegnati. Non per fare dei processi, ma per individuare gli aiuti da dare a chi è in difficoltà e le modifiche dell'incarico stesso per renderlo più utile e più efficacemente esercitabile. Qui, ancor più che nel Ceppo, l'Animatore non deve fungere da "mago", che rimedia *in extremis* alle inadempienze dei ragazzi. Con pazienza e serenità si devono sopportare i disagi derivanti dalla mancanza di responsabilità di qualcuno, rimediandoli come si può, ma senza interventi straordinari possibili solo all'adulto. Bisogna abituarsi a portare le conseguenze delle proprie azioni, senza arrabbiature. Queste conseguenze sono già una punizione silenziosa e serena dell'orgoglio e della leggerezza.

9.2.4. Povertà

Valgono per gli Araldi quanto già detto nel paragrafo precedente a proposito degli Araldini.

9.2.5. Rapporti con gli altri

I rapporti con gli altri, persone singole, ma soprattutto altri gruppi, istituzioni, vanno considerati come momenti importanti dal punto di vista formativo. Affinché possano formare oggetto di verifica e di dialogo, devono essere opportunamente preparati in modo specifico, volta per volta, o in generale.

Capitolo VI

Collaborazione dell'OFS con altri Gruppi

1. Introduzione

In considerazione del fatto che S. Francesco d'Assisi è sentito da molti come un dono dato da Dio non solo alla Chiesa Cattolica ma ad ogni persona di buona volontà, e riconoscendo che molti, anche al di fuori della Chiesa cattolica, si sentono chiamati in vari modi ad associare la loro vita a quella di S. Francesco senza entrare nell'Ordine Francescano Secolare, le *Costituzioni generali* dell'OFS all'art. 103 aprono la possibilità di varie forme di collaborazione e interscambio delle Fraternità dell'OFS con simpatizzanti che non possono o non desiderano appartenervi. In pratica, le situazioni in cui ciò può verificarsi sono:

- Aderenti a una Fraternità;
- Amici di S. Francesco;
- Appartenenti ad altri gruppi o movimenti ecclesiali.

2. Aderenti a una Fraternità

Le ragioni che impediscono la piena appartenenza possono essere varie: in alcuni casi si tratta di non cattolici, in altri esistono ragioni personali per non poter o non voler affrontare le esigenze della piena appartenenza.

Poiché lo status delle persone che desiderano soltanto partecipare alla vita della Fraternità, senza vincoli giuridici con l'Ordine, è differente da quello dei membri professi, l'art. 53.5 delle *Costituzioni generali* prescrivono: “*Gli Statuti nazionali possono prevedere forme particolari di adesione alla Fraternità per coloro che, senza appartenere all'OFS, vogliono dividerne la vita e l'attività*”. Da un lato, è importante garantire la più ampia apertura del carisma francescano a tutti; dall'altro, è anche importante garantire l'identità dell'OFS come un Ordine nella Chiesa Cattolica, formato da persone che hanno professato una Regola di vita e le cui Fraternità hanno personalità giuridica secondo il Codice di Diritto Canonico.

Perché una Fraternità dell'OFS possa accogliere persone che desiderano solo dividerne la vita e l'attività è necessario che essa stessa sia solidamente costituita, guidata da un Consiglio eletto e regolarmente accompagnata da un Assistente spirituale. Inoltre, per assicurare l'identità della Fraternità, la percentuale dei semplici aderenti alla Fraternità deve rimanere bassa. Gli Statuti nazionali devono dare indicazioni al riguardo, stabilendo la massima percentuale ammissibile per ciascuna Fraternità.

2.1. Impegno

Per questa forma di adesione si deve seguire una procedura analoga a quella dell'ammissione dei candidati all'appartenenza ordinaria: in un dialogo con il candidato il Ministro locale (o il Responsabile della Formazione o chiunque altro ne abbia la responsabilità nella situazione locale) deve accertare, esattamente, se la persona che aspira all'adesione è preparata a prendere un serio impegno. Come nell'appartenenza ordinaria, deve essere esaminata la motivazione dell'aspirante e la sua disponibilità a sottoporsi alla formazione, a partecipare regolarmente agli incontri e, in generale, a partecipare alla vita di Fraternità. Come nel caso dei membri ordinari, il Consiglio di Fraternità decide in merito all'accettazione o meno degli aspiranti all'adesione. Dopo il completamento del processo di formazione, la sua posizione di membro aderente viene confermata pubblicamente davanti alla Fraternità dell'OFS.

Gli aderenti hanno gli stessi diritti e doveri, compresi quelli economici, dei membri ordinari, tranne che essi non godono di voce attiva e passiva nelle elezioni. Gli Statuti nazionali possono prevedere che gli aderenti abbiano propri osservatori nei Consigli dell'OFS.

2.2. Membri aderenti cattolici

Nel caso di un cattolico che desideri la semplice adesione, piuttosto che la piena appartenenza mediante la Professione, occorre esaminare la motivazione della scelta di questo tipo attenuato di impegno. L'adesione può essere accordata se, nel caso specifico, vi sono fattori che rendono impossibile la Professione, oppure il candidato è ostacolato a fare la Professione nell'OFS da barriere psicologiche, culturali o di altra natura. L'adesione può essere accordata se il candidato è in grado di sottoporsi alla formazione e vivere la vita di Fraternità in modo normale. In caso contrario, l'adesione non può essere accordata. Quali che siano gli impedimenti alla piena appartenenza, ciascuno dovrà essere esaminato e deciso individualmente.

2.3. Aderenti di altre confessioni cristiane

Questa forma di partecipazione alle esperienze e attività della Fraternità apre grandi possibilità per l'ecumenismo, ma è importante che sia i membri ordinari sia gli aderenti abbiano un'autentica consapevolezza ecumenica della situazione. Gli aderenti non devono esser guardati in prospettiva di conversione ma, nel caso di Cristiani di altre denominazioni, piuttosto come rappresentanti della loro comunità ecclesiale. Questi, a loro volta, non devono considerare la Fraternità dell'OFS come il contesto per un coinvolgimento non impegnativo con la fede cattolica. Essi, esattamente come i membri ordinari, devono continuare ad approfondire la comprensione della propria fede. Solo così gli uni e gli altri sviluppano uno spirito ecumenico che sia, nello stesso tempo, illuminante e responsabile. In sostanza, la presenza di aderenti in una Fraternità deve provocare tutti ad una più profonda comprensione ecumenica, che implichi rispetto per la propria chiesa e per quella degli altri. Anche per questa ragione, le domande di adesione in una Fraternità cattolica dell'OFS non dovranno essere accettate se, entro una distanza ragionevole, vi è una Fraternità francescana per laici della loro stessa confessione.

Tutti i membri devono rispettare le attuali disposizioni sulla partecipazione eucaristica per gli appartenenti alla Chiesa cattolica e alle altre Chiese cristiane. L'attuale impossibilità della condivisione eucaristica è stata ribadita dal Santo Padre nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, dove ha pure affermato: "Il cammino verso la piena unità non può farsi se non nella verità. In questo tema, il divieto della legge della Chiesa non lascia spazio a incertezze, in ossequio alla norma morale proclamata dal Concilio Vaticano II" (n. 44).

2.4. Aderenti di altre religioni

Possono esservi particolari circostanze in cui un non-Cristiano può aderire ad una Fraternità dell'OFS. Tuttavia, questa adesione non deve oscurare in alcun modo la natura cristiana, cattolica e francescana della Fraternità.

3. Amici di San Francesco (ASF)

Gruppi che si chiamano "Amici di San Francesco" o "Compagni di San Francesco" o con altri nomi, esistono già in alcuni Paesi, soprattutto in quelli anglofoni e francofoni. Spesso, questi gruppi sono cresciuti spontaneamente, senza riferimento né all'Ordine Francescano Secolare né a qualsiasi Ordine dei Frati, perfino senza relazione con la Chiesa Cattolica. Davanti a queste realtà, l'Ordine Francescano Secolare può decidere di non coinvolgersi, oppure può decidere di aprirsi verso questi gruppi nello spirito dell'art. 103 delle Costituzioni generali, e anche dell'art. 45, che parla della promozione vocazionale all'OFS. Una Fraternità locale dell'OFS può anche decidere di prendere l'iniziativa apostolica di guidare un proprio gruppo di Amici di San Francesco. In vista di questa possibilità, si offrono le seguenti linee-guida quali suggerimento.

3.1. Appartenenza

Qualsiasi persona, di qualsiasi età, può richiedere l'appartenenza agli Amici di San Francesco (ASF), inclusi i più giovani e gli anziani, cattolici, cristiani e non-cristiani. I requisiti sono che la persona si senta vicina a San Francesco, o almeno voglia conoscerlo. La sua ammissione deve essere approvata dall'équipe di cui al successivo paragrafo 2.2.

Il membro non ha obbligazioni né impegni oltre a quelli del proprio stato nella vita, a meno che volontariamente assuma una responsabilità nel gruppo degli ASF. Il membro non è ammesso alle riunioni dell'OFS né della Gioventù Francescana né dell'Araldinato, se non per invito in un'occasione particolare.

Gli adulti cattolici devono essere informati riguardo all'OFS. Se sembra che possano essere membri idonei, siano incoraggiati ad entrare in una Fraternità locale. Laddove esistono, o possono essere organizzati, la Gioventù Francescana e/o l'Araldinato, i giovani e i bambini cattolici siano indirizzati a queste Fraternità piuttosto che agli Amici di San Francesco.

3.2. Responsabilità dell'OFS

Il responsabile del gruppo degli ASF sia un Francescano secolare professo, eletto nel Consiglio della Fraternità locale OFS o nominato dal Consiglio (in questo caso non ha diritto di voto nel Consiglio).

Il responsabile è l'Animatore fraterno del gruppo degli ASF. Se dovessero sorgere problemi di natura teologica, spirituale o pastorale, il responsabile cercherà di risolverli con l'Assistente spirituale della Fraternità locale dell'OFS. Il responsabile forma un'équipe di operatori che non sono necessariamente francescani né cattolici né cristiani. I membri dell'équipe, se non sono eletti dagli Amici, devono essere approvati dal Consiglio della Fraternità locale dell'OFS.

L'équipe dei operatori assume la responsabilità di valutare l'idoneità delle persone che desiderano entrare nel gruppo degli ASF, di ammetterle e di organizzare le regolari riunioni degli ASF.

3.3. Incontro del gruppo degli ASF

L'incontro provvede alle esigenze particolari dei membri del gruppo degli ASF. Possono essere tutti giovani o tutti anziani o un insieme di entrambi. L'incontro si apre e si chiude con una preghiera di S. Francesco, per attestare l'ispirazione francescana degli ASF. Gli incontri comprendono un elemento di formazione a livello umano o cristiano o francescano a seconda dei bisogni dei membri.

Gli incontri comprendono anche un elemento di fratellanza tra i membri per la mutua conoscenza e lo scambio d'interessi. I membri sono incoraggiati ad essere attivamente coinvolti nel servizio alla società civile e alla comunità di fede alla quale appartengono.

Forma parte integrante dell'incontro un momento ricreativo per uno scambio sociale e per un rinfresco prima di tornare a casa.

3.4. Per entrare nell'OFS, nella GiFra o nell'Araldinato

Gli appartenenti adulti degli ASF, cattolici praticanti, che si sentono attratti dalla Fraternità locale dell'OFS, possono rivolgersi al Consiglio della Fraternità per chiedere l'ammissione. Analogamente, i giovani e i bambini, cattolici praticanti, possono fare richiesta per entrare nella Gioventù Francescana o nell'Araldinato, laddove questi movimenti esistono o possono essere organizzati.

Dopo l'ammissione, essi non appartengono più agli ASF. Entrano nel tempo di iniziazione e procedono tramite la formazione iniziale alla Professione dei Francescani secolari, o alla Promessa dei Gifrini o degli Araldini.

4. Appartenenti ad altri gruppi o movimenti ecclesiali

Il Movimento francescano fin dagli inizi ha assunto la Parola di Dio, vissuta nella Fraternità, come suo programma di vita, e così, attraverso una vita evangelica, ha inciso (nel) sul rinnovamento della Chiesa e cooperato alla sua missione nel mondo. Ma lo Spirito Santo ha continuato e continua ad arricchire la sua Chiesa: da alcuni decenni, infatti, sono presenti nella Chiesa nuovi carismi e nuovi Movimenti, che sono i recenti doni dello Spirito Santo per questo nostro tempo. Ce lo ricorda anche il Papa Giovanni Paolo II, dicendo: "Uno dei doni dello Spirito al nostro tempo è certamente la fioritura dei movimenti ecclesiali, che sin dall'inizio del mio pontificato continuo a indicare come motivo di speranza per la Chiesa e per gli uomini"⁵⁹⁷.

Guardando la bellezza e la diversità dei carismi che lo Spirito del Signore suscita nella sua Chiesa, sentiamo il bisogno di realizzare una maggiore comunione fra i diversi carismi. Giova, comunque, sottolineare che la "comunione" non va confusa con la "doppia appartenenza". In altri termini, i singoli membri devono restare fedeli all'appartenenza all'OFS evitando, in linea di massima, di inserirsi in una pluralità di aggregazioni laicali, ciascuna delle quali ha il proprio carisma e si propone specifiche finalità. All'interno dei Movimenti l'esperienza della vita

⁵⁹⁷ Omelia della Veglia di Pentecoste, "Insegnamenti di Giovanni Paolo II" XIX, 1 (1996), 1373.

comunitaria è molto profonda e la loro proposta abbraccia tutte le dimensioni del cristiano, cosicché l'appartenenza all'OFS finirebbe con l'essere svuotata di contenuto.

L'invito alla comunione, dunque, riguarda la Fraternità locale nel suo complesso, che deve sforzarsi di testimoniare, insieme alle altre aggregazioni, di essere un unico Popolo di Dio. Per questo è importantissimo, conoscerci ed amarci tra di noi, conoscere altre esperienze e soprattutto, nella nostra formazione specifica francescana, dare sempre più spazio allo Spirito Santo, che ci aiuta a capire e ad accogliere i suoi doni e i suoi progetti.

Per evitare rischi di confusione e di sviamento, è necessario che le Fraternità, nell'individuare i Movimenti e le Comunità con cui collaborare, tengano ben presenti i criteri di discernimento delle aggregazioni laicali, detti anche 'criteri di ecclesialità', indicati da Giovanni Paolo II nella sua Esortazione apostolica *Christifideles laici*, sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo:

- Il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità, manifestata “nei frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli”⁵⁹⁸ come crescita verso la pienezza della vita cristiana e la perfezione della carità⁵⁹⁹;
- La responsabilità di confessare la fede cattolica, accogliendo e proclamando la verità su Cristo, sulla Chiesa e sull'uomo in obbedienza al Magistero della Chiesa, che autenticamente la interpreta;
- La testimonianza di una comunione salda e convinta, in relazione filiale con il Papa, perpetuo e visibile centro dell'unità della Chiesa universale⁶⁰⁰, e con il Vescovo “principio visibile e fondamentale dell'unità”⁶⁰¹ della Chiesa particolare, e nella “stima vicendevole fra tutte le forme di apostolato nella Chiesa”⁶⁰²;
- La conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa, ossia “l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano a permeare di spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti”⁶⁰³;
- L'impegno di una presenza nella società umana che, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, si ponga a servizio della dignità integrale dell'uomo.

⁵⁹⁸ Cf. *Lumen Gentium*, 39.

⁵⁹⁹ *Ibidem*, 40.

⁶⁰⁰ *Ibidem*, 23.

⁶⁰¹ *Ibidem*.

⁶⁰² Cf. *Apostolicam Actuositatem*, 23.

⁶⁰³ *Ibidem*.

Capitolo VII

Regole dell'OFS e Statuto per l'assistenza

REGOLA DELL'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE Regola di Paolo VI

*Lettera apostolica di approvazione PAOLO PAPA VI
ad perpetuam rei memoriam*

Il serafico Patriarca San Francesco d'Assisi, mentre era in vita ed anche dopo la sua preziosa morte, ha invogliato molti a servire Dio in seno alla famiglia religiosa da lui fondata, ma ha attirato anche innumerevoli laici ad entrare nelle sue istituzioni rimanendo nel mondo, per quanto era loro possibile. Difatti, per servirci delle parole del nostro Predecessore Pio XI, "sembra... non esservi stato mai alcuno in cui brillasse più viva e più somigliante l'immagine di Gesù Cristo e la forma evangelica di vita che in Francesco. Pertanto egli, che si era chiamato l'Araldo del Gran Re, giustamente fu salutato quale un altro Gesù Cristo per essersi presentato ai contemporanei e ai secoli futuri quasi Cristo redivivo, dal che seguì che, come tale, egli vive tuttora agli occhi degli uomini e continuerà a vivere per tutte le generazioni avvenire" (Encicl. "Rite expiatis" 30 aprile 1926, AAS, 18 [1926] p. 154). Noi siamo lieti che il "carisma francescano" ancora oggi vigoreggi per il bene della Chiesa e della comunità umana, nonostante il serpeggiare di dottrine accomodanti e la crescita di tendenze che allontanano gli uomini da Dio e dalle cose soprannaturali.

Con lodevole impegno e con una comune azione le quattro Famiglie Francescane per un decennio hanno studiato per elaborare una nuova Regola del Terz'Ordine Franceseano Secolare o, come ora viene chiamato, Ordine Franceseano Secolare. Ciò è sembrato necessario sia per le mutate condizioni dei tempi, sia per le disposizioni e gli incoraggiamenti dati in proposito dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Perciò i dilette figli, i quattro Ministri generali degli Ordini Francescani ci hanno rivolto la istanza perché approvassimo la Regola in tal modo preparata. E noi, seguendo l'esempio di alcuni Nostri Predecessori, ultimo dei quali Leone XIII, volentieri abbiamo deciso di accondiscendere alle suppliche. In tal modo Noi, nutrendo fiducia che la forma di vita predicata da quel mirabile Uomo d'Assisi riceverà un nuovo impulso e fiorirà con vigore, dopo aver consultato la Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, che ha esaminato con diligenza il testo presentato, avendo tutto ponderato attentamente, con sciente e matura deliberazione, approviamo e confermiamo, con la Nostra Apostolica autorità per mezzo di queste Lettere, la Regola dell'Ordine Franceseano Secolare, e vi annettiamo la forza della sanzione apostolica, purché concordi con l'esemplare che si conserva nell'archivio della Sacra Congregazione per i religiosi e gl'Istituti Secolari, di cui le prime parole sono "Inter spirituales familias", le ultime "ad normam Constitutionum, petenda".

Con la presente Lettera e con la Nostra autorità abrogiamo la precedente Regola di quello che era chiamato Terz'Ordine Franceseano Secolare. E stabiliamo che queste Lettere restino ferme e raggiungano il loro scopo ora e nell'avvenire nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dato a Roma, presso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 24 giugno 1978, anno 16° del Nostro pontificato.

Prologo

ESORTAZIONE DI SAN FRANCESCO AI FRATELLI E ALLE SORELLE DELLA PENITENZA

Nel nome del Signore!

Di quelli che fanno penitenza

Tutti coloro che amano il Signore con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente, con tutta la loro forza (Cf. Mc. 12,30) ed amano il loro prossimo come se stessi (Cf. Mt. 22,39), ed odiano il proprio corpo con i suoi vizi e peccati, e ricevono il corpo ed il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, e fanno degni frutti di penitenza: quanto mai sono felici questi e queste, facendo tali cose e perseverando in esse, perché su di esse riposerà lo spirito del Signore (Cf. Is. 11,2) e stabilirà in essi la sua abitazione e la sua dimora (Cf. Gv. 14,23), e sono figli del Padre celeste, di cui fanno le opere, e sono sposi, fratelli e madri del nostro Signore Gesù Cristo (Cf. Mt. 12,50).

Siamo sposi quando con il vincolo dello Spirito Santo l'anima fedele si congiunge al nostro Signore Gesù Cristo. Gli siamo fratelli, quando facciamo la volontà del Padre che è nei cieli (Mt. 12,50). Madri, quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo (Cf. 1 Cor. 6,20) per virtù dell'amor di Dio e di pura e sincera coscienza; lo partoriamo con le opere sante che debbono illuminare gli altri con l'esempio (Cf. Mt. 5,16).

O come è cosa gloriosa, avere un Padre santo e grande nei cieli! O come è cosa santa, avere un tale sposo, paraclito, bello e ammirabile! O come è cosa santa e come è cosa amabile, possedere un tale fratello ed un tale figlio, piacevolissimo, umile, pacifico, dolce, amabile e sopra tutte le cose desiderabile: il Signore nostro Gesù Cristo, che diede la sua vita per le pecore (Cf. Gv. 10,15) e pregò il Padre dicendo: Padre santo, conserva nel tuo nome (Gv. 17,11) quelli che mi hai dato nel mondo; erano tuoi e tu li hai dati a me (Gv. 17,6). E le parole che hai dato a me, io le ho date a loro; ed essi le hanno ricevute ed hanno creduto veramente che io sono uscito da te ed hanno conosciuto che tu mi hai inviato (Gv. 17,8). Prego per essi e non per il mondo (Cf. Gv. 17,9). Benedicili e santificali (Gv. 17,17) e per essi io santifico me stesso (Gv. 17,19). Non prego solo per essi, ma anche per quanti crederanno in me per la loro parola (Gv. 13,20), affinché siano santificati nella unità (Cf. Gv. 17,23) come noi (Gv. 17, 11). E voglio, o Padre, che, dove sono io, siano anch'essi con me, perché possano vedere la mia gloria (Gv. 17,24) nel tuo regno (Mt. 20,21). Amen.

Di quelli che non fanno penitenza

Tutti quelli e quelle, che non fanno penitenza, e non ricevono il corpo ed il sangue del nostro Signore Gesù Cristo, e vivono nei vizi e peccati e camminano dietro alla prava concupiscenza ed alle cattive brame della loro carne, e non osservano quanto promisero al Signore, e servono col corpo al mondo, ai desideri carnali ed alle sollecitudini del secolo ed agli affari di questa vita: schiavi del diavolo, di cui sono figli e di cui fanno le opere (Cf. Gv. 8,41), sono ciechi, perché non riconoscono la vera luce, il Signore nostro Gesù Cristo. Non possiedono la sapienza spirituale, perché non possiedono il Figlio di Dio che è la vera sapienza del Padre, dei quali è scritto: La loro sapienza è stata divorata (Sal. 106,27), e: Maledetti coloro che si allontanano dai tuoi comandamenti (Sal. 118,21).

Vedono e lo riconoscono, sanno di fare il male e lo fanno e così consapevolmente mandano in rovina la loro anima. Aprite gli occhi, o ciechi, ingannati dai vostri nemici: dalla carne, dal mondo e dal diavolo; poiché è cosa dolce per il corpo commettere il peccato e gli è cosa amara farlo servire a

Dio; poiché tutti i vizi ed i peccati escono dal cuore degli uomini e da lì procedono, come dice il Signore nel Vangelo (Cf. Mc. 7, 21).

E così non avete niente di buono in questo mondo e non ne avrete per il futuro. E pensate di possedere a lungo le cose vane di quaggiù, ma vi fate imbrogliare, poiché verrà un giorno ed un'ora, che non pensate, che non conoscete e che ignorate; s'ammala il corpo, s'avvicina la morte e così l'uomo muore di una morte amara. E dovunque, in qualsiasi tempo e modo l'uomo muoia in peccato mortale senza penitenza e soddisfazione, se può soddisfare e non soddisfa, allora il diavolo rapisce la sua anima dal suo corpo con tanta angustia e tribolazione, che nessuno può immaginare, tranne colui che ciò subisce. E saranno loro tolti (Cf. Lc. 8,18; Mc. 4,25) tutti i talenti ed il potere e la scienza e la sapienza (2Par. 1,12), che credevano di possedere. E lasciano tutto ai parenti ed agli amici e dopo che essi si sono tolti e divisi i suoi beni soggiungono: Maledetta sia l'anima sua, poiché avrebbe potuto darci di più e guadagnare di più di quanto non abbia guadagnato. I vermi (intanto) divorano il corpo, e così hanno mandato alla malora il corpo e l'anima nel breve periodo di tempo di questo mondo, e se ne andranno all'inferno, ove saranno tormentati all'infinito. Per la carità che è Dio (Cf. 1Gv. 4,16), preghiamo tutti coloro, ai quali giungerà questa lettera, di ricevere benignamente per amore di Dio queste olezzanti parole del nostro Signore Gesù Cristo, come sopra riferite. E quanti non sanno leggere, se le facciano leggere spesso; e le conservino presso di sé mettendole santamente in pratica sino alla fine, perché sono spirito e vita (Gv. 6,64). E coloro che non faranno ciò, saranno tenuti a rendere conto nel giorno del giudizio (Cf. Mt. 12,36) davanti al tribunale del nostro Signore Gesù Cristo (Cf. Rm. 14,10).

capitolo I

l'Ordine Franciscano Secolare (OFS)

1. Tra le famiglie spirituali, suscitate dallo Spirito Santo nella Chiesa, quella Franciscana riunisce tutti quei membri del Popolo di Dio, laici, religiosi e sacerdoti, che si riconoscono chiamati alla sequela di Cristo, sulle orme di S. Francesco d'Assisi. In modi e forme diverse, ma in comunione vitale reciproca, essi intendono rendere presente il carisma del comune Serafico Padre nella vita e nella missione della Chiesa.
2. In seno a detta famiglia, ha una sua specifica collocazione l'Ordine Franciscano Secolare. Questo si configura come un'unione organica di tutte le fraternità cattoliche sparse nel mondo e aperte ad ogni ceto di fedeli, nelle quali i fratelli e le sorelle, spinti dallo Spirito a raggiungere la perfezione della carità nel proprio stato secolare, con la Professione si impegnano a vivere il Vangelo alla maniera di S. Francesco e mediante questa Regola autenticata dalla Chiesa.

capitolo II

la forma di vita

3. La presente Regola, dopo il *Memoriale propositi* (1221) e dopo le Regole approvate dai Sommi Pontefici Nicolò IV e Leone XIII, adatta l'Ordine Franciscano Secolare alle esigenze ed attese della santa Chiesa nelle mutate condizioni dei tempi. La sua interpretazione spetta alla Santa Sede e l'applicazione sarà fatta dalle Costituzioni Generali e da Statuti particolari.
4. La regola e la vita dei francescani secolari è questa: osservare il vangelo di nostro Signore Gesù Cristo secondo l'esempio di S. Francesco d'Assisi, il quale del Cristo fece l'ispiratore e il centro della sua vita con Dio e con gli uomini. Cristo, dono dell'Amore del Padre, è la via a Lui, è la verità nella quale lo Spirito Santo ci introduce, è la vita che Egli è venuto a dare in sovrabbondanza. I francescani secolari si impegnino, inoltre, ad una assidua lettura del Vangelo, passando dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo.

5. I francescani secolari, quindi, ricerchino la persona vivente e operante di Cristo nei fratelli, nella sacra Scrittura, nella Chiesa e nelle azioni liturgiche. La fede di S. Francesco che dettò queste parole: “Niente altro vedo corporalmente in questo mondo dello stesso altissimo Figlio di Dio se non il suo santissimo Corpo e il santissimo Sangue” sia per essi l'ispirazione e l'orientamento della loro vita eucaristica.
6. Sepolti e resuscitati con Cristo nel Battesimo che li rende membri vivi della Chiesa, e ad essa più fortemente vincolati per la Professione, si facciano testimoni e strumenti della sua missione tra gli uomini, annunciando Cristo con la vita e con la parola. Ispirati a S. Francesco e con lui chiamati a ricostruire la Chiesa, si impegnino a vivere in piena comunione con il Papa, i Vescovi e i Sacerdoti in un fiducioso e aperto dialogo di creatività apostolica.
7. Quali “fratelli e sorelle della penitenza”, in virtù della loro vocazione, sospinti dalla dinamica del Vangelo, conformino il loro modo di pensare e di agire a quello di Cristo mediante un radicale mutamento interiore che lo stesso Vangelo designa con il nome di “conversione”, la quale, per la umana fragilità, deve essere attuata ogni giorno. In questo cammino di rinnovamento il sacramento della Riconciliazione è segno privilegiato della misericordia del Padre e sorgente di grazia.
8. Come Gesù fu il vero adoratore del Padre, così facciano della preghiera e della contemplazione l'anima del proprio essere e del proprio operare. Partecipino alla vita sacramentale della Chiesa, soprattutto all' Eucaristia, e si associno alla preghiera liturgica in una delle forme della Chiesa stessa proposte, rivivendo così i misteri della vita di Cristo.
9. La Vergine Maria, umile serva del Signore, disponibile alla sua parola e a tutti i suoi appelli, fu circondata da Francesco di indicibile amore e fu designata Protettrice e Avocata della sua famiglia. I francescani secolari testimonino a Lei il loro ardente amore, con l'imitazione della sua incondizionata disponibilità e nella effusione di una fiduciosa e cosciente preghiera.
10. Unendosi all'obbedienza redentrice di Gesù, che depose la sua volontà in quella del Padre, adempiano fedelmente agli impegni propri della condizione di ciascuno nelle diverse circostanze della vita, e seguano Cristo, povero e crocifisso, testimoniandolo anche fra le difficoltà e le persecuzioni.
11. Cristo, fiducioso nel Padre, scelse per Sé e per la Madre sua una vita povera e umile, pur nell'apprezzamento attento e amoroso delle realtà create; così, i francescani secolari cerchino nel distacco e nell'uso una giusta relazione ai beni terreni, semplificando le proprie materiali esigenze; siano consapevoli, poi, di essere, secondo il Vangelo, amministratori dei beni ricevuti a favore dei figli di Dio. Così, nello spirito delle “Beatitudini”, s'adoperino a purificare il cuore da ogni tendenza e cupidigia di possesso e di dominio, quali “pellegrini e forestieri” in cammino verso la Casa del Padre.
12. Testimoni dei beni futuri e impegnati nella vocazione abbracciata all'acquisto della purità di cuore, si renderanno così liberi all'amore di Dio e dei fratelli.
13. Come il Padre vede in ogni uomo i lineamenti del suo Figlio, Primogenito di una moltitudine di fratelli, i francescani secolari accolgano tutti gli uomini con animo umile e cortese, come dono del Signore e immagine di Cristo. Il senso di fraternità li renderà lieti di mettersi alla pari di tutti gli uomini, specialmente dei più piccoli, per i quali si sforzeranno di creare condizioni di vita degne di creature redente da Cristo.

14. Chiamati, insieme con tutti gli uomini di buona volontà, a costruire un mondo più fraterno ed evangelico per la realizzazione del Regno di Dio, consapevoli che “chiunque segue Cristo, Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo”, esercitino con competenza le proprie responsabilità nello spirito cristiano di servizio.
15. Siano presenti con la testimonianza della propria vita umana ed anche con iniziative coraggiose tanto individuali che comunitarie, nella promozione della giustizia, ed in particolare nel campo della vita pubblica impegnandosi in scelte concrete e coerenti alla loro fede.
16. Reputino il lavoro come dono e come partecipazione alla creazione, redenzione e servizio della comunità umana.
17. Nella loro famiglia vivano lo spirito francescano di pace, fedeltà e rispetto della vita, sforzandosi di farne il segno di un mondo già rinnovato in Cristo. I coniugati in particolare, vivendo le grazie del matrimonio, testimonino nel mondo l'amore di Cristo per la sua Chiesa. Con una educazione cristiana semplice ed aperta, attenti alla vocazione di ciascuno, camminino gioiosamente con i propri figli nel loro itinerario umano e spirituale.
18. Abbiano inoltre rispetto per le altre creature, animate e inanimate, che “dell'Altissimo portano significazione”, e si sforzino di passare dalla tentazione di sfruttamento al francescano concetto di fratellanza universale.
19. Quali portatori di pace e memori che essa va costruita continuamente, ricerchino le vie dell'unità e delle fraterne intese, attraverso il dialogo, fiduciosi nella presenza del germe divino che è nell'uomo e nella potenza trasformatrice dell'amore e del perdono. Messaggeri di perfetta letizia, in ogni circostanza, si sforzino di portare agli altri la gioia e la speranza. Innestati alla Risurrezione di Cristo, la quale dà il vero significato a Sorella Morte, tendano con serenità all'incontro definitivo con il Padre.

capitolo III *la vita in fraternità*

20. L'Ordine Francescano Secolare si articola in fraternità a vari livelli: locale, regionale, nazionale e internazionale. Esse hanno singolarmente la propria personalità morale nella Chiesa. Queste fraternità di vario livello sono tra di loro coordinate e collegate a norma di questa Regola e delle Costituzioni.
21. Nei diversi livelli, ogni fraternità è animata e guidata da un consiglio e un Ministro (o Presidente), che vengono eletti dai Professi in base alle Costituzioni.
Il loro servizio, che è temporaneo, è impegno di disponibilità e di responsabilità verso i singoli e verso i gruppi. Le fraternità al loro interno si strutturano, a norma delle Costituzioni, diversamente secondo i vari bisogni dei loro membri e delle loro regioni, sotto la guida del Consiglio rispettivo.
22. La fraternità locale ha bisogno di essere canonicamente eretta, e così diventa la cellula prima di tutto l'Ordine e un segno visibile della Chiesa, comunità di amore. Essa dovrà essere l'ambiente privilegiato per sviluppare il senso ecclesiale e la vocazione francescana, nonché per animare la vita apostolica dei suoi membri.

23. Le domande di ammissione all'Ordine Franciscano Secolare vengono presentate ad una fraternità locale, il cui Consiglio decide l'accettazione dei nuovi fratelli. L'inserimento si realizza mediante un tempo di iniziazione, un tempo di formazione di almeno un anno e la Professione della Regola. A tale sequenza di sviluppi è impegnata tutta la fraternità anche nel suo modo di vivere. Riguardo all'età per la Professione e al segno francescano distintivo, ci si regoli secondo gli Statuti. La Professione è di per sé un impegno perpetuo. I membri che si trovino in difficoltà particolari, cureranno di trattare i loro problemi con il Consiglio in fraterno dialogo. Il ritiro o la definitiva dimissione dall'Ordine, se proprio necessaria, è atto di competenza del Consiglio di Fraternità, a norma delle Costituzioni.
24. Per incrementare la comunione tra i membri, il Consiglio organizzi adunanze periodiche ed incontri frequenti, anche con altri gruppi francescani, specialmente giovanili, adottando i mezzi più appropriati per una crescita di vita francescana ed ecclesiale, stimolando ognuno alla vita di fraternità. Una tale comunione prosegue con i fratelli defunti con l'offerta di suffragi per le loro anime.
25. Per le spese occorrenti alla vita della Fraternità e per quelle necessarie alle opere di culto, di apostolato e di carità, tutti i fratelli e le sorelle offrano un contributo commisurato alle proprie possibilità. Sia poi cura delle fraternità locali di contribuire alle spese dei Consigli delle fraternità di grado superiore.
26. In segno concreto di comunione e di corresponsabilità, i Consigli ai diversi livelli, secondo le Costituzioni, chiederanno religiosi idonei e preparati per l'assistenza spirituale ai Superiori delle quattro Famiglie religiose francescane, alle quali da secoli è collegata la Fraternità Secolare. Per favorire la fedeltà al carisma e la osservanza della Regola e per avere maggiori aiuti nella vita di fraternità il ministro o presidente, d'accordo con il Consiglio, sia sollecito nel chiedere periodicamente la visita pastorale ai competenti Superiori religiosi e la visita fraterna ai responsabili di livello superiore, secondo le Costituzioni.

“E chiunque osserverà queste cose sia ricolmo in cielo della benedizione dell'altissimo Padre e in terra sia ripieno della benedizione del Figlio suo diletto con il Santissimo Spirito Paraclito...”.

(Benedizione di S. Francesco)

STATUTO PER L'ASSISTENZA SPIRITUALE E PASTORALE ALL'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE

CONFERENZA DEI MINISTRI GENERALI DEL PRIMO ORDINE FRANCESCANO E DEL TOR

Carissimi fratelli Ministri Provinciali e Custodi,

Il Signore vi dia pace!

Con la presente, la Conferenza dei Ministri generali del Primo Ordine e del TOR ha voluto raggiungervi per esprimere a tutti voi la nostra gratitudine per il prezioso servizio della cura pastorale e spirituale, che voi offrite, nell'ambito delle vostre rispettive giurisdizioni, alle Fraternità dell'Ordine Franceseano Secolare (OFS) e della Gioventù francescana (GiFra) sparse in tutto il mondo. Tale assistenza, che è il più importante servizio affidatoci dalla Chiesa verso i Francescani secolari, è in atto ormai da otto secoli e si manifesta come un vero segno della nostra straordinaria familiarità, nel segno della comunione vitale reciproca. Questa comunione tra gli Ordini francescani deve essere sempre più forte, attraente e profetica nella nostra comune missione nella Chiesa e nella società.

In quest'anno nel quale celebriamo l'VIII centenario della nascita del nostro carisma, con i cuori pieni di gratitudine e dei ricordi meravigliosi dell'ormai storico Capitolo delle Stuoie, celebrato come Famiglia francescana ad Assisi nello scorso aprile, vogliamo incoraggiarvi nel continuare ad accompagnare le Fraternità dell'OFS e della GiFra con un nuovo slancio e con un nuovo impulso. A tale proposito ricordiamo anche l'invito del Santo Padre Benedetto XVI a Castel Gandolfo, nell'indimenticabile incontro alla fine del suddetto Capitolo, che ci ha incoraggiato con amore paterno ad andare, con fiducia e coraggio, ad annunciare a tutti il Vangelo di Cristo e la sua bellezza e, come Francesco, a ripartire per riparare oggi la casa del Signore, la Chiesa.

Consapevoli della nostra comune chiamata e missione, vogliamo quindi insieme rendere presente il carisma del comune Serafico Padre nella vita e nella missione della Chiesa, in modi e forme diverse, ma in comunione vitale reciproca, che ci caratterizza fin dalle origini. Infatti già dall'inizio del carisma esistevano legami molto vivi e fraterni tra i Frati Minori e i penitenti secolari che volevano vivere una forma di vita simile a quella di Francesco e dei suoi frati. Dalla loro testimonianza e dalla predicazione itinerante nascevano intorno ai frati altre forme di vita francescana, sia attive sia eremitiche e contemplative, che raccoglievano religiosi, laici e chierici in una nuova famiglia spirituale, quella francescana.

Tra le diverse forme di vita che ancora oggi esistono nella Famiglia francescana occupa un posto tutto particolare quella propria dei Francescani secolari, laici e chierici, che riconoscono in Francesco il loro fondatore e ne vivono il carisma nella loro dimensione secolare. Per loro, in quanto parte integrante della Famiglia francescana e storicamente legati a noi religiosi francescani, la Chiesa ha dato il privilegio di avere come primi responsabili della loro cura spirituale e pastorale i Superiori maggiori del Primo Ordine e del TOR. Noi siamo responsabili della più alta direzione (*l'altius moderamen*, di cui al can. 303 del CIC), che mira a garantire la fedeltà dell'OFS al carisma francescano, la comunione con la Chiesa e l'unione con la Famiglia

Francescana, valori che rappresentano per i francescani secolari un impegno di vita (cfr. CC.GG., art 85, 1-2).

Ecco da dove nasce il nostro compito e la nostra responsabilità in quanto, come Superiori maggiori, siamo chiamati ad esercitare questo compito personalmente o tramite i nostri delegati, gli Assistenti spirituali, per garantire ad ogni Fraternità la cura pastorale e spirituale.

Anche oggi, dopo 31 anni dall'approvazione dell'ultima Regola da parte del Papa Paolo VI, e con le Costituzioni generali approvate nell'ottobre del 2000 dalla Congregazione IVCSVA, l'OFS e la GiFra hanno bisogno di un'assistenza spirituale e pastorale che li aiuti nel loro cammino di fede e di santificazione, nella loro missione specifica e nella solida formazione cristiana e francescana.

Per questo motivo, e in segno concreto di comunione e di corresponsabilità, su richiesta dei Consigli ai diversi livelli, noi Superiori maggiori siamo chiamati a nominare gli Assistenti spirituali, scegliendoli con attento discernimento perché siano idonei per questo servizio. Oltre a ciò, dobbiamo curarne la formazione specifica perché siano anche preparati ad offrire un'assistenza spirituale autentica e ben radicata nella spiritualità francescana e possano validamente affiancare i responsabili secolari e i rispettivi Consigli nel campo della formazione iniziale e permanente dei francescani secolari. Questo vale anche per tutte le altre persone, che in mancanza dei Frati, possiamo nominare come Assistenti spirituali secondo le Costituzioni generali dell'OFS (art. 89). Una volta nominati, gli Assistenti spirituali non possono esser lasciati a se stessi, ma vanno seguiti e incoraggiati a lavorare con entusiasmo e amore verso i secolari, da parte della loro Comunità e del loro Superiore Maggiore, proprio nello spirito di famiglia. Allo stesso modo bisogna assolutamente evitare che ci siano fraternità prive di questa guida essenziale e, nello stesso tempo, che l'indisponibilità di religiosi o religiose francescani porti all'estinzione di qualche fraternità secolare.

Un punto che consideriamo altrettanto importante è la collegialità del servizio dell'assistenza spirituale alle Fraternità OFS-GiFra dei livelli superiori a quello della Fraternità locale. Questa caratteristica offre anzitutto a noi frati una preziosa occasione di collaborare fra di noi nel campo dell'assistenza e, nello stesso tempo, diventa un segno concreto dell'affetto fraterno che il Primo Ordine e il TOR nutrono per l'OFS e la GiFra.

Sicuramente un strumento chiave, che ci aiuta a capire meglio e svolgere adeguatamente questo servizio, è lo *Statuto per l'assistenza spirituale e pastorale all'OFS*, approvato dalla nostra Conferenza nel marzo del 2002. Dopo sette anni dall'approvazione, la Conferenza degli Assistenti generali, ci ha informato che lo Statuto è stato molto ben accolto in tutte le parti del mondo e ha portato davvero tanti frutti nel servizio all'OFS e alla GiFra.

Comunque adesso, sulla base della loro esperienza, gli Assistenti generali ci hanno presentato, chiedendone l'approvazione, alcuni ritocchi di articoli dello Statuto, che secondo loro possono essere meglio chiariti per il servizio dell'assistenza spirituale. Noi, dopo un attento esame, li abbiamo approvati e con questa lettera ve li trasmettiamo in allegato.

Concludendo questa lettera vogliamo di nuovo ringraziare voi e tutti gli Assistenti spirituali per il vostro servizio e incoraggiarvi ancora di più ad assistere, promuovere e curare, con un interesse e affetto del tutto particolare, le Fraternità dell'OFS e della GiFra nel mondo intero, mentre vi ricordiamo le parole che Encarnación del Pozo, Ministra Generale dell'OFS, ha rivolto ai frati presenti durante il Capitolo Internazionale delle Stuoie (Assisi, 16 aprile 2009):

“la cura pastorale e l’Assistenza spirituale all’OFS, più che dalla norma giuridica, deve scaturire dall’amore e dalla fedeltà alla propria vocazione e dal desiderio di comunicarla, rispettando la natura della Fraternità secolare e dando priorità alla testimonianza di vita francescana e in modo speciale all’accompagnamento fraterno”.

Rendiamo grazie al Signore per ogni nostro fratello e sorella dell’OFS e della GiFra che, con amore e coraggio, seguono le orme del nostro serafico padre S. Francesco nelle gioie e nei dolori di questo mondo, promuovendo la spiritualità francescana negli ambienti della famiglia, del lavoro, della cultura, della politica, dello sport e in tanti altri luoghi della vita ecclesiale e sociale.

Rimaniamo sempre uniti nel cammino e nella testimonianza, insieme con l’OFS e la GiFra, nelle vie del Signore e nelle realtà dove vivono gli uomini e donne del nostro tempo.

Che il Signore ci accompagni con il suo Spirito per essere fedeli alla nostra chiamata e missione.

Roma, 4 ottobre 2009.

Fr. José Rodríguez Carballo, OFM
Ministro Generale

Fr. Marco Tasca, OFMConv.
Ministro Generale

Fr. Mauro Jöhri, OFMCap.
Ministro Generale

Fr. Michael Higgins, TOR
Ministro Generale

CONFERENZA DEI MINISTRI GENERALI
DEL PRIMO ORDINE FRANCESCANO E DEL TOR

Roma, 28 marzo 2002

Caro fr. Valentín,

con lettera del 13 febbraio scorso, a nome della Conferenza degli Assistenti generali dell'Ordine Francescano Secolare, ci hai inviato lo *Statuto per l'Assistenza spirituale e pastorale all'Ordine Francescano Secolare*, riveduto a seguito di uno studio attento e approfondito fatto sulla base delle Costituzioni Generali dell'OFS approvate definitivamente dalla CIVCSVA l'8 dicembre 2000.

Vengo ora a comunicarti che la nostra Conferenza di Ministri generali del Primo Ordine e del TOR, riunitasi in data 25 marzo 2002, **ha approvato il medesimo Statuto**, il quale, in forza della sua approvazione, entra immediatamente in vigore in sostituzione del precedente, approvato nel 1992.

I Ministri generali impegnano la CAS a portare a conoscenza di tutti i Fratelli del Primo Ordine Francescano e del TOR il nuovo Statuto promovendone la conoscenza e lo studio, affinché questo strumento possa servire come base per il nostro servizio fraterno all'OFS e possa guidare tutti nelle relazioni con il medesimo Ordine in conformità alla nostra vocazione e alla specifica indole dell'OFS.

Approfito dell'occasione per ringraziare, anche a nome degli altri Ministri generali, te e gli altri Assistenti generali dell'OFS per il vostro generoso e costante servizio.

A te e agli altri Assistenti auguro una Santa Pasqua.

Fraternamente.

Fr. Joachim Giermek
Ministro generale OFMConv.
Presidente di turno

Per conoscenza: Emanuela De Nunzio

Fr. Valentín Redondo, OFMConv.
Presidente di turno della CAS
Roma

STATUTO PER L'ASSISTENZA SPIRITUALE E PASTORALE ALL'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE

Titolo I: Principi generali

Art. 1

1. La cura spirituale e pastorale dell'OFS è stata affidata dalla Chiesa, in virtù dell'appartenenza alla medesima famiglia spirituale, al Primo Ordine Francescano ed al Terzo Ordine Regolare (TOR) ai quali da secoli è collegata la Fraternità secolare⁶⁰⁴.
2. I Francescani religiosi e secolari infatti, in modi e forme diverse, ma in comunione vitale reciproca, intendono rendere presente il carisma del comune Serafico Padre nella Chiesa e nella società⁶⁰⁵.
3. Perciò, in segno concreto di comunione e di corresponsabilità, i Superiori religiosi devono assicurare l'assistenza spirituale a tutte le Fraternità dell'OFS⁶⁰⁶.

Art. 2

1. La cura spirituale e pastorale si realizza in un doppio servizio:
 - a) l'ufficio fraterno dell'*altius moderamen* da parte dei Superiori maggiori⁶⁰⁷;
 - b) l'assistenza spirituale alle Fraternità ed ai loro Consigli.
2. L'*altius moderamen* mira a garantire la fedeltà dell'OFS al carisma francescano, la comunione con la Chiesa e l'unione con la Famiglia Francescana⁶⁰⁸.
3. L'assistenza spirituale ha lo scopo di favorire la comunione con la Chiesa e con la Famiglia Francescana attraverso la testimonianza e condivisione della spiritualità francescana, di cooperare alla formazione iniziale e permanente dei francescani secolari e di manifestare l'affetto fraterno dei frati verso l'OFS⁶⁰⁹.

Art. 3

1. Questo doppio servizio integra ma non sostituisce quello dei Consigli e dei Ministri secolari ai quali spetta la guida, il coordinamento e l'animazione delle Fraternità ai vari livelli⁶¹⁰.
2. Si esercita secondo il presente Statuto comune ai quattro Ordini religiosi (OFM, OFMConv, OFMConv, TOR) e va svolto collegialmente a tutti i livelli superiori a quello locale⁶¹¹.

Art. 4

1. Il presente Statuto ha lo scopo di definire, in modo unitario e concreto, il servizio della cura spirituale e pastorale all'OFS tenendo conto dell'unità del medesimo Ordine.
2. Questo Statuto è approvato dalla Conferenza dei Ministri generali. Ad essa appartiene il diritto di modifica e di interpretazione autentica.
3. Le disposizioni che non concordano con il presente Statuto sono abrogate.

⁶⁰⁴ Cf. *Cost OFS* 85.1: "Dalla storia francescana e dalle Costituzioni del Primo Ordine Francescano e del TOR appare in forma patente che questi Ordini si riconoscono impegnati in virtù della comune origine e carisma e per volontà della Chiesa all'assistenza spirituale e pastorale dell'OFS. Cfr. *Costituzioni OFM*, 60; *Costituzioni OFM Conv.*, 116; *Costituzioni OFM Cap.*, 95; *Costituzioni TOR*, 157; *Regola del Terz'Ordine del Papa Leone XIII*, 3, 3; *Regola approvata da Paolo VI*, 26".

⁶⁰⁵ Cf. *Regola OFS* 1.

⁶⁰⁶ Cf. *Cost OFS* 89.1.

⁶⁰⁷ Cf. *CIC* 303.

⁶⁰⁸ *Cost OFS* 85.2.

⁶⁰⁹ Cf. *Cost OFS* 89.3; 90.1.

⁶¹⁰ Cf. *Cost OFS* 86.2.

⁶¹¹ Cf. *Cost OFS* 87.1; 88.5; 90.3.

Titolo II: Il ruolo dei Superiori maggiori

a. Principi generali

Art. 5

1. La cura spirituale e pastorale dell'OFS è dovere anzitutto dei Superiori maggiori del Primo Ordine e del TOR⁶¹².
2. Essi esercitano il loro ufficio mediante:
 - a) l'erezione delle Fraternità locali;
 - b) la visita pastorale;
 - c) l'assistenza spirituale.Possono esercitare questo compito personalmente o tramite un delegato⁶¹³.
3. I Superiori maggiori francescani sono responsabili per la qualità del servizio pastorale e dell'assistenza spirituale, anche nei casi in cui per la nomina dell'Assistente è necessaria l'autorizzazione previa di un Superiore religioso o dell'Ordinario del luogo⁶¹⁴.
4. Devono inoltre curare la formazione e l'interessamento dei religiosi nei riguardi dell'OFS ed assicurare una preparazione specifica agli Assistenti perché siano idonei e preparati⁶¹⁵.
5. Infine devono approvare il Regolamento interno delle Conferenze degli Assistenti spirituali a tutti i livelli.

Art. 6

1. L'erezione canonica di nuove Fraternità locali sia fatta a richiesta dei francescani secolari interessati, previa consultazione e con la collaborazione del Consiglio dell'OFS di livello superiore, con il quale la nuova Fraternità sarà in relazione secondo lo Statuto nazionale. È necessario il consenso scritto dell'Ordinario del luogo per l'erezione canonica di una Fraternità, fuori dalle case o chiese dei religiosi francescani del Primo Ordine o del TOR⁶¹⁶.
2. L'eventuale passaggio di una Fraternità locale alla cura pastorale di altro Ordine religioso francescano si effettua secondo le modalità previste dallo Statuto nazionale dell'OFS⁶¹⁷.
3. La visita pastorale è un momento privilegiato di comunione con il Primo Ordine e il TOR. Essa è effettuata anche in nome della Chiesa, e serve a garantire la fedeltà al carisma francescano ed a favorire la comunione con la Chiesa e la Famiglia Francescana⁶¹⁸.

Art. 7

I Superiori maggiori del Primo Ordine e del TOR concordano il modo più adeguato di assicurare l'assistenza spirituale alle Fraternità locali che, per cause superiori, ne fossero rimaste sprovviste⁶¹⁹.

b. I Ministri generali

Art. 8

1. I Ministri generali esercitano collegialmente l'*altius moderamen* e l'assistenza pastorale nei confronti dell'OFS nel suo insieme⁶²⁰.
2. Spetta in particolare alla Conferenza dei Ministri generali del Primo Ordine e del TOR:
 - a) curare i rapporti con la Santa Sede per quanto concerne l'approvazione dei documenti legislativi o liturgici di competenza della stessa;

⁶¹² Cf. *Regola OFS* 26; *Cost OFS* 85.2.

⁶¹³ Cf. *Cost OFS* 86.1.

⁶¹⁴ Cf. *Cost OFS* 89.5.

⁶¹⁵ Cf. *Cost OFS* 87.3; *Regola OFS* 26.

⁶¹⁶ *Cost OFS* 46.1.

⁶¹⁷ Cf. *Cost OFS* 47.2.

⁶¹⁸ Cf. *Cost OFS* 95.1 e 3.

⁶¹⁹ *Cost OFS* 88.4.

⁶²⁰ *Cost OFS* 87.1.

- b) visitare la Presidenza del CIOFS⁶²¹;
- c) presiedere e confermare l'elezione della Presidenza del CIOFS⁶²²;
- d) accettare, eventualmente, la rinuncia del Ministro generale dell'OFS⁶²³.

Art. 9

1. I Ministri generali esercitano le loro competenze verso l'OFS a norma del diritto universale, delle proprie Costituzioni e nel rispetto del diritto proprio dell'OFS. Essi hanno la facoltà di erigere, visitare ed incontrare le Fraternità locali dell'OFS assistite dal proprio Ordine.
2. Nei confronti del proprio Ordine spetta a ciascun Ministro generale:
 - a) nominare l'Assistente generale per l'OFS, che, sotto l'autorità del Ministro generale, tratta gli affari riguardanti il servizio all'OFS⁶²⁴;
 - b) in caso di necessità, confermare o nominare gli Assistenti nazionali appartenenti al proprio Ordine.

c. I Ministri provinciali

Art. 10

1. I Ministri provinciali e gli altri Superiori maggiori esercitano le loro competenze verso l'OFS nel territorio della propria giurisdizione.
2. Dove più Superiori maggiori dello stesso Ordine hanno giurisdizione in uno stesso territorio, concordano il modo più adeguato di svolgere collegialmente il loro ufficio alle Fraternità regionali e nazionali dell'OFS⁶²⁵.
3. Devono altresì stabilire collegialmente le modalità della nomina degli Assistenti nazionali e regionali, ed anche a quali Superiori i Consigli nazionali e regionali dell'OFS si devono rivolgere per chiedere l'Assistente⁶²⁶.

Art. 11

1. I Ministri provinciali e gli altri Superiori maggiori assicurano l'assistenza spirituale alle Fraternità locali affidate alla propria giurisdizione⁶²⁷.
2. Spetta in particolare ad essi, in nome della propria giurisdizione:
 - a) erigere canonicamente nuove Fraternità locali, assicurando ad esse l'assistenza spirituale;
 - b) nominare gli Assistenti spirituali⁶²⁸;
 - c) animare spiritualmente, visitare ed incontrare le Fraternità locali assistite dal proprio Ordine;
 - d) tenersi informati sull'assistenza spirituale prestata all'OFS e alla Gi.Fra.⁶²⁹.

Titolo III: Il ruolo degli Assistenti spirituali

a. Principi generali

Art. 12

1. L'Assistente spirituale è la persona designata dal Superiore maggiore competente per lo svolgimento di questo servizio verso una Fraternità determinata dell'OFS e della Gi.Fra.⁶³⁰.

⁶²¹ Cf. *Cost OFS* 92.2-3.

⁶²² Cf. *Cost OFS* 76.2.

⁶²³ Cf. *Cost OFS* 83.1.

⁶²⁴ Cf. *Cost OFS* 91.2-3.

⁶²⁵ *Cost OFS* 88.5.

⁶²⁶ Cf. *Cost OFS* 91.2.

⁶²⁷ Cf. *Cost OFS* 88.1.

⁶²⁸ Cf. *Cost OFS* 89.2; 91.3.

⁶²⁹ cf *Cost OFS* 88.2.

⁶³⁰ Cf. *Cost OFS* 89.2; 96.6.

2. Per essere testimone della spiritualità francescana, dell'affetto fraterno dei religiosi verso i francescani secolari, e vincolo di comunione tra il suo Ordine e l'OFS, l'Assistente spirituale sia preferibilmente un religioso francescano, appartenente al Primo Ordine o al TOR⁶³¹.
3. L'Assistente spirituale è membro di diritto, con voto, del Consiglio e del Capitolo della Fraternità a cui presta l'assistenza e collabora con essa in tutte le attività. Non gode del diritto di voto nelle questioni economiche né nelle elezioni ai vari livelli⁶³².

Art. 13

1. Il compito precipuo dell'Assistente è favorire l'approfondimento della spiritualità francescana e cooperare alla formazione iniziale e permanente dei francescani secolari⁶³³.
2. Nel Consiglio di Fraternità, nei Capitoli elettivi o ordinari, agisce nel rispetto delle responsabilità e del ruolo dei secolari, dando loro la priorità per quanto riguarda la guida, il coordinamento e l'animazione della Fraternità.
3. Partecipa attivamente e vota nelle deliberazioni e nelle decisioni prese nel Consiglio o nel Capitolo. In particolare è responsabile per l'animazione delle celebrazioni liturgiche e delle riflessioni spirituali durante le riunioni del Consiglio o del Capitolo.

Art. 14

1. La visita pastorale è un momento privilegiato di comunione del Primo Ordine e del TOR con l'OFS. Essa è effettuata anche in nome della Chiesa, e serve a ravvivare lo spirito evangelico francescano, assicurare la fedeltà al carisma e alla Regola, offrire aiuto alla vita di fraternità, rinsaldare il vincolo dell'unità dell'OFS e promuovere il suo più efficace inserimento nella Famiglia Francescana e nella Chiesa⁶³⁴.
2. Il Visitatore fortifica la Fraternità nella sua presenza e missione nella Chiesa e nella società; verifica il rapporto tra la Fraternità secolare e quella religiosa; dedica particolare attenzione ai programmi, metodi ed esperienze formative; si interessa della collaborazione e del senso di corresponsabilità tra i Responsabili secolari e gli Assistenti spirituali; accerta la qualità dell'assistenza spirituale che si dà alla Fraternità visitata; incoraggia gli Assistenti spirituali nel loro servizio e promuove la loro permanente formazione spirituale e pastorale⁶³⁵.
3. Su richiesta del rispettivo Consiglio, un delegato della Conferenza degli Assistenti effettua la visita pastorale, nel rispetto della organizzazione e del diritto proprio dell'OFS⁶³⁶. Per cause urgenti e gravi, ovvero in caso di inadempimento del Ministro e del Consiglio a farne richiesta, la visita pastorale può essere effettuata per iniziativa della Conferenza degli Assistenti spirituali, sentito il Consiglio dell'OFS di pari livello⁶³⁷.
4. È consigliato di fare la visita pastorale congiuntamente con quella fraterna, concordandone il programma. Il Visitatore o i Visitatori comunicheranno tempestivamente al Consiglio interessato l'oggetto e il programma della visita. Prenderanno visione dei registri e degli atti, compresi quelli relativi alle precedenti visite, all'elezione del Consiglio e all'amministrazione dei beni. Stenderanno una relazione della visita effettuata, annotandola agli atti nell'apposito registro della Fraternità visitata, e la porteranno a conoscenza del Consiglio del livello che ha effettuato la visita⁶³⁸.
5. Nella visita alla Fraternità locale, il Visitatore o i Visitatori s'incontreranno con l'intera Fraternità e con i gruppi e sezioni in cui essa si articola. Riserveranno particolare attenzione ai

⁶³¹ *Cost OFS* 89.3.

⁶³² Cf. *Cost OFS* 90.2; 77.1-2.

⁶³³ Cf. *Cost OFS* 90.1.

⁶³⁴ Cf. *CIC* 305.1; *Cost OFS* 92.1; 95.1.

⁶³⁵ Cf. *Cost OFS* 95.

⁶³⁶ Cf. *Cost OFS* 92.2.

⁶³⁷ Cf. *Cost OFS* 92.3.

⁶³⁸ Cf. *Cost OFS* 93.2 e 4.

fratelli in formazione e a quei fratelli che dovessero richiedere un incontro personale. Procederanno, ove occorra, alla correzione fraterna delle manchevolezze che dovessero riscontrare⁶³⁹.

Art. 15

1. L'Assistente è nominato dal Superiore maggiore competente, sentito il Consiglio della Fraternità interessata⁶⁴⁰.
2. Dove più di un Superiore maggiore dello stesso Ordine è coinvolto nella nomina di un Assistente, si seguono le norme stabilite collegialmente dai Superiori con giurisdizione nel territorio⁶⁴¹.
3. La nomina dell'Assistente sia fatta per iscritto e per un tempo limitato, complessivamente non superiore a dodici anni.
4. Quando non è possibile dare alla Fraternità un Assistente spirituale, membro del Primo Ordine o del TOR, il Superiore maggiore competente può affidare il servizio dell'assistenza spirituale a:
 - a) religiosi o religiose appartenenti ad altri Istituti francescani;
 - b) francescani secolari, chierici o laici, specificamente preparati per questo servizio;
 - c) altri chierici diocesani o religiosi non francescani⁶⁴².

Art. 16

1. Il numero degli Assistenti, che fanno parte dei Consigli ai vari livelli, corrisponda al numero degli Ordini che in effetti danno l'assistenza alle Fraternità locali nell'ambito della Fraternità internazionale, nazionale o regionale.
2. A livello internazionale, nazionale e regionale gli Assistenti, se sono più di uno, formano una Conferenza e rendono il servizio collegialmente all'OFS e alla Gi.Fra.⁶⁴³
3. Ogni Conferenza di Assistenti funziona secondo un proprio regolamento interno, approvato dai rispettivi Superiori maggiori.
4. Gli Statuti nazionali e regionali dell'OFS stabiliscono il numero degli Assistenti che parteciperanno al Capitolo nazionale o regionale, come si scelgono, e che tipo di partecipazione avranno.

b. Gli Assistenti generali

Art. 17

1. Gli Assistenti generali sono nominati dal rispettivo Ministro generale, sentita la Presidenza del CIOFS⁶⁴⁴.
2. Prestano il loro servizio alla Presidenza del CIOFS, formano una Conferenza e curano collegialmente l'assistenza spirituale all'OFS nel suo insieme⁶⁴⁵.
3. È compito della Conferenza degli Assistenti generali:
 - a) collaborare con il Consiglio internazionale e la sua Presidenza nell'animazione spirituale e apostolica dell'OFS e in particolare nella formazione dei responsabili secolari;
 - b) coordinare, a livello internazionale, l'assistenza spirituale all'OFS e alla Gi.Fra.;
 - c) promuovere l'interessamento dei frati e dei superiori nei confronti dell'OFS e della Gi.Fra.;
 - d) provvedere alla visita pastorale dei Consigli nazionali dell'OFS⁶⁴⁶ e alla presenza nei capitoli nazionali elettivi⁶⁴⁷.

⁶³⁹ *Cost OFS* 93.3.

⁶⁴⁰ Cf. *Cost OFS* 91.3.

⁶⁴¹ Cf. *Cost OFS* 91.2; Cf. *sopra* art. 10.

⁶⁴² *Cost OFS* 89.4.

⁶⁴³ Cf. *Cost OFS* 90.3.

⁶⁴⁴ Cf. *Cost OFS* 91.3.

⁶⁴⁵ Cf. *Cost OFS* 90.3.

Art. 18

1. L'Assistente generale ha il compito di tenere informato il Ministro generale e il suo Ordine sulla vita e le attività dell'OFS e della Gi.Fra.
2. Deve inoltre trattare le cose riguardanti il servizio dell'assistenza prestata dal suo Ordine all'OFS e alla Gi.Fra., incontrare le Fraternità locali assistite dal proprio Ordine e tenere rapporti fraterni e costanti con gli Assistenti del proprio Ordine.

c. Gli Assistenti nazionali

Art. 19

1. Gli Assistenti nazionali dell'OFS e della Gi.Fra. sono nominati dal Superiore maggiore competente, sentito il rispettivo Consiglio nazionale⁶⁴⁸. Dove più di un Superiore maggiore dello stesso Ordine è coinvolto nella nomina, si seguono le norme stabilite collegialmente dai Superiori con giurisdizione nel territorio nazionale⁶⁴⁹.
2. Prestano il loro servizio al Consiglio nazionale e curano l'assistenza spirituale alla Fraternità nazionale. Se sono più di uno, formano una Conferenza e rendono il servizio collegialmente⁶⁵⁰.
3. È compito della Conferenza degli Assistenti nazionali, o dell'Assistente nazionale, se è unico:
 - a) collaborare con il Consiglio nazionale per il lavoro di animazione spirituale e apostolica dei francescani secolari nella vita ecclesiale e sociale della nazione e, in particolare, per la formazione dei responsabili;
 - b) provvedere alla visita pastorale dei Consigli regionali dell'OFS⁶⁵¹ e alla presenza nei capitoli regionali elettivi⁶⁵²;
 - c) coordinare a livello nazionale il servizio dell'assistenza spirituale, la formazione degli assistenti e l'unione fraterna tra loro;
 - d) promuovere l'interessamento dei frati per l'OFS e per la Gi.Fra.

Art. 20

1. L'Assistente nazionale ha il compito di tenere informati i Superiori maggiori e il suo Ordine sulla vita e le attività dell'OFS e della Gi.Fra. nella nazione.
2. Deve inoltre trattare le cose riguardanti il servizio dell'assistenza prestato dal suo Ordine all'OFS e alla Gi.Fra., incontrare le Fraternità locali assistite dal proprio Ordine nella nazione e tenere rapporti fraterni e costanti con gli Assistenti regionali e locali del proprio Ordine.

d. Gli Assistenti regionali

Art. 21

1. Gli Assistenti regionali dell'OFS e della Gi.Fra. sono nominati dal Superiore maggiore competente, sentito il rispettivo Consiglio regionale⁶⁵³. Dove più di un Superiore maggiore dello stesso Ordine è coinvolto nella nomina, si seguono le norme stabilite collegialmente dai Superiori con giurisdizione nel territorio regionale⁶⁵⁴.
2. Prestano il loro servizio al Consiglio regionale e curano l'assistenza spirituale alla Fraternità regionale. Se sono più di uno, formano una Conferenza e rendono il servizio collegialmente⁶⁵⁵.
3. È compito della Conferenza degli Assistenti regionali, o dell'Assistente regionale, se è unico:

⁶⁴⁶ Cf. *Cost OFS* 92.2.

⁶⁴⁷ Cf. *Cost OFS* 76.2.

⁶⁴⁸ Cf. *Cost OFS* 91.2.

⁶⁴⁹ Cf. *Cost OFS* 91.2.

⁶⁵⁰ Cf. *Cost OFS* 90.3.

⁶⁵¹ Cf. *Cost OFS* 93.1-2.

⁶⁵² Cf. *Cost OFS* 76.2.

⁶⁵³ Cf. *Cost OFS* 91.2.

⁶⁵⁴ Cf. *Cost OFS* 91.2.

⁶⁵⁵ Cf. *Cost OFS* 90.3.

- a) collaborare con il Consiglio regionale per il lavoro di animazione spirituale e apostolica dei francescani secolari nella vita ecclesiale e sociale della regione e, in particolare, per la formazione dei responsabili;
- b) provvedere alla visita pastorale dei Consigli locali dell'OFS⁶⁵⁶ e alla presenza nei capitoli locali elettivi⁶⁵⁷;
- c) coordinare a livello regionale il servizio dell'assistenza spirituale e della formazione degli Assistenti e l'unione fraterna tra loro;
- d) promuovere l'interessamento dei frati per l'OFS e per la Gi.Fra.

Art. 22

- 1. L'Assistente regionale ha il compito di tenere informati i Superiori maggiori e il suo Ordine sulla vita e le attività dell'OFS e della Gi.Fra. nella regione.
- 2. Deve inoltre trattare le cose riguardanti il servizio dell'assistenza prestato dal suo Ordine all'OFS e alla Gi.Fra., incontrare le Fraternità locali assistite dal proprio Ordine nella regione e tenere rapporti fraterni e costanti con gli Assistenti locali del proprio Ordine.

e. Gli Assistenti locali

Art. 23

- 1. L'Assistente locale è nominato dal Superiore maggiore, a norma del diritto proprio, sentito il Consiglio della Fraternità interessata⁶⁵⁸.
- 2. L'Assistente locale promuove la comunione all'interno della Fraternità e fra quella ed il Primo Ordine o il TOR. D'intesa con il Guardiano o il Superiore locale, procuri che si instauri una vera comunione vitale reciproca tra la Fraternità religiosa e quella secolare. Promuove la presenza attiva della Fraternità nella Chiesa e nella società.

Art. 24

- 1. L'Assistente locale, insieme con il Consiglio della Fraternità, è responsabile della formazione dei candidati⁶⁵⁹ ed esprime la sua valutazione sui singoli candidati prima della Professione⁶⁶⁰.
- 2. Insieme con il Ministro instaura un dialogo con i fratelli che si trovino in difficoltà, che intendono ritirarsi dalla Fraternità o che si comportano in grave contrasto con la Regola⁶⁶¹.

⁶⁵⁶ Cf. *Cost OFS* 93.1-2.

⁶⁵⁷ Cf. *Cost OFS* 76.2.

⁶⁵⁸ Cf. *Cost OFS* 91.3.

⁶⁵⁹ *Cost OFS* 37.2.

⁶⁶⁰ *Cost OFS* 41.1.

⁶⁶¹ *Cost. OFS* 56.1-2; 58.1-2.

APPENDICE

-1-

REGOLA DEI FRATELLI E DELLE SORELLE PENITENTI FONDATI DA SAN FRANCESCO “Memoriale propositi o Regula Antiqua”

*Incomincia la Regola dei Fratelli e delle Sorelle penitenti
fondati da San Francesco d'Assisi*

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, Amen. Il *Memoriale del progetto di vita* dei fratelli e delle sorelle della penitenza, viventi nelle proprie case, iniziato nell'anno del Signore 1221, è questo:

del vestire

1. Gli uomini che faranno parte di questa fraternità si vestiranno di panno umile non colorato, che non superi il prezzo di sei soldi ravennati al braccio, a meno che qualcuno non venga dispensato temporaneamente per motivo evidente e necessario. E, quanto al suddetto prezzo, si tenga conto della larghezza e dalla strettezza del panno.
2. Abbiamo mantelli e pellicce senza scollatura, fissi o interi, in ogni caso affibbiate e non aperte come le indossano y secolari, e portino le maniche chiuse.
3. Le sorelle poi vestano mantello e tunica di stoffa dello stesso prezzo e della stessa umiltà, o almeno con il mantello abbiano il guarnello, cioè una pazienza bianca o nera, oppure un ampio copricapo di lino senza crespature, il cui prezzo non superi dodici denari pisani al braccio. Tuttavia, riguardo a tali costi e alle loro pellicce, si potrà concedere dispensa secondo le condizioni di ogni donna e le consuetudini del luogo. Non portino bende e fasce di seta o colorate.
4. E tanto i fratelli come le sorelle usino soltanto pelli di agnello. È loro lecito avere borse di cuoio e cinture lavorate con semplicità senza orpelli serici, e non di altro genere. E depongano tutti gli altri vani ornamenti a giudizio del visitatore.
5. Non partecipino a conviti disonesti, né a spettacoli, né a balli. Non diano soldi agli istrioni e impediscano che vengano loro dati dalla proprio famiglia.

dell'astinenza

6. Tutti si astengano dalle carni, eccetto la domenica, il martedì e il giovedì, salvo motivi di malattia, debolezza e salasso durante tre giorni, o si trovino in viaggio, oppure per la ricorrenza di una solennità importante, cioè di Natale per tre giorni, del capodanno, dell'Epifania, della Pasqua di Risurrezione per tre giorni, degli apostoli Pietro e Paolo, di S. Giovanni Battista, dell'Assunzione della gloriosa Vergine Maria, della solennità di Ognissanti e di s. Martino. Negli altri giorni non soggetti a digiuno sia lecito mangiare uova e formaggio. Ma, se si troveranno con religiosi nei loro conventi, sarà lecito mangiare di tutto ciò che da essi verrà

posto loro davanti. E siano contenti di un pranzo e della cena, eccettuati i deboli, i malati e quelli che sono in viaggio. Per i sani, il mangiare e il bere sia moderato.

7. Prima del pranzo e della cena dicano una volta il *Pater noster*, e ugualmente dopo i pasti e rendano grazie a Dio. Oppure recitino tre *Pater noster*.

del digiuno

8. Dalla Pasqua di Risurrezione alla festa di Ognissanti digiunino il venerdì. Dalla festa di Tutti i Santi fino a Pasqua digiuneranno il mercoledì e il venerdì, osservando inoltre gli altri digiuni stabiliti dalla Chiesa per tutti fedeli.
9. Digiunino ogni giorno la quaresima di S. Martino, da iniziare il giorno dopo la sua festa fino a Natale, e la quaresima maggiore dalla domenica dopo carnevale fino a Pasqua, eccettuate ragioni di malattia o per altra necessità.
10. Le sorelle incinte potranno astenersi da mortificazioni corporali fino alla loro purificazione, non però dal modo di vestirsi e dalle preghiere.
11. Agli operai durante i lavori sia consentito prendere cibo tre volte al giorno dalla Pasqua di Risurrezione alla festa di S. Michele. E quando lavorano per gli altri sarà loro lecito mangiare di tutto quello che verrà loro messo davanti, eccetto però il venerdì e i digiuni stabiliti per tutti dalla Chiesa.

del modo di pregare

12. Tutti dicano ogni giorno le sette ore canoniche, cioè mattutino, prima, terza, sesta, nona, vesperi, completorio: i chierici secondo l'uso dei chierici; coloro che conoscono il salterio, per prima dicano *Deus in nomine tuo* e *Beati immaculati* fino a *Legem pone*, e gli altri salmi delle Ore con il *Gloria Patri*. Ma quando non vanno in chiesa, dicano per il mattutino i salmi che dice la Chiesa, o altri diciotto salmi qualunque, o almeno i *Pater noster* per le singole Ore come gli illetterati. Gli altri per il mattutino dicano dodici *Pater noster* (e sette *Pater noster* per ogni altra Ora) con il *Gloria Patri* dopo ciascuno. E coloro che fanno il *Credo* e il *Miserere*, li recitino a prima e a compieta. Se non avranno pregato nelle ore stabilite, dicano tre *Pater noster*.
13. Gli infermi non dicano le Ore a meno che non lo vogliano.
14. Tutti si rechino al mattutino nella quaresima di S. Martino e nella quaresima maggiore, a meno che sopravvenga qualche impedimento dovuto a persone o a circostanze.

della confessione e della comunione, del dovere della restituzione, di non portare armi e dei giuramenti

15. Facciano la confessione dei peccati tre volte l'anno. Ricevano la comunione nel Natale del Signore, a Pasqua di Risurrezione e nella Pentecoste.
Siano riconciliati con il prossimo e restituiscano le cose altrui.
Paghino le decime arretrate e garantiscano quelle future.
16. Non prendano contro nessuno armi da offesa, né le portino con sé.

17. Tutti si astengano dai giuramenti solenni, purché non siano costretti da necessità nei casi eccettuati dal Sommo Pontefice nella sua benevolenza, cioè per la pace, la fede, in caso di calunnia e per testimoniare.
18. E, per quanto possibile, eviteranno giuramenti nei loro discorsi. E chi si sarà lasciato sfuggire incautamente un giuramento, come capita nel multiloquio, nello stesso giorno, alla sera, quando deve esaminare il proprio operato, per simili giuramenti dica tre *Pater noster*.
Ognuno incoraggi la propria famiglia al servizio di Dio.

della messa e della riunione mensile

19. Tutti i fratelli e le sorelle di qualsiasi città e luogo, ogni mese, quando sembrerà opportuno ai Ministri, si ritrovino nella chiesa che i Ministri avranno indicato e lì ascoltino la Messa.
20. E ognuno versi all'economista un denaro comune. L' economista stesso li (= denari) raccolga e, con il parere dei Ministri, li distribuisca tra i fratelli e le sorelle in povertà e specialmente tra gli infermi e quelli che non potrebbero avere le dovute onoranze funebri, infine tra gli altri poveri; e offrano parte di tale denaro alla stessa chiesa.
21. E, se nella circostanza sarà loro possibile, abbiano un religioso istruito nella Parola di Dio, il quale li ammonisca e li esorti alla perseveranza nella penitenza e a compiere opere di misericordia.
E durante la Messa e la predicazione rimangano in silenzio, intenti al rito, alla preghiera e alla predica, eccettuati quelli addetti ai servizi.

della visita ai malati e della sepoltura dei defunti

22. Quando accada che qualche fratello o sorella si ammali, i Ministri, o personalmente o tramite altri, se l'infermo li avrà fatti avvisare, visitino l'infermo una volta alla settimana e lo esortino alla penitenza e, come constateranno che sia opportuno, servano le cose necessarie al corpo di cui egli ha bisogno, attingendo ai beni comuni.
23. E se l'infermo sarà passato da questa vita, si comunichi ai fratelli e alle sorelle presenti in quella città o luogo, perché partecipino alle sue esequie; e non partano finché non sia celebrata la Messa e il corpo non sia messo a sepoltura.
E quindi ognuno, entro gli otto giorni dalla sua morte, dica per l'anima del defunto: il sacerdote una Messa; chi conosce il salterio cinquanta salmi; gli altri, cinquanta *Pater noster* con il *Requiem aeternam* alla fine di ciascuno.
24. Oltre a ciò, nel corso dell'anno, per la salvezza dei fratelli e delle sorelle sia vivi che defunti, dica: il sacerdote tre Messe; chi conosce il salterio, lo dica tutto; gli altri dicano cento *Pater noster* con il *Requiem aeternam* alla fine di ciascuno. In caso di omissione, raddoppino.
25. Tutti quelli che possono per diritto facciano testamento e dispongano delle loro cose entro tre mesi dalla promessa (=professione), affinché nessuno di loro muoia senza testamento.
26. Quanto a ristabilire la pace tra i fratelli e le sorelle o estranei in discordia, si faccia come sembrerà opportuno ai Ministri, chiesto anche consiglio al signor Vescovo, se ciò apparirà conveniente.

27. Se i fratelli e le sorelle sono vessati contro il diritto comune o i privilegi particolari dai podestà o dai rettori dei luoghi dove abitano, i Ministri del luogo facciano quanto sembrerà opportuno, con il consiglio del signor Vescovo.
28. Ognuno accetti ed eserciti con fedeltà il servizio di Ministro e altri uffici a lui conferiti, benché ognuno abbia facoltà di essere libero da incarichi per un anno.
29. Quando qualcuno avrà espresso il desiderio di entrare in questa fraternità, i Ministri esaminino con diligenza la sua condizione e il suo ufficio, e gli esponano i doveri di questa fraternità e soprattutto l'obbligo della restituzione delle cose altrui.
E se ciò sarà accetto al candidato, egli riceva l'abito [di penitenza] come detto sopra, e soddisfi in moneta contante ciò che deve agli altri conforme al pegno cauzionale dato.
Siano riconciliati con il prossimo e paghino le decime.
30. Espletati questi obblighi, dopo un anno e con il parere di alcuni discreti, se sembrerà a loro idoneo, venga ricevuto in questo modo. Cioè, prometta di osservare tutte quelle cose che qui sono scritte o quelle da scrivere oppure da espungere secondo il consiglio dei fratelli, per tutto il tempo della sua vita, a meno che non intenda procrastinare [la promessa] con il consenso dei Ministri; e [prometta], se in qualcosa contravverrà a questo stile di vita, di soddisfare come richiesto dai ministri secondo le indicazioni del visitatore.
La promessa (=professione) sia redatta in scritto, nel medesimo luogo da persona autorizzata.
Nessuno tuttavia venga ricevuto in altro modo, a meno che non sarà loro (=ai Ministri) sembrato diversamente, considerata la condizione della persona e la sua richiesta.
31. Nessuno potrà uscire da questa fraternità de eludere le norme qui contenute, a meno che non entri in un ordine religioso.
32. Non sia ricevuto alcun eretico o diffamato per eresia. Se però sarà sospetto, dopo essersi disculpato davanti al Vescovo, venga ammesso qualora risulterà idoneo per tutto il resto.
33. Le donne sposate non siano ammesse se non con il consenso e il benessere dei mariti
34. I fratelli e le sorelle incorreggibili, già espulsi dalla fraternità, non siano ricevuti nuovamente in essa, a meno che ciò non sia gradito alla parte più equilibrata dei fratelli.

*della correzione
e delle dispense
e degli ufficiali*

35. I Ministri di ogni città e luogo denuncino al Visitatore le colpe pubbliche dei fratelli e delle sorelle perché vengano punite.
E se qualcuno si dimostrerà incorreggibile, sentito il parere di alcuni fratelli del discretorio, sia deferito allo stesso Visitatore perché egli proceda all'espulsione dalla fraternità, e ciò sia poi reso noto nell'assemblea generale.
Inoltre, se è un fratello, sia denunciato al podestà del luogo o alle autorità.
36. Se qualcuno fosse venuto a sapere di certo scandalo da parte dei fratelli e delle sorelle, faccia presente la cosa ai Ministri e sia disposto a informarne il Visitatore; però, non sia tenuto in considerazione quanto interferisce tra marito e moglie.

37. Il Visitatore, unitamente a tutti i fratelli e le sorelle, abbia facoltà di dispensare riguardo alle cose suddette, quando lo riterranno opportuno.
38. Trascorso un anno, i Ministri con il consiglio dei fratelli eleggano altri due Ministri e un economo fidato che provveda ai bisogni dei fratelli e delle sorelle [e degli altri poveri], ed (eleggano) i Nunzi che riferiscano per loro (=Ministri) mandato ciò che si dice e ciò che si opera nella fraternità.
39. In tutte le cose suddette nessuno sia obbligato alla colpa, ma soltanto alla pena, nel senso però che se uno avrà trascurato di scontare la pena imposta o che dovrà essere prescritta dal Visitatore dopo duplice ammonizione, sia obbligato sotto colpa come contumace.

Termina la regola dei continenti

rito per la benedizione delle vesti

In primo luogo si dica: Il nostro aiuto è nel nome del Signore. *E si risponda:* Egli ha fatto cielo e terra.

Poi si dica questa preghiera: Onnipotente eterno Dio, padre della misericordia e Dio di ogni consolazione, che in molti modi doni benedizioni alle tue creature, benedici e santifica queste vesti, che il tuo servo (o i tuoi servi, o la tua serva, o le tue serve) intende portare in segno di umiltà e di devozione a onore degli eletti in cielo, e donagli (o dona loro) nella tua misericordia di concludere felicemente il suo cammino con loro. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio, ecc. *E si risponde:* Amen.

Poi si dica la seguente preghiera: Signore Gesù Cristo, che ti sei degnato di assumere la veste della nostra mortalità, supplichiamo l'immensa abbondanza della tua benevolenza perché questo esemplare di abito, che i santi padri vollero indossare come segno di innocenza e di umiltà, in tal modo tu ti degni di benedirlo e santificarlo per il tuo servo che indosserà questo indumento che egli possa meritare di rivestirsi di te, che vivi e regni, ecc.

Quindi lo spoglia dei suoi abiti e durante la spogliazione il sacerdote dica: Il Signore ti spogli dell'uomo vecchio con tutte le sue opere. *E, imponendogli l'abito (religioso) dica:* Il Signore ti rivesta dell'uomo nuovo, che è creato secondo Dio, ecc. (nella giustizia e nella santità della verità). *E si risponda:* Amen. *Mentre si compie la vestizione si recita l'inno:* Veni Creator Spiritus, ecc.

Terminato l'inno, il sacerdote dica: Il Signore sia con voi. *R.:* E con il tuo spirito. *E poi aggiunga:* Preghiamo. O Dio, che hai istruito il cuore dei tuoi fedeli con la luce dello Spirito Santo, concedi a questo tuo servo di gustare nello stesso Spirito ciò che è giusto e di sperimentare sempre il tuo conforto. Per Cristo nostro Signore.

ORDINAZIONI PARTICOLARI
aggiunte nel cod. R, alla fine del Memoriale

**[I. Sanzioni per la trasgressione del Memoriale
e di altre norme]**

1. Ordiniamo che se qualcuno avesse partecipato a conviti poco edificanti, faccia una volta digiuno o aiuti un povero.
2. Parimenti, se qualcuno avrà mangiato carne in un giorno proibito, digiuni una volta oppure aiuti un povero.
3. Ugualmente, se qualcuno avrà omesso di digiunare il venerdì o il mercoledì, faccia digiuno una volta o sollevi qualche povero.
4. Se poi uno non avrà recitato le Ore o non si sarà recato al mattutino, per ogni omissione faccia un digiuno o soccorra un povero.
5. Così, se uno non avrà fatto tre volte all'anno la confessione dei propri peccati e non abbia ricevuto tre volte la comunione, digiuni una volta a pane e acqua.
6. Se uno non abbia versato le decime, dopo tre ammonizioni [infruttuose] venga espulso dall'Ordine.
7. Se uno avrà giurato, esclusi i casi previsti da questa forma di vita, paghi dieci soldi bolognini, a giudizio dei Ministri.
8. Se qualcuno non avrà partecipato alla Messa o alle esequie di un fratello, per ogni omissione versi sei bolognini.
9. Se poi uno non abbia partecipato alla votazione per i Ministri oppure sia stato assente alla Visita, paghi per ogni volta dodici bolognini. Tutti i fratelli rimangono in silenzio durante la Visita e chi contravverrà paghi tre bolognini.
10. I fratelli e le sorelle sono tenuti a versare le collette stabilite dalla volontà di tutti o della maggior parte; se qualcuno non darà la propria quota nei termini indicati dai Ministri, aggiunga un terzo della quota come penalità.
11. Se qualcuno non adempirà alle pene imposte o da imporre nei limiti stabiliti dai Ministri, dopo due ammonizioni venga allontanato dalla comunità dei fratelli, e se avrà rimandato di soddisfare per due mesi sia espulso dalla fraternità come contumace.
12. I Ministri pro tempore, tre volte all'anno, cioè durante la quaresima di S. Martino e nella quaresima maggiore nonché nel mese di giugno, chiedano direttamente o tramite altri al Visitatore o a qualche familiare del Visitatore, qualora il Visitatore fosse assente, che si compiaccia di effettuare la Visita e fare la correzione generale riguardo a tutti i fratelli della penitenza; altrimenti, il Ministro sia multato con dieci soldi bolognini

[II. Esequie dei fratelli e delle sorelle]

13. Quando un fratello sarà passato a miglior vita, il Ministro e tutti i fratelli che ne sono a conoscenza siano tenuti a recarsi nella cappella del defunto; i Ministri si informino su dove si radunano i sacerdoti per la circostanza dei funerali. Conosciuto ciò, scelgano fratelli che portino alla sepoltura il corpo del defunto e i Ministri, unitamente ai fratelli incaricati di portare a spalla il corpo e a tutti gli altri fratelli, devono precedere la croce e incedere solennemente presso la salma del defunto e fermarsi per la sepoltura, com'è detto nella Regola.
14. Sopra il corpo del defunto non si ponga né si accosti qualche pallio o drappo di seta, ma soltanto il drappo dei fratelli destinato a ciò; e sotto il corpo del defunto non si metta sul feretro altro che il sestorio o la coltre. Se per qualche ragione ambedue i Ministri fossero assenti, aspetta ai fratelli ivi radunati con il consenso di due fratelli più esperti eseguire e osservare quanto detto sopra.
15. Qualora venisse a mancare il padre o la madre oppure la moglie o il figlio o il fratello o qualcuno della famiglia di un fratello, se i Ministri o altri fratelli fossero stati invitati, essi dovranno recarsi nella cappella di detto fratello e, ivi giunti, i Ministri andranno o manderanno quelli che ritengono idonei per accompagnare il fratello con grande numero di fratelli, come sembrerà loro conveniente; e gli altri fratelli si metteranno dopo i presbiteri venuti per l'accompagnamento del defunto. Seppellita la salma, i Ministri o i fratelli che lo hanno accompagnato sosterranno in comunione orante, come sembrerà loro opportuno, mentre altri fratelli potranno andare via.
16. Allo stesso modo, quando passerà da questa vita qualche sorella della penitenza, se ciò sarà comunicato ai Ministri, i Ministri e altri fratelli che ne sono venuti a conoscenza sono tenuti a recarsi nella chiesa dove la sorella dovrà essere seppellita e compiere, per la sepoltura della sorella, tutto ciò che sembrerà opportuno ai fratelli.

*Termina la Regola dei fratelli della penitenza
del Terzo Ordine del Beato Francesco.*

-2-

**REGOLA E STILE DI VITA
DEI FRATELLI E DELLE SORELLE
DELL'ORDINE DELLA PENITENZA**

Regola di Niccolò IV

BOLLA “SUPRA MONTEM”

Nel nome del Signore. Incomincia la Regola e lo stile di vita dei fratelli e delle sorelle dell'Ordine dei continenti o della penitenza, istituito dal beato Francesco nell'anno del Signore 1221 e approvato dal papa Niccolò IV l'anno del Signore 1289, il 18 agosto, anno secondo del suo pontificato.

Niccolò vescovo, servo dei servi di Dio, ai dilette figli Fratelli e alle dilette figlie in Cristo Sorelle dell'ordine dei Fratelli della Penitenza (tanto presenti quanto futuri): salute e apostolica benedizione.

E' riconosciuto che il solido fondamento della religione cristiana, che nessun turbine potrà mai scuotere e nessun flutto tempestoso sommergere, è collocato sopra la roccia della fede cattolica: quella fede che la sincera devozione dei discepoli di Cristo, ardente per il fuoco della carità, ha

insegnato alle genti che brancolavano nelle tenebre con la parola della predicazione coinvolgente, la stessa fede che la Chiesa romana professa e custodisce.

Questa infatti è la vera e saggia fede, senza il cui corredo nessuno è reso accetto al cospetto dell'Altissimo, nessuno gli va incontro gradito.

Questa è la fede che prepara la via della salvezza e promette l'immenso dono della felicità eterna.

Perciò il glorioso confessore di Cristo S. Francesco, fondatore di questo Ordine, mostrando nel contempo con la parola e con l'esempio la via per accedere al Signore, educò i suoi figli nella sincerità di questa stessa fede e comandò loro di professarla, di tenerla sempre con fermezza e di esprimerla in opere, affinché, camminando in modo salutare per i suoi sentieri, meritassero di conseguire l'eterna beatitudine al termine del pellegrinaggio terreno-

Regola e stile di vita dei fratelli e delle sorelle dell'Ordine della penitenza

I

come accogliere

coloro che vogliono entrare in questa fraternità

Noi pertanto, premurosi di assicurare a questo Ordine i segni della nostra adeguata benevolenza e di provvedere in larghezza al suo progresso, stabiliamo che tutti coloro i quali saranno accolti per vivere questa forma di vita, prima di essere ricevuti o accettati, siano sottoposti a diligente esame circa la fede cattolica e l'obbedienza verso la Chiesa suddetta. Se professano fermamente queste verità e credono veramente, potranno essere tranquillamente ricevuti o ammessi nella fraternità.

Tuttavia bisogna guardarsi attentamente che non venga ammesso in alcun modo all'osservanza di questa vita nessun eretico o sospetto di eresia o anche screditato nella reputazione. Qualora si venisse a conoscere che sia stato ricevuto qualcuno di tal genere, questi sia al più presto consegnato agli inquisitori dell'eresia perché venga punito.

II

come i membri di questo Ordine emettono la professione

Quando qualcuno chiede di entrare in questa fraternità, i ministri incaricati dell'accettazione indaghino prudentemente sul suo ufficio, stato e condizione, e gli esponano con chiarezza gli oneri della stessa fraternità e specialmente l'obbligo della restituzione delle cose altrui.

Ciò premesso, se sarà disposto, sia vestito secondo le loro consuetudini; e quanto alle cose altrui, se ne avesse presso di sé, provveda a soddisfare con moneta contante oppure mediante un pegno di cauzione; procuri in ogni caso di riconciliarsi con il prossimo.

Compiute tutte queste cose, dopo un anno di tempo, con il parere di alcuni fratelli del discretorio, se il candidato sembrerà loro idoneo, venga accolto in questo modo, cioè che prometta di osservare tutti i comandamenti divini e anche di soddisfare adeguatamente per le trasgressioni che potrebbe commettere verso questo stile di vita, qualora venisse interpellato secondo la volontà del Visitatore.

E tale promessa, da lui fatta, sia ivi stesso messa in scritto con atto pubblico.

Nessuno sia ricevuto in altro modo dai Ministri, a meno che non sembri loro opportuno agire diversamente per la condizione della persona e la sua petizione, esaminate con attenta valutazione.

Ordiniamo inoltre e stabiliamo che nessuno, dopo entrato nella fraternità, ne esca per ritornare al secolo; che possa tuttavia avere libero passaggio ad altra religione approvata.

Alle donne poi che sono vincolate da matrimonio non è consentita l'ammissione alla famiglia della fraternità se non con licenza e consenso dei mariti.

III ***dell'abito da usare*** ***o di alcune vanità del mondo da fuggire***

I fratelli di questa fraternità si vestano ordinariamente di stoffa umile nel prezzo e nel colore, né interamente bianco né interamente nero, a meno che qualcuno sia dispensato temporaneamente nel prezzo, per causa legittima e chiara, dai Visitatori con il parere dei Ministri.

I suddetti fratelli abbiano anche mantelli e pellicce, divise o intere, senza scollatura, però allacciate e non aperte, come si addice all'onestà, e con le maniche chiuse.

Anche le sorelle vestano mantello e tunica confezionati con identico panno umile, o almeno con il mantello abbiano il guarnello o piacentino di colore bianco o nero, oppure un mantelletto largo di canapa o di lino, cucito senza alcuna crespatura.

Quanto tuttavia alla viltà del panno e alle pellicce delle stesse sorelle; si potrà dispensare secondo la condizione di ciascuna di loro e le usanze del luogo.

Non usino bende e legacci di seta.

Tanto i fratelli che le sorelle abbiano solamente pelli di agnello, borse di cuoio e cinture confezionate con semplicità senza alcun ornamento di seta, e non altro, deposte tutte le vanità di questo mondo, secondo il salutare consiglio del principe degli apostoli, S. Pietro.

IV ***evitare conviti disonesti e spettacoli,*** ***non dare nulla agli istrioni***

Sia loro assolutamente vietato intervenire a conviti disonesti, o spettacoli, o riunioni mondane o danze.

Nulla diano agli istrioni o per cose frivole, e si adoperino per impedire che sia dato loro alcunché dalla propria famiglia.

V ***l'astinenza e il digiuno***

Tutti si astengono dal mangiare carne il lunedì, mercoledì, venerdì e sabato, a meno che un motivo di infermità o di debolezza non consigli diversamente.

Le carni siano date per tre giorni ai convalescenti, né si neghino a coloro che sono in viaggio.

Sia pure lecito a ciascuno mangiarne quando capitasse una importante solennità in cui per tradizione gli altri cristiani sogliono cibarsi di vivande di carne.

Negli altri giorni poi, nei quali non sia da digiunare, non vengano negati uova e formaggio.

Possono inoltre mangiare lecitamente, insieme agli altri religiosi nelle loro abitazioni conventuali, di ciò che viene da essi presentato.

E si accontentino dei cibi del pranzo e della cena, eccettuati i deboli, i viandanti e gli infermi.

I sani facciano uso moderato del cibo e delle bevande, poiché il passo evangelico afferma: *State attenti che i vostri cuori non si appesantiscano per le crapule e le ubriachezze* (Lc 21, 34).

Il pranzo o la cena non incominci se non dopo premessa una volta l'orazione domenicale, da ripetersi dopo la consumazione di ogni pasto col *Deo gratias*.

Se accadrà di ometterla, si dica per tre volte il *Pater noster*.

Osservino il digiuno ogni venerdì dell'anno, se non siano scusati per malattia o per altra legittima ragione, o a meno che in quel venerdì non ricorra la festa del Natale del Signore.

Ma dalla festa di tutti i Santi fino a Pasqua digiuneranno il mercoledì e il venerdì, osservando tuttavia anche gli altri digiuni stabiliti dalla chiesa o indetti dagli ordinari per qualche pubblico motivo.

Nella quaresima di S. Martino fino al giorno del Natale del Signore e dalla domenica di quaresima o di quinquagesima fino a Pasqua procurino di digiunare ogni giorno, eccetto le domeniche, a meno che la malattia o altra necessità non consigli forse altrimenti.

Le sorelle incinte potranno, se vogliono, astenersi da qualunque esercizio di penitenza corporale, eccettuate ovviamente le preghiere, fino al giorno della loro purificazione.

Quelli poi che lavorano, per la stanchezza indotta dalla fatica, quando lavorano potranno lecitamente prendere il cibo tre volte al giorno, dalla festa della domenica di Risurrezione fino alla festività del beato Francesco.

Quando poi capiterà loro di attendere a lavori altrui, sia lecito ad essi di accettare ogni giorno ciò che verrà messo loro davanti, purché non sia venerdì o un altro giorno in cui è noto qualche digiuno stabilito per tutti dalla Chiesa.

VI ***confessione e comunione;*** ***uso delle armi***

I singoli fratelli e le sorelle non trascurino di confessare i propri peccati e di ricevere devotamente l'eucaristia tre volte l'anno, cioè nel Natale del Signore e nelle festività della

Risurrezione di lui e della Pentecoste, riconciliandosi con il prossimo e anche restituendo le cose altrui.

I fratelli non portino con sé armi offensive se non per la difesa della Chiesa romana, della fede cristiana e anche della loro terra, o con licenza dei propri Ministri.

VII **le ore canoniche**

Tutti recitino ogni giorno le sette Ore canoniche, cioè il mattutino, prima, terza, sesta, nona, vespri e compieta.

I chierici, cioè quelli che leggono il salterio, dicano a prima i salmi *Deus in nomine tuo* (Si 54) e *Beati immaculati* fino a *Legem pone* (Si 119, 1-32) e gli altri salmi delle Ore secondo il rito dei chierici, con il *Gloria Patri*.

Quando poi non intervengono in chiesa, siano premurosi di recitare per il mattutino i salmi che dicono i chierici o la chiesa cattedrale, o almeno non omettano di recitare, come gli illetterati, per il mattutino dodici e per ogni altra Ora sette volte il *Pater noster* con il *Gloria Patri*.

Quelli che li sanno aggiungano alle Ore di prima e completorio il Simbolo breve e il *Miserere mei Deus* (Si 51).

Se però non li avranno recitati nelle ore stabilite, dicano tre volte il *Pater noster*.

I malati tuttavia non sono obbligati a recitare tali Ore, a meno che non lo vogliano.

Durante la quaresima di S. Martino e nella quaresima maggiore, procurino di recarsi personalmente alle chiese delle parrocchie in cui abitano per la recita delle Ore mattutine, a meno che non siano giustificati da motivo ragionevole.

VIII **tutti quelli che ne hanno diritto** **facciano testamento**

Inoltre, tutti coloro che ne hanno facoltà per diritto, redigano o facciano testamento, ordinando e disponendo dei propri beni entro i tre mesi che seguono immediatamente al loro ingresso nella fraternità, affinché non accada che qualcuno di essi muoia senza aver fatto testamento.

IX **la pace da salvaguardare tra i fratelli e le sorelle** **e anche tra gli altri**

Quanto poi al ristabilire la pace tra i fratelli e le sorelle, o anche tra gli estranei caduti in discordia, si faccia come sembrerà meglio ai Ministri, facendo anche ricorso per tale cosa al consiglio del Vescovo diocesano, se ciò sarà possibile.

X

quando sono molestati contro i loro diritti o privilegi facciano ricorso agli ordinari

Se poi i fratelli o le sorelle venissero molestati con sopraffazioni contro i loro diritti o privilegi da parte dei podestà o rettori dei luoghi dove hanno domicilio, i Ministri del luogo cerchino di fare ricorso ai Vescovi e agli altri ordinari dei luoghi, procedendo in questi affari secondo il loro consiglio e le loro direttive.

XI

per quanto possibile, si guardino dai giuramenti solenni e da altri giuramenti inopportuni

Tutti si astengano dai giuramenti solenni, a meno che non siano costretti dalla necessità nei casi previsti dalla benevolenza della Sede apostolica, cioè per la pace, la fede, la calunnia e nel testimoniare in giudizio, come pure quando sarà indispensabile nei contratti di compravendita e di donazione.

Anche nella conversazione usuale evitino, per quanto possibile, i giuramenti. E chi avrà giurato incautamente su qualche cosa per peccato di lingua, come suole accadere nel troppo parlare, nello stesso giorno, di sera, quando deve esaminare il proprio operato, dica tre volte l'orazione domenicale per tali giuramenti pronunciati in modo incauto.

Si ricordi poi ognuno di esortare la propria famiglia ai doveri religiosi.

XII

riunione mensile dei fratelli e delle sorelle e messa quotidiana

Tutti i fratelli e le sorelle in salute, di qualunque città o luogo, partecipino ogni giorno alla Messa, se possono farlo senza disagi. E ogni mese si ritrovino nella chiesa o nel luogo designato dai Ministri, per ascoltarvi la Messa solenne.

Ciascuno poi dia un denaro di moneta corrente al cassiere, il quale raccolga tale denaro e, col consiglio dei Ministri, lo distribuisca opportunamente ai fratelli e alle sorelle in povertà e soprattutto agli infermi e a coloro che non si possono permettere onoranze funebri, e infine agli altri poveri.

Offrano inoltre parte di questo denaro alla chiesa di cui sopra.

E quindi, se lo potranno agevolmente, procurino di avere un uomo religioso e sufficientemente istruito nella parola di Dio, il quale li esorti, li ammonisca con zelo e li stimoli alla penitenza e alle opere di misericordia.

Mentre si celebra la Messa e viene proposta la parola della predicazione, ognuno cerchi di osservare il silenzio, sia intento alla preghiera e all'ufficio, a meno che qualche comune bisogno della fraternità non lo distolga.

XIII

visita ai fratelli infermi

Quando avverrà che uno dei fratelli cada malato, i Ministri, se l'infermo li avrà informati di ciò, siano tenuti a visitare il malato una volta la settimana, personalmente o tramite altro o altri, e lo esortino con zelo, nei modi che riterranno migliori e più efficaci, a ricevere il sacramento della penitenza, provvedendo a lui tutto il necessario con i beni comuni.

XIV

esequie per i fratelli e le sorelle deceduti e alcuni suffragi per i vivi e per i defunti

E quando l'infermo sarà passato da questa vita, se ne dia notizia ai fratelli e alle sorelle allora presenti nella città o nel luogo dove è avvenuta la morte, affinché procurino di partecipare personalmente alle esequie del defunto; non partano prima che sia conclusa la celebrazione della Messa e prima che il corpo sia sepolto.

Vogliamo che tutto questo sia osservato anche circa le sorelle inferme e defunte.

Inoltre, entro gli otto giorni che seguono immediatamente il transito del fratello tumulato, ciascuno dei fratelli e delle sorelle dica per la sua anima: il sacerdote una Messa, chi è capace di leggere il salterio cinquanta salmi e gli illetterati altrettanti Pater noster, aggiungendo alla fine di ciascuno il *Requiem aeternam*.

E oltre a queste cose, nel corso dell'anno, facciano celebrare tre Messe per la salute dei fratelli e delle loro sorelle, sia vivi che defunti.

Chi è in grado di leggere il salterio, lo dica; e gli non omettano di recitare cento volte l'orazione domenicale, aggiungendo a ciascuna il *Requiem aeternam*.

XV

il servizio dei ministri e degli altri ufficiali

Ognuno accetti con devozione e abbia cura di esercitare con fedeltà anche i ministeri e gli altri uffici che gli sono stati affidati, come indicato nel testo della presente forma di vita.

Però, l'ufficio di ciascuno sia contenuto entro un periodo determinato.

Nessuno sia costituito ministro a vita, ma il suo ministero abbia un termine prefissato.

XVI

visita e correzione dei colpevoli Il visitatore dell'Ordine

Pertanto, i ministri e i fratelli e le sorelle di qualunque città o villaggio convengano in qualche luogo religioso o, se manca tale luogo, nella chiesa per la visita comune; e abbiano come visitatore un sacerdote, appartenente a qualcuna delle istituzioni approvate, il quale ingiunga loro salutare penitenza per le mancanze commesse, né alcun altro abbia facoltà di esercitare per essi tale ufficio di visitatore.

Ma poiché la presente forma di vita è stata istituita dal sullodato beato Francesco, disponiamo che i Visitatori e gli istruttori vengano scelti dall'Ordine dei frati minori, quelli che i custodi o i guardiani dello stesso Ordine riterranno di assegnare quando su ciò siano richiesti.

Non vogliamo però che questa Congregazione sia visitata da un laico.

E tale servizio della visita venga effettuato una volta all'anno, a meno che, per qualche particolare necessità, la visita non sia da ripetere più volte.

Gli incorreggibili, poi, e i disobbedienti siano ammoniti per tre volte; quelli che non abbiano procurato di emendarsi, sentito il parere dei discreti, siano completamente espulsi dalla comunità della stessa Congregazione.

XVII

evitino contese e dissensi tra loro

I fratelli e le sorelle evitino anche, per quanto possono, le contese fra di loro, adoperandosi a sedarle prontamente qualora fossero state suscitate.

Altrimenti, a norma del diritto, rendano conto al giudice che ha la competenza a giudicare.

XVIII

come, quando e da chi possono essere dispensati

Gli ordinari dei luoghi o il visitatore, per legittima causa, quando lo riterranno opportuno, potranno dispensare i fratelli e le sorelle dalle astinenze, dai digiuni e da altre austerità.

XIX

i ministri denuncino al visitatore le colpe pubbliche dei fratelli e delle sorelle

I Ministri poi denuncino al Visitatore le colpe pubbliche dei fratelli e delle sorelle perché siano punite.

E se qualcuno rimarrà incorreggibile, dopo comunicate le tre ammonizioni, sia dai Ministri, con il consiglio di alcuni fratelli del discretorio, denunciato al medesimo Visitatore perché lo dichiari espulso dal consorzio della fraternità; e l'atto sia reso pubblico nella Congregazione.

XX

le suddette norme non obbligano sotto peccato mortale

Infine, riguardo a tutte le cose dette sopra, alle quali i fratelli e le sorelle del vostro Ordine non sono obbligati da precetti divini o da disposizioni della Chiesa, non vogliamo che nessuno di loro si senta obbligato sotto peccato mortale; ognuno però accetti con pronta umiltà e si impegni a praticare la penitenza che gli verrà imposta secondo la misura della trasgressione.

A nessuno dunque sia lecito infrangere questa pagina del nostro statuto e della nostra ordinanza, oppure di contraddire ad essa con temerarietà.

Se poi qualcuno osasse attentare ciò, sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio onnipotente e dei beati apostoli Pietro e Paolo.

Data a Rieti, il 18 agosto 1289, anno secondo del nostro pontificato.

-3-
**REGOLA
DEL TERZ'ORDINE SECOLARE
DI S. FRANCESCO D'ASSISI
Regola di Leone XIII**

BOLLA “MISERICORS DEI FILIUS”

Il Misericordioso Figliuol di Dio che, imponendo agli uomini un giogo soave e un peso leggero, provvide alla vita e alla salute di tutti, lasciò la Chiesa, da Lui fondata, erede non solo della podestà ma altresì della misericordia sua, affinché i benefici, da Lui arrecati, si propagassero con invariato tenore di carità a tutte le generazioni dei secoli. Per la qual cosa, come in tutto ciò che Gesù Cristo nella sua vita mortale fece e prescrisse, rifulse sempre mite sapienza e grandezza d'invitta benignità; così in ogni Istituto della Chiesa riluce tal meravigliosa indulgenza e mitezza, da far vedere che essa ritrae anche in questo l'immagine di Dio ch'è *carità*. Di tal materna clemenza peculiarmente è proprio l'accomodar sapientemente le leggi, fin dove si possa, ai tempi e ai costumi, e usar sempre nel comandare e nell'esigere somma discrezione. Onde avviene che la Chiesa con siffatto temperamento di carità insieme e di pazienza congiunge l'immutabilità assoluta e sempiterna del dogma con la prudente varietà della disciplina. A questa ragione conformando Noi l'animo e la mente nell'esercizio del Sommo Pontificato, stimiamo debito del Nostro ufficio librare su di equa lance la natura dei tempi, e tutte considerare le circostanze, non forsi abbavi difficoltà che rattenga alcuno della pratica di salutari virtù. E ora ci è piaciuto ragguagliare a questa norma il Sodalizio Francescano del terz'Ordine Secolare, e ponderare diligentemente se sia mestieri temperare alcun poco, per i mutati tempi, le leggi.

Noi già quest'isimio Istituto del patriarca S. Francesco alla pietà dei fedeli caldamente e accomandammo mercé la nostra Enciclica *Auspicato*, pubblicata il 17 settembre dell'anno 1882. E la pubblicammo con desiderio e con l'unico intento di richiamare in tempo opportuno col Nostro invito quanti più si potessero all'iniquo della santità cristiana. Origine invero precipua e dei mali che ci premono e dei pericoli che ci minacciano è la negletta osservanza delle virtù cristiane. Ma rimediare a quei mali, e congiurare questi pericoli per altra via, gli uomini non potrebbero che affrettando il ritorno degl'individui e della società a Gesù Cristo; il quale può salvare in perpetuo quanti per suo mezzo si accostano a Dio. Ora l'osservanza appunto dei precetti di Gesù Cristo mirano gli Istituti di S. Francesco: imperocché nient'altro il santissimo lor Fondatore si propose, che aprire in essi come una palestra in cui la vita cristiana con maggior diligenza si esercitasse.

Certamente i primi due Ordini francescani, addestrandosi alla scuola di grandi virtù, tendono a qualche cosa di più perfetto e divino. Ma questi due Ordini sono accessibili a pochi, vale a dire a quelli solamente a cui per special grazia di Dio è concesso di aspirare con alacrità singolare alla santità dei consigli evangelici. Il Terz'Ordine però è nato fatto pel popolo; e quanta efficacia esso abbia a formar costumi, buoni, integri, pii, è chiaro per la cosa in sé e pel testimonio dei tempi andati.

Dobbiamo riconoscere dall'Autore e Aiutatore dei buoni consigli Iddio, che alle Nostre esortazioni le orecchie del popolo cristiano non rimasero chiuse. Anzi sappiamo da moltissimi luoghi, come si riaccese la pietà verso il Patriarca d'Assisi e si accrebbe via via il numero dei chiedenti al Terz'Ordine. La onde, quasi per dar di sprone a chi corre, ci risolvemmo di volgere il nostro pensiero colà onde codesto felice corso degli animi potesse sembrare impedito come che sia o ritardato. Prima di tutto esaminammo la Regola del Terz'Ordine, che dal Nostro Antecessore Niccolò IV venne approvata e confermata con la Costituzione Apostolica “Supra Montem” del 18

agosto 1289, e la vedemmo non rispondere appieno ai temi e ai costumi d'oggi giorno. Di qui, non si poteva adempiere gli accettati obblighi senza troppa molestia e fatica, bisognò finora ad istanza degli scritti, pensar sopra a molti capi di quelle leggi; e cioè come non avvenga mai senza scapito della comune disciplina, è facile intenderlo.

Di poi v'era anche nello stesso Sodalizio un'altra cagione che richiedeva le Nostre cure, vogliamo dire che i Romani Pontefici Nostri Antecessori, avendo accolto il Terz'Ordine fin dal suo nascere con somma benevolenza, largirono ai Terziari indulgenze molte ed ampie assai in espiatione delle colpe. Delle quali indulgenze l'indole e la ragione divenne col corso degli anni ambigua e perplessa, onde soventi volte si fece questione, se in taluni casi l'indulto papale fosse certo, e in qual tempo e in qual misura se ne potesse far uso.

Certamente la provvidenza della Apostolica Sede non si lasciò desiderare al bisogno e notantemente Benedetto XIV P.M. con la sua Costituzione "Ad Romanum Pontificem" del giorno 15 marzo 1751 tolse i primi dubbi che erano insorti.

Non pochi tuttavia ne sorsero, come suole avvenire in appresso. Per la qual cosa Noi, mossi dalla considerazione di tali incomodi, tra i Cardinali di S.R. Chiesa, appartenenti alla S. Congregazione delle Indulgenze e Sacre Relique, ne deputammo alcuni con l'incarico di rivedere con ogni cura la primitiva Regola dei Terziari e similmente, redatto l'elenco di tutte le Indulgenze e Privilegi, di prenderli ad esame e di riferire a Noi, dopo maturo giudizio, che cosa stimassero doversi, giusta la condizione dei tempi, ritenere od innovare. Fatto quanto avevamo ordinato, i cardinali suddetti Ci proposero doversi piegare e accomodare all'odierna maniera di vivere le antiche leggi, modificandone alcuni capi. Intorno poi alle Indulgenze, per non lasciar luogo ad esitazioni e per evitare il pericolo che alcuna cosa non vada a dovere, giudicarono che Noi saviamente e utilmente faremmo se, ad esempio di benedetto XIV, richiamate ed abrogate le Indulgenze tutte che fin qui furono in vigore, altre di nuove al Sodalizio stesso ne concedessimo.

Adunque che torni in bene, aumenti la gloria di dio, ed accenda ognor più l'amore della pietà e delle altre virtù cristiane. Noi con questa Costituzione e con la Nostra Apostolica Autorità, la Regola del Terz'Ordine Secolare di S. Francesco nel modo che segue rinnoviamo e sanzioniamo. Con che niuno pensi venga punto tocca l'intima natura dell'Ordine medesimo, la quale anzi vogliamo che rimanga inalterata ed intera. Vogliamo inoltre e comandiamo che tutti i Terziari godano delle Indulgenze e Privilegi che qui appresso si troveranno notati nell'elenco; annullate del tutto le indulgenze e i Privilegi qualunque, che allo stesso Sodalizio siano stati da questa Sede Apostolica in quasivoglia tempo, o nome, o forma fino a quest'oggi concessi.

capo I. **dell'Accettazione, Noviziato, Professione**

I. Non si accetti nel Terz'Ordine alcuno che non abbia passato l'età di quattordici anni, e non sia di buoni costumi, amante della concordia, e specialmente di provata fede nella professione cattolica e di provato ossequio verso la Chiesa Romana e la Sede Apostolica.

II. Le maritate non si ammettano senza che il marito lo sappia e vi acconsenta, eccetto il caso che il Confessore giudichi doversi fare diversamente.

III. Gli ascritti al Sodalizio portino il piccolo scapolare e il cingolo secondo il costume: se non lo portano, restino privi dei privilegi e diritti concessi.

IV. I Terziari e le Terziarie, accettati che siano nell'Ordine, passino nel noviziato il primo anno: ammessi poi giusta il rito alla professione dell'Ordine stesso, promettano di osservare i comandamenti di Dio, di obbedire alla Chiesa, e se in alcun punto della loro professione mancheranno, di esser pronti a farne ammenda.

capo II.
della disciplina

I. I Terziari e le Terziarie si astengano in ogni cosa dal lusso e dalla raffinata eleganza, tenendosi a quel giusto mezzo, che si conviene alla condizione di ciascuno.

II. Stiano lontani con somma cautela dai balli e dagli spettacoli pericolosi e da ogni gozzoviglia.

III. Siano frugali nel cibo e nella bevanda e non si assidano e non si levino dalla mensa senza aver piamente invocato e ringraziato il Signore.

IV. Nella vigilia della Immacolata Concezione di Maria e del Patriarca S. Francesco ciascuno osservi il digiuno; assai lodevoli, se inoltre digiuneranno ogni venerdì e si asterranno dalle carni ogni mercoledì, secondo l'antica pratica dei Terziari.

V. S'accostino ai Sacramenti della Confessione e della Comunione in ciascun mese.

VI. I Terziari Ecclesiastici, da che ogni giorno debbono recitare le ore canoniche, per questa parte non hanno altro obbligo. I laici che non recitano né l'ufficio divino né l'ufficio piccolo della B. Vergine, dicano ogni giorno dodici *Pater Noster*, *Ave Maria*, e *Gloria Patri*, salvo che non siano impediti da infermità.

VII. Quelli che per legge lo possono, dispongano per tempo con testamento delle cose loro.

VIII. In famiglia abbiano cura di esser di esempio agli altri, promovendo esercizi di pietà ed opere buone. Non permettano che entrino in casa loro libri e giornali da cui possa temersi danno alla virtù, e ne interdicano la lettura ai loro soggetti.

IX. Abbiano cura di mantenere tra loro e con gli altri caritatevole benevolenza. Dove possano, si adoperino ad estinguere le discordie.

X. Non facciano mai giuramenti, se non in casi di vera necessità. Fuggano ogni sconcio parlare, ogni scurrilità ed ogni lazzo. Facciano ogni sera l'esame se forse non abbiano commesso alcun fallo; avendone commesso, si pentano ed emendino l'errore.

XI. Coloro che lo possono assistano ogni giorno alla S. Messa. Ad invito del Ministro intervengano ogni mese all'adunanza.

XII. Mettano in comune, giusta la possibilità di ciascuno, alcun che per sollevare, massime nelle malattie, i confratelli bisognosi, o per provvedere al decoro del culto.

XIII. A visitare i Terziari infermi i Ministri o vadano essi stessi, o mandino a compiere i dovuti uffici di carità. E se la malattia è pericolosa, ammoniscano e persuadano il malato ad acconciare in tempo le cose dell'anima.

XIV. Ai funerali dei confratelli defunti i Terziari del luogo e i forestieri che vi si trovano, si radunino e recitino insieme una terza parte del S. Rosario a suffragio del trapassato. I Sacerdoti nel divin sacrificio, i laici accostandosi, se possono, alla santa Comunione, preghino pii e volenterosi al defunto confratello l'eterna pace.

capo III.
degli uffici, della visita, della Regola stessa

I. I vari uffici si conferiscono nelle adunanze dei confratelli. Gli uffici durino tre anni. Nessuno senza giusta causa ricusi o eseguisca con negligenza l'ufficio conferitogli.

II. Il Visitatore diligentemente indaghi se la Regola viene osservata. A questo fine una volta l'anno, o più spesso se bisogna, visiti d'ufficio i Sodalizi, convochi in generale adunanza i Ministri e i confratelli. Se il Visitatore ammonendo o comandando richiamerà alcuno al dovere, o se imporrà alcuna penitenza salutare, questi docilmente l'accetti e non ricusi di farla.

III. I Visitatori si scelgano tra i Religiosi del Primo o del Terz'Ordine Regolare Franciscano; e siano designati dai Guardiani quando ne siano richiesti. L'ufficio di Visitatore è interdetto ai laici.

IV. I Terziari insubordinati e di mal esempio vengano ammoniti dell'obbligo loro la seconda e la terza volta: se non obbediscono, siano espulsi.

V. Se nelle prescrizioni di questa Regola alcuno viene a mancare, sappia di non incorre per questo titolo in verun peccato, purché la mancanza non offenda le leggi di Dio e i precetti della Chiesa.

VI. Se alcuno per grave e giusta causa non può osservare qualche prescrizione di questa Regola, sia lecito dispensarlo per quella parte o fargliene prudentemente la commutazione. E su ciò i Superiori ordinari dei Francescani del Primo e del Terz'Ordine, come pure i Visitatori, abbiano pieno potere.

Tutte e singole queste cose, nel modo che sono state sopra decretate, così vogliamo restino ferme, stabili e ratificate in perpetuo: nonostante le Costituzioni, le Lettere Apostoliche, gli Statuti, le Consuetudini, i Privilegi, le altre Regole Nostre e della Cancelleria Apostolica e qualsiasi altra cosa in contrario. A nessuno pertanto sia lecito di violare in alcun modo in alcuna parte le presenti nostre lettere: chiunque ciò osi, sappia che incorrerà nella indignazione di Dio Onnipotente, e dei Beati Apostoli Pietro e Paolo.

Dato a Roma presso S. Pietro, l'anno dell'Incarnazione del Signore 1883, ai 30 di maggio, anno sesto del Nostro Pontificato.

Leone Papa XIII

INDICE

CAPITOLO I – BREVE STORIA DELL'OFS

- 1. Introduzione**
- 2. Periodo Pre-francescano**
 - 2.1. Obblighi dei Penitenti
 - 2.2. Dalla riforma gregoriana a Francesco d'Assisi
- 3. Penitenti al Tempo di Francesco d'Assisi**
 - 3.1. Risveglio del Movimento penitenziale
 - 3.2. Francesco e i Penitenti
 - 3.3. Francesco e i suoi frati guida dei Penitenti
 - 3.4. Origine fondazionale dei Penitenti francescani
- 4. Disciplina Giuridica dei Penitenti Francescani**
 - 4.1. Dalla *Recensio Prior* al *Memoriale Propositi*
 - 4.2. Alcuni aspetti significativi dei Penitenti francescani
 - 4.3. Regole dei Penitenti Francescani
- 5. Fatti Salienti dell'OFS dal XIII al XIX Secolo**
 - 5.1. Secolo XIII
 - 5.2. Secoli XIV e XV
 - 5.3. Secolo XVI
 - 5.4. Secoli XVII e XVIII
 - 5.5. Secolo XIX
- 6. Secolo XX**
 - 6.1. Un passo indietro
 - 6.2. Una nuova primavera
- 7. Rinnovamento della Regola**
 - 7.1. Lavori preparatori
 - 7.2. Prima fase (1966-1969)
 - 7.3. Seconda fase (1969-1973)
 - 7.4. Terza fase (1973- 1978)
 - 7.5. Conclusione dei lavori e approvazione
- 8. Nuove Costituzioni generali**
 - 8.1. Avvio dei lavori e le consultazioni
 - 8.2. Approvazione *ad experimentum*
 - 8.3. Divulgazione e la prima applicazione
 - 8.4. Aggiornamento e l'approvazione definitiva

CAPITOLO II – IDENTITÀ DELL'OFS

- 1. Progetto di vita**
 - 1.1. Vocazione dei Francescani secolari
 - 1.2. Penitenza cammino di santità
 - 1.3. Francescani secolari prendono il carisma di Francesco d'Assisi
 - 1.4. Francescani secolari alla sequela di Gesù
 - 1.5. Ambiente secolare è ciò che caratterizza la Secolarità

- 2. Spiritualità francescana secolare**
 - 2.1. La spiritualità e le spiritualità
 - 2.2. Che cosa è la spiritualità francescana?
 - 2.2.1. Vivere secondo la forma del santo Vangelo
 - 2.2.2. Seguire le orme di Gesù Cristo
 - 2.3. Eucaristia, centro della spiritualità francescana
 - 2.4. Vivere la Chiesa
 - 2.5. Vivere la Fraternità

- 3. Vita fraterna**
 - 3.1. Vivere il Vangelo in comunione fraterna.
 - 3.2. Fraternità come servizio
 - 3.2.1. Servizio del “portare i pesi gli uni degli altri”
 - 3.2.2. Servizio del buon esempio
 - 3.2.3. Servizio del dialogo
 - 3.2.4. Servizio della fiducia e della stima
 - 3.2.5. Servizio della confidenza
 - 3.2.6. Servizio nella sincerità e nella lealtà

- 4. Secolarità**
 - 4.1. Dimensione secolare del carisma francescano
 - 4.2. Dalle origini

- 5. Unità**
 - 5.1. Unione organica
 - 5.2. Camminando
 - 5.3. Promuovere il carisma dell'unità
 - 5.4. Dalle origini
 - 5.5. Indicazioni della Regola e delle Costituzioni
 - 5.6. Guardando verso il futuro

- 6. Autonomia**
 - 6.1. Autonomia di governo dell'OFS
 - 6.2. Autonomia collegata con l'unità e la secolarità
 - 6.3. Autonomia nella comunione
 - 6.4. Dalle origini
 - 6.5. Processo della realizzazione dell'autonomia

- 7. Formazione**
 - 7.1. Agenti e Responsabili della formazione
 - 7.2. Agenti
 - 7.2.1. Spirito Santo
 - 7.2.2. San Francesco
 - 7.2.3. Candidato

- 7.3. Responsabili
 - 7.3.1. Fraternità
 - 7.3.2. Consiglio con il Ministro
 - 7.2.3. Maestro di formazione
 - 7.2.4. Assistente spirituale

CAPITOLO III – PRESENZA ATTIVA DELL’OFS NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

1. OFS nella Famiglia francescana

- 1.1. Trilogia francescana.
- 1.2. Campo coltivato da Francesco
- 1.3. Condividere il carisma
- 1.4. Espressioni diverse dello stesso carisma
- 1.5. Scambio di doni
- 1.6. Scambio di doni tra Francescani secolari e Assistenti spirituali

2. Vita ecclesiale dei laici francescani

- 2.1. Chiamati a seguire Cristo nella missione della chiesa
- 2.2. Dignità e missione ecclesiale dei laici cristiani
- 2.3. Laici oggi
- 2.4. Laici francescani nella missione della Chiesa

3. Vocazione missionaria dei Francescani secolari

- 3.1. “Missione” vuol dire invio
- 3.2. Missionari Francescani secolari
- 3.3. Vocazione “profetica” dei Francescani secolari

4. Vita ecclesiale delle Fraternità OFS

- 4.1. Vita in Fraternità
 - 4.1.1. Testimonianza di vita fraterna
 - 4.1.2. Animazione e guida
 - 4.1.2. Collegialità
 - 4.1.3. Disponibilità e servizio
 - 4.1.4. Uso del dialogo
 - 4.1.5. Comunione e sussidiarietà
 - 4.1.6. Solidarietà
- 4.2. Fraternità internazionale
- 4.3. Formazione
 - 4.3.1. Una vocazione specifica
 - 4.3.2. Formazione iniziale
 - 4.3.3. Formazione permanente
- 4.4. Francescani secolari nelle comunità ecclesiali

5. Missione dell’OFS nel mondo

- 5.1. Vaticano II: Concilio pastorale
- 5.2. Missione francescana secolare
- 5.3. Partecipazione dei Francescani alla missione della Chiesa nel mondo
- 5.4. Fedeltà al proprio carisma
- 5.5. OFS nella missione *Ad gentes*
 - 5.5.1. Perché laici francescani al servizio della missione *Ad gentes*?
 - 5.5.2. Come i laici francescani possono impegnarsi nella missione *Ad gentes*?

5.5.3. Dare del poco che si ha

CAPITOLO IV – ASSISTENZA SPIRITUALE E PASTORALE ALL’OFS

- 1. Assistenza nel corso dei secoli**
 - 1.1. Sviluppo dei rapporti fra l’OFS e il Primo Ordine e TOR
 - 1.2. Nella legislazione attuale

- 2. Dal Direttore all’Assistente spirituale**
 - 2.1. Premessa
 - 2.2. Aspettative e ostacoli
 - 2.2.1. Ostacoli da parte dei secolari
 - 2.2.2. Ostacoli da parte dei religiosi

- 3. Assistenza spirituale nelle Costituzioni generali dell’OFS**
 - 3.1. Definizione
 - 3.2. Ruolo dei Superiori maggiori
 - 3.3. Assistenza collegiale
 - 3.4. Ruolo degli Assistenti spirituali
 - 3.5. Ruolo pastorale e spirituale
 - 3.6. Requisiti dell’Assistente

- 4. Assistente della Fraternità locale**
 - 4.1. In generale
 - 4.2. Nelle riunioni del Consiglio
 - 4.3. Il metodo “VVA”
 - 4.3.1. Vedere
 - 4.3.2. Valutare
 - 4.3.3. Agire
 - 4.4. Nelle riunioni della Fraternità
 - 4.4.1. Contenuto
 - 4.4.2. Struttura
 - 4.5. Nella formazione della Fraternità
 - 4.6. Nell’équipe di formazione
 - 4.7. Nella formazione iniziale
 - 4.8. Nella formazione permanente

- 5. Assistenti regionali e nazionali**
 - 5.1. Assistenti regionali
 - 5.2. Assistenti nazionali
 - 5.3. Conferenze degli Assistenti regionali e nazionali
 - 5.4. Nella visita pastorale
 - 5.5. Collegamento tra visita pastorale e visita fraterna
 - 5.6. Nei Capitoli elettivi
 - 5.7. Collegamento tra le visite e il capitolo elettivo

- 6. Esperienza della Conferenza degli Assistenti spirituali (CAS) generali**
 - 6.1. Ruolo della CAS
 - 6.2. CAS e il suo rapporto con la Conferenza dei Ministri generali
 - 6.3. CAS e il suo rapporto con gli Assistenti nazionali

- 6.4. Visite pastorali e Capitoli nazionali
- 7. Visione dell'assistenza: progetto e missione**
 - 7.1. Comunione e corresponsabilità
 - 7.2. Caratteristiche della missione degli Assistenti
 - 7.2.1. Fraternizzazione
 - 7.2.2. Animazione
 - 7.2.3. Formazione
 - 7.2.4. Collaborazione
 - 7.2.5. Reciprocità
 - 7.3. Collaborazione nella missione
 - 7.4. Missione in comune
 - 7.5. Conclusione
- 8. OFS nei programmi di formazione del Primo Ordine e del TOR**
 - 8.1. Idoneità e formazione
 - 8.2. Importanza della formazione
 - 8.3. Ecclesiologia del laicato
 - 8.4. Indicazioni sulla formazione dei religiosi
 - 8.5. Programmi dell'insegnamento sull'OFS
 - 8.5.1. Nella formazione iniziale
 - 8.5.2. Nella formazione permanente
 - 8.6. Formazione degli Assistenti spirituali
 - 8.6.1. Aggiornamento
 - 8.7. Responsabili o agenti
 - 8.8. Indicazioni metodologiche

CAPITOLO V – GIOVENTÙ FRANCESCANA (GIFRA), ARALDINI E ARALDI

- 1. San Francesco e la gioventù**
 - 1.1. “Signore, cosa vuoi che io faccia?”
 - 1.2. Vivere il Vangelo
- 2. Breve storia della GiFra**
- 3. Gioventù Francescana: Cammino di vocazione francescana**
 - 3.1. Note specifiche della Gioventù francescana
 - 3.2. Cosa è la GiFra?
 - 3.2.1. Note spirituali
 - 3.2.2. Note organizzative
 - 3.2.3. Relazione GiFra–OFS
 - 3.3. Cammino vocazionale
 - 3.3.1. Iniziazione
 - 3.3.2. Formazione per la promessa nella GiFra
 - 3.3.3. Approfondimento della propria chiamata
 - 3.4. Relazioni GiFra-OFS
 - 3.4.1. Passaggio all'OFS
 - 3.4.2. Appartenenza simultanea GiFra-OFS
 - 3.4.3. Animazione fraterna della GiFra
 - 3.5. Assistenza spirituale

- 3.6. Forma e contenuto della formazione
- 3.7. Organizzazione della GiFra
 - 3.7.1. Fraternità locale
 - 3.7.2. Fraternità regionale
 - 3.7.3. Fraternità nazionale
- 3.8. Altri gruppi giovanili francescani

- 4. GiFra nella prospettiva della pastorale vocazionale**
 - 4.1. Natura della GiFra
 - 4.2. GiFra: un'esperienza ecclesiale
 - 4.3. Identità e struttura della GiFra

- 5. Regola OFS: Documento di ispirazione per la GiFra**
 - 5.1. Regola come "forma di vita"
 - 5.2. Per vivere in fraternità
 - 5.3. Regola, documento di creatività
 - 5.4. Presenza e missione
 - 5.5. Formazione
 - 5.6. Regola, documento di corresponsabilità

- 6. Chiamata e missione nella GiFra**
 - 6.1. GiFra nelle Costituzioni dell'OFS
 - 6.2. Chiamata e vocazione
 - 6.3. Entrare in se stesso
 - 6.4. Uscire da se stesso
 - 6.5. Incontrarsi con la Chiesa
 - 6.6. Incontrarsi col Vangelo
 - 6.7. Aprirsi ai fratelli
 - 6.8. Chiamata del Giovane francescano

- 7. Missione della GiFra**
 - 7.1. Dalla chiamata alla missione
 - 7.2. Servire il Vangelo
 - 7.3. Povertà
 - 7.4. GiFra: speranza per e nella missione
 - 7.5. Caratteristiche della missione della GiFra

- 8. Assistenza spirituale alla GiFra**
 - 8.1. Visione dell'assistenza
 - 8.2. Metodologia dell'assistenza
 - 8.3. Camminare insieme
 - 8.4. Discernimento vocazionale
 - 8.5. Formazione

- 9. Araldini e Araldi nella Famiglia francescana**
 - 9.1. Araldini (fanciulli)
 - 9.1.1. Pedagogia
 - 9.1.2. Promessa
 - 9.1.3. Povertà
 - 9.1.4. Esercizio della responsabilità
 - 9.1.5. Rapporti con gli altri

- 9.2. Araldi (Preadolescenti)
 - 9.2.1. Pedagogia
 - 9.2.2. Promessa
 - 9.2.3. Esercizio della responsabilità
 - 9.2.4. Povertà
 - 9.2.5. Rapporti con gli altri

CAPITOLO VI – COLLABORAZIONE DELL’OFS CON ALTRI GRUPPI

- 1. Introduzione**
- 2. Aderenti a una Fraternità**
 - 2.1. Impegno
 - 2.2. Membri aderenti cattolici
 - 2.3. Aderenti di altre confessioni cristiane
 - 2.4. Aderenti di altre religioni
- 3. Amici di San Francesco (ASF)**
 - 3.1. Appartenenza
 - 3.2. Responsabilità dell'OFS
 - 3.3. Incontro del gruppo degli ASF
 - 3.4. Per entrare nell'OFS, nella GiFra o nell'Araldinato
- 4. Appartenenti ad altri gruppi o movimenti ecclesiali**

CAPITOLO VII – LE REGOLE DELL’OFS E LO STATUTO PER L’ASSISTENZA

- 1. Regola dell’Ordine Francescano Secolare di Paolo VI**
- 2. Statuto per l’assistenza spirituale e pastorale all’OFS**

APPENDICE

Regole antiche dell’OFS

- 1. Regola dei fratelli e delle sorelle penitenti fondati da San Francesco - *Memoriale Propositi o Regula Antiqua***
- 2. Regola e stile di vita dei fratelli e delle sorelle della penitenza di Niccolò IV**
- 3. Regola del Terz’Ordine Secolare di S. Francesco d’Assisi di Leone XIII**